

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

168^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

SABATO 9 AGOSTO 1980

Presidenza del vice presidente FERRALASCO,
indi del vice presidente VALORI
e del presidente FANFANI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 9009, 9154
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante	9154
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente	9009, 9155
Presentazione di relazione	9010

Seguito della discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1980, n. 288, concernente disposizioni in materia tributaria » (988);

« Conversione in legge del decreto-legge 9 luglio 1980, n. 301, concernente misure dirette a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del sistema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno » (999).

Approvazione, con modificazioni, con i seguenti titoli:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 luglio 1980, n. 288, concernente disposizioni in materia tributaria »;

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 luglio 1980, n. 301, concernente misure dirette a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del sistema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno »:

PRESIDENTE	Pag. 9010 e <i>passim</i>
ANDERLINI (<i>Sin. Ind.</i>)	9011 e <i>passim</i>
* BACICCHI (<i>PCI</i>)	9013 e <i>passim</i>
BERTONE (<i>PCI</i>)	9044
* BISAGLIA, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato	9053
BOLLINI (<i>PCI</i>)	9098, 9101
* BONAZZI (<i>PCI</i>)	9089, 9096
* CAROLLO (<i>DC</i>), relatore sul disegno di legge n. 999	9019 e <i>passim</i>
CHIAROMONTE (<i>PCI</i>)	9118, 9129, 9149
* COCO (<i>DC</i>)	9028, 9037, 9038
COLAJANNI (<i>PCI</i>)	9017 e <i>passim</i>
COLELLA (<i>DC</i>)	9062, 9063
CONTI PERSINI (<i>PSDI</i>)	9142
DE MICHELIS, ministro delle partecipazioni statali	9019 e <i>passim</i>
DE SABBATA (<i>PCI</i>)	9014, 9093
DE VITO (<i>DC</i>)	9106, 9139
DONAT-CATTIN (<i>DC</i>)	9052, 9120
FASSINO (<i>Misto-PLI</i>)	9152
* FERRARI-AGGRADI (<i>DC</i>)	9032, 9084, 9131
FILETTI (<i>MSI-DN</i>)	9038

GUALTIERI (PRI)	Pag. 9146
LA RUSSA (MSI-DN)	9136
* LIBERTINI (PCI)	9045
MALAGODI (Misto-PLI)	9018 e <i>passim</i>
MARCORA, ministro dell'agricoltura e delle foreste	9071 e <i>passim</i>
MELANDRI (DC)	9053
MIANA (PCI)	9041
MILANI Giorgio (PCI)	9030
MIRAGLIA (PCI)	9074, 9079
MITROTTI (MSI-DN)	9038 e <i>passim</i>
MODICA (PCI)	9095
NOCI (PSI)	9148
* PANDOLFI, ministro del tesoro	9055 e <i>passim</i>
PASTORINO (DC)	9048
PATRIARCA (DC)	9083, 9087
PERNA (PCI)	9086, 9108
* PISTOLESE (MSI-DN)	9012 e <i>passim</i>
RASTRELLI (MSI-DN)	9011 e <i>passim</i>
ROMEO (PCI)	9012
* ROSA (DC)	9091
* SCARDACCIONE (DC)	9027, 9042, 9070
SCEVAROLLI (PSI)	9069
STANZANI GHEDINI (Misto-PR)	9130, 9133
TALASSI GIORGI Renata (PCI)	9080
TARABINI (DC)	9102
VISENTINI (PRI)	9016, 9064, 9123

ENTI PUBBLICI

Annunzio di comunicazione concernente nomine Pag. 9155

INTERROGAZIONI

Annunzio 9156

MINISTERO DELLA DIFESA

Trasmissione di documento 9156

MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO

Trasmissione di documento 9155

PER LE FERIE ESTIVE

PRESIDENTE 9156

SULLA RIPRESA DEI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 9156

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente FERRALASCO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

FILLETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

FERRALASCO, MANENTE COMUNALE, FERMARIELLO, DA ROIT, PETRONIO, PITTELLA, COSTA, PINTO, CIACCI e OSSICINI. — « Provvedimenti a favore dei tubercolotici » (1091);

FASSINO. — « Estensione delle disposizioni di cui all'articolo 116 della legge 10 aprile 1954, n. 113, a tutti i militari che abbiano superato il 65° anno di età, riconosciuti invalidi di guerra o per servizio » (1092);

CIPPELLINI, SCAMARCIO, SIGNORI, BARSACCHI, BOZZELLO VEROLE, MARAVALLE, NOVELLINI, SEGRETTO, PITTELLA, FINESSI, NOCI, JANNELLI. — « Norme sulla promozione e sul sostegno dell'organizzazione democratica della società e di modifica della legge 2 maggio 1974, n. 195, relativa al contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici » (1093).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

MEZZAPESA. — « Concessione di un contributo annuo da parte dello Stato all'Associazione nazionale famiglie di fanciulli subnormali (ANFFaS) » (1042), previ pareri della 5ª e della 12ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

SAPORITO ed altri. — Inquadramento nel personale non di ruolo del Ministero delle finanze del personale assunto ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 276 » (1019), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

MEZZAPESA e ACCILI. — « Concorso per merito distinto per il passaggio anticipato dalla 3ª alla 4ª classe di stipendio » (1012), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

GRAZIOLI ed altri. — « Norme per la diffusione dell'impiego delle energie rinnova-

bili in agricoltura » (1016), previ pareri della 5ª, della 6ª e della 9ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

GRAZIOLI ed altri. — « Adeguamento dell'assegno per l'assistenza personale continuativa erogato dall'INAIL ai sensi degli articoli 66, 76 e 218 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 » (1017), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annuncio di presentazione di relazione

PRESIDENTE. In data 8 agosto 1980, a nome della 4ª Commissione permanente (Difesa), il senatore Oriana ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Unificazione e riordinamento dei ruoli normali, speciali e di complemento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (*Testo risultante dall'unificazione di tre disegni di legge governativi e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Perrone ed altri; Stegagnini ed altri; Trantino ed altri; Costamagna e Federico; Bandiera; Costamagna; Accame ed altri; Tassone; Stegagnini ed altri; Gargano; Bandiera; Bandiera; Stegagnini ed altri; Gargano; Stegagnini ed altri*) (1053) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), del quale la Commissione stessa ha approvato, in sede redigente, il testo degli articoli.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1980, n. 288, concernente disposizioni in materia tributaria » (988);

« Conversione in legge del decreto-legge 9 luglio 1980, n. 301, concernente misure dirette a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del sistema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno » (999)

Approvazione, con modificazioni, con i seguenti titoli:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 luglio 1980, n. 288, concernente disposizioni in materia tributaria »;

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 luglio 1980, n. 301, concernente misure dirette a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del sistema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno »

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1980, n. 288, concernente disposizioni in materia tributaria » e « Conversione in legge del decreto-legge 9 luglio 1980, n. 301, concernente misure dirette a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del sistema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno ».

Avverto che, nel corso della seduta, potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 22-bis. Se ne dia lettura.

FILETTI, segretario:

Sopprimere l'articolo.

22-bis. 1

ANDERLINI

Sopprimere l'articolo.

22-bis. 2

CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI

Al primo comma, dopo le parole: « nella SIR », inserire le altre: « e nella Liquichimica ».

22-bis. 3

CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI

Sopprimere l'articolo.

22-bis. 4 BACICCHI, COLAJANNI, ROMEO, BONAZZI, POLLIDORO, MILANI Giorgio, BOLLINI, CALICE, FERRUCCI, DE SABBATA, TALASSI GIORGI Renata, ZAVATTINI, MIRAGLIA

A N D E R L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Forse sarà opportuno ricordare, signor Presidente e onorevoli colleghi, che con l'articolo 22-bis entriamo nel vivo dei problemi relativi al risanamento del gruppo SIR; siamo inoltre al punto relativo a quello che ieri mi sono permesso di chiamare il terzo dei comitati istituiti da questa legge. Ricordo che, degli altri due comitati, il primo, quello istituito presso la Cassa, è stato di fatto ritirato dal ministro Capria; per il secondo, il Senato, con un voto, ha deciso di annullarlo; stiamo qui al terzo di questi comitati.

Mentre mi ci accingo a chiedere ai colleghi di votarne la soppressione, vorrei fornire un'idea, a coloro che non conoscono nel dettaglio i meccanismi previsti per il risanamento della SIR, di come si collocano fra di loro e come funzionano gli articoli di cui stiamo discutendo.

Per il risanamento della SIR la legge al nostro esame prevede di fatto questi meccanismi: l'ENI è incaricato di redigere un piano per scorporare le attuali aziende del gruppo SIR, assorbirne una parte, venderne possibilmente altre, tentare il risanamento di altre ancora, di quelle che si considerano risanabili. Come sportello per i pagamenti necessario a questa operazione per risarcire i creditori della SIR, l'articolo 29 indica la Cassa depositi e prestiti. A proposito della Cassa io ho presentato un emendamento *ad hoc*, ma non è certo qui il caso di parlarne.

C'è da tener conto poi del fatto che la legge, all'articolo successivo a quello che stiamo discutendo, istituisce un consorzio bancario s.p.a. - CBS, che è un po' il cuore finanziario dell'intera manovra. Come e per-

chè il Governo abbia ritenuto di dover inserire, fra tutta questa serie di elementi del sistema di risanamento (ENI, consorzio bancario, Cassa del Mezzogiorno e Ministeri interessati, in primo luogo quello delle partecipazioni statali), questo comitato per l'intervento nella SIR non è chiaro.

Invano ci siamo sforzati, in Commissione, di definire la natura di questo comitato, il suo ruolo e le sue funzioni; in realtà l'unica conclusione cui si può arrivare è che il comitato è stato istituito perchè un gruppo di Ministri (partecipazioni statali, industria, bilancio e tesoro) possano delegare a loro funzionari una sorveglianza generale sull'operazione che si va a compiere.

È chiaro che l'esistenza di questo comitato risponde alla logica spartitoria, in base alla quale sono stati fatti anche i due precedenti comitati, e rischia di essere di intralcio alla regolare attuazione del disegno che è contenuto negli articoli che riguardano il risanamento della SIR.

Sarebbe bene che il Senato, come si è fatto per i due precedenti comitati, eliminasse anche questo per l'intervento nella SIR. Non è superfluo come quello che era stato istituito presso il Ministero del bilancio. È pericoloso proprio perchè non è facile capire la natura e la portata. Pensate che è il comitato che conferisce direttamente una quota cospicua di risorse al consorzio bancario s.p.a. - CBS. Credo che siano pochi i casi in cui un comitato di questo genere, anche se istituito per legge, abbia avuto affidata una funzione che può essere invece assolta dal Ministero del tesoro. So di avere annoiato abbastanza a lungo i colleghi nelle precedenti sedute e non mi dilungo su questo argomento, anche perchè insieme al mio sono stati presentati altri emendamenti soppressivi.

R A S T R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R A S T R E L L I . Signor Presidente, con l'emendamento 22-bis. 2 il nostro Gruppo chiede la soppressione dell'articolo 22-bis nella parte in cui esso crea e costituisce

uno dei famosi comitati di gestione dei fondi che vengono affidati all'ENI per la SIR finanziaria. La struttura gestionale appartiene a quella famosa logica di cui abbiamo già lungamente parlato nei giorni precedenti. Mi sembra evidente che la creazione di questa sovrastruttura, proprio per la difficoltà della sua composizione, per i compiti non ben chiariti e per queste disposizioni intermedie, andrebbe a realizzare tra Governo e Ministri competenti ed enti gestiti competenze estremamente pericolose e quindi sia nociva per la stessa funzionalità degli organismi che dovrebbero essere attivati.

Per questi motivi abbiamo presentato l'emendamento soppressivo e ci auguriamo che questo comitato finisca come i precedenti, cioè diventi una mera ipotesi di previsione legislativa per riaffidare ai Ministri le competenze ad essi spettanti, al vertice delle quali dovrebbe essere preposto il capo dell'Esecutivo per la responsabilità di conduzione degli enti che verrebbero così gestiti direttamente e non per interposta persona.

Perciò raccomandiamo all'Assemblea l'accoglimento dell'emendamento soppressivo.

P R E S I D E N T E . Senatore Pistolese, volevo sapere se dopo il ritiro avvenuto ieri dell'emendamento 22.2 intende ritirare anche il 22-bis.3, il 23.2, il 27.2 e il 27.3 che sono sullo stesso argomento.

* **P I S T O L E S E .** Signor Presidente, li ritiriamo, però volevamo cogliere l'occasione per sapere dal Ministro, dal momento che ci ha informato in Aula che è stato nominato un commissario, come si inquadra la situazione del commissario in relazione alla situazione SIR. È una domanda che poniamo perchè volevamo livellare le due aziende chimiche con uno stesso trattamento per SIR e Liquichimica. Oggi invece si dice che hanno nominato un commissario e noi vorremmo sapere se il commissario può, come potrebbe, a sua volta, cedere o dare in garanzia le azioni come fa la SIR.

Vorremmo quindi sapere queste cose, pur rendendoci conto che l'emendamento 21-bis.3 è precluso dal rigetto del precedente emendamento di carattere generale riguardante la Liquichimica.

P R E S I D E N T E . Sarà il Ministro che eventualmente, quando esprimerà il parere, le darà queste notizie.

R O M E O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O M E O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, se mi è permesso, illustrerò anche l'altro emendamento 23.3 che è collegato al 22-bis 4. Il collega Colajanni nella discussione generale nel suo intervento ha spiegato qual è la valutazione che diamo su questa parte del provvedimento che stiamo discutendo. La nostra, com'è noto, è una valutazione nettamente negativa e mi limiterò quindi a chiarire le ragioni che ci inducono a chiedere la soppressione dell'articolo 22-bis ed a proporre l'emendamento 23.3.

Noi partiamo dalla esigenza di rendere più semplice e più chiaro l'intervento per il risanamento delle imprese SIR per evitare che tra qualche tempo si ricominci da capo. Per noi non sono chiari i motivi della costituzione di un comitato come quello previsto all'articolo 22-bis che si occupa dell'intervento delle imprese per il risanamento della SIR, comitato composto da vari rappresentanti dei Ministeri. Non sono chiare queste ragioni, non solo perchè un tale comitato sa molto di spartizione del potere, come ha sottolineato egregiamente il collega Colajanni, ma perchè esso complica le cose fino al punto che la proprietà viene a confondersi con i finanziatori e diventa controllore di se stessa.

Si tratta, secondo noi, di un organismo inutile, destinato piuttosto a creare confusione che chiarezza e che si giustifica solo come strumento di equilibrio politico e di spartizione di potere, con conseguenze che possono essere funeste per il risanamento delle imprese SIR.

D'altra parte non siamo soltanto noi a criticare l'istituzione di questo comitato; credo che anche i senatori Malagodi, Visentini ed Anderlini l'abbiano fatto. Non ci si può accusare quindi di ostilità preconcetta. Il ministro La Malfa, rispondendo al collega Colajanni, non ha ritenuto accettabile la nostra proposta di assegnazione delle azioni SIR al demanio, ha definito il comitato come uno schermo tra il Tesoro e la SIR ed ha sostenuto che questa è la soluzione migliore. Al contrario, noi siamo convinti che questa soluzione non solo non è la migliore, ma potrà complicare le cose.

Di conseguenza l'eventuale sorgere di problemi all'interno del consorzio bancario CBS creerebbe situazioni imprevedibili, tali da paralizzare l'attività di risanamento delle imprese. Per evitare questi inconvenienti, proponiamo che il ruolo affidato al comitato sia invece affidato allo Stato.

Nella discussione in Commissione, in risposta a questa nostra proposta, il ministro Pandolfi ha riconosciuto che la soluzione avanzata da noi e prima ancora dal Governo è una soluzione atipica e, per quanto riguarda il trasferimento al demanio, ha sostenuto di non avere le strutture necessarie per assolvere i compiti che vogliamo affidare allo Stato con la nostra proposta. Ma, come ho detto, vogliamo semplificare tutta l'operazione, assicurando una reale controparte del consorzio CBS, attribuendo questo compito al demanio. Ciò che non ci convince è il modo con cui il Governo intende affrontare un così grave problema sul piano economico e sul piano sociale, problema che purtroppo si trascina da oltre due anni.

In Commissione abbiamo presentato un gruppo di emendamenti che si muovevano sulla linea tendente ad affidare all'ENI il ruolo di intervento, di promozione e coordinamento della chimica attraverso la ristrutturazione della chimica pubblica, in modo tale da poter definire il costo reale di tutta l'operazione, onde evitare di cominciare daccapo tra qualche tempo. Alcuni dei nostri emendamenti sono stati accolti dalla Commissione e dal Governo, ma non è stato accolto quello riguardante la sop-

pressione del comitato. L'abbiamo quindi ripresentato in Aula per una più attenta valutazione, da parte del Governo e dei colleghi ai quali ancora una volta ci rivolgiamo perchè i nostri emendamenti vengano accolti.

B A C I C C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* B A C I C C H I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare sull'articolo 22-bis perchè ad esso attribuisco rilevante importanza all'interno di questo decreto per l'operazione non chiara, discutibile e criticabile che si compie. È molto difficile capire la natura di questo articolo, qualora non si voglia intenderla nel senso indicato poco fa dal collega Romeo, cioè di una soluzione politica, di una spartizione di compiti, e quindi di potere, all'interno della coalizione di Governo.

Il senatore Colajanni ha calcolato le percentuali di questa spartizione nel corso della discussione generale e, al di fuori di questo, non si riesce a comprendere la ragione dell'articolo 22-bis, poichè ogni ragionamento inteso a procedere rapidamente al salvataggio della SIR e, più che della SIR, degli istituti di credito coinvolti nella vicenda SIR, porta all'esclusione e non all'introduzione di un comitato come quello proposto.

Si capisce solo che si tratta di una ripartizione, come se si trattasse di una spartizione di azioni, tra ministri e ministeri, e tutto questo è stato fatto col bilancino del farmacista, in modo che ad un ministro collocato in un determinato partito corrisponda una determinata fetta di potere, ad un altro una minore, in modo che insieme si possa realizzare un certo equilibrio.

Questo comitato non dispone di mezzi propri, ma sottoscrive, secondo quanto si vuole con il decreto, le azioni del consorzio bancario SIR. Quali rapporti si creeranno tra il comitato ed il consorzio in relazione alla questione circa la veste giuridica che viene ad assumere il comitato stesso? Si capisce solo che potrebbero sorgere com-

plicazioni anche gravi nel rapporto comitato-consorzio bancario, mentre una soluzione lineare poteva essere — ed è senz'altro — quella di attribuire direttamente allo Stato le azioni pubbliche nel consorzio bancario (noi diciamo al demanio), eliminando un comitato di tale tipo.

Ci si dice che il Ministero del tesoro non è attrezzato a svolgere questo compito; ebbene, si attrezzi! Niente impedisce che ciò si faccia. Infatti, se a questo — come noi riteniamo — corrisponde il comitato e cioè ad una ripartizione tra ministeri, domani (non so quali saranno le vicende politiche; non so se certe notizie che, sempre più frequentemente, circolano sui giornali avranno seguito e quale seguito a proposito di formazioni governative: in ogni caso non ritengo che questo Governo sia eterno, tutt'altro, lo vedo abbastanza precario, ma non voglio fare considerazioni di questo genere) di fronte ad un altro Governo, diversamente composto, non è che ci troveremo davanti ad una proposta di legge per comporre in altro modo il comitato e in altro modo distribuire tra i ministri i ruoli ed i pesi che qui si sono dati? Non ci troveremo mica di fronte a questo?

Ed allora perchè, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non si deve oggi eliminare questo comitato e supplire al fatto che il Tesoro non è attrezzato con la previsione — lo abbiamo detto e lo ripetiamo — che è compito del Governo e della maggioranza, se vuole, nominare, con atto amministrativo, tutti gli organi tecnici che possono servire allo scopo?

Ma perchè dobbiamo vederlo codificato in legge? È questa una soluzione assolutamente inaccettabile, è un errore grave, è un precedente serio che si viene a creare. Veramente, quindi, noi a questo attribuiamo un valore politico importante; veramente crediamo che un simile articolo non debba restare nel decreto.

Per tutte queste ragioni ne chiediamo la soppressione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

D E S A B B A T A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E S A B B A T A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ci troviamo ancora di fronte ad uno strano animale, come altri che si è tentato di istituire con questo decreto-legge.

Viene subito da chiedersi che cosa sia questo comitato e che cosa debba fare. Sembra che il compito principale, dal punto di vista degli scopi sociali ed economici, sia il concerto con l'Ente nazionale idrocarburi, ENI, per un programma da sottoporre al Ministro.

Qui viene da domandarci: c'è forse sfiducia per il Ministro e per l'ENI? E se c'è sfiducia per l'ENI e per il Ministro, il modo di eliminarla si attua con un gruppo di funzionari, assistiti da altri funzionari, perchè essenzialmente si tratta della struttura di un organo burocratico.

Ebbene, credo che non ci sia modo peggiore per rendere due servizi negativi in un unico momento, quello cioè di affidare a personale burocratico una gestione economica e quello di determinare, all'interno della pubblica amministrazione, un altro gruppo di funzioni e di funzionari che, certo, non va nel senso di una gestione corretta della pubblica amministrazione.

Il compito del comitato, inoltre, si estende non solo alla formazione del programma di concerto con l'ENI, ma anche a quelli previsti dall'articolo 27 che sono più chiaramente compiti di gestione e di attuazione. Tra questi, tra l'altro, vi è anche il compito di aggiornamento del programma complessivo di risanamento di cui all'articolo 24, per il quale non si comprende se vi debba più essere il concerto, anzi addirittura la proposta dell'ENI e il consenso del Ministro, perchè sembra che a questo punto il programma possa e debba essere aggiornato e quindi eseguito direttamente da questo comitato.

Si tratta davvero di un mostro. Ma se guardiamo, oltre alle questioni e ai compiti di carattere economico non definiti, alla sua struttura giuridica, dobbiamo leggerci che il comitato sottoscrive il 60 per cento delle azioni. Il fatto di sottoscrivere

le azioni significa renderlo proprietario di queste azioni. Di che cosa si tratta allora? Si tratta di un soggetto nuovo di diritto pubblico che gestisce, possiede, è addirittura proprietario delle azioni per conto dello Stato? Si tratta allora di una persona giuridica nuova? C'è già l'ENI, c'è già il demanio dello Stato, il pacchetto può essere affidato al demanio, può essere affidato all'ENI! No, bisogna costituire una persona giuridica nuova che sia proprietaria del pacchetto azionario. Davvero non se ne comprende la ragione.

Una volta stabilito che questo comitato diventa proprietario del pacchetto azionario, che cosa dobbiamo sopporre o che cosa dobbiamo pensare della sua durata? È una durata a tempo illimitato? Dal complesso dei compiti si può pensare che il comitato debba avere delle funzioni provvisorie, sembra di capire che il pacchetto debba finire nelle mani dell'ENI o delle società che alla fine risulteranno in funzione: sembra, perchè il linguaggio è del tutto incerto e confuso. Si chiede allora forse al Parlamento di lasciare al Governo un'ampia discrezionalità, nel senso che non si comprende che fondamento costituzionale abbia e a quali scopi voglia giungere. Questo credo che il Parlamento non debba accettarlo perchè la discrezionalità del Governo deve esserci, ma i confini devono essere ben definiti, soprattutto per un intervento eccezionale di questo tipo che è determinato da preminenti ragioni di carattere economico e sociale.

Ebbene, non è previsto il modo come questa persona giuridica giungerà a morte. C'è da pensare che sia nata una nuova stella nel firmamento delle partecipazioni, degli enti, delle persone giuridiche di tutti i tipi, in questo firmamento eccessivamente popolato che appartiene al sottogoverno della Repubblica del nostro paese.

Noi non possiamo essere d'accordo con la nascita di questo mostriciattolo. La definizione di mostriciattolo è poi una definizione puramente verbale. In realtà si tratta di qualcosa di peggio, si tratta di un'invenzione che può solo recare danno e danno grave perchè a questo modo, con questi stru-

menti, giustamente, come è stato detto da altri colleghi del Gruppo comunista, non si arriverà al risanamento della SIR ma ci si ritroverà ancora a dover discutere in una situazione ulteriormente deteriorata.

Si tratta perciò di un no che ha un fondamento serio, di un no e di una richiesta di soppressione che vuole dare un contributo alle possibilità di risanamento di questo ente in senso vantaggioso per l'economia del nostro paese.

P I S T O L E S E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Vorrei anch'io sottolineare la gravità di questo articolo 22-bis con il quale si innova e si introduce nel nostro ordinamento giuridico qualche cosa che non è mai esistito. Abbiamo le associazioni di fatto e il comitato, nella sua natura giuridica, sarebbe un'associazione di fatto, un po' come il comitato di assistenza per la festa di San Gennaro di beneficenza. Il comitato non ha altra veste giuridica: è un'associazione di fatto prevista dagli articoli 38, 39 e 40 del nostro codice civile. O dobbiamo pensare che si è voluta creare una società per azioni o a personalità giuridica di natura privata o di natura pubblica? Non l'abbiamo previsto. Si parla di comitato. Ma io prego i colleghi di prestare attenzione perchè si tratta di un qualche cosa che oltre ad essere antiggiuridico diventa anche ridicolo. Questo comitato è composto dai rappresentanti del Ministro, non del Ministero. Il Ministro sceglie un suo amico e lo mette in questo comitato. E premettete che l'ENI non è proprietaria ma ha la gestione, ha una girata per procura; quindi risponde di tutte le irregolarità. Quindi l'ENI ha la girata per procura, poi si nomina questo comitato composto di personaggi scelti dal Ministro. E che cosa fa? Dà pareri? No. In base all'articolo 23 compra le azioni, il 60 per cento del pacchetto azionario, paga quindi fior di miliardi. Diventa appunto un soggetto patrimoniale che detiene queste somme, le spen-

de e agisce come una persona giuridica che non è nè di diritto privato nè di diritto pubblico. Ma che cosa è questo comitato? Signor Ministro, lei è una persona intelligente, la preghiamo di dirci ufficialmente che cosa si è inteso fare con questo comitato. Si scelgono 5 persone che improvvisamente devono amministrare questi miliardi senza rendere conto a nessuno. Un comitato di fatto, senza personalità giuridica; ma in quest'Aula ci sono giuristi che avranno un po' di attaccamento alla materia di diritto, io li prego di intervenire. Prima di fare amministrare miliardi vogliamo sapere che cosa è, cosa può fare, quali sono i limiti, quali sono le competenze di questo comitato.

Mi rendo conto che ormai il diritto non viene più rispettato. Ma perlomeno noi cerchiamo di fare delle cose coerenti che abbiano una certa possibilità di essere interpretate, capite.

Questo comitato non ha nessuna capacità giuridica per impegnarsi. Chi lo impegna? Chi lo rappresenta? Come delibera? Con quali poteri, maggioranza, minoranza? Non è detto niente. Lei si rende conto, signor Ministro, che se si fa una società per azioni nello statuto è previsto quali sono i poteri, che cosa può fare, cosa può deliberare, chi sono i delegati. Qui non c'è niente, ci sono solo 6-7 persone che entrano nella SIR con il 60 per cento delle azioni che acquistano certamente col denaro pubblico.

Quindi non è nè una persona giuridica pubblica, nè una persona di diritto privato, è un'associazione di fatto, come dicevo io, un comitato di beneficenza. Noi chiediamo solamente una qualifica giuridica; quando avrete detto qual è la qualifica potremo valutare. Finchè non ci spiegate che cosa questo comitato è nel quadro giuridico dei nostri istituti noi non possiamo accettarlo. Diteci che cos'è, dopo di che vi diremo se può andare o se non può andare.

V I S E N T I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V I S E N T I N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, chiedo scusa se intervengo brevissimamente per affidare al giudizio e alla valutazione del Ministro delle partecipazioni statali alcune considerazioni. Gli interventi che abbiamo ascoltato sono interessanti, ma credo che dobbiamo distinguere alcune preoccupazioni di ordine strettamente giuridico-formale da preoccupazioni di sostanza. Da un punto di vista giuridico-formale, si dice che questo comitato è una singolarità che non ha rispondenza nel nostro diritto. Effettivamente, quando vi è un precedente poco pregevole, di solito poi si ripete e diventa istituzionalizzato. Abbiamo avuto il precedente dell'EGAM. Non è vero quindi che non vi siano stati precedenti. Allora sollevai dei dubbi sulla creazione di un comitato. Debbo dire che da alcune parti politiche questi dubbi non furono raccolti, ma il comitato dell'EGAM era esattamente la stessa cosa e credo che il Governo si sia richiamato, nell'attuale comitato, a quel precedente che ebbe un ampio consenso in questa Assemblea.

Anzichè un comitato di difficile determinazione giuridica — lasceremo ai giuristi il notevole diletto di configurare la natura giuridica di questi nuovi enti — potremmo stabilire che le azioni vengano intestate a un soggetto di diritto già esistente. Si supererebbero così le perplessità insite in una creazione giuridica non meglio configurata. Ma non può essere il demanio — mi consenta, collega Romeo — a svolgere un compito di questo tipo perchè non ha le strutture in relazione ai compiti che gli verrebbero attribuiti. Si potrebbe pensare, come è stato fatto in passato per altre situazioni, a qualche sezione autonoma degli enti di gestione delle partecipazioni statali. L'IRI per molti anni ebbe la sezione liquidazioni a fianco della sezione gestioni e anche successivamente ebbe sezioni autonome per determinati compiti, ma non si può andare più in là perchè nella configurazione prevista dall'attuale provvedimento vi sono dei compiti sostanziali che sono di controparte nei confronti dell'ENI. Questo organo, qualunque sia, nei confronti dell'ENI deve trat-

tare il prezzo di trasferimento degli impianti e dei pacchetti azionari e deve svolgere gli altri compiti che gli sono affidati dagli articoli 24 e 27. Quindi non si può dire: passiamo senz'altro tutto all'ENI perchè c'è una fase transitoria di gestione di questa entità e poi o viene venduta a terzi o viene passata all'ENI o viene liquidata, almeno come programma.

Se si fa una sezione autonoma di qualche ente delle gestioni statali, bisogna comunque introdurre delle persone competenti, perchè all'infuori dell'ENI, che è la controparte o l'interfaccia, come oggi si suol dire, non abbiamo alcun ente di gestione delle partecipazioni statali competente in materia chimica.

Quindi un comitato, che sarà il comitato della sezione autonoma dell'IRI, supponiamo, per esemplificare, bisognerebbe pur sempre crearlo.

Forse non sono del tutto chiari, tra l'articolo 24 e l'articolo 27, i compiti affidati che sono di liquidazione e di trattativa nei confronti della sistemazione di questo complesso di azioni, quelle sottoscritte e quelle della società consortile, che vengono acquisite e che richiedono un loro organo e una loro entità di gestione.

Senza dire nulla di più, ma considerando la sostanza dei problemi, debbo dire che il Ministro delle partecipazioni statali con molta buona disposizione ha accettato, anzi gradito, una riformulazione dell'articolo 23 che ha chiarito meglio i rapporti finanziari. E debbo dire che garbatamente, alla fine, ci ha anche ringraziato per il contributo che abbiamo dato per chiarire fino a che punto perdoni i vecchi creditori e qual è la fase successiva.

La questione del comitato, consentitemi, è invece molto più di forma e apparente che non di sostanza. Ci vuole una entità diversa dall'ENI perchè si tratta della controparte dell'ENI, ripeto ancora, nelle trattative e nella valutazione del programma dell'ENI. Occorre una entità che arrivi alla liquidazione. Affido al giudizio del Ministro delle partecipazioni statali se non possa essere preferibile affidarla ad una sezione autonoma di uno degli enti delle participa-

zioni statali, anche se la sostanza dei problemi rimane la medesima. Noi abbiamo bisogno di una entità che proceda alla gestione di queste partecipazioni, alla liquidazione, alla valutazione del programma ENI, alla chiusura di ciò che va chiuso, perchè l'ENI deve acquistare — e noi dobbiamo tutelarlo in ciò — solo quelle parti che siano gestibili in un momento successivo.

Mi affido pertanto a quanto, eventualmente, in una riscrittura molto rapida, il Ministro delle partecipazioni potrà valutare.

COLAJANNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLAJANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ricollegarmi alle considerazioni che ha appena svolto il senatore Visentini, per dire che ci sono, attorno a questo articolo 22-bis, delle argomentazioni di carattere politico ampiamente svolte, da parte nostra, che riteniamo fondate (altrimenti non le avremmo fatte) sulle quali avremmo gradito di conoscere l'opinione politica da parte dei partiti della maggioranza.

Comunque, oltre alle considerazioni politiche, vi sono quelle considerazioni di carattere giuridico, su cui si è intrattenuto giustamente il senatore Visentini, oltre ai colleghi Romeo, De Sabbata e Bacicchi, intervenuti sull'argomento, che pongono problemi certo degni di attenzione.

Noi creiamo una situazione, per generale ammissione di tutti, compreso il Governo, atipica con questo tipo di gestione. Possiamo trovare una soluzione più confacente con i principi dell'organizzazione dello Stato. Ho preso la parola, signor Presidente, per sottoporre al Governo l'ipotesi di accantonare, per il momento, la discussione sull'articolo 22-bis, proprio per poter arrivare ad una formulazione che possa essere accettata, che tenga conto delle osservazioni di carattere tecnico che sono state avanzate.

Per quanto riguarda le argomentazioni di carattere politico, ognuno farà la sua parte.

MALAGODI. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A L A G O D I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, condividiamo — caso strano — su questo problema le obiezioni che sono state sollevate dai colleghi di parte comunista, dai colleghi di parte missina e, in sostanza, anche dal senatore Visentini, benchè egli sia — se posso così dire — frenato dal fatto di presiedere uno dei partiti che appoggiano il Governo che ha parlorito questo che un oratore comunista ha giustamente chiamato « mostriciattolo ».

Mi sembra che vi siano tre problemi: c'è un problema di carattere politico, cioè una indecente lottizzazione fra ministri — non fra ministeri — del potere su questo immenso affare. È un affare decotto, ma al quale il Tesoro dello Stato si accinge a versare centinaia, se non di nuovo migliaia di miliardi e Dio sa se è interessante, se non altro dal punto di vista della influenza politica (speriamo non da altri punti di vista), poter dirigere questi immensi flussi finanziari!

In secondo luogo c'è il problema giuridico che mi sembra — non sono un giurista — un pochino più complesso di quanto non abbia detto il senatore Visentini, pur da noi tutti apprezzato per la sua competenza in materia.

Siamo di fronte a tre enti che si occupano della stessa cosa. Abbiamo questo misterioso comitato, abbiamo la delega, il mandato fiduciario all'ENI, abbiamo il consorzio bancario SIR, che si intrecciano tra di loro nel testo che ci viene sottoposto. Naturalmente non solo in questo articolo, ma anche negli articoli che seguono, con un simile intreccio di responsabilità non definite, perchè non si dice mai quale sia la responsabilità di ciascuno di questi tre soggetti, non vedo come si possa arrivare a mettere in piedi un progetto di risanamento della SIR, se questa è risanabile (non lo so).

Il problema della SIR come azienda. Ci viene proposto di mettere in piedi questo incredibile coacervo di comitati, società, mandati fiduciari, eccetera, per fare un risanamento del quale ci si dice soltanto che

deve essere fatto bene. Mi pare difficile che in un testo di legge si possa dire che deve essere fatto male. Questo ricorda, se posso citare una barzelletta nota oltre oceano, il famoso predicatore che un presidente americano, uomo di poche parole, andò a sentire una domenica e, richiesto dal suo segretario di cosa questi avesse trattato, disse: ha parlato contro il peccato. Noi qui parliamo in favore della virtù, se la virtù è il risanamento di questo immenso complesso.

Contesto che prima di sottoporre una cosa di questo genere al Parlamento, quando essa si trascina già da più di due anni — ho sentito un senatore comunista parlare di due anni, ma vorrei permettermi di osservare che son più di due anni — il Governo non senta il dovere assoluto di dire a se stesso prima di tutto e di dire anche a noi quali sono i termini del problema, che è completamente rinviabile ad un rapporto che deve essere dato da uno di questi soggetti di diritto di intesa con gli altri due enti entro la primavera del 1981 e questo nel linguaggio parlamentare e governativo può significare anche 1982 e 1983. Il tutto in una situazione dell'industria chimica e dell'economia in generale che è quella che noi conosciamo.

Per questi motivi voteremo contro non solo questo articolo perchè contiene questo stranissimo comitato lottizzatore, ma anche contro gli altri articoli e non ci presteremo neppure in questo caso, come non ci siamo prestati in altri casi e allora abbiamo avuto anche il conforto di opinione da parte dell'oratore della Democrazia cristiana, a votare a scatola chiusa la spesa di migliaia di miliardi.

Onorevoli colleghi, non esagero parlando di migliaia di miliardi. Chi di voi ha seguito anche da lontano sulla stampa quanto è successo nel gruppo SIR sa che nel corso di pochi anni una esposizione finanziaria globalmente dell'ordine di 1.000-1.200 miliardi, con ben 12 miliardi di capitale, che dal punto di vista bancario è già mostruosa, è cresciuta a circa 3.600 miliardi. Con il vento d'inflazione che spira nel mondo, col vento di crisi nell'industria chimica che tira nel mondo non mi meraviglierei che di

qui a due-tre anni ci si venisse a proporre di nuovo di versare 1.000 o 2.000 miliardi in questo che potrebbe risultare un pozzo senza fondo.

Questi motivi dovrebbero quindi indurre il Governo non a sospendere la discussione su questo articolo per riformularlo, come ha proposto il senatore Colajanni, ma a stralciare tutta questa parte SIR per farne oggetto di un disegno di legge organico corredato dai necessari dati sulla situazione attuale e sulle prospettive e sulle linee possibili di azione. Credono gli esperti del Governo e gli esperti dell'ENI che di quei 3.600 miliardi se ne possano salvare 1.000-1.500-2.000 oppure nulla? Non ci viene detto niente e, ripeto, non è un sistema dirigente composto di ben tre soggetti diversi, di cui uno profondamente anomalo, che potrà venirci a dire qualcosa di serio da questo punto di vista.

P R E S I D E N T E . Siamo di fronte a due proposte: una di accantonamento dell'articolo, avanzata dal senatore Colajanni, una di stralcio, avanzata dal senatore Malagodi.

Desidero avvertire, per chiarezza, che, qualora si decidesse l'accantonamento degli emendamenti all'articolo 22-bis, la Presidenza non avrebbe nulla in contrario, se si ritiene che in questo modo il lavoro possa svolgersi più speditamente. In questo caso si dovrebbe però accantonare tutto il capo IV (fino all'articolo 31 del decreto-legge) e passare all'esame del capo V.

Ciò detto, invito il relatore ed il Governo ad esprimere il parere sulle proposte avanzate.

C A R O L L O , relatore sul disegno di legge n. 999. Mi rimetto al parere del Governo.

D E M I C H E L I S , ministro delle partecipazioni statali. Credo di avere il dovere di intervenire sul merito della questione, anche alla luce degli interventi svolti in quest'Aula, che ripetono in parte gli argomenti già svolti in Commissione, per spiegare le ragioni per le quali il Governo

propone questo meccanismo complesso ed in parte atipico per il risanamento del gruppo SIR. Credo che se l'Aula seguirà gli argomenti che cercherò di esporre nel modo più chiaro e sintetico ma anche più completo possibile, si potrà rendere conto che essi hanno una logica e che corrispondono ad un fine ben preciso. Credo anche di poter dimostrare che per raggiungere questo obiettivo non siamo riusciti ad individuare, neanche alla luce di questo dibattito, una via diversa da quella che, tra l'altro dopo lunghe discussioni e dopo aver compiuto un grosso sforzo di messa a punto, abbiamo proposto con questo decreto-legge.

L'obiettivo è stato ed è quello di provvedere rapidamente al risanamento del gruppo SIR, soprattutto per quello che riguarda la gestione industriale degli impianti chimici. Questa è la situazione atipica ed anomala, in quanto ci siamo trovati di fronte a problemi che, per la storia precedente e per le vicende anche più recenti nonché per l'urgenza di trovare una soluzione, rendevano e rendono tuttora impossibile l'utilizzazione di procedure per così dire normali quali quelle che, per esempio, abbiamo individuato e stiamo attuando nel caso della situazione, per certi versi analoga, degli impianti chimici del gruppo Liquichimica.

In questo caso infatti, a differenza della Liquichimica, abbiamo un numero di impianti in marcia e di addetti molto rilevante. In questo caso inoltre ogni anno si sono andate accumulando perdite di gestione relevantissime. Avete sentito dalla voce del Ministro del tesoro in Commissione che solo per l'anno di funzionamento del consorzio si sono accumulati, alle perdite precedenti, quasi altri 1.000 miliardi. Pertanto nel mese di giugno il Governo si è trovato nella condizione di dover prendere determinazioni da rendere immediatamente operative ed esecutive, non potendosi permettere il lusso di attendere neanche un giorno, in quanto il consorzio andava ad una assemblea nella metà di luglio nella quale avrebbe dovuto dichiarare di fatto la propria incapacità di procedere oltre nell'operazione di risanamento; le banche non era-

no più disponibili a continuare a fornire mezzi in una situazione che con quel meccanismo non aveva prospettive ed i lavoratori erano dal mese di giugno senza stipendio. Si correva il rischio di arrivare al contemporaneo blocco dell'attività produttiva, cosa che avrebbe ulteriormente danneggiato le già deboli prospettive di risanamento del gruppo, ed alla sospensione, chissà per quanto tempo, della corresponsione degli stipendi per i lavoratori, in una situazione già molto tesa per le vicende precedenti.

Quindi bisogna partire dal fatto che il Governo si è trovato nelle condizioni di dover scegliere una strada che consentisse di intervenire immediatamente. E la prima notizia che devo dare al Senato e che il Senato deve conoscere, anche per poter poi giudicare le proposte contenute in questo testo, è che grazie a questo decreto, che in quanto tale è già operante, siamo riusciti ad intervenire e si è già provveduto al pagamento degli stipendi per la parte restante di giugno e per la parte di luglio si sono avviate le procedure minime mentre, come è noto perchè la stampa ne ha ampiamente parlato, tra il mese di giugno e luglio vi era la previsione di un totale blocco di questa attività.

Quindi, il comitato funziona già, il meccanismo si è già messo in moto e, misurandosi con i problemi concreti, che potrei anche a lungo descrivere, legati alla complessa questione di gestione di questo gruppo, ha già dato prova di funzionare e quindi di risolvere le difficoltà concrete che avevamo di fronte. La cosa non è di poco conto perchè, ove noi o cancellassimo questo meccanismo o ne mettessimo in opera altri — che allo stato non vedo, in qualche modo comunque più complessi — ritorneremo esattamente nella situazione in cui eravamo nel mese di giugno, con il rischio (la vicenda del gruppo Liquichimica l'insegna, come ha ricordato ieri il senatore Colajanni) di perdere settimane e mesi perchè nel caso della Liquichimica inseguire le procedure normali ha fatto sì che, dopo quattro mesi dalla decisione politica di passare gli impianti del gruppo Liquichimica all'ENI, non siamo ancora arrivati

agli atti concreti e la decisione di ieri del CIPE speriamo ci consenta, nell'arco delle prossime settimane, di arrivare a quel risultato, ma sono passate settimane e mesi.

Il gruppo SIR non è nelle condizioni, per ragioni produttive e sociali, di attendere questi tempi e questi meccanismi, per cui ci siamo trovati nelle condizioni inevitabili di dover studiare una procedura che appare giustamente, per certi versi, atipica: atipica però è la situazione di partenza, atipico è il fatto che, in modo particolare nel caso della SIR, è fallito lo strumento dei consorzi bancari che era stato a suo tempo individuato come uno strumento in qualche modo generale o generalizzabile per intervenire per il risanamento dei grandi gruppi industriali in crisi. Allora abbiamo dovuto in qualche modo prendere atto di questo stato di cose. Atipica è la situazione della SIR, in quanto atipiche sono state le vicende precedenti e atipici sono i rapporti tra le varie società (che poi sono state collegate nel consorzio CBS) e tutti gli enti finanziatori e quindi anche da questo punto di vista non siamo stati in grado di individuare strade più semplici.

La via più semplice era quella, una volta che si decideva, per le attività chimiche, di passarle all'ENI, per dar vita al cosiddetto polo pubblico della chimica, dell'intervento diretto dell'ENI nel consorzio e questa è stata la prima strada che abbiamo esplorato: l'ENI compra la maggioranza delle azioni del consorzio, di fatto diventa titolare, risolve i problemi e li sistema. Questo è un indirizzo che rientra un po' nello spirito di quello che il senatore Visentini rivendicava e che avrebbe risolto una serie di questioni; ma io credo che giustamente l'ENI — lo dico anche come ministro delle partecipazioni statali — si è rifiutato di seguire questa strada, perchè questo avrebbe significato non solo farsi carico del futuro, problema delicato e grave (l'ENI farà un grosso sforzo, non solo finanziario, ma anche manageriale e organizzativo per farsi carico di dare un futuro agli impianti del gruppo SIR), ma coinvolgersi fino in fondo in un passato ancora estremamente poco chiaro ed estremamen-

te complesso e quindi di fatto finire per diventare inevitabile punto di riferimento, anche dal punto di vista giuridico, di una serie di soggetti numerosissimi che, nel corso degli anni, si sono accumulati, con legittimi crediti e legittime aspettative, attorno alla vicenda del gruppo SIR.

L'ENI si è rifiutato di svolgere questa funzione, per cui ci siamo trovati nella necessità di trovare un meccanismo che avesse queste caratteristiche: che prendesse atto del fallimento dello strumento consorzio e nello stesso tempo non facesse scomparire il consorzio (abbiamo discusso a lungo in Commissione della parte pregressa e della sistemazione dei rapporti soprattutto con gli istituti di credito, speciali e ordinari che, con l'ultima versione del testo, abbiamo organizzato nel modo più nitido possibile, nelle condizioni date) che doveva rimanere in vita, visto che da lì era partita, sulla base di una legge ben precisa, l'operazione di risanamento finanziario, per il periodo di tempo necessario a mettere in atto i meccanismi che poi il presente decreto, con le sue modificazioni in Commissione, ha determinato. Il consorzio doveva rimanere in vita, ma non aveva più la presenza delle banche che non erano più disponibili a rimanervi dentro in quanto principali titolari dell'operazione di risanamento e quindi anche per erogare i mezzi necessari. Qualcuno doveva entrare nel consorzio e avere la maggioranza e di fatto la responsabilità della gestione dei fondi del consorzio medesimo e questo qualcuno non poteva essere che lo Stato, attraverso un suo strumento, escluso l'ENI che si dichiarava disponibile al massimo a farsi carico dei problemi relativi al futuro con i meccanismi qui stabiliti...

COLAJANNI. Dopo il fallimento del tentativo GEPI.

DEMICHELIS, ministro delle partecipazioni statali. ...dopo il tentativo realizzato con la GEPI. La Camera o il Senato — non ricordo più chi — non ha convertito in legge quel decreto. In effetti devo dire che per i compiti attuali (non per quelli di allora: allora la GEPI entrava con

il 5 per cento delle azioni), perchè di fatto si fa carico di tutti i problemi di risanamento, la GEPI non era lo strumento più adatto. E non era, evidentemente, lo strumento che meglio garantiva il tipo di sbocco finale che qui perseguiamo e che non è la chiusura e la liquidazione della SIR e dei suoi impianti, ma è il suo salvataggio ed il suo recupero dal punto di vista della produttività industriale nel settore chimico.

Pertanto, abbiamo dovuto trovare una via diversa da quella dell'ENI e diversa anche da quella del consorzio, mantenendo in vita il consorzio stesso.

Da questo punto di vista, però, in realtà i soggetti non sono più tre: sono di fatto due perchè lo Stato, attraverso il comitato, ed il consorzio sono una cosa sola. Dall'altra parte vi è l'ENI, interfaccia per il futuro, che ha il compito, per un anno, della gestione fiduciaria degli impianti delle società e che poi diventa destinatario solo di quelle attività che, integrate nel polo chimico pubblico, avranno un futuro industriale e non si preoccuperà di tutti gli altri problemi, che rimangono invece nel meccanismo precedente.

A questo punto, sorgevano le seguenti questioni: a chi dare il compito di rappresentare lo Stato nel consorzio? Credo che con molta lucidità abbia già dato una risposta il senatore Visentini. Il compito non è semplicemente quello della titolarità di un pacchetto azionario. In questo caso il demanio sarebbe andato benissimo e poteva andar bene anche situarlo presso un Ministero come succede; ma — e mi pare che qui siano state dette alcune imprecisioni, anche perchè l'articolato è complesso ed è stato in parte modificato, e così, ad esempio il senatore De Sabbata non si è accorto che alcune modifiche da lui avanzate erano già state recepite dalla Commissione modificando il testo che stiamo discutendo — i compiti del comitato sono ben precisi. Non ho sentito in quest'Aula nessuno che abbia proposto di modificarli: da lì bisogna partire.

C'è un articolo della legge, l'articolo 27, che definisce i compiti del comitato: di questi dovremmo discutere. Se qualcuno qui si alza e dice che i compiti non devono esse-

re questi, ma altri se ne può discutere. Però, a mio parere, i compiti devono essere questi — lo ricordava il senatore Visentini prima — e cioè sono compiti di controparte dell'ENI, inevitabili e necessari per evitare che l'operazione si inceppi.

Sono compiti che vi posso leggere. Si tratta del controllo della gestione amministrativa e finanziaria delle predette imprese; della puntualità ed economicità dell'esecuzione del programma di risanamento formulato a norma dell'articolo 24 (programma di risanamento che viene giustamente fatto dall'ENI, destinatario futuro degli impianti, assieme al comitato in quanto vi è un interesse più generale da tutelare oltre a quello aziendale dell'ENI). Infatti, noi avremo, ad esempio, da parte della regione sarda, per interessi sociali e locali, tutta una serie di pressioni perchè l'ENI non applichi in modo rigido solo criteri aziendalistici, tenendo, come si dice, solo la polpa del gruppo e scartando il resto. È evidente che in questa formazione del programma ci dovranno essere due soggetti: uno in qualche modo rappresentativo di interessi più generali e uno rappresentativo degli interessi aziendali del destinatario della gestione degli impianti.

Altri compiti del comitato sono: la sistemazione strutturale e finanziaria del gruppo (punto questo molto importante); gli investimenti anche immediatamente necessari ai fini del recupero e dello sviluppo della produttività.

Chi ha seguito queste cose sa che proprio una delle ragioni del fallimento anche della gestione del consorzio è stata rappresentata dal fatto che il consorzio, proprio per la natura dello strumento bancario che gli stava alle spalle, non è stato in grado, in quest'anno di gestione, di decidere una serie di investimenti di manutenzione straordinaria o di completamento di impianti molto delicati, perchè per ognuno di essi vi è una situazione molto delicata onde decidere che cosa si può completare e che cosa, invece, rientra in un disegno precedente totalmente fallito, e che risulta però essenziale ai fini dell'economicità della gestione: infatti economica questa non è sta-

ta ed ha accumulato qualche centinaio di miliardi di perdita. Chi deve decidere questo? L'ENI dice: non voglio farlo da solo; ci vuole un altro che mi dica, visto che ciò viene fatto con i soldi dello Stato, fin dove devo arrivare. Pertanto, questo è un compito che deve essere per forza dato a questo soggetto che rappresenta lo Stato nell'operazione di risanamento.

Inoltre la messa in liquidazione delle imprese non risanabili; infatti l'ENI dice: questo non è compito mio, non voglio occuparmi io di tale questione perchè mi occupo della gestione, del recupero delle imprese che dovranno avere un futuro industriale; infine, tra i compiti in questione, rientra ogni altra iniziativa idonea ad assicurare il perseguimento delle finalità di cui al presente capo.

Se questi sono i compiti, e in tutta la discussione non ho sentito una obiezione su ciò (credo che sia difficile sollevare obiezioni su questi compiti e dire che queste cose non vadano fatte: è chiaro che non le può fare l'ENI e non le deve fare l'ENI).

Crede che abbia ragione il senatore Visentini quando dice che questi compiti non possono essere nè facilmente demandati a una struttura ordinaria tipo il demanio dello Stato e devono avere in qualche modo un soggetto che abbia anche certe capacità tecniche di svolgerli e di sovrintendere ad essi. Chi ha letto la composizione del comitato — poi entrerà brevemente nel merito politico circa la lottizzazione vergognosa di queste cose — ha visto che il comitato è stato organizzato e dotato in modo tale da poter svolgere questi compiti. Posso anche dare notizia della composizione del comitato: le persone che sono state scelte sono tutte persone che corrispondono a questo tipo di esigenze e garantiscono il funzionamento di questo tipo di meccanismo.

Si poteva forse andare nella direzione che diceva il senatore Visentini, facendo una cosa più organica, nel senso di dire: dato che di problemi del genere potremo averne altri, invece di operare per soluzioni in qualche modo atipiche o singolari, facciamo come per l'IRI nel 1933 — sono molto legato a questo argomento — creiamo pres-

so uno degli enti una sezione *ad hoc* che serva in tutti questi casi, visto che siamo già, come ha giustamente ricordato il senatore Visentini, non al primo caso, ma al secondo. Infatti, sia pure con compiti diversi, ma per ragioni per certi versi analoghe, nel 1977, il Parlamento ha deciso di liquidare l'EGAM e di trasferire la sua attività, sia pure da ente di Stato a ente di Stato, creando un comitato analogo che tra l'altro, come il senatore Colajanni ben sa, è tuttora funzionante e sta ancora svolgendo una parte delle funzioni che allora gli furono assegnate.

Comunque, pensare in questo momento — ripeto — alla vigilia dell'approvazione del decreto, a uno strumento con caratteristiche più generali, come quello che il senatore Visentini richiama, mi pare difficile tecnicamente: l'accantonamento di qualche ora non ci consentirebbe, senatore Visentini, di andare a una soluzione corretta in questa direzione e rischieremmo di fare errori ancora maggiori. Ma ritenere fin da adesso che questa discussione debba servire al Governo e al Parlamento per mettere allo studio subito (visto che comunque lo strumento consorzi non ha funzionato, visto che può darsi che altri casi come l'EGAM e la SIR si presentino) un discorso riguardante le partecipazioni statali, che, dovendo svolgere probabilmente nei prossimi mesi e nei prossimi anni una funzione per certi versi analoga a quella svolta negli anni '30, potrebbero dotarsi di strumenti più organici e più regolari, mi pare una sollecitazione da accogliere e che al limite potrebbe in un prossimo futuro ricomprendere anche questo tipo di situazioni e questo tipo di soluzioni. Non vedo però il modo di trovare un meccanismo funzionante, che poi faccia funzionare il risanamento della SIR e non lo blocchi definitivamente, diverso da questo. D'altronde...

COLAJANNI. Mi consente un'interruzione?

DE MICHELIS, *ministro delle partecipazioni statali*. Se il Presidente lo consente io non ho mai problemi.

PRESIDENTE. Dica pure, senatore Colajanni.

COLAJANNI. Perchè tutte queste cose — e mi rendo conto che sono problemi reali — non le può fare il consiglio di amministrazione del CBS nominato dal Ministro del tesoro? Chi vieta che tutte le cose che ha detto lei le faccia un consiglio di amministrazione del CBS in cui lo Stato è in maggioranza?

DE MICHELIS, *ministro delle partecipazioni statali*. Non voglio portare via troppo tempo all'Aula, ma la mancata accurata lettura, che forse giustamente nessuno ha voluto fare, dell'articolato rende difficile la spiegazione di tutto. Infatti il comitato non ha solo i compiti del consorzio. Qualcuno qui ha in qualche modo adombrato il sospetto che il comitato, avendo a disposizione cifre ingenti, possa diventare uno strumento di potere. Questa parte nel decreto è regolamentata in modo molto preciso. Il comitato ha un compito particolare che è quello di essere tramite dei miliardi che lo Stato mette a disposizione per la gestione nell'anno di transizione. Se li diamo al consorzio CBS i miliardi vanno ai creditori e non possono evidentemente essere utilizzati. Quindi ci vuole uno strumento che, pur essendo il consorzio, sia contemporaneamente distinto dal consorzio per trasferire all'ENI, sulla base, come qui è stato scritto, del programma di intervento immediato, del programma di risanamento futuro (devo dire al senatore Malagodi sempre su richiesta dell'ENI, quindi senza nessuna possibilità del comitato di disporre in qualche modo autonomamente o senza controlli di queste somme), queste cifre che servono — diciamolo a cosa servono queste cifre, altrimenti qui non ne veniamo fuori — a pagare gli stipendi perchè la gestione industriale del gruppo SIR è passiva e in questo momento, se non ci fosse questo intervento straordinario, l'ENI non sarebbe in grado di garantire la prosecuzione dell'attività (potrà dire: tengo tutto fermo, studio tutto e poi ricomincio tra qualche mese), a creare una commissione per riav-

viare il rapporto con i fornitori perchè i fornitori non possono attendere la chiusura della vicenda dei creditori della SIR, essendo tra l'altro in coda, essendo creditori chirografari, per poter in qualche modo riprendere le forniture. Dicono: se non ci pagate i nostri crediti noi non vi diamo i mezzi necessari per ricominciare o per continuare l'attività produttiva. Quindi il comitato deve dare i mezzi all'ENI in forma atipica per consentire questo, deve tirar fuori i fondi su questa voce per consentire le manutenzioni straordinarie, il completamento degli impianti di cui prima parlavo. Tutti questi passaggi sono impossibili con un meccanismo diverso. Ripeto se uno ha soluzioni migliori o tecniche migliori, il Governo è pronto ad accettarle. Però il Governo deve dire solo questo: che ove questo meccanismo venga scartato, ove questo meccanismo venga in qualche modo disciolto noi prenderemo atto che evidentemente il risanamento va bloccato; diremo al consorzio e alle aziende che blocchino l'attività produttiva, diremo che lo sforzo fatto per rimettere in moto la situazione viene reso impossibile e da questo punto di vista studieremo poi le forme e le vie di uscita. (*Interruzioni dalla estrema destra*). Io sto cercando di dare delle spiegazioni poi ognuno evidentemente è libero di dare il giudizio che vuole.

Un'ultima considerazione ancora per quello che riguarda il problema dei poteri del comitato inteso come strumento di potere particolare. Chi ha seguito la discussione di questo decreto sa che tutto il problema riguardante il passato viene definito, soprattutto dopo gli emendamenti in Commissione, in un modo quasi automatico. Quindi il comitato da questo punto di vista non ha nessun potere; ha semmai l'onere di regolare un meccanismo complesso che da questo punto di vista scarica sugli istituti finanziari ordinari e straordinari il peso delle operazioni precedenti.

Per quel che riguarda il futuro, come ho spiegato prima, il comitato si limita a fare da controllore dell'utilizzazione da parte dell'ENI dei fondi necessari per questa gestione fiduciaria. E alla fine, visto che si è chiesto che fine fa il comitato, il decreto è estre-

namente chiaro: per tutte le parti che l'ENI valuterà nell'ambito della costruzione di questo polo chimico, che possono avere un futuro nell'ambito di questo polo chimico pubblico entro una data fissa, 31 luglio 1981, avviene la cessione con un meccanismo determinato dal decreto all'ENI; e il comitato avrà il compito della liquidazione delle attività che non rientrassero in questo disegno. Quindi è estremamente preciso anche da questo punto di vista dei compiti, dei limiti, diciamo così, di potere peraltro estremamente limitati del comitato medesimo.

Si è detto: ma questa è una lottizzazione fra ministri. L'unica cosa che il Governo è pronto ad accettare è qualsiasi proposta sulla composizione del comitato. Se si ritiene di aver fatto un comitato emanazione di quattro Ministri che peraltro sono quelli interessati e si propone una diversa composizione del comitato, una nomina da parte del Consiglio dei ministri, su questo non ci sono problemi. Questa formulazione è stata il frutto di un semplice, direi, fatto oggettivo che riguardava i Ministeri che sono stati in qualche modo interessati, coinvolti in questa complessa e delicata operazione; non c'è un problema di potere di nessun genere. Quindi voglio dire che se il problema dell'accantonamento riguarda una questione di questo tipo, cioè il fatto che il comitato possa essere composto in modo diverso per togliere il sospetto, il Governo non ha nessun problema; se l'accantonamento vuol dire trovare un altro strumento, il Governo deve onestamente dire che non è in grado di individuarlo e di proporlo e che non si può prendere la responsabilità di far fallire l'operazione e quindi tornerebbe a riproporre questo meccanismo. In questi limiti il Governo può accettare l'accantonamento.

P R E S I D E N T E. Grazie, onorevole Ministro. Onorevoli colleghi, di fronte alla richiesta di accantonamento avanzata dal senatore Colajanni il Governo non ritiene che si possa addivenire, nel breve termine che un accantonamento consente, ad una riforma completa; ritiene però che si possa addivenire a dei perfezionamenti sia sul-

la composizione del comitato sia sulla questione posta dall'articolo 27.

Dispongo pertanto l'accantonamento degli emendamenti relativi agli articoli di cui al capo IV del decreto-legge. (*Interruzione del senatore Rastrelli*).

Ogni e qualsiasi tentativo possa essere utile per il migliore andamento dei nostri lavori, va fatto.

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 32. Se ne dia lettura.

F I L E T T I, segretario:

Sopprimere l'articolo.

32.1 **CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI**

L'articolo è sostituito con il seguente:

« L'Istituto mobiliare italiano (IMI), l'Ente partecipazioni e finanziamento industrie manifatturiere (EFIM), l'Ente nazionale idrocarburi (ENI) e l'Istituto per la riconversione industriale (IRI), sono autorizzati a concorrere all'ulteriore aumento del capitale della Società per le gestioni e partecipazioni industriali — GEPI — s.p.a., costituita ai sensi dell'articolo 5 della legge 22 marzo 1971, n. 184, per l'importo complessivo di lire 84 miliardi il primo e di lire 28 miliardi, ciascuno, gli altri.

Per consentire la sottoscrizione di cui al comma precedente, i fondi di dotazione dell'EFIM, dell'ENI e dell'IRI sono aumentati di lire 28 miliardi ciascuno. A tale fine è autorizzata la spesa di lire 84 miliardi che sarà iscritta nello stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali nell'anno 1981.

Il Ministero del tesoro è autorizzato a conferire al patrimonio dell'IMI, per consentire la sottoscrizione di cui al primo comma, la somma di lire 84 miliardi da iscrivere nello stato di previsione del Ministero del tesoro nell'anno 1981 ».

32.2 **MALAGODI, FASSINO**

All'ultimo comma, in fine, dopo la parola: « Napoli », aggiungere le altre: « , destinerà inoltre lire 30 miliardi per nuovi interventi di ristrutturazione e riconversione di aziende private e a partecipazione pubblica regionale localizzate nella regione Sicilia ».

32.4 **COCO, SEGRETO, DI NICOLA, MINEO, BEVILACQUA, CALARCO, RIGGIO, PARRINO, GRASSI BERTAZZI**

Dopo l'ultimo comma, sono inseriti i seguenti:

« Nei casi espressamente definiti dal CIPI, entro 90 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, sulla base della gravità delle crisi aziendali, in relazione alla situazione economica di singoli comuni e province, nell'ambito dei territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, nonché nelle aree delimitate ai sensi dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, la GEPI è autorizzata a costituire società per l'assunzione dei lavoratori delle aziende predette, da destinare, successivamente, a nuove iniziative industriali.

Nel tempo necessario alla individuazione, definizione e messa in esercizio delle iniziative industriali suddette, il personale godrà dei benefici di cui all'articolo 2, quinto comma, lettera a) della legge n. 675 del 1977.

In tali situazioni trova altresì applicazione l'articolo 7 della legge n. 464 del 1972 ».

32.3 **CAROLLO**

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

« Nei casi espressamente definiti dal CIPI entro 90 giorni dalla entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sulla base della gravità delle crisi aziendali, in relazione alla situazione economica di singoli comuni e province, nell'ambito dei territori del Mezzogiorno di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, nonché a quello dei punti di crisi del piano di risanamento fibre approvato dal CIPI l'8 luglio 1980 ed ubicato in territorio depresso immediatamente limitrofo alle aree prima delimitate, la

GEPI è autorizzata a costituire società per l'assunzione dei lavoratori delle aziende interessate da destinare, successivamente, a nuove iniziative industriali.

Nel tempo necessario alla individuazione, definizione e messa in esercizio delle iniziative industriali suddette, il personale godrà dei benefici di cui all'articolo 2, quinto comma, lettera a), della legge 12 agosto 1977, n. 675 ».

32. 6

IL GOVERNO

Dopo l'ultimo comma è inserito il seguente:

« È abrogata ogni altra norma che disponga interventi della GEPI in contrasto con quanto stabilito dall'articolo 15, lettera b), della legge 12 agosto 1977, n. 675 ».

32. 5

FERRARA Nicola, MEZZAPESA, SCARDACCIONE, D'AMELIO, MANCINO, SAPORITO, LAI, NEPI, SICA, DI LEMBO, FALLUCCHI, COLELLA

P I S T O L E S E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo accantonato un titolo particolarmente delicato e ne affrontiamo un altro peggiore di quello precedente. L'argomento infatti è particolarmente delicato; ne ho parlato in sede di discussione generale e ho constatato che molti colleghi della Democrazia cristiana avevano preannunciato iniziative che non so se sono state inserite negli emendamenti successivi.

La realtà è questa: con l'articolo 32 si ricapitalizzano l'IMI, l'EFIM e l'IRI allo scopo di consentire a questi tre istituti di partecipare alla ricapitalizzazione della GEPI per un importo di 168 miliardi. Ho detto in sede di discussione generale che, mentre esaminavamo questo decreto-legge in Commissione, in Aula, nello stesso giorno, veniva approvato un altro disegno di legge che ricapitalizzava la GEPI per altri 300 miliardi. In questo modo, fra questo provvedimento

to e l'altro contemporaneo, la GEPI ha avuto 600 miliardi.

Ho segnalato in maniera particolare che nel disegno di legge è stato inserito un articolo 3 nel quale è detto che la GEPI, contrariamente al proprio statuto, può effettuare investimenti in tutta Italia. Vi renderete conto della gravità di questo problema. La GEPI è nata per statuto con compiti ben precisi tra i quali il salvataggio delle aziende in crisi dell'Italia meridionale. Adesso, con la scusa di un provvedimento che inserisce nel titolo l'espressione: « provvedimenti per lo sviluppo del Mezzogiorno », in contrasto con questa intitolazione della legge, finanziamo una GEPI che non è più un istituto per il Mezzogiorno, ma un istituto che opera in campo nazionale. Ciò non risulta da questo provvedimento, ma da quello contestualmente approvato dal Senato pochi giorni orsono.

Di fronte a questa gravissima circostanza, che ho evidenziato nel corso della discussione generale, molti colleghi della Democrazia cristiana, perlomeno meridionalisti, sono rimasti veramente perplessi e si sono impegnati ad assumere iniziative nel senso o di non rifinanziare la GEPI o di riportarla alle sue funzioni tradizionali di istituto di intervento per il Mezzogiorno.

Ho voluto sottolineare l'importanza di questo articolo 32 in relazione al disegno di legge che abbiamo approvato, sollevando la più viva protesta per il modo di lavorare che consente una duplicazione di intervento sullo stesso istituto, sullo stesso ente, per di più contrabbandando con l'articolo 3 una trasformazione globale di quell'istituto che è la GEPI che dovrebbe tutelare gli interessi del Mezzogiorno.

Per tali ragioni abbiamo chiesto la soppressione di questo capo e, con un'altra serie di emendamenti, abbiamo cercato di migliorare il testo del provvedimento.

P R E S I D E N T E . Ricordo che lo emendamento 32.2 è stato ritirato.

C A R O L L O , relatore sul disegno di legge n. 999. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C A R O L L O , *relatore sul disegno di legge n. 999*. Signor Presidente, l'emendamento 32.3, da me presentato, coincide in larga misura con l'emendamento che successivamente il Governo ha presentato e che porta il n. 32.6; tranne l'ultimo comma, che l'emendamento del Governo non porta e che il mio porta, non ci sono differenze sostanziali. Intanto dichiaro subito di rinunciare all'ultimo comma dell'emendamento da me proposto.

Per quanto riguarda il testo, non ho difficoltà alcuna a ritirare il mio emendamento per aderire a quello del Governo. Infatti, sia pure nella vaghezza della dizione letteraria, più chiaramente allusiva alla ragione per la quale si pensava, da parte mia, di includere anche le zone dell'Italia centrale, tenuto conto che c'era un preciso interesse per una industria di Rieti (per parlare in termini chiari), se l'emendamento del Governo è fatto appunto per individuare meglio questa fabbrica prossima all'area geografica indicata nel decreto del Presidente della Repubblica n. 1523 sulla Cassa per il Mezzogiorno, allora mi contento della allusione più precisa, anche se atipica dal punto di vista formale e giuridico, usata dal Governo. Ritirerei pertanto il mio emendamento aderendo a quello del Governo.

D E M I C H E L I S , *ministro delle partecipazioni statali*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà

D E M I C H E L I S , *ministro delle partecipazioni statali*. L'emendamento 32.6, presentato dal Governo (d'altronde il senatore Carollo ne ha già anticipato l'illustrazione) era già stato presentato in Commissione, successivamente ritirato e riformulato ora, perchè la formulazione originaria aveva lasciato il sospetto che si potessero estendere gli interventi previsti con il seguente articolo anche nelle aree depresse del Centro-Nord, non invece lasciarne la finalizzazione solo al Mezzogiorno, come è nell'intenzione del Governo e nella volontà espres-

sa dalla Commissione e credo anche dall'Aula del Senato.

La formulazione — come concordato in Commissione — è tale da rendere esplicita la possibilità di intervento in un caso al di fuori delle aree del Sud: quello di Rieti, dove, nell'ambito delle decisioni prese per il risanamento dei gruppi SNIA e Montefibre, sono necessari interventi sostitutivi rispetto ai posti di lavoro che vengono meno nel settore fibre.

Siccome si è considerato, nella discussione con le forze politiche, con le istituzioni, con le organizzazioni sindacali, che Rieti, pur non essendo territorio del Mezzogiorno potesse rientrare in quegli stabilimenti meridionali in cui il Governo doveva impegnarsi a mantenere i livelli occupazionali come conseguenza del risanamento del settore fibre, abbiamo così formulato questo articolo in modo che venga definito che la possibilità di intervento al di fuori dei territori delimitati ai sensi della legislazione per il Mezzogiorno riguarda solo il settore fibre ed il caso di Rieti.

L'emendamento in generale richiama la normativa a suo tempo predisposta per gli interventi cosiddetti IPO-GEPI nei territori del Nord, onde rendere possibile l'immediata assunzione della forza di lavoro da parte della GEPI, mentre vengono predisposti i piani di risanamento o i piani di riconversione produttiva delle aziende in questione.

Si tratta di pochi casi che verranno definiti dal CIPI sulla base delle considerazioni oggettive presenti che consentiranno l'attuazione di tutto il programma di interventi della GEPI che è stato illustrato in Commissione. Perciò il Governo chiede l'approvazione di questo emendamento.

S C A R D A C C I O N E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* S C A R D A C C I O N E . Per quanto riguarda l'emendamento 32.5 volevo dire che siccome si accavallano diverse norme in materia di GEPI e di interventi della GEPI sul territorio nazionale chiediamo la ricon-

ferma che sia rispettata la norma dell'articolo 15, lettera *b*) della legge 12 agosto 1977, n. 675, che assicura l'intervento della GEPI limitatamente al territorio dell'Italia meridionale.

C O C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C O C O . Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 32.4, per comprenderne il significato, bisogna partire dalla premessa che l'articolo 32, ultimo comma, prevede che la GEPI destinerà l'importo di 100 miliardi, cioè di una parte dei finanziamenti che ottiene, in nuovi interventi di ristrutturazione, riconversione di aziende localizzate nella regione Calabria e nella provincia di Napoli. Ciò significa che per queste somme vi è una destinazione obbligatoriamente localizzata in quelle zone, mentre noi riteniamo utile la destinazione della somma di 30 miliardi obbligatoriamente localizzata in Sicilia, per un complesso di ragioni che sono tra l'altro ormai a conoscenza di chiunque si occupa di queste cose e che comunque brevemente ricorderò, a partire dalla mancata realizzazione di qualsiasi programma da parte dell'IRI. Per quanto riguarda poi gli impegni della GEPI in Sicilia si parla di una violazione degli impegni da questa assunti in base all'articolo 2 della legge n. 675 del 1977, che prevedeva la partecipazione, appunto della GEPI al fondo di dotazione delle finanziarie pubbliche regionali in Sicilia e in Sardegna.

Ora, da queste inadempienze e da altre — non è qui il momento di ricordare il contenzioso tra la Sicilia e lo Stato, che però è molto aspro e certamente si svilupperà in maniera rilevante in futuro — si è determinato uno stato di crisi gravissima di tutte le poche imprese a partecipazione pubblica ed anche di tante imprese private in Sicilia. Questa crisi rischia di far perdere quel poco che si era realizzato di attività imprenditoriale e soprattutto quel poco di patrimonio che c'era di tecnici e di maestranze finora acquisito. Quindi mi pare che ci sia una ragione evidente nel merito

per questa localizzazione obbligatoria in Sicilia, accanto a quella già stabilita nel progetto, qual è attualmente per Napoli e per la Calabria e che tecnicamente questo emendamento sia corretto, perchè vi è una destinazione di somme alla GEPI la quale ne può disporre secondo certe direttive politiche di intervento che riterrà opportune.

Accanto a questo vi è una localizzazione obbligatoria a Napoli e in Calabria.

Perciò mi domando, qualora si dovesse rigettare questo nostro emendamento, se si può desumere che la GEPI non ha più nessun obbligo di investimenti in Sicilia e se si dovrebbero considerare superati gli obblighi imposti dalla legge. Per tali ragioni, nel contesto della disposizione che attribuisce queste somme alla GEPI e della disposizione che pone questa localizzazione speciale, chiedo l'approvazione dell'emendamento.

B A C I C C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* B A C I C C H I . A questo punto mi pare d'obbligo fare alcune osservazioni. Il Ministro, un momento fa, ha ricordato che il problema era già stato affacciato in Commissione. In quella sede c'è stato dibattito, discussione, contrarietà, perplessità quanto meno. Il Governo ha ritirato l'emendamento per poterci riflettere ed oggi abbiamo un testo diverso da quello della Commissione sul quale, tuttavia, gli elementi di perplessità non vengono a mancare. Il testo che era stato presentato in Commissione, per la verità, più che alle zone depresse del Centro Nord, si riferiva a tutte le zone depresse del Centro.

Ora il Ministro propone questa dizione che a me sembra quanto mai vaga ed indefinita, cioè « nel territorio depresso immediatamente limitrofo alle aree prima delimitate ». Cosa vuol dire e quale discrezionalità attribuisce una dizione di questo tipo?

Sorge immediatamente una prima questione che andrebbe precisata, ma in ogni caso vorrei dire che già questa indicazione va in direzione diametralmente opposta a quella verso la quale, almeno in un primo tempo,

prima di conoscere i problemi proposti dal Governo, si erano orientate le Commissioni congiunte che hanno approvato un emendamento secondo il quale i miliardi destinati alla GEPI dal decreto dovevano andare esclusivamente nei territori del Mezzogiorno per nuovi interventi. Questo aveva voluto la Commissione. Quindi solo nuovi interventi nel Mezzogiorno. Per il resto la Commissione chiaramente si era pronunciata nel dire che nel bilancio del 1980, nei fondi speciali, c'è un cospicuo — 360 miliardi per l'esattezza — stanziamento per la GEPI, in ordine al quale il Governo non ha assunto ancora alcuna iniziativa, sebbene esistano le disponibilità finanziarie. Se i problemi eventualmente riguardanti altre zone o altra organizzazione della stessa GEPI avessero dovuto essere affrontati, quella era la sede; il Governo presenti un disegno di legge attingendo da quello stanziamento. Per ora si trattava soltanto di interventi a carattere di urgenza che noi ritenevamo dovessero essere tutti fatti nel Mezzogiorno, così come la legge di riconversione industriale aveva stabilito. Queste le conclusioni della Commissione. Poi l'emendamento del Governo, il ritiro e adesso la rappresentazione dei problemi che ci ha posto il Ministro, rappresentazione alla quale non vogliamo essere insensibili, perchè pure noi sappiamo che problemi seri si pongono anche altrove, però non possiamo, nel modo più assoluto, accettare dizioni come quelle che ci sono state proposte. Qualora si sappia o si sapesse qualcosa di più, e io almeno non lo so, sulla vicenda di Rieti, per esempio, si potrebbe trovare la formulazione: « e del comune di Rieti ».

Ma poi il Ministro dice: « e in alcuni altri comuni ». Quali? Per quante cose? Per quanti soldi? Per far che? Non lo sappiamo.

Un emendamento di questo genere non possiamo accettarlo; ma c'è qualcosa di più. C'è l'emendamento e c'è l'emendamento soppressivo dell'emendamento, sul quale ha parlato il collega Scardaccione un momento fa: infatti, dopo l'emendamento del Governo, viene l'emendamento soppressivo di quello del Governo, perchè altro non è l'emendamento 37. 4. Ma a parte questo, che sta a di-

mostrare che non ci troviamo di fronte ad una maggioranza compatta (questa osservazione politica mi sia consentita), ci sono altre cose che ci rendono perplessi nei confronti di questo emendamento.

Si dice che la GEPI è autorizzata a costituire società per l'assunzione dei lavoratori, ma la legge istitutiva della GEPI e i compiti istituzionali della GEPI non sono questi. Qualora dovesse passare una dizione del genere di quella che ho letto, è evidente che creeremo un altro ente di gestione; facciamo tutt'altra cosa della GEPI, che ha il compito, invece, di rilevare aziende in difficoltà per riconvertirle, rimetterle in condizioni di poter lavorare e produrre e cederle un'altra volta ai privati. Quanto ci viene proposto è qualche cosa di sostanzialmente diverso e allora ci troviamo di fronte al caso che con decreto veniamo a modificare la natura di enti esistenti e della legislazione esistente e questo è inaccettabile, tanto più quando tutto ciò si somma in questo decreto a stanziamenti che sono di una rilevanza notevolissima e che vorrei fossero seriamente meditati nella loro entità per capire dove andiamo.

Ci siamo opposti — l'ha detto il collega Romeo — ad un ulteriore stanziamento per l'EFIM, perchè tra lunedì di questa settimana e ieri all'EFIM sono stati dati: 170 miliardi lunedì, 50 miliardi con l'articolo 12 di questo decreto, ulteriori 34 miliardi ieri, con un altro emendamento, il 14. 0. 3; in totale 254 miliardi in quattro giorni. Abbiamo citato l'ammontare degli investimenti dell'EFIM, che sono notevolmente inferiori a queste cifre e di conseguenza avete estremamente largheggiato.

Per quanto riguarda la GEPI, 360 miliardi sono stati votati lunedì scorso, 336 miliardi ora, per un totale di 696 miliardi in quattro giorni. Nel bilancio 1980 ci sono ulteriori 360 miliardi e nelle variazioni, per quanto illegittimamente messi nell'assestamento di bilancio, ci sono ulteriori 140 miliardi: in totale, 1.196 miliardi alla GEPI che sommati ai 254 dell'EFIM, di cui ho parlato prima, danno 1.444 miliardi per opere di salvataggio fatte in questo modo. Questo sarebbe, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, il decreto di

spesa, quello che sposta gli investimenti, quello che fa, secondo quello che ci ha detto il Governo, aumentare la spesa in conto capitale rispetto a quella corrente, quello che da una caratterizzazione produttiva alla manovra che si fa?

Voglio davvero fare questa domanda. Infatti se a questo aggiungiamo il dato che lei, onorevole De Michelis, un momento fa ci ha fornito sulla SIR (1.000 miliardi di perdita nel solo anno scorso: e sono d'accordo che bisogna intervenire per impedire che si proceda su questa strada), allora il quadro che abbiamo davanti, l'operazione che si sta compiendo con questo decreto — e poi parleremo della SIP; e poi parleremo ancora d'altro — che cosa sono?

È a questo modo, proponendo soluzioni di questo genere che pensiamo di risolvere questi problemi? O non si potrebbe assurdamente porre il caso di una fusione dell'EFIM e della GEPI per fare una specie di ente-salvataggio, di ente-aziende disastrose o qualcosa di questo tipo? O non dobbiamo, prima di affrontare cose simili, vedere a fondo che cosa sono questi enti e che cosa dobbiamo farne?

Ecco le ragioni della nostra perplessità, della nostra contrarietà; ecco le ragioni! E non già perchè non si debbano salvare i posti di lavoro a Rieti o da un'altra parte, se sapessimo qual'è (il Ministro, dal momento che ha parlato di alcune località, certamente lo sa e forse lo sappiamo anche noi: abbiamo letto i comunicati dei sindacati che ne parlano), ma per discutere come dobbiamo farlo, come dobbiamo intervenire: dobbiamo forse ancora proseguire su questa strada con un risultato che può essere in gran parte di sperpero di quella massa di miliardi, di cui ho parlato, e che sono arrivati nel conto EFIM-GEPI, solo per quest'anno, a 1.500? Onorevoli colleghi, non mi pare che ciò sia un'inezia!

Credo che con questa cifra a disposizione, con una seria discussione, potremmo davvero pensare di fare qualcosa di molto più importante e produttivo per venire incontro alle situazioni di crisi che effettivamente vanno affrontate.

M O D I C A . Accantoniamo anche questa parte! Accantoniamo tutto!

M I L A N I G I O R G I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I L A N I G I O R G I O . Vorrei porre una questione — che è anche una domanda — in aggiunta alle questioni poste dal collega Bacicchi a proposito dell'articolo 32 e, in modo particolare, sull'emendamento 32. 6 del Governo.

Non so se risponderà l'onorevole De Michelis, ministro delle partecipazioni statali, il quale si sta assumendo l'onere e l'onore di affrontare anche la discussione su articoli che non sono di stretta competenza del suo Ministero. È vero che rappresenta il Governo; tuttavia, nella prassi di questa Assemblea, delle sue Commissioni e dell'assegnazione dei disegni di legge, per esempio, relativi alla GEPI, il protagonista è sempre stato il Ministro dell'industria. In questo caso non vedo presente l'onorevole Bisaglia; se vuol rispondere alle questioni poste, a nome del Governo, il Ministro delle partecipazioni statali, lo faccia pure, in quanto esiste la collegialità del Governo. (*Interruzione del senatore Mitrotti*). Voglio dire che non riesco a capire, a parte una questione di italiano, la formulazione di una parte di questo emendamento 32. 6. Si dice che il CIPI deve deliberare per certe iniziative in territori del Mezzogiorno, e questo va bene, e poi si aggiunge: « nonchè a quello dei punti di crisi del piano di risanamento fibre approvato dal CIPI l'8 luglio 1980 ed ubicato in territorio depresso immediatamente limitrofo alle aree prima delimitate ». L'espressione « ed ubicato » vuol dire che il piano di risanamento fibre approvato dal CIPI è ubicato in territorio depresso? Oppure si riferisce ai punti di crisi? Ma in questo caso, essendo i punti di crisi al plurale, bisognerebbe scrivere « sono ubicati in territorio depresso ». Ma del resto in generale l'espressione « ubicato in territorio depresso immediatamente limitrofo alle aree prima delimitate », cioè alle aree del Mezzo-

giorno, è una formulazione che dal punto di vista legislativo, a parte le questioni di merito, è inaccettabile. Non so se ho capito bene quello che il Ministro ha detto in Commissione quando si è discussa una prima formulazione di questo emendamento, che sarebbe poi il testo dell'emendamento 32.3 che era stato presentato inizialmente dal senatore Carollo. Quando si usa questa espressione: « ubicato in territorio depresso immediatamente limitrofo alle aree prima delimitate » può darsi che si voglia parlare della SNIA-Viscosa di Rieti, ma allora, io dico, si scriva Rieti, di modo che si sappia che questo intervento assolutamente eccezionale e straordinario, a parte i territori del Mezzogiorno, si vuole che riguardi quel caso concreto e delimitato di quella situazione e di quella impresa. Così come non capisco, sempre a proposito di questo emendamento 32.6 — e vorrei accentuare un aspetto delle questioni poste dal collega Bacicchi — questa formulazione in un emendamento, tirato fuori all'ultimo momento dal cappello, relativamente all'autorizzazione alla GEPI a costituire società per l'assunzione dei lavoratori delle aziende interessate, da destinare successivamente a nuove iniziative industriali. È vero quello che ha detto il senatore Bacicchi: con

questo tipo di formulazione si propone di fatto il quarto ente di gestione. Non è più lo intervento della GEPI che cerca anche dei *partners* privati in società esistenti, no, qui è una cosa diversa, si autorizza la GEPI a fare nuove società, nuove iniziative industriali, nuove fabbriche con un tipo di formulazione, che, ovviamente, identifica in questi casi la GEPI con l'EFIM, con l'IRI, con gli enti tradizionali di gestione.

La questione che voglio porre a questo punto è la seguente: è possibile che una modifica istituzionale della GEPI di questo genere venga introdotta all'ultimo momento in un emendamento aggiuntivo al decreto-legge? Lunedì pomeriggio, qui in Aula, si è discusso un disegno di legge ordinario relativo alla GEPI. Il Governo sapeva o non sapeva che esisteva questa ipotesi, questa eventualità di un mutamento, sia pure delimitato, della natura istituzionale della GEPI? Lo sapeva lunedì o lo ha scoperto martedì o mercoledì? Lunedì si è discusso il disegno di legge della GEPI: questo emendamento non è stato assolutamente presentato nel corso di quella discussione e si presenta adesso come emendamento aggiuntivo, all'ultimo momento, del decreto-legge. Questo vale per la questione della GEPI.

Presidenza del vice presidente VALORI

(Segue MILANI GIORGIO). Lo stesso modo di procedere si è adottato per quanto riguarda l'EFIM. Lunedì era in discussione il disegno di legge ordinario e qui, circa i fondi di dotazione di 170 miliardi per l'EFIM, non si è tirata fuori la questione dei tabacchi, dell'ATI; si è tirata fuori dopo, con un emendamento aggiuntivo presentato all'ultimo momento che prevede uno stanziamento ulteriore di 50 miliardi al fondo di dotazione per l'EFIM, non per nuove iniziative ma per attività di ristrutturazione e di riconversione, cosa che, ripeto, non è stata proposta lunedì. Eppure, anche a proposito di questa questione dell'EFIM, dell'ATI, dei

tabacchi, si era già discusso giovedì, venerdì e sabato scorso nelle Commissioni riunite; eppure siamo arrivati su quella questione all'incredibile per cui su questo problema dell'ATI lunedì, nel corso della discussione del disegno di legge sull'EFIM, è stato approvato un ordine del giorno di indirizzo al Governo; dopodichè due giorni dopo si introduce e si fa approvare dalla maggioranza un emendamento aggiuntivo della natura che ricordavo.

Per cui io mi domando se è un modo giusto questo di affrontare le questioni, di aggiungere, a quello che è stato definito l'*omnibus* del decreto-legge, all'ultimo mo-

mento, nuovi temi che, ripeto, introducono anche modifiche istituzionali non di poco conto, a parte poi le questioni dello spreco, dello sperpero e dei pasticci di cui parlava Bacicchi. E per amore di precisione di cifre io vorrei dire che gli stanziamenti GEPI 1979-80 non sono di 1.196 miliardi ma 1.328 miliardi. Il che vuol dire, cari colleghi, semplicemente questo: la GEPI ha chiesto 1.410 miliardi in tre anni; il Governo gli dà pressappoco la stessa cifra senza neanche discutere nel giro di un brevissimo periodo di tempo.

E allora credo che sia assolutamente legittimo da parte nostra parlare, a proposito di questioni di questo genere, di spreco e di sperpero perchè una cosa è discutere le proposte della GEPI e prevedere l'intervento triennale per affrontare quelle questioni che vengono proposte in modo particolare per effettivi nuovi interventi nel Mezzogiorno, altra cosa è procedere nel modo in cui si procede non collegato a decisioni effettive e ad un piano di intervento che possa essere poi concretamente realizzato e verificato.

FERRARI-AGGRADI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FERRARI-AGGRADI. Signor Presidente, ho chiesto la parola, come dire, quasi a titolo personale, non perchè sono preoccupato che si possano prolungare i nostri lavori, ma per un motivo ben più importante: io sono molto preoccupato per un certo metodo che rischiamo di seguire in Aula, diverso da quello che abbiamo seguito in Commissione.

Voci dall'estrema sinistra. Il Governo.

FERRARI-AGGRADI. No, io parlo a me stesso. In Commissione noi abbiamo cercato di fare un lavoro molto approfondito, molto serio e debbo dire per alcuni punti anche molto severo, alleggerendo i decreti, stralciando alcune parti, riconsi-

derando alcune proposte che meritavano, ma che abbiamo ritenuto di dover accantonare; e in tutto questo cercando anche di avere delle convergenze e quando le convergenze non si sono verificate almeno di persuaderci a vicenda della fondatezza di alcune proposte che poi sono state approvate magari anche con maggioranza limitata, ma dopo aver confrontato, in una considerazione anche molto ampia, i vari punti di vista. Ora in quale condizione ci troviamo? Ieri ed anche oggi ci troviamo di fronte a emendamenti che non sono stati discussi in Commissione, che riguardano punti che debbo dire molto importanti e dal punto di vista dell'onere finanziario che comportano e dal punto di vista della modifica di strutture e di metodi di funzionamento del nostro sistema legislativo e del nostro modo di operare. E allora mi pongo una domanda: possiamo far questo nel momento finale della conversione di un decreto-legge?

CAROLLO, relatore sul disegno di legge n. 999. Certo che possiamo farlo.

FERRARI-AGGRADI. Io ho veramente timore che facendo questo noi rischiamo di appesantire questo provvedimento e di correre dei grossi rischi. Abbiamo respinto l'accusa che l'opposizione faceva che questo era un *omnibus* sul quale si caricava tutto e abbiamo dimostrato la nostra volontà alleggerendo l'*omnibus*. In questo momento lo ricarichiamo anche con disposizioni nuove. Io ne vedo una sola, quella sulla GEPI. Comunque, se il Governo ritiene ciò indispensabile, il mio Gruppo senz'altro voterà a favore...

CAROLLO, relatore sul disegno di legge n. 999. Non tutto il Gruppo, senatore Ferrari-Aggradi.

PRESIDENTE. Senatore Carollo, lasci parlare il collega.

FERRARI-AGGRADI. Senatore Carollo, ho preso la parola con molta umiltà; ho dichiarato che parlavo a titolo personale e

che esprimevo un mio profondo travaglio. E credo che tutti, maggioranza e minoranza, apprezzeranno questo. Abbiamo fatto in Commissione un lavoro molto serio, accurato e responsabile e ciascuno di noi ha assunto delle posizioni che sono costate; io, per esempio, ho fatto delle proposte che mi sono costate pesanti reazioni da parte di alcuni ministri, ma ho assunto quelle posizioni perchè le ritenevo doverose per migliorare il testo e per favorire alcune convergenze.

Ho detto che, se il Governo insisteva su alcune posizioni, il mio Gruppo lo avrebbe sostenuto in pieno. Questo è l'atteggiamento del mio Gruppo. Non sarei stato corretto se avessi detto che il mio Gruppo non avrebbe appoggiato il Governo. Ritengo invece che lo appoggerà. Il relatore dice di no. Ritengo invece che il mio Gruppo appoggerà il Governo in tutto. Ma poichè si pongono questioni nuove che non solo comportano un maggior onere finanziario, ma che modificano in punti essenziali alcune leggi in vigore, dobbiamo affrontare il problema proprio in questo momento o è meglio accantonarlo? Pongo questa domanda a me stesso, ai Gruppi e mi permetto di porla anche al Governo perchè non vorrei che, così procedendo, anzichè semplificare l'approvazione di questo provvedimento e garantire la conversione in legge dei decreti, rischiamo di fare l'opera totalmente opposta. E siccome mi sembra di aver fatto in Commissione una opera proficua, prego i colleghi di considerare se non sia il caso di evitare di fare quest'opera opposta, il che sarebbe contro la nostra volontà e contro la volontà del Governo.

Pongo con molta umiltà la questione al Governo e ai Gruppi al fine di semplificare i nostri lavori, eventualmente ritirando alcuni emendamenti che tra l'altro sono in contraddizione tra di loro.

PRESIDENTE. Poichè è stata sollevata una questione che riguarda in modo particolare l'emendamento presentato dal Governo, vuole rispondere subito, onorevole Ministro, oppure preferisce sentire prima il parere del relatore?

DE MICHELIS, ministro delle partecipazioni statali. Come vuole, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Allora seguiamo la prassi normale. Invito il relatore ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

* CAROLLO, relatore sul disegno di legge n. 999. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 32.1, esprimo parere contrario. Sono favorevole all'emendamento 32.4. Per quanto riguarda l'emendamento del Governo, che fino a questo momento finirebbe per assorbire il mio, debbo dire che i colleghi hanno lungamente parlato su questa materia; mi consentano quindi non trenta secondi, ma almeno due minuti per esprimere un parere che non sia soltanto il rituale sì o no. Sono state anche fatte delle proposte di saggezza. Devo dire innanzitutto che l'emendamento del Governo, così come il mio, ha un interesse: quello di giovare alla GEPI nel rapporto con le società in fallimento e che si presume, si spera, si programma di poter rilevare; ma non nell'interesse della GEPI, in quanto nucleo dirigenziale, ma nell'interesse della GEPI in quanto organismo nelle mani dello Stato per intervenire nell'ambito di determinate società che vanno in obsolescenza, la cui massa operaia va però salvata.

Cosa è accaduto fino ad oggi? È bene saperle, queste cose, anche se è fastidioso, alle 12 meno un quarto, doverle dire. È accaduto che la GEPI ha giustamente rilevato le varie società dai vari fallimenti o dalle amministrazioni controllate. Quando si rilevano società, impianti dai fallimenti o dalle amministrazioni controllate, si debbono prelevare per quel che sono, anche se valgono soltanto una lira; anche quando le quattro mura, le quattro macchine vecchie, le quattro baracche non servono a nulla, perchè devono essere tutte demolite, spazzate via per poter costruire un'altra azienda. Però la GEPI è costretta a pagare « x » lire al fallimento per rilevare ciò che è inutile e che dovrà poi eliminare, distruggere.

Cosa dice allora l'emendamento? Dice: sì, tu GEPI devi rilevare, perchè è giusto che

si garantisca alla massa operaia, che sarebbe licenziata, la continuità del lavoro; allora rilevi principalmente ciò che è necessario e che non va distrutto (cioè la massa operaia), fai un elenco di parcheggio della massa operaia, intitolato giuridicamente a te GEPI e non necessariamente alla ditta che va in fallimento, perchè se vengono, titolati sempre alla ditta che va in fallimento, sei costretta a prenderli, non solo gli operai in cassa integrazione, ma anche quelle quattro baracche che poi devi eliminare.

Mi pare che non vi sia saggezza maggiore per mettere la GEPI nelle condizioni di non farsi mangiare i soldi dalla sezione fallimentare per prelevare qualcosa che poi non serve, ma che deve diventare cenere da mandare alla spazzatura. Mi sembra che ciò sia saggio ed è questa la ragione dell'emendamento.

Ma allora, io mi chiedo: perchè tanta opposizione? Forse perchè la GEPI non è ben digerita da taluni gruppi politici? Allora tutto ciò che è intestabile alla GEPI deve essere per forza condannato e travolto? Non è ammissibile una cosa del genere. Si dice che la GEPI ha avuto — come ha detto poc'anzi il collega Bacicchi — tante centinaia di miliardi di lire in quattro giorni, quasi che in quattro giorni, invece di annaffiare il basilico, si annaffiano i soldi da dare alla GEPI e ogni giorno viene fuori una massa di soldi per la GEPI! Perchè la GEPI cosa fa? Si dice che la GEPI non fa nulla, non salva nulla, quando forse è l'unico gruppo, l'unica società che rileva, risana ed è riuscita a rivendere. E le centinaia di migliaia di lire che ha avuto in dotazione, non credo possano paragonarsi alle migliaia di miliardi di lire che vengono dati all'IRI non già per salvare, ma per finanziare il non salvamento delle società che gestisce; non già per rimediare, quanto per finanziare la irremediabilità delle situazioni gestionali nelle quali si muovono quelle società. Altro che paragone in negativo! Ora, se vogliamo esagerare le cose unicamente perchè dal punto di vista delle posizioni politiche conviene rendere artificiosa una nozione ragionevole dei fatti, allora facciamolo pure, ma i fatti rimangono per quello che sono: sono queste le ra-

gioni che mi hanno indotto a presentare l'emendamento, mentre poi il Governo ne ha presentato uno suo. Che si dica al Governo di ritirare l'emendamento mi pare una cosa non saggia, perchè sarebbe come dire che il Governo deve consentire ancora qualche spreco, che si regali qualche lira ad aziende fallimentari, che non ne hanno bisogno perchè non esistono se non sulla carta, soltanto per essere poi fisicamente distrutte.

Perciò se bisogna fare un invito alla saggezza, è perchè il Governo non ritiri l'emendamento, non sia generoso con situazioni giuridiche ed economiche rappresentate da ditte che non esistono neanche più fisicamente, per le quali la GEPI non deve pagare neanche una lira. L'importante sarebbe che si paghino gli operai: questo è il senso dell'emendamento e prima di dare giudizi occorre conoscere la ragion d'essere di certi emendamenti.

Per quanto riguarda l'emendamento 32.5 ritengo che abbia più che altro un valore di protesta che una possibilità giuridica obiettiva. Io lo voterei, ma in effetti significherebbe correggere quanto è già stato giorni fa approvato dal Parlamento nel silenzio generale, nell'accordo generale, nella generale saggezza permissiva. Adesso giustamente il collega Scardaccione si domanda se questa GEPI sia solo per le zone depresse del decreto del Presidente della Repubblica n. 1523, oppure sia una GEPI che ritorna alle vecchie abitudini di interessamento in altre zone d'Italia. È una domanda lecita ed anche un giudizio negativo lecito. Da questo punto di vista politico sarei favorevole, però dal punto di vista dell'incrocio fra queste norme ho qualche perplessità.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

D E M I C H E L I S , ministro delle partecipazioni statali. Prima di esprimermi nel merito degli emendamenti, vorrei fare un'esposizione di carattere generale per portare luce sulla situazione circa alcune osser-

vazioni di metodo emerse in questa discussione rispetto al comportamento del Governo.

La prima osservazione è che non stiamo introducendo niente di nuovo rispetto a quanto è stato discusso in Commissione e mi dispiace che il senatore Ferrari-Agradi non sia stato presente in quel momento della discussione. L'emendamento del Governo, relativo alla possibilità di intervenire formando società per assumere i lavoratori nel periodo intermedio prima della realizzazione delle nuove iniziative industriali, sostituisce un emendamento presentato dal Governo in Commissione, che esso ha discusso con la Commissione, che ha sollevato perplessità nella Commissione circa l'allargamento delle possibilità di intervento della GEPI con questo strumento e che il Governo ha ritirato dichiarando esplicitamente che si riprometteva di ripresentarlo in Aula in un'altra formulazione che tenesse conto delle votazioni della Commissione.

Perciò il Governo non introduce *ex novo* proprio nulla, non aumenta i limiti di spesa e mantiene esattamente gli impegni presi con la Commissione.

Lo stesso discorso — lo voglio dire anche se riguarda un fatto su cui abbiamo già deliberato per ricordarlo al senatore Milani — vale per quanto riguarda l'emendamento relativo all'azienda tabacchi. Vi erano degli emendamenti in Commissione su questo argomento. Il Governo ha pregato i presentatori di ritirare quegli emendamenti prendendo l'impegno di riformulare in Aula un emendamento per risolvere una questione emersa successivamente all'adozione del decreto-legge.

Voglio ricordare all'Aula che non più tardi di lunedì scorso, discutendo il disegno di legge sull'EFIM, è stato presentato un ordine del giorno, accettato dal Governo e fatto proprio per questo punto specifico anche dal Gruppo comunista, che impegnava il Governo ad intervenire anche per il problema dell'ATI. Tre giorni dopo il Governo interviene con un emendamento che prevede i mezzi finanziari, che sono la condizione, secondo il Governo, per realizzare questo obiettivo, perchè altrimenti l'EFIM non sa-

rebbe stato in condizioni di intervenire (potremo poi discutere sull'EFIM, sulla sua efficienza, sui suoi meriti o demeriti passati, presenti o futuri) per affrontare un problema che tra l'altro in Campania assume una delicatezza estrema.

A questo punto dobbiamo deciderci: non possiamo da un lato avere le pressioni di istituzioni, parlamentari, partiti, sindacati che chiedono di affrontare e risolvere tempestivamente i problemi, e se non lo facciamo ci sono i blocchi stradali, le proteste, spesso legittime, e dall'altra sentirci dire, quando offriamo le soluzioni, che il modo di procedere è scorretto. In situazioni del genere bisogna decidere da che parte si sta.

Quindi il Governo difende integralmente la correttezza di metodo e di merito del proprio comportamento e conferma le ragioni per cui ha presentato l'emendamento. Da questo punto di vista, prego il senatore Carollo di ritirare il suo emendamento.

C A R O L L O , *relatore sul disegno di legge n. 999*. L'ho già ritirato. Ho detto che lo avrei ripresentato se lei avesse ritirato il suo.

D E M I C H E L I S , *ministro delle partecipazioni statali*. Il Governo dunque ri-spiega sinteticamente le ragioni per le quali ha presentato l'emendamento e spiega anche, in modo che l'Aula lo abbia chiaro, cosa succede se l'emendamento non viene approvato. Qui non siamo di fronte ad un problema di potere o di simpatia particolare del Governo, ma ci sono delle ragioni che attengono ad interventi di cui è stata investita la GEPI per decisione governativa ma, ripeto, anche per sollecitazione di istituzioni e parlamentari e che attengono ad un accordo sindacale siglato in data 31 luglio 1980. È ben vero che non dobbiamo governare sulla base degli accordi sindacali nè dobbiamo trasferire i poteri del Governo e del Parlamento al sindacato, però è anche bene sapere cosa succede, rispetto al confronto con le parti sociali che tutti sollecitano a parole ma che poi sembrano contraddire nei fatti, se non siamo messi nelle con-

dizioni legislative per poter poi mantenere gli impegni.

Dunque se l'emendamento non venisse approvato e se la GEPI non fosse messa nella condizione di utilizzare anche nel Meridione e in questa contingenza particolare lo strumento che a suo tempo, nel 1976, con un apposito decreto-legge le fu consentito di usare in alcuni stabilimenti del Nord, i seguenti stabilimenti: Componentistica elettronica passiva di Sabaudia, Giuliana di Napoli, Mistral di Latina, Alos di Licata, Gimac, Lini e Lane di Praia a Mare, Decopon ed ed Elettromeccanica di Napoli, Manconi e Tedeschi di Caserta, Cellulosa lucana di Venosa, Harris Moda di Bari e di Lecce ed altre, si troverebbero nella condizione di avere una interruzione tra la crisi in cui sono attualmente, che mette in gioco la possibilità non solo di proseguire l'attività produttiva, ma anche di mantenere la cassa integrazione per i lavoratori, ed il momento in cui, con i fondi previsti dal disposto originale del decreto-legge, la GEPI intervenisse con nuove iniziative.

Cosa hanno chiesto i sindacati, credo legittimamente, vista la delicatezza della situazione? Che non venisse a cessare il rapporto di lavoro. La GEPI quindi deve essere autorizzata ad utilizzare questo tipo di strumento che è stato discusso e concordato con le organizzazioni sindacali. Bisogna sapere pertanto quale sarebbe la conseguenza dell'eventuale bocciatura di questo emendamento.

Rimane la questione particolare sollevata dal senatore Milani riguardante il fatto che, dopo la discussione in Commissione, abbiamo riformulato la dizione volta ad individuare il limite geografico dell'intervento. Ribadisco qui formalmente che l'ampliamento rispetto al territorio normale in cui opera la legislazione per il Mezzogiorno deriva dal fatto che il Governo ha preso l'impegno, nel momento in cui approvava i piani di risanamento Montefibre e SNIA, di garantire l'occupazione, che, come è noto, viene tagliata per 3.500 unità nel Mezzogiorno, delle aree nel Mezzogiorno. In quel momento, per una ragione politica, anche qui sulla base di pressioni, ordini del giorno, interrogazioni di tutte le parti politiche, il Governo ha deciso

di includere Rieti, anche se formalmente, giuridicamente non ricade nelle aree del Mezzogiorno.

Del resto la dizione della legge è precisissima poichè c'è un riferimento ai piani di risanamento approvati dal CIPI. Pertanto gli stabilimenti elencati sono soltanto quelli e non ce ne sono altri, per cui non c'è possibilità di interpretazione giuridica diversa. La dizione in pratica significa solo che si parla di Rieti. Abbiamo ritenuto di usare questa dizione per non scrivere « Rieti », perchè ci pareva che adottare nella legge da un lato un criterio molto generale e dall'altro aggiungere una indicazione così particolare non fosse del tutto corretto. Però non ci sono possibilità di dubbio e devo dire al senatore Milani che mi meraviglio che egli dedichi una parte notevole del suo intervento e del lavoro faticoso di quest'Aula ad una questione di errore di stampa, poichè il plurale prima ed il singolare dopo sono un errore di stampa che spero si possa correggere in sede di coordinamento.

Quindi i punti di crisi, previsti dai piani di risanamento Montefibre-SNIA e ubicati in aree immediatamente limitrofe alle aree del Mezzogiorno, sono solo e soltanto Rieti. Il Governo riconferma e mette agli atti che l'interpretazione della legge è nettissima e ritiene che questa formulazione sia migliore di quella di scrivere « e Rieti », che è l'altra proponibile. Naturalmente se non si vuole intervenire a Rieti, si deve avere il coraggio di dire che, per una ragione formale che non si capisce che senso abbia, non si può intervenire a Rieti e quindi lì i mille posti di lavoro tagliati dal piano di risanamento SNIA-Viscosa devono essere ritenuti gestibili con la mobilità, come in Piemonte, a Porto Marghera e così via, mentre è evidente che il meccanismo della mobilità, in una area come quella di Rieti, non dà nessuna possibilità di intervento soprattutto per un numero di lavoratori così elevato.

Il Governo ritiene di dover sostenere questo emendamento e che esso corrisponda ad interessi di carattere generale su cui tutti i Gruppi dovrebbero essere sensibili e sui quali maggioranza e minoranza non dovrebbero avere ragione di dividersi, lo conferma da

questo punto di vista e sottolinea la gravità della situazione sociale in cui ci si verrebbe a trovare ove questo decreto fosse approvato mutilato di questa parte, direi non il Governo si verrebbe a trovare, ma in cui si verrebbero a trovare situazioni gravissime di tutto il Meridione.

Per quanto riguarda gli altri due emendamenti, prego caldamente i proponenti di ritirare entrambi gli emendamenti, 32.4 e 32.5. Infatti, per quello relativo alla Sicilia abbiamo già spiegato che la definizione di 100 miliardi nell'ambito dei 336 serviva solo per consentire alla GEPI di operare con nuove iniziative industriali in due aree particolari in cui il mantenimento dei livelli occupazionali, ai sensi delle considerazioni prima fatte, può essere operato solo in questo modo, il che non vuol dire che la GEPI con questo stanziamento che viene tutto destinato a nuovi interventi nel Mezzogiorno non operi anche in Sicilia. I senatori siciliani sanno che con questo stanziamento la GEPI è messa in condizione di intervenire per tutte le aziende ubicate in Sicilia, dall'Alos di Licata in giù, che ne abbiano fatto richiesta. Pertanto questa specificazione ulteriore per la Sicilia (non si capisce perchè per la Sicilia e non per la Puglia o per altre regioni del Mezzogiorno) non aggiungerebbe nulla. Sono in grado di garantire i senatori proponenti che la mancata specificazione di questo punto non toglie nulla rispetto agli interventi che la GEPI può e deve fare e sottrarrebbe invece 30 miliardi, destinandoli ad un compito nuovo, per il quale non vi sono proposte in questo momento, ad altri interventi che esistono in un elenco in altre zone del Mezzogiorno.

Per queste ragioni il Governo prega di ritirare questo emendamento.

Per quanto riguarda l'emendamento 32.5, presentato dal senatore Scardaccione e da altri senatori, condivido lo spirito dell'emendamento e quindi credo che, o trasformato in raccomandazione o in indicazione che venga recepita quando discuteremo il finanziamento della GEPI per il 1980, possa essere accettato. Messo in questo articolo finisce per diventare contraddittorio con quanto prima ho detto riguardante Rieti, perchè

rischia di abrogare successivamente quell'eccezione che immediatamente prima si fa. Prego pertanto il senatore Scardaccione di ritirare l'emendamento ed esaminare la possibilità, quando presenteremo il disegno di legge ordinario per il finanziamento GEPI per il 1980, di collocare in quella sede una definizione di questo tipo che corrisponde alla volontà che tutti abbiamo espresso circa i destini e l'intervento della GEPI.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento 32.1, presentato dal senatore Crollanza e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Senatore Coco, accetta l'invito del Governo a ritirare l'emendamento?

*** C O C O .** Chiedo un impegno più specifico del Governo. Siccome il Ministro ha detto: « sono in grado di garantire da parte del Governo », desidero sapere che cosa è in grado di garantire, con precisione, perchè c'è un problema. Pare che per la legge che riguarda gli interventi della GEPI, questa non può fare interventi sulle società a partecipazione pubblica.

P R E S I D E N T E . Senatore Coco, lei deve solo motivare se ritira o no l'emendamento.

C O C O . Signor Presidente, io lo debbo sapere. Desidero sapere qual è l'assicurazione del Governo e desidero che si formalizzi questa assicurazione. (*Generali commenti*). Mi basta che si precisi l'assicurazione del Governo.

D E M I C H E L I S , ministro delle partecipazioni statali. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E M I C H E L I S , ministro delle partecipazioni statali. Anche l'emendamento da voi proposto consente alla GEPI di intervenire in questi casi.

C O C O . Non lo consente.

D E M I C H E L I S , *ministro delle partecipazioni statali*. Sono in grado di garantire che per tutte le imprese, anche ubicate in Sicilia, che hanno fatto domanda di intervento della GEPI, così come nelle altre zone del Mezzogiorno, lo stanziamento previsto dal Governo consente alla GEPI — cosa che non avveniva prima del decreto — di prevedere l'intervento.

Questo è lo scopo del decreto.

P R E S I D E N T E . Senatore Coco, insiste per la votazione dell'emendamento?

C O C O . Lo ritiro e mi riservo di trasformarlo in ordine del giorno.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, facciamo nostro l'emendamento.

F I L E T T I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F I L E T T I . Non intervengo per ragioni di competenza territoriale collegate al mio *status* di parlamentare eletto in Sicilia, bensì per motivi di giustizia perequativa. Fermo restando, in linea principale, il convincimento del mio Gruppo in ordine alla soppressione dell'articolo 32, in linea subordinata è da rilevare, nel quadro della macedonia di norme enunciate nel disegno di legge n. 999, che per la stragrande maggioranza assumono natura ed effetti di provvedimenti assistenzialistici e di mutuo soccorso, che non si vede perchè tra le misure dirette a frenare o ad attenuare l'inflazione, a sostenere la competitività del sistema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno debba convalidarsi una disparità di trattamento in favore di alcune regioni meridionali, ignorando coeivamente le esigenze della Sicilia che in tema di disoccupazione e di ausili nel settore industriale versa certamente in una situazione di gravissimo disagio ed ha assoluta necessità di urgenti ed improrogabili interventi.

È per tale considerazione che il mio Gruppo voterà a favore dell'emendamento 32.4 che, ponendo riparo al tentativo di una palese ingiustizia, o quanto meno ad una ingiustificabile disattenzione, prospetta l'opportunità dell'immediata destinazione di 30 miliardi, sulle somme attribuite per l'anno 1980, per nuovi interventi di ristrutturazione e riconversione di aziende private e a partecipazione pubblica regionale localizzate nella regione Sicilia.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 32.4. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 32.6, presentato dal Governo. Ricordo che nel testo dell'emendamento c'è un errore di stampa nel senso che la parola « ubicato » deve essere sostituita con la parola « ubicati », come è stato sottolineato.

M I T R O T T I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I T R O T T I . Mi conforta il fatto che il mio intervento non sia stato accolto da quel brusio che invece ha accolto la richiesta del senatore Scardaccione; mi sento quindi autorizzato, per alcuni versi, ad esternare quello che ritengo sia stato lo spirito che ha spinto anche il senatore Scardaccione a chiedere di intervenire.

Preannuncio, onorevole Presidente, che mi prenoto anche per le dichiarazioni di voto sugli altri emendamenti. Comincio dall'emendamento ora in votazione ma anticipo che intendo parlare per dichiarazione di voto anche sugli altri emendamenti.

P R E S I D E N T E . Sempre per il suo Gruppo?

M I T R O T T I . Sì, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Senatore Mitrotti, vorrei fare un chiarimento perchè non

sorgano dei dubbi. Lei ora parla per dichiarazione di voto sull'emendamento 32.6.

MITROTTI. D'accordo, signor Presidente.

È stato lamentato da altre parti politiche il comportamento anomalo che il Governo ha manifestato nel proseguire in Aula un tipo di rapporto che si era cercato di avviare a livello di Commissione. Il comportamento anomalo risulta altresì coinvolto da una interferenza, quella sindacale, che ha reso il problema a tre corni, aggravando quello che era un rapporto già difficile tra Governo e Commissione o Governo e Aula parlamentare. Abbiamo letto nelle dichiarazioni del ministro De Michelis una accettazione supina della interferenza sindacale di fronte alla quale il Governo ha dichiarato di non sentirsi di assumere una posizione di rigetto stanti le conseguenze che maturerebbero da questo rigetto e stanti anche le diverse perorazioni di altre parti politiche ad avviare questo nuovo tipo di Governo.

Da questa realtà a tre corni è emersa una identità della discussione e al tempo stesso sono emersi i contorni di un tipo di gestione governativa che noi abbiamo già censurato adeguatamente a livello di Commissione. Sorprende la dichiarazione del senatore Carollo che parla in Aula di « generale saggezza permissiva » quando il senatore Carollo ha udito, in Commissione, il tenore e la portata di certi rilievi che noi abbiamo indirizzato al Governo in proposito.

Preme a me, in questa sede di dichiarazione di voto, ribadirlì perchè ho il timore che quanto è stato da noi detto, e come è stato da noi detto, non sia stato tanto intelligibile se è vero come è vero che oggi in Aula si riportano dei dubbi in proposito. Per quanto riguarda l'emendamento 32.6 (che sulla norma dell'articolo 32 è destinato ad incidere) noi rilevammo in Commissione come fosse eccessivamente sfumato il carattere che ad esso il Governo aveva inteso dare e come invece era necessario, per

la materia e per la vastità del campo d'incidenza della norma, che si arrivasse a una definizione più netta, che si desse un contorno operativo più chiaro, che si eliminasse in partenza la possibilità di creazione di equivoci.

Noi ritenevamo di aver fatto azione valida, arginando un certo carattere di previsione governativa in seno alle Commissioni, quando ottenemmo che fosse stralciata la parte che queste perplessità aveva generato. Noi ci ritroviamo in Aula con una riproposizione che aggiunge ai difetti iniziali altri, dovuti a quella alchimia politica che ormai a getto continuo sforna una normativa da cabala; perchè tale dobbiamo giudicare questo emendamento laddove parla di « territorio depresso, immediatamente limitrofo alle aree prima delimitate ». Io chiederei alla cortesia e alla capacità del ministro De Michelis di definire in termini chiari e univoci questo concetto attorno al quale si è viaggiato con una circonlocuzione da capogiro. Quando si parla di territorio « immediatamente limitrofo » questa espressione porta ad un'idea quasi di sfondamento dei confini della zona e di penetrazione nell'ambito di previsioni già esistenti e già normative. Quindi, mi sembra si tratti di una verbosità inutile che altro non crea se non delle perplessità: a meno che al fondo di queste circonlocuzioni evolute e involute non ci sia l'intento premeditato di crearsi delle aree di immunità sotto il profilo delle responsabilità governative, a meno che — e voglio ricollegarmi alla considerazione iniziale del problema che presenta tre corni — il processo legislativo non abbia subito la degenerazione inaccettabile di non essere più il frutto e il portato di una volontà parlamentare ma di essere invece e soltanto la vestizione formale, con abito legislativo, di ben altre volontà, di ben altre intese, di ben altri baratti e, addirittura, a meno che, con dolo legislativo, si ricorra a queste circonlocuzioni verbali unicamente per una salvaguardia di responsabilità. E che la salvaguardia delle responsabilità sia un obiettivo

costante noi l'abbiamo rilevato e con noi l'hanno denunciato altri colleghi: si è avuta una condanna coraggiosa. Sì, io devo applaudire ai senatori della Democrazia cristiana che hanno dato il contributo del proprio voto allo stralcio della formazione del comitato che è stato bocciato (*interruzioni dal centro*). Non ci devono essere censure e processi alle persone come quelli che formalmente sono stati avviati, con lo sguardo severo, da alcuni padrini della Democrazia cristiana o dal relatore (*clamori dal centro*). Diciamola per intero la verità (*proteste e clamori dal centro*): ormai il degrado, lo scadimento al quale state portando... (*Vivaci interruzioni dal centro*).

PRESIDENTE. Senatore Mitrotti, la prego di ricordare che lei sta facendo una dichiarazione di voto.

MITROTTI. Ma, signor Presidente, si sta andando oltre gli argini di un corretto legiferare. Noi abbiamo dovuto subire una interruzione per un patteggiamento all'interno di un processo legislativo. E diciamo anche questo chiaramente: diciamo che ai texani di ieri si sono sostituiti i texani di oggi. Noi abbiamo il coraggio di denunciarle in Aula queste cose. (*Vivaci proteste dal centro e dal centro-sinistra*).

Voi che mormorate, sono venute dai vostri banchi le prime frecciate. Sono venute dai banchi comunisti le frecciate verso i banchi socialisti e dai banchi socialisti le frecciate verso i banchi comunisti...

PRESIDENTE. Senatore Mitrotti, la prego di restare nei termini di una dichiarazione di voto. L'atmosfera, come vedete...

MITROTTI. Mi stanno sollecitando.

PRESIDENTE. È interesse di tutti i colleghi procedere. Siccome si fa la esaltazione del ruolo legislativo, è interesse di tutti noi procedere con calma e pacatezza

nel nostro lavoro. Le chiedo soltanto, senatore Mitrotti, di stare nei termini previsti dal Regolamento per le dichiarazioni di voto. (*Proteste dal centro*). Prego i colleghi di lasciar parlare il senatore Mitrotti.

MITROTTI. Onorevole Presidente, vesta per un momento i panni dell'opposizione ed, in particolare, i panni di chi si sta sforzando di capire qualcosa sulla logicità di un processo legislativo e corredi questo sforzo alle dichiarazioni del ministro La Malfa che addirittura, in una intervista, ha dato per sconfitti i sindacati. Questa legislazione al varo segna la vittoria di Pirro perchè consente unicamente di salvaguardare le responsabilità e di avere il gagliardetto della vittoria, mentre trascura gli obiettivi che deve avere la norma. Si vada a leggere l'intervista del ministro La Malfa il quale ha detto: « Giudicate voi se l'aver rinunciato ai due punti della scala mobile significa di più o di meno dello 0,5 ». Il ministro La Malfa ha detto implicitamente che la soluzione governativa avallata dai sindacati sovraccaricava i lavoratori. Questo non lo ha detto l'opposizione, nè lo ha detto il senatore Mitrotti, l'ha detto il Governo.

Questa è la realtà nella quale si adagia questo tipo di legislazione. Volete fare gli struzzi? Fatelo! Avete la vostra democrazia, però non si dica che noi, come minoranza, abbiamo la colpa di non aver denunciato questa realtà. E non parli il senatore Carlo di acquiescenza pecorina anche della destra. (*Proteste dal centro*).

Mi sembra che questo fosse da focalizzare per mettere in chiaro la realtà di questo provvedimento che presenta un altro risvolto significativo: quello della statalizzazione dei profitti e della privatizzazione delle perdite. È stata rilevata da un'altra parte politica l'assenza del Ministro dell'industria per problemi inerenti l'industria italiana e la presenza del Ministro delle partecipazioni statali; non a caso, ritengo, perchè è stata messa da parte la lente oggettiva di esame

della realtà produttiva quale essa è in Italia per inforcare la lente presbite della statalizzazione (della attività produttiva italiana) che passa attraverso la mano rapace dello Stato, ovvero attraverso la mano delle partecipazioni statali, che fino ad oggi ha solo disperso e dilapidato, quando non ha rubato, quattrini.

Questa è la realtà che denunciemo con forza e vigore, come con forza e vigore sentiamo queste cose . . .

P R E S I D E N T E . Senatore Mitrotti, sta esaurendo il suo tempo.

M I T R O T T I . La ringrazio, signor Presidente. Noi ci assumiamo coscientemente la responsabilità di queste denunce e lasciamo a voi tutta intera la responsabilità delle vostre acquiescenze. (*Applausi dalla estrema destra*).

M I A N A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I A N A . Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi senatori, il nostro Gruppo, anche sulla base delle ragioni ampiamente addotte dai colleghi Bacicchi e Milani Giorgio, voterà contro l'emendamento 32 6, proposto dal Governo, per le seguenti ragioni: in primo luogo perchè con questo emendamento — vorrei richiamare un momento la vostra attenzione, colleghi senatori — si viene a stravolgere le finalità istituzionali per cui venne costituita la GEPI. Voi tutti avete presente che la GEPI è sorta ed ha agito come società per intervenire in aziende in crisi, direttamente o con la partecipazione di *partners* privati, con l'obiettivo di risanare queste aziende e di cederle sul mercato.

Voi sapete che, nel corso degli anni, la GEPI ha dilatato continuamente il proprio intervento e a tale dilatazione fu posto un preciso limite nel momento in cui venne approvata la legge 675, la quale ha limitato e finalizzato gli interventi della GEPI nel Mezzogiorno.

Abbiamo già sottolineato in altre sedi, ma voglio richiamarlo nel momento in cui viene proposto l'emendamento che modifica il carattere e la natura della GEPI, che già la GEPI per assolvere a queste sue funzioni istituzionali aveva strutture inadeguate e insieme orientamenti che andavano profondamente corretti, poichè l'esperienza ci dimostra che fino ad oggi soltanto una esigua minoranza delle imprese che sono state assunte dalla GEPI sono state risanate: nella maggioranza dei casi abbiamo assistito a gestioni dissestate. Ne emerge un quadro di incapacità, inerzia, dispendiosità e assenza di ogni politica di piano.

Con questo emendamento voglio sottolineare che in modo surrettizio si viene ad attribuire alla GEPI funzioni e compiti che ne stravolgono completamente la sua funzione istituzionale aggravando la situazione prima richiamata. Il compagno senatore Milani Giorgio ha già sottolineato che questioni del genere si dovevano e si potevano affrontare e discutere già nel momento in cui si discusse il disegno di legge relativo al finanziamento della GEPI.

Ci troviamo di fronte ad una situazione che non può essere affrontata attraverso un emendamento che autorizza la GEPI a costituire società anche per l'assunzione dei lavoratori delle aziende dissestate per essere destinati successivamente a nuove iniziative industriali. Questo è assistenzialismo, è negazione della occupazione. Tra l'altro c'è tutto un discorso aperto, che dovrebbe essere portato a fondo, sul rapporto che non esiste tra GEPI e altre imprese a partecipazione statale, tra GEPI e altri enti che nel Mezzogiorno hanno per loro finalità la promozione di nuove iniziative industriali.

Con la proposta del Governo si va ad aggravare la GEPI di nuovi compiti, per cui, in pratica, viene trasformata e configurata come un quarto ente di gestione. Ciò è inaccettabile ai fini di una corretta politica di programmazione industriale, rivolta a suscitare nuove iniziative che non possono essere attribuite alla GEPI, soprattutto per quanto riguarda i problemi della mobilità delle forze lavoro.

Questo è uno dei motivi di fondo per cui voteremo contro questo emendamento e ci auguriamo che i colleghi senatori di tutti i Gruppi abbiano a riflettere sulla gravità dello stesso e sulle conseguenze che provoca nella configurazione della GEPI. Tutta la esperienza ci dimostra che, anzi, le correzioni dovrebbero venire in senso contrario a quanto proposto nell'emendamento.

Vorrei dire inoltre che, anche per quanto riguarda la prima parte dell'emendamento, non possiamo essere soddisfatti della risposta che il ministro De Michelis ha dato alle sollecitazioni e agli interrogativi posti sia dal compagno senatore Bacicchi che dal compagno senatore Milani, circa la possibilità quanto meno di andare ad una delimitazione più precisa di alcuni territori del Centro che non sono compresi nella Cassa del Mezzogiorno e in modo specifico dell'area di Rieti. Chiediamo che almeno vi sia questa specificazione e questa ben definita delimitazione nella prima parte dell'emendamento.

Per queste e per le altre ragioni già dette dai colleghi che sono intervenuti, confermo il voto contrario del nostro Gruppo. *(Applausi dall'estrema sinistra)*.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento 32.6, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 32.5.

Senatore Scardaccione, insiste per la votazione di questo emendamento?

* **S C A R D A C C I O N E .** Signor Presidente, il Ministro mi ha domandato se voglio ritirare il mio emendamento, lei ora mi domanda se lo voglio ritirare e io vorrei motivare il mio comportamento. *(Proteste dall'estrema destra e dal centro)*. La mia non è una dichiarazione di voto, ma una motivazione del mio emendamento. Nella legge n. 675, a proposito di riconversione e ristrutturazione, i colleghi presenti ricorderanno che come premio al Mezzogiorno, perchè la riconversione si faceva anche al Nord, si

disse che la GEPI avrebbe dovuto operare solo al Sud.

Ebbene, lunedì pomeriggio in questa stessa Aula è stato approvato un articolo di legge in cui con tre parole si ristabilisce la possibilità per la GEPI di fare riconversioni al Nord. Perciò vi chiediamo se questo sia corretto fare in un decreto in cui si afferma di voler risolvere i problemi del Mezzogiorno. Con il richiamo alla legge n. 675 avevamo chiesto il rispetto di quella norma accettata dal Parlamento, sia alla Camera che al Senato. Visto però che il Ministro desidera che non si tocchi questo argomento in questo momento e si impegna a tal fine, riconoscendo la validità della nostra richiesta, propongo di trasformare l'emendamento nel seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

constatato che recenti norme sui limiti della competenza territoriale della GEPI possono dar luogo ad errate interpretazioni,

impegna il Governo:

ad armonizzare la normativa generale riguardante la GEPI nel rispetto di quanto stabilito dall'articolo 15, lettera b), della legge 12 agosto 1977, n. 675 ».

9.999.7 SALERNO, COLELLA, MANCINO, NEPI, SICA, DI LEMBO, FALLUCCHI, LAI, SAPORITO, FERRARA Nicola, D'AMELIO, MEZZAPE-SA, TIRIOLO, SCARDACCIONE, SANTALCO

P R E S I D E N T E . Invito il relatore ed il Governo ad esprimere il parere su questo ordine del giorno.

C A R O L L O , relatore sul disegno di legge n. 999. Mi rimetto al Governo.

D E M I C H E L I S , ministro delle partecipazioni statali. Il Governo è favorevole.

P R E S I D E N T E . Senatore Scardaccione, insiste per la votazione?

S C A R D A C C I O N E . Insisto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno n. 7. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Sull'articolo 34 sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

Sopprimere l'articolo.

34. 1 MALAGODI, FASSINO

Sopprimere l'articolo.

34. 2 ANDERLINI

Sopprimere l'articolo.

34. 3 CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI

Sopprimere l'articolo.

34. 4 BACICCHI, COLAJANNI, ROMEO, BONAZZI, POLLIDORO, MILANI Giorgio, BOLLINI, CALICE, FERRUCCI, DE SABBATA, TALASSI GIORGI Renata, ZAVATTINI, MIRAGLIA, BERTONE

P R E S I D E N T E . Ricordo che l'emendamento 34.1 è stato ritirato.

A N D E R L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Con l'articolo 34 passiamo a tutt'altro argomento. Si autorizza una spesa di 400 miliardi come apporto per il fondo di dotazione dell'IRI, con l'impegno per l'IRI di trasferire questa somma all'aumento del capitale sociale della STET. Il vero argomento dunque dell'articolo 34 è la STET, la società telefonica. Le ragioni per le quali chiedo la soppressione dell'articolo sono presto dette.

Da una parte il Governo afferma che con questo decreto si intendeva fare una iniezione di risorse nel nostro sistema economico per dare slancio allo sviluppo e per impedire la recessione. Servono a questo i miliardi dati alla STET? La risposta ovvia è no. La STET, come è noto, ha un *deficit* dell'ordine di molte migliaia di miliardi, i 400 miliardi sono piccola cosa rispetto alle sue esigenze, serviranno nella migliore delle ipotesi a tamponare le situazioni più gravi, più incombenti. D'altra parte, l'opposizione ha chiesto da tempo che all'intera questione STET venisse dedicata la necessaria attenzione per elaborare un piano adeguato a ridare vitalità a questa azienda. Il piano tarda a venire, qui ci si propone solo un provvedimento tampone, un modo di buttare 400 miliardi dell'erario in una voragine di cui non vediamo ancora il fondo. Ecco le ragioni fondamentali per le quali col mio emendamento chiedo la soppressione dell'articolo 34, che non turberebbe in nessun modo l'equilibrio generale del decreto. Aggiungo che l'intera questione STET è scottante per i suoi risvolti anche giudiziari noti a tutti.

La società è sotto accusa, non solo nelle Aule parlamentari, ma anche di fronte all'autorità giudiziaria.

Molti di noi credono che, all'interno della STET, si siano fatte negli ultimi anni operazioni non corrette e adoperato un aggettivo tipicamente parlamentare e un po' eufemistico. È chiaro che finanziare con 400 miliardi qualcuna delle tante falle che si sono aperte nel bilancio della STET, che è una società che è sotto inchiesta e sotto discussione, è cosa che qualcuno in questa Aula può anche fare, ma certamente non col nostro consenso.

M I T R O T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I T R O T T I . Abbiamo presentato anche noi, per quest'articolo, un emendamento soppressivo. Non starò a reiterare le motivazioni espresse dal senatore Anderlini, che ci trovano assonanti. Vorrei solo aggiungere qualche ulteriore considerazione che metta

in luce più chiara le motivazioni che sostengono, per la mia parte politica, l'emendamento soppressivo. Per quanto riguarda la meccanica del provvedimento, risulta chiaro, stante anche quelle che sono state le evenienze di bilancio della STET, che si tratta di una surroga governativa ad una incapacità di reperire i mezzi adeguati per un intervento nel settore degli investimenti; talchè, disdegnando, a monte di questo tipo di intervento governativo, ogni altra pur dovuta apprensione che riveda l'agibilità e la struttura interna della STET e, di riflesso, che guardi e rinnovi i rapporti di convenzione con la SIP, in alternativa a questo indirizzo che la mia parte politica ritiene prioritario e significativo, ci si risolve, anche in questo come negli altri casi che abbiamo lamentato in quest'Aula, ad intervenire unicamente sotto il profilo dell'elargizione e del coperchio sulla pentola ribollente di una gestione insoddisfacente.

Queste le motivazioni che sosteniamo perchè l'Aula consideri la possibilità di soppressione di quest'articolo.

Ho richiamato per un breve momento il rapporto tra lo Stato e la SIP, la convenzione esistente tra i due. Devo aggiungere che essa risulta ancora formulata nella premessa che la SIP svolgesse un servizio di comunicazioni telefoniche non nella realtà che oggi viviamo (servizio allargato anche all'informazione mandata via filo o servizio collegato telex o altri servizi che l'azienda sta cercando di sviluppare) ma nella realtà dei primordi dell'attività telefonica; per tirar fuori un parametro di facile accesso, direi che la convenzione con la SIP è stata stipulata nel momento in cui i telefoni li avevano solo le prefetture ed erano del tipo a manovella.

La normativa che attualmente regola il rapporto tra Stato e SIP è nata in quel periodo, in quelle condizioni tecnologiche dell'azienda. È evidentissimo che c'è stato un salto qualitativo notevole delle prestazioni, delle difficoltà, degli indirizzi e dei programmi, salto che risulta disancorato sul piano della convenzione. Richiamiamo il Governo, e per esso il Ministro, a rivedere con urgenza questo rapporto perchè, fintanto che non si vestirà con adeguatezza di norma la realtà

esistente, ogni discorso lascia le porte aperte a fughe in avanti o all'indietro e, quindi, a scanso di responsabilità che noi invece richiediamo siano chiarificate già nel momento legislativo.

B E R T O N E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R T O N E . Signor Ministro, onorevoli colleghi, non riproporrò alla vostra attenzione i motivi, illustrati dal nostro Gruppo in Commissione, per chiedere la soppressione dell'articolo 34, che prevede uno stanziamento di 400 miliardi per l'aumento del capitale della SIP.

Voglio solo ribadire l'inutilità e lo spreco che rappresenta questo finanziamento, mentre c'è bisogno di misure radicali ed organiche se si vuole affrontare e risolvere il grave problema finanziario della SIP e tutta la situazione delle telecomunicazioni.

Vi risparmierei le cifre del bilancio della SIP, già conosciute. Si tratta di una situazione grave ed è proprio la gravità del deficit del bilancio SIP che dimostra l'improvvisazione e l'inutilità di questo provvedimento. Con questo finanziamento per l'aumento del capitale alla SIP si avrà un unico risultato: gli oneri finanziari della SIP scenderanno dagli attuali 840 miliardi a 760 miliardi l'anno, e ciò non muterà nulla, perchè grave è la situazione e grave rimarrà. La SIP, per finanziare gli investimenti previsti nel 1980, dovrà fare nuovi debiti e quindi gli oneri finanziari saliranno nuovamente a 900 miliardi l'anno.

È questa, signor Ministro, una via senza uscita; l'unico risultato vero sarà il rinvio del problema per alcuni mesi ed uno sperpero di denaro. Lo ripeto!

Se chiediamo qui la soppressione dell'articolo 34 non è certo perchè neghiamo la gravità e l'esigenza di affrontare i problemi della SIP e di tutto il settore delle telecomunicazioni, ma lo facciamo perchè siamo convinti — e con noi sono convinti altri senatori della maggioranza — che altre più radicali devono essere le misure da prendere se si vuole uscire veramente da una crisi finan-

ziaria che colpisce uno dei settori chiave dell'economia italiana.

Onorevoli colleghi, siamo ormai persuasi che avanti così non si può più procedere; siamo persuasi che bisogna andare allo scioglimento della STET, passando le manifatturiere alla Finmeccanica ed assorbendo tutti i servizi telefonici nell'azienda di Stato; oppure, se volete mantenere il regime di concessione, c'è bisogno anche in questo caso di misure ben diverse da quelle proposte nell'articolo 34.

Certo, tra queste misure noi vediamo anche la ricapitalizzazione della SIP; ma allora con cifre molto più alte e in un contesto di interventi organici che affrontino sia il problema delle tariffe (in modo, però, sopportabile con l'esigenza di un servizio pubblico e senza caricare sulle tariffe i costi impropri relativi allo sviluppo di servizi diversi da quello telefonico o, peggio ancora, al risanamento degli sprechi del passato), sia l'esigenza di finanziamenti statali senza interessi.

Senza queste misure congiunte non ci sarà nessuna effettiva possibilità di alleggerire il deficit strutturale della gestione della SIP. Se il Governo e la maggioranza non comprenderanno l'esigenza di avere una visione complessiva in questo delicato settore dell'economia italiana e, quindi, non accetteranno la nostra richiesta, dimostreranno anche su questo importante problema la loro incapacità a governare e tutto si risolverà in una nuova ed inutile dispersione di risorse.

Per questi motivi, onorevoli colleghi, noi chiediamo la soppressione dell'articolo 34. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

L I B E R T I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* L I B E R T I N I . Onorevole Presidente, signori del Governo, non vorremmo che discutendo una misura parziale e limitata, introdotta surrettiziamente nel decreto, il Senato non avesse coscienza che qui, viceversa, è collocata una grande questione nazionale.

Si tratta, infatti, di questo: un grande gruppo — la STET — da cui dipendono, tra l'altro, centinaia di migliaia di posti di lavoro,

collocata in un settore decisivo dell'economia italiana — in un settore trainante — è sull'orlo della bancarotta; anzi vi ha già più di un piede dentro!

Il collega Bertone ha fatto riferimento a qualche dato, ma io vorrei che i colleghi avessero presente la situazione di questo gruppo che ha un capitale complessivamente inferiore ai 1.000 miliardi ed ha ormai un livello di indebitamento superiore ai 7.000 miliardi. Se pensate che il valore degli impianti non supera i 16.000 miliardi e se pensate qual è l'entità del capitale, vi rendete conto che ormai ogni equilibrio tra i flussi finanziari è rotto.

Una delle società del gruppo, la SIP, quella che ha la maggior parte dell'indebitamento (6.400 miliardi), paga, solo per interessi alle banche, un terzo del suo fatturato annuo, il che significa, tra l'altro, che gli utenti sulla bolletta per un terzo pagano solo gli interessi dei debiti contratti.

È dunque una situazione fuori discussione, una situazione di bancarotta. Del resto, onorevole De Michelis, lei stesso nella Commissione 8ª di questa Camera ha riconosciuto, anche se usa un'espressione diversa dalla mia, parlando di gravissima crisi invece che di bancarotta, che siamo ormai, come si dice in Toscana, alle porte coi sassi.

È necessario dunque intervenire subito e in modo adeguato per evitare conseguenze che sarebbero gravissime sotto tutti i profili. È una sciocchezza — lo affermo qui con forza perchè questa sciocchezza è rimbalzata sulle colonne di alcuni giornali — sostenere che la causa di questo crack di un grande gruppo risiede in una inadeguata manovra tariffaria e pensare che attraverso la manovra tariffaria si possa avere un riequilibrio di questa situazione finanziaria. È una sciocchezza pensare che sia l'inadeguata manovra tariffaria che ha provocato questa situazione dal momento che, come risulta da pubblicazioni ufficiali della Comunità economica europea, tra il 1973 e il 1975 le tariffe economiche italiane hanno avuto un indice di incremento che è pari solo a quello delle tariffe inglesi perchè rispetto a tutti gli altri paesi della Comunità le tariffe sono cresciute molto di più, e dal momento che, in secondo luogo,

go, tra il 1975 e il 1979-1980 le tariffe SIP sono cresciute ben tre volte e complessivamente in una misura superiore al 100 per cento e in misura superiore all'incremento dello stesso costo del lavoro. E questo in un settore nel quale lo sviluppo della tecnologia produce un abbattimento di costi, tanto è vero che l'Italcable, da quando l'abbiamo costretta a seguire le procedure regolamentari, ha dovuto ridurre le tariffe del 16 per cento dicendo che la riduzione delle tariffe è collegata alla forte riduzione dei costi in questo settore.

È di questi giorni la notizia che in Germania la società che gestisce i telefoni ha realizzato ben due drastici abbattimenti tariffari, spiegando questa cosa nel *Bundestag* con l'argomento che lo sviluppo delle tecnologie consente alle società che gestiscono in monopolio questo servizio degli utili che divengono perfino illeciti.

Quindi dire che gli aumenti tariffari inadeguati hanno provocato questo *crack* non ha senso alcuno anche perchè semmai vi sono stati soltanto 10 mesi di ritardo nell'ultimo incremento tariffario: 10 mesi di ritardo dovuti al fatto, riconosciuto all'unanimità dalla 10ª Commissione della Camera, che nè Governo, nè SIP, nè STET erano riusciti a produrre la documentazione sui costi che, a norma dell'articolo 49 della convenzione, è requisito indispensabile per la manovra tariffaria.

Ma è altrettanto assurdo pensare che un riequilibrio finanziario possa avvenire attraverso la manovra tariffaria. Provate a fare i conti, io non li faccio qui per brevità. Immaginate a che livello occorrerebbe portare le tariffe se volessimo con le tariffe riequilibrare i flussi finanziari, quando abbiamo stabilito che siamo ad un livello di indebitamento di 7.200 miliardi e siamo a un servizio i cui interessi passivi si aggirano intorno ai 1.000 miliardi l'anno.

Allora ciò che è necessario — ed è questo il punto su cui vorrei che il Senato riflettesse — ciò che il Gruppo comunista chiede da due mesi insistentemente all'interno dell'8ª Commissione, che conduce l'indagine, è un organico progetto di sistemazione di questo settore. È necessaria una ricapitalizzazione,

per forza, se no siamo al collasso, ma la ricapitalizzazione non può essere di 400 miliardi. Le cifre le ha fornite il collega Bertone: fa ridere pensare che 400 miliardi siano sufficienti a riequilibrare una situazione così catastrofica. La verità è che la ricapitalizzazione va molto più avanti, tanto è vero che lei, onorevole Ministro, mentre qui è sostenitore dei 400 miliardi contenuti in questo decreto, ha preannunciato in altra sede (in Commissione genericamente, in altra sede, mi pare in sede sindacale, facendo una cifra se non sbaglio di 800 miliardi che non ho capito se siano la somma di 400 più 400 o siano 800 aggiuntivi sui 400) altre future ricapitalizzazioni.

Ma qui il problema è una massiccia ricapitalizzazione la quale però, badate colleghi, cambia la natura del gruppo perchè a questo punto non siamo più di fronte a una società per azioni che opera in regime privatistico, siamo di fronte a una società la quale è finanziata al 98 per cento da capitale pubblico. Una massiccia ricapitalizzazione che — voglio dirlo francamente — non può essere nè di 400 nè di 800 e, facendo i conti bene, non bastano neppure i 1.000 miliardi. Del resto l'amministratore delegato della STET-SIP nell'8ª Commissione ha fatto la cifra di 1.100 miliardi, che ancora io ritengo ottimistica rispetto ai problemi reali del gruppo. Ma non basta realizzare una ricapitalizzazione così grande, bisogna rimuovere le cause che hanno prodotto la situazione di collasso finanziario e che, come ho cercato di dimostrare rapidamente, ma come l'inchiesta svolta dall'8ª Commissione dimostra in modo irrefutabile, non stanno nella inadeguata manovra tariffaria, ma stanno viceversa in un passato oscuro, con intrecci oscuri che si stanno chiarendo, sprechi, dissipazioni, ruberie, gravi errori di gestione. Quindi è necessario contestualmente operare una massiccia ricapitalizzazione e una riorganizzazione del settore, che io qui non definisco. Noi comunisti abbiamo presentato un progetto organico; il collega Bertone vi ha fatto riferimento. Abbiamo proposto e torniamo oggi a richiedere che non fra un anno o fra sei mesi, ma immediatamente il Governo presenti questo progetto organico perchè senza

di questo i 400 miliardi non servono esattamente a nulla, sono soldi buttati nel solito pozzo.

So bene e prevengo l'argomento che il ministro De Michelis ha già portato in Commissione a favore dello stanziamento dei 400 miliardi e cioè che i 400 miliardi sono sostanzialmente un segnale per condurre le aziende del gruppo a ritirare i provvedimenti di cassa integrazione. Io sottolineo qui la infondatezza e anche la gravità dell'argomento perchè voglio dire — e prego i colleghi di ragionare su questo — che se io fossi un imprenditore, se fossi al posto della STET-SIP e mi fossi detto: ritira la cassa integrazione dietro l'impegno di un versamento di 400 miliardi, io direi di no. Perchè se ho alle spalle un fallimento finanziario così grande che mi induce a mettere i lavoratori a cassa integrazione, a sospendere le forniture, i contratti e così via, non è certo con 400 miliardi che risolvo il problema. Allora delle due l'una: o questi 400 miliardi sono una strizzatina d'occhio, una specie di segnale convenuto (vi diamo 400 miliardi ma poi faremo altre cose), e allora capisco l'atteggiamento del gruppo STET, oppure la messa a cassa integrazione è stata una manovra puramente ricattatoria per continuare sulla strada dei sussidi a fondo perduto. Delle due l'una.

Voglio rilevare infine che quando noi chiediamo un progetto organico siamo preoccupati anche delle profonde divisioni che si manifestano all'interno del Governo a questo riguardo; me ne daranno atto i colleghi dell'8ª Commissione presenti in Aula. Tra l'esposizione del ministro De Michelis e quella del ministro Darida in Commissione c'è una differenza profonda, verticale. Il ministro De Michelis, attenuando un po' gli annunci dati dal gruppo STET sull'aumento delle tariffe del 30 per cento dal 1º ottobre diceva: noi dobbiamo andare a un piano di rientro finanziario — faceva anche accenno a una responsabilità delle banche, che io sottolineo — ma certo dovremmo andare subito a un piano di incrementi tariffari. Il ministro Darida l'altro giorno ha smentito questo; ha detto che non c'è niente di deciso; c'è una commissione che studia i costi e le tariffe e

può arrivare a qualunque conclusione. E noi abbiamo chiesto che i lavori della commissione siano pubblici e gli atti consegnati al Parlamento. Allora qui non c'è una politica del Governo, c'è un provvedimento inadeguato che butta nel pozzo senza fondo di questo gruppo altri 400 miliardi del contribuente. E allora noi ve lo diciamo qui con molta forza: chiediamo la soppressione di questo stanziamento non per non avere la ricapitalizzazione, ma per sollecitare dal Governo un provvedimento organico rapido e immediato, per il quale siamo disposti a discussioni rapide all'interno di questa Camera. Ma vi diciamo anche: state molto attenti perchè, se passa il decreto con questi 400 miliardi e la crisi della STET non si risolve, e le prossime settimane saranno cruciali, vi chiederemo a rispondere del modo leggero con il quale un problema di tali dimensioni e di interesse nazionale è stato irresponsabilmente affrontato dal Governo in carica. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito il relatore ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

* C A R O L L O , *relatore sul disegno di legge n. 999*. Esprimo parere contrario agli emendamenti 34.2, 34.3 e 34.4. Vorrei dire al collega Libertini che da un anno ho appreso da lui che la SIP e la STET non perdevano e quindi non bisognava dare loro dei quattrini. Adesso apprendo che perdono e che forse 400 miliardi non sono più sufficienti. Ne prendo atto. In ogni modo esprimo parere contrario, anche per queste ragioni, agli emendamenti proposti.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

D E M I C H E L I S , *ministro delle partecipazioni statali*. Il Governo ha già spiegato in Commissione le ragioni per le quali questo intervento si inserisce nel quadro di un complesso di interventi volti ad avviare il risanamento finanziario e di gestione della SIP e le ragioni per le quali è stato necessario prevedere con urgenza questa serie di

misure di cui questa è la prima. Se così non avessimo fatto, la SIP sarebbe stata posta nelle condizioni oggettive di dover bloccare un programma di investimenti estremamente delicato e complesso, dal quale dipendono le sorti del settore. Attraverso questo complesso di misure mettiamo la STET e la SIP in condizioni di annunciare che il programma di investimenti predisposto per la fine del 1979 viene mantenuto inalterato e di evitare, di conseguenza, che dal 1° settembre decine di migliaia di lavoratori entrino in cassa integrazione e una serie di aziende, a monte e a valle, entrino in una gravissima crisi produttiva.

Proprio nella giornata di ieri il CIPE, approvando il programma della SIP per gli anni 1980, 1981 e 1982, approvando un totale di investimenti di circa 2.250 miliardi all'anno per gli stessi anni, ha adottato una delibera nella quale sono recepiti in modo formale questi interventi che riguardano una ricapitalizzazione di 800 miliardi, di cui questi 400 sono parte integrante ed essenziale e, come è stato annunciato in Commissione, sono già stati erogati materialmente all'IRI e quindi alla STET e alla SIP e costituiscono la condizione essenziale per la ripresa degli investimenti di cui sopra. Sono una riduzione del canone di concessione tra la SIP e la STET attraverso un disegno di legge che verrà presentato nei prossimi giorni e sono una revisione del sistema tariffario che è allo studio, come ha ricordato lo stesso senatore Libertini. Nessuno fino ad oggi ha parlato dell'entità di queste revisioni; è soltanto stata annunciata la data entro la quale con la SIP e con il sistema bancario il Governo si è impegnato a presentare la documentazione circa l'andamento di gestione della SIP. Questa sarà ovviamente resa pubblica nel modo più ampio, ne discuteremo in tutte le sedi opportune e quindi, da questo punto di vista, il Governo non può che insistere sulla necessità di mantenere quest'articolo ed è contrario agli emendamenti soppressivi, perchè, ove venisse meno questo mattone di cui ci assumiamo la responsabilità, getteremmo l'intero sistema telefonico nazionale in una crisi ancora più grave di quella nella quale si trova.

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione dell'emendamento 34.2 che è identico al 34.3 e al 34.4.

P A S T O R I N O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A S T O R I N O . Desidero soltanto esprimere il voto contrario del Gruppo della democrazia cristiana all'emendamento soppressivo sottolineando, senatore Libertini, che questi 400 miliardi non vanno a fondo perduto alla STET, ma al fondo di dotazione dell'IRI per un aumento di capitale della STET, di una delle società IRI (insieme alla SIP e, prima, alla TELVE e alla TIMO) quotate in Borsa, che avevano sempre dato dividendo agli azionisti. Il che significa che il problema tariffe non è una schiocchezza; è soltanto un problema di disadeguamento tra un rapporto di dare ed avere. (*Interruzione del senatore Libertini*).

Quel che mi interessava mettere in rilievo è che la proposta comunista di scorporo di una parte dei fondi della STET e di passaggio all'azienda di Stato della telefonia significa in sostanza statalizzare il settore telefonico, che rappresenta ancora uno dei settori misti, dove il gruppo IRI aveva trovato maniera di un allargamento azionario e obbligazionario e cioè di una ricerca di capitale nel risparmio privato, senza tornare ai sussidi che hanno rattristato tanti settori dell'economia.

Per queste ragioni, annunciando il voto contrario all'emendamento, riconfermiamo di fondo strategicamente l'opposizione al disegno comunista che è venuto in evidenza nell'intervento del senatore Bertone.

M I T R O T T I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I T R O T T I . Mi sembra dovuta qualche breve notazione dopo i richiami del senatore Libertini e dopo le puntualizzazioni del collega della Democrazia cristiana.

Presidenza del presidente FANFANI

(Segue MITROTTI). Si tratta di un richiamo doveroso a conferma e a sostegno del nostro voto favorevole alla soppressione dell'articolo. Mi sembra che il rapporto degenerato che ho tentato di delineare con il precedente intervento sia risultato ancor più consolidato e confermato dagli interventi ai quali mi sono richiamato; rapporto, peraltro, che vede da un lato soggiacere il Governo quasi su posizioni minoritarie (sul piano della decisionalità del programma della SIP) mentre, dall'altro, interpretando il concetto della compartecipazione dello Stato in una ottica distorta, dalla sommatoria degli interventi economici si viene a trarre la risultante che sono maggioritarie la prevalenza e l'incidenza del sostegno economico dello Stato. Di fronte all'ibrido che ne scaturisce, è doveroso considerare che si tratta di un'attività che, sul piano del mercato nazionale ed estero, è una delle poche che mostrano di tirare. L'attività della telefonia in Italia ed il volume della richiesta inevasa della SIP lasciano denotare come il Governo italiano stia perdendo uno dei treni produttivi col mettere la sua linea di azione sul criticabile binario morto dell'assistenzialismo.

Non si può avere per le mani uno strumento che può essere produttivo, quale il settore della telefonia e dei servizi collegati, e accettare di vederlo miseramente impoverito per incapacità gestionale e per intralazzi di congeghe, di gestione di flussi monetari, di potere.

Questa è la realtà, questo il dramma di una SIP e di una STET che ormai vengono gestite da una classe dirigente che deve avere la censura e la condanna per l'impegno fallito. Non ci deve essere l'intervento finanziario, perchè in questo caso non si copre la necessità di investimenti, non si elimina il rischio o il ricatto (più ricatto che rischio) della cassa integrazione, ma si dà la patente di validità

a corpi dirigenti nel settore che devono essere messi da parte, perchè hanno testimoniato, in un settore produttivo, con i risultati negativi conseguiti, l'incapacità di gestire questa realtà produttiva italiana. Quindi il discorso deve vertere sul rinnovamento dell'impostazione del settore; e quando parliamo di rinnovamento — devo associarmi agli inviti reiterati del senatore Libertini nell'8ª Commissione — dobbiamo intendere « voler mettere in chiaro il rapporto tra Stato e aziende, rivedere la concessione che è attualmente in vigore e che fa rabbividire per l'obsolescenza che se ne intravede ». Adirittura, nella relazione sul bilancio, l'amministratore delegato Paolo Pugliese si esprime lamentando i ritardi e le insufficienze del sostegno pubblico alla attività di ricerca e di sviluppo per le aziende elettroniche del gruppo. Ma si può arrivare a lamentare il « ritardo dello Stato » in un settore in cui lo Stato non risulta impegnato a livello di concessioni esistenti? Siamo arrivati a questo assurdo, come siamo arrivati anche all'assurdo di scaricare le incapacità di gestione di questo servizio sulla « elevata conflittualità nelle relazioni industriali » che non ha consentito livelli di produttività adeguati e, soprattutto, sulla « inadeguatezza delle procedure tariffarie inesistenti ». Ma si può mai lamentare il ritardo nel raggiungimento di livelli di produttività in settori che realizzano la produttività autonomamente? Quanti di voi hanno ricevuto sollecitazioni per un intervento parlamentare teso a sbloccare certe situazioni di ristagno nell'ampliamento di certe reti telefoniche? Quante industrie vi hanno sollecitato perchè la SIP provvedesse a certi allacciamenti di servizi necessari all'attività delle aziende?

Perciò il blocco non risiede in una difficoltà di mercato, in una mancanza di richiesta:

il blocco risiede nella incapacità dimostrata di saper organizzare la programmazione e l'impegno dell'azienda finalizzandoli a questi risultati.

Ecco, dunque, perchè ritengo sia possibile alla mia parte politica, così come peraltro ha fatto in 8ª Commissione, rinnovare l'invito al Governo, e per esso al Ministro, perchè si provveda ad una riorganizzazione del rapporto, partendo da una ridefinizione della concessione e collegando immediatamente ad essa una definizione della struttura della tariffa che oggi come oggi è tale da scaricare sull'utente non solo i costi di gestione del servizio telefonico, ma anche quote di investimenti dalle quali dovrebbe essere depurata la tariffa o, in alternativa — ed è stata questa una nostra proposta originale — da riconoscere all'utente come quota di compartecipazione agli utili.

Abbiamo rilevato che, se la logica del mercato azionario è ancora valida, si potrebbe realizzare un meccanismo attraverso cui lasciare alla discrezionalità dell'utente telefonico la possibilità di partecipare, con una maggiorazione dell'unità di misura della tariffa, ai capitali di investimento, ritraendone poi il beneficio di un utile.

Queste considerazioni rinnoviamo nella speranza che il Governo e il Ministro non continuino ad essere sordi di fronte ad esse.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 34.2, presentato dal senatore Anderlini, identico agli emendamenti 34.3 e 34.4.

Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

PISTOLESE. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Si chiudano le porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 35.

Se ne dia lettura.

FILETTI, segretario:

Sopprimere l'articolo.

35.1

ANDERLINI

Sopprimere l'articolo.

35.2

CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI

ANDERLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Quella dell'articolo 35 è una storia lunga e complessa. Come sia finito in questo decreto, non so: è uno di quei tanti vagoncini agganciati alla locomotiva del decreto in generale; nella versione originale che il Governo ci ha presentato si trattava anche di un'operazione di bassissimo, per non dire di squallido livello.

Vorrei ricordare per un momento ai colleghi di che cosa stiamo parlando perchè spessissimo, nel corso di queste discussioni, corriamo il rischio di smarrire il filo.

Nel decreto ci sono 20-30 provvedimenti di carattere diverso. Il passaggio da uno all'altro non è cosa normale, come avviene in un disegno di legge. Passare da un articolo al successivo talvolta significa passare da una legge ad un'altra.

Cerchiamo di fare il punto della situazione. Negli anni '60 il Governo varò alcune leggi di incentivazione per il settore tessile e per altri settori in crisi — leggi che molti colleghi conoscono bene — come ad esempio la legge n. 464, la legge n. 1013; leggi contenenti un vecchio tipo di incentivazione a pioggia, da tutti criticato, tanto che, quando si arrivò a formulare la nuova legislazione per le incentivazioni (la legge n. 675, per la ristrutturazione e riconversione industriale), tutte le precedenti leggi di incentivazione — sono quattro — furono abolite e le pratiche ancora in corso al 45º giorno dopo l'approvazione della legge potevano avere il loro esito non attraverso i normali comitati *ad hoc* che

ogni legge definiva, ma attraverso il comitato istituito dalla legge n. 675.

Sembrava che questo fosse finalmente uno dei pochi casi in cui il Parlamento era riuscito a fare l'operazione chirurgica di mettere nel nulla vecchie legislazioni. Invece, di solito, purtroppo e non per responsabilità di chi vi parla, facciamo in maniera di sovrapporre alle vecchie legislazioni nuovi testi legislativi: ne vengono fuori dei palinsesti talmente complicati che non sempre noi, che pure li variamo, riusciamo a capirne appieno il significato.

Ebbene, per la prima volta con la legge numero 675 e con una successiva legge che porta il n. 91, se non varo errato, decidemmo di mettere nel nulla la vecchia legislazione di incentivazione. Senonchè, nel corso degli anni successivi, proprio durante il periodo dei Governi di unità nazionale, ci fu da parte del Governo il tentativo di risuscitare in qualche modo la vecchia legislazione o di ridare vita ai vecchi comitati che avevano gestito le tre o quattro leggi di cui sto parlando.

Si disse che c'erano state delle difficoltà da parte del Consiglio di Stato, che c'erano stati problemi di vario tipo e natura e che erano stati presi degli impegni che in qualche modo bisognava onorare; andammo ad un confronto nelle Commissioni riunite del Senato e la proposta del Governo non fu accettata.

Oggi, surrettiziamente, a distanza di molti anni, signor Presidente, con l'articolo 35 si tenta in qualche modo di ridare vitalità a quella vecchia legislazione o perlomeno ad una parte di essa.

Se le Commissioni riunite avessero accettato il testo dell'articolo 35 così come ci era stato proposto dal Governo, di fatto saremmo andati ad una sanatoria generale.

Badate, colleghi, che si tratta di molte centinaia di miliardi distribuiti a pioggia, allora, in un'area non lontano da Torino e non lontano da Forlì. Teniamo conto che i gestori di queste leggi, il Ministro dell'industria dell'epoca ed il Sottosegretario, erano uno di Torino e l'altro di Forlì.

Le Commissioni hanno ridimensionato l'articolo 35 in maniera drastica, talchè mi sono domandato se fosse il caso o meno di ripre-

sentare l'emendamento. L'ho fatto, signor Presidente, perchè voglio vederci un po' più chiaro. Se avrò dal Governo una risposta seria sono anche disposto a ritirarlo. Poco fa si metteva in dubbio che il Parlamento avesse il diritto di rettificare o di annullare le decisioni che il Governo ha preso nel decreto. Noi abbiamo il diritto-dovere di farlo e siamo qui da un mese a farlo nei confronti di una serie di provvedimenti. Ma non voglio ora toccare argomenti che sono fuori dalla questione che ci interessa. Con l'articolo 35 noi abbiamo particolarmente ripetuto la norma già contenuto nella legge n. 675 e nella successiva legge n. 91 cancellando quel che di spurio, di poco pulito c'era nel testo del Governo: una specie di sanatoria rispetto a erogazioni a pioggia illecite, clientelari a dir poco, fatte in anni lontani.

Ora, secondo me, il testo dell'articolo 35 non serve a niente: riproduce pari pari la legislazione esistente. La maggioranza lo vuole: io non capisco perchè lo voglia, se ne potrebbe fare tranquillamente a meno. Ho cercato di capire perchè la maggioranza lo vuole. E allora il mio dubbio è che sotto la innocua dizione, sotto il testo apparentemente innocente dell'attuale articolo 35, si possano nascondere manovre, situazioni, stati di fatto, aziende, impegni che il Parlamento ha il diritto-dovere di conoscere. Vogliamo sapere che uso intendete fare dell'attuale testo dell'articolo 35. Non potete chiederci di votare a scatola chiusa su una sporca questione quale quella che ci avete presentato nel vostro articolo 35. (*Interruzione del senatore Scevarolli*). Senatore Scevarolli, lei ha votato con me contro il tentativo fatto due anni fa, se non vado errato — io fui relatore di quella legge — di riportarci a ridare vita ai comitati di cui alle note leggi di incentivazione generica precedenti la legge n. 675, per intenderci la legge n. 464 e le altre leggi similari.

Secondo me l'articolo 35 nella sua dizione attuale non fa altro che ripetere la legislazione esistente. Il Governo non ne avrebbe assolutamente bisogno: se chiedete insistentemente di continuare a votarlo ci dovrà pur essere una ragione. Se me la spiegate serenamente, tranquillamente, con dati di fatto, so-

no qui ad ascoltarvi disposto anche, se mi convincete, a ritirare il mio emendamento.

P I S T O L E S E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Anche noi chiediamo la soppressione dell'articolo 35. Questo articolo ha formato oggetto di ampio dibattito nelle Commissioni congiunte perchè in effetti si è subito individuato lo scopo del Governo che era quello di sanare situazioni pregresse. Ma, come avviene sempre, la sanatoria è stata posta male, soprattutto in maniera indeterminata, per cui veramente lascia delle grandi perplessità.

Io non credo che il testo delle Commissioni sia migliorativo, senatore Anderlini, anzi mi sembra esattamente il contrario, perchè, mentre nel testo originario del Governo si parlava di trasferire al comitato dell'articolo 4 della legge n. 675 le funzioni dei famosi comitati disciolti che non esistono più, adesso abbiamo ancora 45 giorni per poter fare quest'operazione. Quindi noi abbiamo riaperto i termini in Commissione.

A N D E R L I N I . No, si dice entro il quarantacinquesimo giorno dalla data di approvazione della legge n. 675.

P I S T O L E S E . È esatto. Comunque quello che è importante, come ha detto bene anche il senatore Anderlini e come è stato ampiamente sviluppato in Commissione, è che qui facciamo rivivere situazioni che sono già definitivamente morte, cioè ci si richiama a leggi che non esistono più.

I comitati inerenti a quelle leggi sono stati sciolti. Ci deve essere uno stralcio evidentemente di provvedimenti o di variazioni che erano in corso e adesso, per sanare queste vecchie pendenze, si procede ad assegnare al comitato poteri che non esistono più, non fanno più parte di nessun comitato. Quindi il Governo doveva fare semplicemente uno stralcio e deliberare in che modo questo stralcio poteva andare avanti, ma non ripristinare funzioni appartenenti a comitati che sono stati sciolti.

Per queste ragioni, per l'inconcludenza del sistema adottato dal Governo e per le logiche perplessità che ci permangono naturalmente perchè non sappiamo quali sono le ragioni, cosa c'è alle spalle, che cosa riguardano questi stralci, a che cifra ammontano, quali sono i problemi (noi al buio dovremmo votare questa delega in bianco), chiediamo la soppressione dell'articolo.

D O N A T - C A T T I N . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D O N A T - C A T T I N . Signor Presidente, parlo per una breve precisazione e per chiedere anche al Ministro se può dare assicurazioni rispetto al testo che è stato definito con variazioni rispetto a quello proposto dal Governo in sede di Commissioni riunite. La precisazione è, dopo un intervento qui udito, che i decreti applicativi della legge n. 464 sono stati tutti registrati fino al marzo del 1979 dalla Corte dei conti tanto che venissero dalle province di Torino e Forlì, quanto che venissero da altre province. Devo qui far presente, pur non avendo mai avuto come collaboratore il sottosegretario Servadei, che respingo, come per tutto quello che riguarda Torino, qualsiasi insinuazione che sia rivolta nei suoi confronti, perchè lo conosco come parlamentare corretto in modo esemplare e sempre attento ai problemi di tutto il paese, non certamente della sua sola provincia.

E bisognerebbe che anche la Presidenza tenesse conto che in situazioni come queste, nelle quali si usano aggettivi squalificanti, essi non dovrebbero essere pronunciati in quest'Aula se non come debito per chi le pronuncia di dare prove sulle cose che qui sono state dette. Il senatore Anderlini si è comportato scorrettamente.

A N D E R L I N I . Ci sono le prove agli atti.

D O N A T - C A T T I N . Non c'è nessuna prova, nessun atto, non c'è nulla; se ha delle prove vada in tribunale, oppure vada alla

Presidenza dell'Assemblea e dimostri che cosa è accaduto quando i decreti si sono tutti registrati.

A N D E R L I N I . C'è l'elenco di quelli a cui avete dato i finanziamenti.

D O N A T - C A T T I N . Vi è stata poi, dopo il marzo 1979, controversia anche per la dichiarazione di propria incompetenza del comitato di cui alla legge n. 675 a recepire questa materia, che riguarda alcune vertenze di notevole importanza. Io credo che il Ministro sia documentato, ma siccome ogni tanto vengo sollecitato, ne ricordo due: una è la conclusione della vicenda della OMSA a Faenza, per la quale è necessaria una variazione non del finanziamento, ma della destinazione dei fondi, e un'altra è la questione della Pozzi-Ginori a Pisa. Queste le ricordo bene. Non è ben chiara la competenza, che poi a noi interessa poco, purchè si stabilisca quale sia, e qui si dice del comitato di cui alla legge n. 675, come credo che a questo punto sia più che giusto, essendo intervenuta nel marzo del 1979 la legge n. 91.

Io vorrei che si chiarisse se quella omissione che è stata fatta nel testo finale, passando da « programmi » a « finanziamenti », senza l'aggiunta: « per i quali siano intervenute richieste di variazione », non sollevi poi un'altra serie di contestazioni e controversie a livello burocratico di modo che quest'articolo poi venga vanificato, perchè non sufficientemente chiaro. Votando e volendo votare l'articolo chiedo che sia chiaro se lo si vota con efficacia.

P R E S I D E N T E . Senatore Donat-Cattin, il collega Anderlini ha l'abitudine, non qualifico se buona o cattiva, di parlare lontano dal microfono, sicchè quassù arriva soltanto qualche parola di quello che dice. Non ho sentito nessun termine sconveniente, altrimenti, come sempre, la Presidenza sarebbe intervenuta con un amichevole, ma fermo richiamo. Quindi, senatore Anderlini, almeno quando dice parole sconvenienti, usi il microfono! (*ilarità*).

Invito il relatore ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

C A R O L L O , relatore sul disegno di legge n. 999. Esprimo parere contrario.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

* B I S A G L I A , ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Signor Presidente, onorevoli senatori, confesso che l'intervento del senatore Anderlini mi ha fortemente meravigliato perchè pensavo che proprio in questo caso si dovesse dare atto dell'estrema scrupolosità con la quale il Governo si è trovato a gestire il passaggio da una legge a un'altra. Il comitato della legge n. 675 si è rifiutato, correttamente a mio giudizio, di dare corso a finanziamenti che erano già sostanzialmente deliberati. Abbiamo posto il problema al Consiglio di Stato e abbiamo avuto un conforme parere negativo sulla possibilità di questo comitato. Il Consiglio di Stato ci ha detto che occorreva una interpretazione autentica e abbiamo quindi colto la presente occasione per introdurre quest'emendamento, per il quale ci rimettiamo all'Assemblea, assicurando che non vi è alcuna pratica da nascondere. Le pratiche sono esattamente — posso consegnare l'elenco alla Presidenza — quattro sulla legge n. 1101 dieci sulla legge n. 464. In virtù di questo emendamento i programmi deliberati possono essere mutati, possono essere mutati i titolari, mentre non può essere mutata la destinazione. Chiedo al Presidente dell'Assemblea di acquisire l'elenco che mi permetto di fargli avere.

P R E S I D E N T E . Prendo atto di questa sua richiesta e invito, quindi, il Governo a presentare tale documento.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 35. 1, identico all'emendamento 35. 2.

M E L A N D R I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M E L A N D R I . Signor Presidente, ho adottato in Commissione una posizione contraria a questo testo perchè ritenevo che fos-

se opportuno, come del resto è suggerito dal Governo e come non viene stranamente rifiutato dall'opposizione, porre un termine entro il quale definire queste pratiche ancora sospese. Si tratta, come ha detto il Ministro, di pochissime pratiche. Ritenevo che, anche trattandosi di poche pratiche, un termine entro il quale la loro definizione fosse necessaria si dovesse pur porre. Ad ogni modo, dopo le precisazioni e i chiarimenti fatti, non solo personalmente ma a nome del Gruppo, dichiaro di votare contro gli emendamenti e a favore dell'articolo.

Non si vuole prendere atto, senatore Anderlini, che il comitato di cui alla legge 675 da 18 mesi non delibera per autodichiarazione di insufficienza di poteri.

A N D E R L I N I . Molto male; è obbligato per legge!

B I S A G L I A , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. C'è un parere del Consiglio di Stato a questo proposito.

M E L A N D R I . Il Consiglio di Stato ha dato un preciso parere, su richiesta del Ministero dell'industria, in cui dichiara la incompetenza del comitato, salvo una nuova legge che lo reincarichi. Perchè sono intervenute queste variazioni? In 18 mesi non è forse mutata la situazione economica del paese? Non possono essere mutati gli andamenti di taluni settori, per i quali erano stati impegnati i fondi, se non sono intervenute mutazioni alla struttura delle società industriali destinatarie dei fondi?

A me sembra che in 18 mesi tali cose siano più che naturali. Dunque, se oggi interviene una norma all'interno del decreto, che prende atto di questo e autorizza il comitato a decidere di conseguenza, ciò mi sembra necessario nell'interesse oggettivo della situazione, al di fuori di polemiche che possono essere intervenute nel passato.

Pertanto, a nome mio e del mio Gruppo, dichiaro il voto contrario agli emendamenti soppressivi, essendo chiaro che i finanzia-

menti deliberati, tenuto conto della situazione che si è determinata in questo lungo intervallo di non deliberazione del comitato, non potranno necessariamente essere in diretta relazione con i programmi in precedenza approvati nè con i titolari dei medesimi.

Se questa è l'interpretazione che viene data e se, d'altra parte, l'elenco viene allegato e quindi viene tolta ogni possibilità di ulteriore equivoco su questa materia, appare quanto mai giusto passare all'approvazione del testo proposto dalle Commissioni.

A N D E R L I N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Avevo detto che avrei ritirato il mio emendamento soppressivo se il Governo avesse portato elementi sufficienti a convincermi che la mia richiesta era priva di fondamento. Debbo dire che le dichiarazioni del ministro Bisaglia non mi hanno affatto convinto. Non sono dell'opinione che il rifiuto del comitato della legge n. 675 di decidere in materia possa essere considerato legittimo, visto che una legge dello Stato, appunto la legge n. 675, gli faceva obbligo di caricarsi di questa responsabilità.

Sappiamo bene come questi comitati sono costituiti e come le loro decisioni possano essere influenzate nel tentativo di salvare quello che salvabile non è: una pessima gestione delle precedenti leggi.

È per questa ragione, signor Presidente, che sono costretto — anche se sarò il solo a votarlo — ad insistere nel mio emendamento soppressivo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 35.1, identico all'emendamento 35.2. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Sull'articolo 36 sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

FILETTI, segretario:

Sopprimere l'articolo.

36.1 CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

« Il 60 per cento del fondo di cui al comma precedente deve essere destinato a territori di cui all'articolo 1 del testo unico 6 marzo 1978, n. 218 ».

36.2 CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI

Aggiungere il seguente comma:

« Il termine del 1° aprile 1980 per l'emissione di buoni poliennali del Tesoro al portatore, fissato dal terzo comma dell'articolo 4 della legge 14 luglio 1969, n. 471, recante finanziamenti per l'acquisto all'estero di strumenti scientifici e beni strumentali di tecnologia avanzata è prorogato al 1° aprile 1982 ».

36.3 IL GOVERNO

PISTOLESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTOLESE. Vorrei chiarire che la soppressione dell'articolo era stata da noi proposta per una duplicazione di fondi di ricerca e perchè c'era, nel momento, una proposta dell'onorevole ministro Pandolfi, che poi era l'emendamento 1.0.2. Però non è stata più usata l'espressione « per la ricerca scientifica », che invece era ripetuta anche nell'1.0.2. Vedo, nel testo che esamineremo dopo, che è stata modificata; quindi non chiedo più la soppressione e ritiro il mio emendamento suppressivo dell'articolo 36.

Viceversa insisto sul 36.2, nel senso che siamo d'accordo che si proceda a finanziare la ricerca scientifica, però chiediamo che vengano tutelati gli interessi del Mezzogiorno, mantenendo quella percentuale del 70 per cento che è tradizionale nell'assegnazione di fondi al Mezzogiorno e in relazione alle spese che vengono di volta in volta stanziare.

Quindi ritiro l'emendamento suppressivo e insisto per la votazione dell'emendamento 36.2 che attribuisce al Mezzogiorno la quota parte che ad esso compete in base alla nota legge suddetta.

PANDOLFI, ministro del tesoro. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PANDOLFI, ministro del tesoro. Signor Presidente, l'emendamento 36.3 concerne la proroga di una disposizione che ha una notevole importanza per una migliore dotazione di beni strumentali, di strumenti scientifici per i nostri istituti di ricerca. Essa è scaduta il primo aprile 1980 e proponiamo di mantenere intatto il *plafond* di 100 milioni di dollari già stabilito originariamente nel 1969. Ci sono 24 domande ancora giacenti e crediamo che sia interessante poter usufruire delle ulteriori disponibilità.

PRESIDENTE. Invito il relatore ad esprimere il parere sugli emendamenti 36.2 e 36.3.

CAROLLO, relatore sul disegno di legge n. 999. Signor Presidente, sono favorevole all'emendamento 36.3 che tranquillizza così i presentatori dell'emendamento 36.2, perchè le affermazioni del Governo sono al riguardo del tutto tranquillizzanti. Perciò sono contrario all'emendamento 36.2 perchè è superfluo.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento 36.2.

* P A N D O L F I , *ministro del tesoro*. Signor Presidente, il Governo è contrario all'emendamento 36. 2. Nelle Commissioni congiunte 5ª e 6ª ho svolto una relazione sull'attuale situazione del fondo speciale per la ricerca applicata. Vorrei tranquillizzare il senatore Pistolese che la ricerca applicata è finalizzata all'intero territorio nazionale. Dipenderà poi dalla disaggregazione della base produttiva il vantaggio per il Mezzogiorno. Posso però dare assicurazione che ultimamente ha molto più beneficiato il Sud delle ultime pratiche che sono state condotte a termine in seno al fondo speciale per la ricerca applicata.

Potrei darne una documentazione diretta, ma non ho modo di darla qui in Aula, sebbene ne possenga gli elementi.

P R E S I D E N T E . Senatore Pistolese, insiste per la votazione del suo emendamento?

P I S T O L E S E . Ritiro l'emendamento visto che il Ministro è stato così cortese nel darmi queste precisazioni.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 36. 3, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Sospendo la seduta, che sarà ripresa alle ore 15,30.

(La seduta, sospesa alle ore 13,50, è ripresa alle ore 15,30).

P R E S I D E N T E . Riprendiamo l'esame degli emendamenti relativi agli articoli del capo IV del decreto-legge, in precedenza accantonati.

Avverto che il Governo ha presentato il seguente emendamento:

Il primo e il secondo comma sono sostituiti dal seguente:

« È istituito, presso il Ministero delle partecipazioni statali, il Comitato per l'inter-

vento nella SIR, composto da 4 membri designati dal Consiglio dei ministri ».

22-bis. 5

Senatore Anderlini, mantiene la sua proposta soppressiva dell'articolo 22-bis?

A N D E R L I N I . La mantengo, signor Presidente, perchè le mie critiche non erano solo rivolte alla composizione del comitato che lasciava intravedere fatti di lottizzazione, ma all'esistenza stessa del comitato. Ritengo che per intervenire adeguatamente nella SIR lo Stato abbia già molti strumenti a disposizione: l'ENI, un Ente a partecipazione statale cui si possono, o per direttiva del Ministro o per legge, affidare determinati incarichi; il consorzio bancario SIR, previsto dall'articolo 23, successivo rispetto a quello che stiamo esaminando, che potrebbe benissimo essere incaricato dei compiti di cui all'articolo 27, cui faceva stamane riferimento il Ministro delle partecipazioni statali. D'altra parte, il Parlamento ha già approvato a suo tempo una legge relativa alla costituzione dei consorzi bancari di salvataggio. Quella legge (il Governo ha dichiarato stamane che verrà messa in atto per quanto riguarda i problemi della Liquichimica) non prevedeva la costituzione di comitati speciali *ad hoc*; se in quel caso non furono previsti, segno era che i consorzi bancari che si andavano a costituire potevano essi stessi sopperire ai problemi di cui si parla all'articolo 27. Si dice: ma nel caso SIR quella legge non ha funzionato. Lo so bene che non ha funzionato, era facile prevederlo già all'epoca in cui la legge fu varata ed io mi feci interprete di queste preoccupazioni, proprio con un discorso ricordato ieri dal collega Visentini: se quella legge non ha funzionato è perchè in realtà aveva carenze di risorse. Il consorzio bancario non si costituisce perchè le banche non se la sentono di intervenire a fare in proprio salvataggi di questo tipo. Basta dire che al consorzio bancario si dà un conferimento di risorse da parte dello Stato, tramite il Tesoro o qualsiasi altra fonte pubblica. All'interno del consorzio bancario si crea una

maggioranza guidata dalla mano pubblica e i personaggi importanti e interessati che sono stati chiamati a far parte del comitato *ad hoc* possono benissimo entrare a far parte della maggioranza del consorzio bancario di salvataggio della SIR. Tutto quadra, tutto torna a posto, facciamo a meno di un intralcio burocratico e di un mostro giuridico.

Ci sono in questa Assemblea, ben lontani dal mio banco, personaggi che meglio di me possono sentirsi orripilati di fronte al fatto che un comitato *ad hoc* creato per legge diventa proprietario della maggioranza del consorzio bancario SIR, una cosa che non ha nè capo nè coda, fuori di tutti i nostri ordinamenti. Era molto più semplice risolvere la questione all'interno del consorzio bancario, creando lì con l'intervento della mano pubblica una maggioranza che rappresentasse lo Stato e i Ministeri fondamentalmente interessati a questa vicenda. Non capisco proprio perchè si sia dovuto ricorrere a questa ulteriore superfetazione del comitato. L'ENI si occupa delle questioni gestionali, ha le competenze specifiche (per lo meno speriamo che le abbia) per guidare l'azione di risanamento della SIR. Comunque c'è qualche dubbio anche in proposito; mettiamo tutta questa faccenda in mano all'ANIC che ogni anno perde 400 miliardi, e rendiamoci conto! Comunque lo strumento è l'ENI e l'altro è lo strumento erogatore previsto dall'articolo 29, la Cassa depositi e prestiti; c'è poi in mezzo il consorzio bancario. Facciamo in modo che la maggioranza del consorzio bancario — il 60 per cento, come è detto nel testo governativo — sia costituito dai rappresentanti dei Ministeri interessati e abbiamo risolto il problema senza bisogno di creare ulteriori impacci burocratici. Ecco perchè mantengo il mio emendamento soppressivo.

P R E S I D E N T E. Senatore Pistolese, mantiene il suo emendamento soppressivo dell'articolo 22-bis?

R A S T R E L L I. Manteniamo l'emendamento e ne illustreremo brevemente i motivi. Il Governo ha accettato l'accantonamento del provvedimento e quindi la logica delle

cose avrebbe dovuto consentire a tutti di aspettarsi una novità, di aspettare qualcosa che modificasse, che tenesse conto delle critiche che fondatamente sono venute fuori dal dibattito qui in Aula. Ci troviamo viceversa dinanzi ad una proposta che modifica solo formalmente i primi due commi creando rispetto alle nostre critiche addirittura una aggravante. Infatti se prima il comitato in questione era composto da 4 personaggi di base, nominati dai rispettivi Ministeri, almeno la vecchia formulazione prevedeva che ad uno di codesti signori spettasse la carica di presidente. Quindi si riusciva a realizzare per lo meno un punto di riferimento soggettivo nella problematica posizione giuridica ed istituzionale di un comitato del genere. Il nuovo emendamento presentato dal Governo, con una superficialità che non vogliamo commentare, modifica anche quest'unico punto di riferimento: lascia fermi i quattro personaggi che saranno designati dal Consiglio dei ministri (come prima) senza inserire nessuna modificazione sostanziale, perchè già prima era previsto che la nomina dei quattro personaggi avvenisse a cura del Presidente del Consiglio dei ministri. Dire oggi che la nomina viene effettuata dal Presidente del Consiglio dei ministri o dal Consiglio dei ministri rappresentato dal Presidente significa dire l'equivalente. L'unica cosa che manca è che mentre prima c'era un riferimento preciso e specifico alla funzione del presidente di questo comitato, oggi anche questo scompare: ci sono quattro personaggi a parità di potere, i quali non hanno personalità giuridica, non hanno alcuna figurazione particolare, e pure saranno abilitati a sottoscrivere per migliaia di miliardi partecipazioni azionarie; di guisa che quando si presenterà il signor tal dei tali, per ipotesi, a sottoscrivere presso una società per azioni, che è società giuridica, la partecipazione azionaria prevista nel presente decreto, a nome di chi dovrà figurare questa partecipazione? A nome del signor tal dei tali che non ha altra veste, se non quella, appunto, di essere il signor tal dei tali.

Non so se questi discorsi di palmare evidenza e di semplice interpretazione abbiano

per un solo attimo affaticato il Governo. Ci troviamo dinanzi ad un fatto che è contrario a tutte le norme: si tratta di soggetti che vanno ad assumere responsabilità patrimoniali in nome proprio, perchè non hanno altra veste per farlo. Ci troviamo di fronte ad un fatto abnorme, dissacrante di ogni principio giuridico e legale, perciò dobbiamo per forza insistere perchè questo emendamento venga sottoposto alla valutazione dell'Assemblea, che deve avere la responsabilità di correggere: se si vuole fare un comitato, lo si faccia, ma gli si dia personalità giuridica e, attraverso di essa, gli si diano le normative di attuazione. Questo comitato deve sapere come può e deve comportarsi. Qualsiasi associazione di uomini deve avere una normativa, mentre nel caso in esame avremo quattro funzionari, quattro esperti designati dal Presidente del Consiglio dei ministri sulle segnalazioni dei quattro Ministeri — quindi nulla è variato rispetto al vecchio testo — che avranno assoluta libertà d'azione e dovendo fare operazioni patrimoniali, contabili, di controllo o di spesa agiranno insieme quali delegati e in nome proprio. Ci troviamo dinanzi ad una tale difficoltà di interpretazione che raccomandiamo all'Assemblea nella piena responsabilità un momento di riflessione. Non può passare così questa norma. È vero che il decreto in questione dovrà ancora subire la seconda esperienza di vaglio alla Camera, e già c'è qualcuno che parla di un naufragio certo, perchè i decreti naufragheranno; ma in questa sede chiediamo perlomeno che esca da questa prima lettura legislativa, da questa Assemblea, un atto che risulti dal punto di vista legislativo un provvedimento decente. Questa proposta è una proposta indecente.

PRESIDENTE. Senatore Colajanni, insiste per la votazione dell'emendamento 22-bis. 4?

COLAJANNI. Signor Presidente, mantengo l'emendamento e insisto per la votazione in quanto l'emendamento 22-bis. 5 proposto dal Governo non mi sembra abbia risposto alle questioni sollevate: in primo luogo, per quanto riguarda la natura giuridica del comitato, la sua possibilità di es-

sere una persona giuridica, la sua atipicità nell'ordinamento della pubblica amministrazione, in secondo luogo perchè, per quanto riguarda gli aspetti politici che pure erano stati sollevati, debbo dire francamente che l'emendamento del Governo mi pare una mediocre operazione di plastica facciale che oltre tutto potrebbe riprodurre anche una situazione per cui, nel caso del comitato SIR, si passerebbe dalla conduzione affidata ad una società per azioni a una conduzione tipica dell'azienda familiare.

Per questi motivi insisto per la votazione dell'emendamento 22-bis. 4 e voteremo contro il 22-bis. 5.

DE MICHELIS, ministro delle partecipazioni statali. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MICHELIS, ministro delle partecipazioni statali. L'emendamento numero 22-bis. 5 in realtà era già stato illustrato alla fine dell'intervento precedente quando si è detto in che termini il Governo era disposto a venire incontro ad una parte delle osservazioni che erano state sviluppate in Aula.

PRESIDENTE. Invito il relatore ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

CAROLLO, relatore sul disegno di legge n. 999. Sono favorevole all'emendamento del Governo e quindi contrario agli emendamenti soppressivi.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 22-bis. 1, presentato dal senatore Anderlini, identico all'emendamento 22-bis. 2, presentato dal senatore Crollanza e da altri senatori, e all'emendamento numero 22-bis. 4, presentato dal senatore Bacicchi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Essendo dubbio il risultato della votazione, verifichiamo mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 22-bis.5, proposto dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 23. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

Sopprimere l'articolo.

23.1 **CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI**

Al primo comma, sostituire le parole: « Anche al fine di promuovere il conferimento del mandato di cui all'articolo 22, il Comitato di cui all'articolo precedente è autorizzato », con le altre: « Lo Stato è autorizzato ».

23.3 **BACICCHI, COLAJANNI, ROMEO, BONAZZI, POLLIDORO, MILANI Giorgio, BOLLINI, CALICE, FERRUCCI, DE SABBATA, TALASSI GIORGI Renata, ZAVATTINI, MIRAGLIA**

Al terzo comma, dopo le parole: « del gruppo SIR », aggiungere le altre: « ed alle società del gruppo Liquichimica ».

23.2 **CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI**

P R E S I D E N T E . Ricordo che l'emendamento 23.2 è stato ritirato.

P I S T O L E S E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Con l'emendamento 23.1 chiediamo la soppressione dell'articolo

23 coerentemente alla nostra posizione rispetto a tutto il decreto in linea generale e in particolare per quanto riguarda il gruppo SIR. L'emendamento del Governo non ha apportato nessuna variazione, nessun miglioramento a quello che era il testo del provvedimento. Con l'articolo 23 si evidenzia ancora di più l'assurdità di questo comitato il quale partecipa all'acquisto di azioni nei limiti del 60 per cento del capitale della società. Ma questo è niente. Il secondo comma concede agli istituti di credito, che hanno effettuato quelle famose operazioni sbagliate e irregolari, la possibilità di salvare i propri crediti ipotecari laddove le ipoteche sono invalide, nulle e tali dovevano essere considerate. Ma come al solito il Parlamento deve salvare questi istituti di credito per salvare i dirigenti che sono sotto processo. Noi ci sovrapponiamo alla magistratura perchè mentre la magistratura ancora indaga sugli illeciti commessi per l'affare SIR noi, con questo provvedimento, saniamo i rapporti tra la SIR e le banche; le banche vengono successivamente pagate e quindi non perdono denaro anche se sono pagate attraverso certificati di credito. E quindi banche e banchieri responsabili vengono così ad essere salvati da questo provvedimento. Quindi noi confermiamo il nostro punto di vista; per quanto riguarda la SIR non si vogliono salvare i dipendenti ma si vogliono salvare gli amministratori delegati. Quando questo si sarà verificato, quando gli amministratori saranno stati salvati definitivamente dalle patrie galere state tranquilli che il personale sarà messo in cassa integrazione e il denaro lo avremo speso solo per questa finalità. Per queste ragioni noi votiamo contro e insistiamo per l'accoglimento del nostro emendamento soppressivo.

C O L A J A N N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L A J A N N I . Signor Presidente ritiriamo l'emendamento 23.3 in quanto precluso dalla approvazione dell'emendamento numero 22-bis.5.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento 23. 1.

CAROLLO, relatore sul disegno di legge n. 999. Contrario.

DE MICHELIS, ministro delle partecipazioni statali. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 23. 1, presentato dal senatore Crollanza e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento soppressivo dell'articolo 24, presentato dai senatori Crollanza, Filetti, Finestra, Franco, La Russa, Marchio, Mitrotti, Monaco, Pecorino, Pisanò, Pistolese, Pozzo e Rastrelli.

Vorrei pregare il senatore Pistolese di volere illustrare anche gli analoghi emendamenti soppressivi 25. 1, 27. 1, 28. 1, 29. 1, 30. 1, 31. 1, presentati dagli stessi senatori.

PISTOLESE. Signor Presidente, poichè ella dice di accelerare, farò comunque il mio dovere nei limiti di tempo strettamente necessari, soprattutto perchè debbo concentrare tutti gli emendamenti in una sola illustrazione. Lei vuole una unica illustrazione di tutti gli emendamenti. Vi è qualche protesta da parte dei colleghi...

PRESIDENTE. Poichè chiedete la soppressione, fanno parte di un sistema. Se lei crede, parlando della prima soppressione, di illustrare il complesso, agevola la discussione (*applausi*), se però ritiene che ci siano ragioni particolari che non consentono questa concentrazione, è libero di chiedere di parlare su ogni emendamento.

PISTOLESE. Va bene, signor Presidente. Cercherò di sintetizzare in una unica illustrazione tutti gli emendamenti soppressivi degli articoli dell'intero capo. Vi è indubbiamente una unica filosofia nella richiesta soppressiva di tutti questi emenda-

menti. Quando, ieri sera, ho illustrato il primo articolo relativo alla SIR, ho evidenziato le vere ragioni che hanno indotto il Governo a proporre questa nuova soluzione anche se avevamo accettato due mesi fa in Parlamento una soluzione diversa, la soluzione cioè del consorzio bancario. Fummo contrari a quella soluzione che pure aveva una sua logica, come ebbi occasione di dire, in quanto i creditori bancari rincorrevano il debitore, quindi trasformavano i crediti in azioni e, per salvare il proprio danaro, davano altre anticipazioni. Era una situazione logica che poteva avere una sua valida fisionomia, viceversa abbiamo ora effettuato questa assurda manovra che contestiamo nella maniera più assoluta.

Si danno poteri straordinari a un comitato non meglio definito; il Governo ritiene di aver scoperto l'America modificando il primo e il secondo comma dell'articolo precedente, ma in sostanza che cosa ha fatto? Ha stabilito che i rappresentanti, anzichè sei, sono quattro e che sono nominati dal Consiglio dei ministri. Si tratterà sempre dei soliti quattro amici oppure probabilmente, come sempre avviene, per contentare le opposizioni turbolente (non certo la nostra, perchè la nostra opposizione non chiede mai niente), per contentare e mettere a tacere determinate opposizioni, caso mai si dà un posto a qualche rappresentante di un partito di opposizione che in questo modo si calma insieme con i sindacati.

Assistiamo a questa assurda manovra di questa società così strana con un comitato che ha già speso il denaro, ha pagato gli stipendi e ha effettuato delle erogazioni. Ecco gli effetti perversi di un decreto-legge che non consente al Parlamento di effettuare una serena e pacata valutazione di tutti i problemi.

Si consideri l'articolo 24, nel quale si stabilisce che l'ENI, d'intesa con il comitato, forma un programma che prevede idonee strutturazioni, rilievi da parte dell'ente stesso, la cessione a terzi delle partecipazioni e la liquidazione delle imprese.

Vogliamo fare un salvataggio della SIR? Vogliamo liquidare le aziende? Abbiamo deciso di fare una scelta, come abbiamo fatto

per l'EGAM, nominando però un commissario che valutò la situazione e poi propose le aziende da salvare e quelle da sopprimere? Non si è detto di nominare un comitato di amici, ma un commissario il quale ha riferito con una regolare relazione che ha consentito poi all'ENI di assorbire alcune società valide e di mettere in liquidazione le altre società.

In quella occasione ricordo che ci siamo preoccupati di salvare il personale della ex EGAM, per consentirne l'inquadramento nell'ENI. Qui non c'è niente e si prevede addirittura la liquidazione e la cessione a terzi, si prevedono vendite di stabilimenti. Non è un piano di risanamento: è un tirare a vivere senza alcuna precisa indicazione.

Con l'articolo 25 si stabilisce che con l'approvazione del programma l'ENI è autorizzato ad acquisire le partecipazioni e che l'acquisto deve essere perfezionato entro il 31 luglio 1981. Stabiliamo anche delle date che non sono certamente in tempi brevi, sicché non possiamo prevedere quale sarà il risultato.

L'articolo 26 è stato inserito come articolo 22-bis: quindi è superato.

L'articolo 27 stabilisce che il comitato, direttamente ovvero nell'esercizio dei poteri e delle facoltà spettantegli quale azionista del consorzio, persegue, in esecuzione delle direttive e degli indirizzi del CIPI e, per la durata del mandato, d'intesa con l'ENI, il risanamento industriale e il riequilibrio finanziario. Questo articolo è veramente superfluo, perchè è chiaro che, se c'è una girata delle azioni della SIR, che è una girata per gestione, l'ENI, dovendo gestire attraverso questo fantomatico comitato, deve procedere al controllo della gestione — è il minimo che debba fare — e alle altre cose previste dall'articolo, cioè all'aggiornamento del programma, alla sistemazione strutturale e finanziaria del gruppo, agli investimenti necessari ai fini del recupero della produttività, alla messa in liquidazione delle imprese non risanabili. Praticamente ripetiamo nell'articolo 27 delle cose che già erano state inserite nell'articolo 24.

Per quanto riguarda l'articolo 28, signor Presidente, sottolineo questo aspetto più o

meno comico del provvedimento perchè ricorderemo che la GEPI, con la precedente sistemazione della SIR, fu autorizzata a partecipare al consorzio bancario e furono ricapitalizzati i fondi della GEPI stessa. Poichè adesso cambiamo rotta e la GEPI non partecipa più, stabiliamo che la GEPI restituisce il denaro che aveva ricevuto. Quindi si ricorre allo stesso provvedimento: da una parte la GEPI riceve e dall'altra essa restituisce con la confusione che tutti conosciamo.

Sull'articolo 29 si è aperta una lunga discussione in Commissione, per quanto riguarda l'inquinamento che si cerca di fare presso la Cassa depositi e prestiti di una sezione autonoma, per rendersi cessionaria delle ragioni di credito degli istituti di credito speciale. Qui c'è stata una lunga battaglia: ormai, in una Assemblea stanca che non ha più voglia di esaminare e di approfondire, non ritorno a ripetere gli argomenti che hanno formato oggetto di una lunga discussione. Qui si viola lo statuto della Cassa depositi e prestiti, se ne disattendono le funzioni e si attribuisce a questo istituto, che ha tutt'altre finalità, la creazione di un fondo speciale per potersi rendere cessionario delle ragioni di credito bancario.

Non vorrei neanche continuare su questo che noi consideriamo un pateracchio, un grosso pasticcio, una impostazione del tutto sbagliata che viola i concetti fondamentali del nostro diritto, viola la legge bancaria, creando sovrastrutture che non sono ammesse in materia di credito, che addirittura attribuisce alla Cassa depositi e prestiti compiti e funzioni che non può svolgere. Ne abbiamo discusso lungamente e stiamo qui a vedere, articolo per articolo, se la situazione è fatta bene o è fatta male.

Noi diciamo che siamo contro questa soluzione della SIR che non risolve il problema: serve soltanto a salvare i dirigenti bancari e le banche che hanno commesso le irregolarità di cui ho lungamente parlato ieri, ma non porterà nessun vantaggio alle 13.000 famiglie che dipendono da questo grosso complesso. Sono sicuro che tra poco lo stesso Governo verrà a proporci lo scioglimento, la liquidazione, la cassa integrazione per tut-

te queste aziende, che ormai non sono più accettabili, non sono più funzionanti, della SIR.

Questo è l'elemento di fondo sul quale noi insistiamo e che dà alla nostra coscienza la tranquillità di esprimere un voto contrario con pieno convincimento e con piena sicurezza.

P R E S I D E N T E . Invito il relatore e il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento 24. 1.

C A R O L L O , *relatore sul disegno di legge n. 999*. Sono contrario.

D E M I C H E L I S , *ministro delle partecipazioni statali*. Sono contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 24. 1, presentato dal senatore Crollalanza e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Invito il relatore e il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento 25. 1.

C A R O L L O , *relatore sul disegno di legge n. 999*. Sono contrario.

D E M I C H E L I S , *ministro delle partecipazioni statali*. Sono contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 25. 1, presentato dal senatore Crollalanza e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Sull'articolo 27 sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

P A L A , *segretario*:

Sopprimere l'articolo.

27. 1 **C R O L L A L A N Z A**, **F I L E T T I**, **F I N E S T R A**,
F R A N C O, **L A R U S S A**, **M A R C H I O**,
M I T R O T T I, **M O N A C O**, **P E C O R I N O**,
P I S A N Ò, **P I S T O L E S E**, **P O Z Z O**, **R A -**
S T R E L L I

Al primo comma, dopo le parole: « Il Comitato, direttamente », inserire le altre: « quale assuntore del mandato di gestione della SIR e della Liquichimica ».

27. 2 **C R O L L A L A N Z A**, **F I L E T T I**, **F I N E S T R A**,
F R A N C O, **L A R U S S A**, **M A R C H I O**,
M I T R O T T I, **M O N A C O**, **P E C O R I N O**,
P I S A N Ò, **P I S T O L E S E**, **P O Z Z O**, **R A -**
S T R E L L I

Al primo comma, dopo le parole: « del Gruppo SIR », inserire le altre: « e Liquichimica ».

27. 3 **C R O L L A L A N Z A**, **F I L E T T I**, **F I N E S T R A**,
F R A N C O, **L A R U S S A**, **M A R C H I O**,
M I T R O T T I, **M O N A C O**, **P E C O R I N O**,
P I S A N Ò, **P I S T O L E S E**, **P O Z Z O**, **R A -**
S T R E L L I

Al primo comma, al punto 3), dopo le parole: « strutturale e finanziaria del gruppo », inserire le altre: « provvedendo entro il 31 dicembre 1980 anche alla totale liquidazione in contanti dei crediti vantati verso il gruppo SIR dalle imprese fornitrici di beni e servizi o appaltatrici di lavori ».

27. 4 **C O L E L L A**

P R E S I D E N T E . Ricordo che l'emendamento 27. 1 è stato già illustrato dai proponenti e che gli emendamenti 27. 2 e 27. 3 sono stati ritirati.

* **C O L E L L A** . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L E L L A . Signor Presidente, l'emendamento 27. 4 ha il solo scopo di conoscere da parte del Governo i tempi ed i modi attraverso cui si ha in animo di risolvere la grave questione di cui all'emendamento stesso.

P R E S I D E N T E . Invito il relatore ad esprimere il parere sugli emendamenti 27. 1 e 27. 4.

168ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

9 AGOSTO 1980

C A R O L L O , *relatore sul disegno di legge n. 999*. Sono contrario all'emendamento 27.1. L'emendamento 27.4 mi sembra onesto; naturalmente sarà il Governo a darci le informazioni doverose.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

D E M I C H E L I S , *ministro delle partecipazioni statali*. Sono contrario all'emendamento 27.1. Per quanto riguarda l'emendamento 27.4, è solare anche qui in Aula l'invito già rivolto in Commissione al senatore Colella di ritirare l'emendamento, confermando quanto già detto anche in Commissione ed anche qui, cioè che il meccanismo che abbiamo previsto mette in condizioni l'ENI, attraverso i fondi che passano nel suo comitato, di regolare di fatto il rapporto con i fornitori, mentre un emendamento di legge creerebbe un problema delicato nei confronti degli altri creditori del gruppo SIR. Perciò lo inviterei a ritirare questo emendamento, ferme restando le altre assicurazioni.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 27.1, presentato dal senatore Crollanza e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Senatore Colella, insiste per la votazione del suo emendamento?

C O L E L L A . Lo ritiro.

P R E S I D E N T E . Invito il relatore ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento 28.1, già illustrato dai presentatori.

C A R O L L O , *relatore sul disegno di legge n. 999*. Sono contrario.

D E M I C H E L I S , *ministro delle partecipazioni statali*. Sono contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 28.1, presentato dal senatore Crollanza e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Sull'articolo 29 sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

P A L A , *segretario*:

Sopprimere l'articolo.

29.1 CROLLANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI

Al primo comma, sostituire le parole: « Cassa depositi e prestiti », con le altre: « Banca nazionale del lavoro ».

29.2 ANDERLINI

Al sesto comma, sostituire le parole: « Cassa depositi e prestiti », con le altre: « Banca nazionale del lavoro ».

29.3 ANDERLINI

Al nono comma, sostituire le parole: « Il Consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti », con le altre: « La Banca nazionale del lavoro ».

29.4 ANDERLINI

P R E S I D E N T E . Ricordo che l'emendamento 29.1 è già stato illustrato dai presentatori.

A N D E R L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Signor Presidente, percepisco il rumore che si leva dall'Aula ogni volta che lei mi dà la parola e mi rendo

conto dei motivi. Questo però è un settore della legge su cui ritengo di avere un minimo di competenza e sul quale ho concentrato una parte della mia attenzione. Perciò ho presentato alcuni emendamenti che illustro contemporaneamente. È chiaro che se cade il primo o se comunque deciderò di ritirare il primo gli altri sono preclusi.

Lo sportello pagatore di tutto il servizio di salvataggio della SIR è la Cassa depositi e prestiti ed io mi domando per quale ragione si è voluto affidare ad essa un compito del genere. Infatti, come è noto, essa opera per sue ragioni istituzionali nel senso di raccogliere risparmio postale, che fortunatamente è ancora cospicuo in questo paese, facendo da cassa di compensazione per le richieste che pervengono da comuni, province e regioni. Lasciatemi dire che in molti casi le regioni, le province e i comuni sanno spendere meglio di quanto non faccia lo Stato. Aggiungiamo pure che negli ultimi anni con i decreti dovuti al nostro collega Stammati (Stammati 1° e Stammati 2°) e poi al collega Pandolfi, la Cassa è stata restituita ad un notevole livello di efficienza e adesso la vogliamo coinvolgere, non si sa bene perchè, nell'operazione salvataggio SIR. Ma non si poteva affidare il compito di fare da sportello pagatore ad una delle tante banche, magari alla più importante banca a capitale pubblico esistente nel nostro paese cioè alla Banca nazionale del lavoro? Questo che si ipotizza qui è un servizio bancario perchè si tratta di una emissione di certificati di credito infruttiferi a 10 anni. Tra l'altro aver strappato questi due punti è merito della tenace battaglia combattuta da noi insieme ai compagni comunisti ed insieme al senatore Visentini. Non si capisce però perchè si debba ancora restare alla Cassa depositi e prestiti.

Si dice che la Cassa, alla fine, non paga perchè è il Tesoro che deve intervenire. Però la dizione qui usata è quanto mai ambigua: « le eventuali ulteriori occorrenze ». Perchè si dice: « eventuali »? Non si sa che ci saranno occorrenze? Si pensa forse di poter rifondere i debiti della SIR con la vendita di alcuni dei suoi stabilimenti o con i recuperi che possono venire da qualche altra

direzione? Questa formula è perlomeno ipocrita.

Si dice che queste occorrenze saranno anticipate dalla Cassa depositi e prestiti, cioè da parte di un istituto che fa anticipazioni ai comuni e che quindi ha bisogno permanente, costante, di liquidità, e saranno rimborsate secondo modalità e condizioni da stabilirsi con decreto del Ministro del tesoro. Il Ministro del tesoro ha buon gioco nei confronti della Cassa perchè questa è alle sue dipendenze. Ma quali saranno le modalità e le condizioni alle quali il Tesoro rimborserà la Cassa? Secondo me non sono affatto definite nel decreto e noi corriamo il rischio di depauperare e di mettere in difficoltà un istituto che oggi funziona egregiamente e serve a mantenere il flusso di risorse necessarie per dare linfa ai comuni, alle province ed alle regioni. Ne abbiamo migliorato la funzionalità negli ultimi anni ed è stata una delle poche cose buone che siamo riusciti a fare. Non capisco perchè vogliamo coinvolgerla in questa sporca operazione di salvataggio della SIR.

V I S E N T I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V I S E N T I N I Mi rendo conto della sgradevolezza del fatto che a questo punto e a questa ora io chieda di parlare, ma ritengo in coscienza di doverlo fare per la eccezionale importanza della norma che andiamo a votare. Il contenuto — ma non è per questo che prendo la parola — è più sostanziale di quello che dice il senatore Anderlini, nel senso che non siamo di fronte ad una mera funzione di cassa affidata alla Cassa depositi e prestiti, poichè le ulteriori occorrenze saranno all'infuori di quanto deriva dal servizio e dall'assunzione delle cessioni di credito e dalle emissioni di certificati. In realtà c'è un servizio sostanziale di assunzione di debiti che viene svolto e non solo di cassa. Da parte mia voterò contro gli emendamenti e quindi a favore dell'articolo 29, con queste osservazioni: la Cassa depositi e prestiti è partecipante di maggio-

ranza di questi istituti (IMI e ICIPU). Ci è stato detto che questa è la ragione per cui le perdite definitive vengono attribuite a carico della Cassa per cifre che sono cospicue e che corrispondono a crediti che altrimenti sarebbero inesigibili. In questo modo la Cassa salva le sue partecipazioni. Non si può tuttavia non osservare che in realtà essa salva le partecipazioni di tutti, quindi si accolla il sacrificio per tutti gli altri partecipanti, anche se salva una sua partecipazione che in un caso è al 50 o 51 per cento, nell'altro è all'87-88 per cento, ma è anche un dovere morale ed economico del partecipante di maggioranza di fare il salvataggio di questi istituti. Anche questo lo comprendo.

Nello stesso tempo, c'è un rilievo che devo fare e che deriva da queste constatazioni, cioè che sarebbe indispensabile per l'avvenire che la Cassa depositi e prestiti fosse liberata di queste partecipazioni. Cioè la Cassa depositi e prestiti non dovrebbe avere partecipazioni di questo tipo. Secondo me, ci dovrebbero essere anche modificazioni di ordine giuridico nella struttura di questi due istituti di credito, che sono enti che in sede giuridica qualcuno ha chiamato società commerciali pubbliche perchè sono enti pubblici in cui vi sono delle partecipazioni per quote anche da parte di privati, soprattutto nell'IMI. Questa è l'indicazione che rivolgo al Ministro del tesoro e al Governo: sarebbe bene che in avvenire la Cassa depositi e prestiti progressivamente si liberi di queste partecipazioni; si riveda anche la forma giuridica di questi enti e le partecipazioni vengano collocate altrove, ma non presso la Cassa depositi e prestiti, perchè questo non rientra nelle sue funzioni istituzionali e si mostra inopportuno, come vediamo in questo caso.

Non avrei però preso la parola, per quanto questo argomento sia importante, se l'articolo 29 non costituisse, come invece costituisce, una svolta nella storia del sistema bancario italiano e degli istituti di credito a medio e lungo termine in Italia.

I maggiori istituti a medio e lungo termine sono nati in Italia nel 1931 e negli anni successivi (l'IMI è del 1931), quando con la

grande crisi, da un lato venne costituito l'IRI, dall'altro nel riordinamento del sistema creditizio, distinguendo il credito a breve termine e il credito a medio e a lungo termine e affidandolo a soggetti diversi, si crearono istituti speciali per il credito industriale a medio e lungo termine. Quindi si anticipò quella che fu poi la disciplina sancita dalla legge bancaria del 1936. Fu una svolta nella storia del sistema creditizio italiano.

Oggi abbiamo un nuovo elemento di svolta ed è una delle cose sostanziali che andiamo ad approvare con questi provvedimenti, che contengono elementi di enorme portata. Oggi gli istituti a medio e lungo termine vengono a loro volta salvati perchè — come dissi nell'intervento in sede di discussione generale — quello che le norme in esame fanno è, sì, il tentativo di riassetto della SIR ma è anzitutto il salvataggio degli istituti di credito. Devo osservare che la SIR viene incasellata in un ente, l'ENI, che non ha dato finora prove egregie nel settore della chimica dato che gestisce l'ANIC che cumula centinaia di miliardi di perdite ogni anno, e quindi non sappiamo chi risanerà l'ANIC oltre che la SIR. Ma il vero oggetto è il salvataggio dei due istituti di credito speciale, che, nati con il prestigio della funzione di svolgere il credito industriale e di essere l'elemento di sviluppo della situazione economico-industriale italiana, si trovano oggi nella situazione di dover essere salvati.

Si tratta di una svolta che comporta una altra svolta. Cioè il sistema che derivava dal 1931 in poi, e che si è accentuato dopo il 1945, vedeva con sfavore il finanziamento diretto delle imprese sul mercato e vedeva invece privilegiato il finanziamento delle imprese industriali attraverso gli istituti a medio e lungo termine. Questo è il sistema voluto e si affidava agli istituti a medio e lungo termine una funzione selettiva negli investimenti industriali derivanti da indebitamento o, più in generale, negli investimenti industriali che si spingevano quindi nella via dell'indebitamento. Questo era il sistema allora configurato e quello che è avvenuto dimostra il fallimento o quanto meno l'insuccesso di quel sistema che sfavoriva l'appello diretto da parte delle im-

prese al risparmio e favoriva, invece, l'intermediazione degli istituti finanziari.

Questa è la ragione che è sfuggita l'altra sera al collega Ferrari-Aggradi, quando si parlava dell'articolo 20 del decreto fiscale. Infatti, in contraddizione con quello che, secondo me, è indispensabile, il decreto tributario aveva due norme: la prima che sfavoriva gli investimenti azionari diretti, eliminando in parte o attenuando il credito di imposta. I colleghi ricordano che con un mio emendamento in Commissione quell'articolo fu eliminato ed io do atto al Governo con molto piacere di non averlo riproposto in questa sede. La seconda norma è rappresentata proprio dall'articolo 20 del decreto fiscale. L'ho detto del resto l'altra sera che ciò che mi portava a chiedere l'eliminazione della norma non era una mania o un gusto di equilibrio e di precisione e quasi di perfezionismo fiscale, benchè anche gli aspetti fiscali corretti ed armonici abbiano la loro importanza. È invece proprio nell'indirizzo che ho indicato, cioè che noi in avvenire, in questa profonda trasformazione che si dovrà studiare ed attuare legislativamente, del sistema creditizio italiano a medio e a lungo termine e dei finanziamenti delle imprese, non possiamo più privilegiare i finanziamenti attraverso gli istituti a medio e a lungo termine, ma dobbiamo consentire ampiamente l'appello diretto al mercato da parte delle grandi imprese produttive. Dobbiamo, quindi, eliminare tutti quegli elementi di sfavore che sono nell'attuale disciplina, che ostacolano il finanziamento diretto delle imprese sul mercato.

In parte questo è stato fatto negli ultimi anni perchè la legge del 7 giugno 1974, numero 216, con le azioni di risparmio, con le obbligazioni convertibili e con il relativo regime fiscale e successivamente con la legge 2 dicembre 1975, n. 576, ha in qualche parte corretto la situazione. Ma tuttavia è rimasto sensibile il privilegio a favore degli istituti speciali e l'articolo 20 del decreto fiscale lo accentua.

L'altra sera il collega Ferrari-Aggradi diceva che l'articolo 20 serve per finanziare le attività produttive e quasi mi rimproverava di non rilevarlo. Quando si parla di attività

produttive capita spesso di sentire alzare il tono di voce, gonfiando un po' il petto, quasi come si parlasse di una sacralità. Avrei dovuto ricordargli, se avessi potuto allora rispondergli, che negli ultimi anni le emissioni degli istituti speciali sono andate a finanziare la SIR e la Liquigas e la Liquichimica a scapito delle attività produttive vere. Tutto questo deve formare oggetto di attentissima meditazione. Noi non possiamo vederci passare davanti agli occhi dei fenomeni di tanta importanza ripercorrendo, come erroneamente si riprende con l'articolo 20 del decreto fiscale o mantenendo la disciplina fiscale vigente o con altri aspetti che non sono fiscali e che non sto qui ad illustrare, un sistema che si basava sulla capacità selettiva degli istituti a medio e a lungo termine. Questa capacità selettiva si è dimostrata non esistere; anzi si è dimostrato che il sistema ha operato in senso selettivo negativo, cioè è andato a finanziare le SIR, le Liquigas e le Liquichimica; nessuno avrebbe dato una lira alla SIR se questa si fosse dovuta affacciare al mercato direttamente. La SIR ha trovato 3.000 miliardi attraverso gli istituti a medio e a lungo termine. Noi dobbiamo tenere presente questi problemi nella complessiva modificazione che va studiata, perchè non possiamo lasciarci passare davanti agli occhi le cose senza accorgerci dei profondi mutamenti che avvengono nelle strutture dell'economia italiana. Noi dobbiamo creare una situazione che consenta, quanto meno a parità, l'appello delle imprese produttive direttamente al mercato, abbandonando il mito di questi grandi istituti a medio e a lungo termine i quali, anzi, dovranno perdere di importanza.

L'IMI che abbiamo conosciuto negli anni tra il 1945 e il 1970-72, questo IMI che era il vecchio IMI del senatore Majer e di Guido Tonello allora direttore e poi l'IMI di Stefano Siglienti e di Silvio Borri, questo IMI giustamente rispettato che costituiva una specie di regina Vittoria della finanza italiana per il rispetto generale che incuteva e che tutti meritatamente gli davano, oggi lo dobbiamo ridimensionare e dobbiamo pensare ad un sistema di strutture finanziarie

diverse e a un più diretto appello sul mercato delle aziende perchè il mercato controlla il merito del credito molto meglio di quanto abbiano dimostrato di fare questi istituti.

In questo spirito e soltanto in questo e non per perfezionismi fiscali era la mia richiesta di abrogazione dell'articolo 20 del decreto fiscale che contraddice l'indirizzo che ho indicato.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

* **CAROLLO**, *relatore sul disegno di legge n. 999.* Contrario al 29. 1; pure contrario al 29. 2, al 29. 3 e al 29. 4, che fra di loro si condizionano e brevemente mi permetto di dire il perchè. È vero, come diceva il senatore Visentini, che noi ci troviamo di fronte ad un risanamento di istituti di credito, in particolare degli istituti di credito speciale. A questo punto ci si chiede chi deve provvedere a risanare gli istituti di credito speciale, a non far contabilizzare in termini giuridici effettuali le perdite che ci sono, a colmare i vuoti che ci sono. Dice il senatore Anderlini: la Banca nazionale del lavoro. Entro tale banca si costituisca una sezione autonoma alimentata dai titoli infruttiferi di cui si parla pure nel decreto. Io debbo dire che mi sembra più congeniale che sia esattamente la Cassa depositi e prestiti ad avere dentro di sé la sezione autonoma perchè, oltretutto, la Cassa è proprietaria ed azionista di maggioranza. Quindi se non lo fa il proprietario, perchè devono farlo gli altri? Questa è una ragione.

Secondo, se si dovesse accettare l'emendamento del senatore Anderlini noi andremo ad una surrettizia acquisizione della banca mista che pure nel 1936 venne completamente eliminata dopo i precedenti che si erano verificati. Dico surrettizia e naturalmente non credo che in questa maniera si possa affrontare un problema storico quale è quello delle banche miste, che l'Italia fin dal 1936 non credo abbia mai considerato utili. Per queste ragioni sono contrario

agli emendamenti del senatore Anderlini all'articolo 29.

* **PANDOLFI**, *ministro del tesoro.* Signor Presidente, esprimo parere contrario agli emendamenti presentati all'articolo 29 e l'importanza dell'argomento mi induce a dire brevemente le motivazioni. Sono stato preceduto dal lucidissimo intervento del senatore Visentini e quindi ho soltanto da richiamare brevemente i punti. Il primo è il seguente: la Cassa depositi e prestiti, senatore Anderlini, interviene per il titolo giuridico che la vede partecipante di maggioranza degli istituti. Posso dare assicurazione che nessuna sofferenza deriverà alla funzione primaria della Cassa, che è quella di essere banca delle autonomie locali. Aggiungo che la Cassa depositi e prestiti ha notevoli mezzi liquidi al di là delle occorrenze dei comuni; ed è nelle mani del Ministro del tesoro, senatore Anderlini, la provvista della Cassa depositi e prestiti. Quindi prendo il suo intervento come una raccomandazione al Ministro del tesoro a continuare in una politica di saggi di interesse del risparmio postale quale quella che ha consentito fino ad ora una ripresa così importante dell'attività della Cassa. (*Interruzione del senatore Anderlini.*)

Secondo: è esatta la valutazione del senatore Visentini secondo la quale siamo in presenza di una svolta importante nella storia degli istituti di credito speciale in Italia.

Non ho altro da aggiungere a quanto ha detto il senatore Visentini.

Terza ed ultima osservazione: il Governo è consapevole delle conseguenze di questa svolta. Ieri è stato compiuto un atto importante da parte del Consiglio dei ministri (su proposta del Ministro del tesoro si è provveduto a dare subito un nuovo presidente all'Istituto mobiliare italiano), ma stiamo anche intensamente lavorando per vedere di ordinare e armonizzare le varie forme di provvista, tenuto conto dello spiazzamento che il tesoro dello Stato ha esercitato nei confronti dei titoli degli istituti. Il Governo però non è insensibile all'ammonimento testè pronunciato, cioè che occorrerà armonizzare in una forma più equilibrata l'accesso

al mercato del risparmio da parte degli istituti e da parte delle imprese.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 29.1, presentato dal senatore Crollanza e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 29.2, presentato dal senatore Anderlini. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Sono di conseguenza preclusi gli emendamenti 29.3 e 29.4, presentati dal senatore Anderlini.

Invito il relatore e il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti 30.1 e 31.1, già illustrati dai presentatori.

C A R O L L O , relatore sul disegno di legge n. 999. Esprimo parere contrario.

P A N D O L F I , ministro del tesoro. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 30.1, presentato dal senatore Crollanza e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 31.1, presentato dal senatore Crollanza e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Abbiamo così terminato di esaminare gli emendamenti relativi al capo IV del decreto-legge, che avevamo accantonato.

Torniamo ora all'esame dell'emendamento 5.0.1, anch'esso in precedenza accantonato.

Informo che il primo comma di questo emendamento è stato trasformato in ordine del giorno e che per la rimanente parte è stato proposto un nuovo testo.

Si dia pertanto lettura dell'ordine del giorno e del nuovo testo dell'emendamento.

P A L A , segretario:

Il Senato,

preso atto delle dichiarazioni del Ministro del tesoro sull'emendamento 5.0.1 al decreto-legge 9 luglio 1980, n. 301, con le quali si è dichiarato favorevole a disporre in via amministrativa quanto proposto con il primo comma dell'articolo medesimo, invitando i proponenti a trasformare il detto primo comma in un ordine del giorno;

considerato che i proponenti accedono all'invito loro rivolto dal Ministro;

impegna il Governo ad adoperarsi perchè le operazioni di credito a medio termine alle imprese artigiane effettuate ai sensi della legge 25 luglio 1952, n. 949, capo IV, e successive modificazioni, siano escluse dai limiti posti all'incremento dei crediti erogati per cassa e, in quanto riscontrate presso la Cassa per il credito alle imprese artigiane, dagli altri vincoli all'impiego posti per gli istituti ed aziende di credito di cui all'articolo 35 della stessa legge 25 luglio 1952, n. 949 ».

9.999.8 SCEVAROLLI, POLLASTRELLI, VETTORI

Dopo l'articolo 5 inserire il seguente:

Art. ...

« La Cassa per il credito alle imprese artigiane può concedere, su proposta dei Comitati tecnici regionali previsti dall'articolo 37 della legge 25 luglio 1952, n. 949, e successive modificazioni, contributi in conto canoni in misura equivalente, in valore attuale, a quella dei contributi sugli interessi di cui all'articolo 37 della predetta legge, e successive modificazioni. La stessa facoltà è attribuita ai Comitati tecnici regionali della Cassa i quali possono altresì concedere con le stesse modalità tali contributi in conto canoni anche su appositi fondi eventualmente messi a disposizione dalle Regioni,

La garanzia di cui alla legge 14 ottobre 1964, n. 1068, si esplica fino al 90 per cento dell'eventuale perdita finale relativa alle operazioni effettuate in favore delle imprese artigiane insediate nelle zone di competenza della Cassa per il Mezzogiorno.

Il fido massimo di cui all'articolo 34 della legge 25 luglio 1952, n. 949, e successive modificazioni concedibile ad uno stesso Consorzio o Società consortile, costituito anche in forma di cooperativa, si determina moltiplicando il fido limite concedibile ad una stessa impresa artigiana per il numero delle imprese consorziate ».

5.0.1 SCEVAROLLI, NOCI, POLLASTRELLI,
VETTORI, BARSACCHI, BOZZELLO
VEROLE, SCAMARCIO

SCEVAROLLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCEVAROLLI. Abbiamo avuto la fattiva disponibilità e collaborazione del Ministro del tesoro e abbiamo raggiunto un accordo. L'emendamento resta pressochè quello che era, salvo il primo comma, che il Ministro si è dichiarato disponibile ad accogliere attraverso un ordine del giorno per risolvere quei problemi in via amministrativa. Quindi, poichè il testo dell'emendamento è stato illustrato, mi rimetto a quella illustrazione, ringraziando però il Ministro per la fattiva collaborazione che ha dimostrato e che ha consentito di risolvere un problema molto importante. *(Applausi dalla sinistra)*.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno e sull'emendamento.

CAROLLO, relatore sul disegno di legge n. 999. Esprimo parere favorevole all'uno e all'altro

PANDOLFI, ministro del tesoro. Il Governo accetta l'ordine del giorno ed è favorevole all'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 8. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.0.1 presentato dal senatore Scevarolli e da altri senatori, nella nuova formulazione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Sull'articolo 37 sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

PALA, segretario:

Sopprimere l'articolo.

37.1 CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA,
FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO,
MITROTTI, MONACO, PECORINO,
PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RA-
STRELLI

Le parole: « 50 miliardi » e: « Per l'anno 1980 lo stanziamento resta determinato in lire 10 miliardi » sono sostituite rispettivamente dalle seguenti: « 150 miliardi » e: « Per l'anno 1980 lo stanziamento resta determinato in lire 35 miliardi ».

37.4 FERRARA Nicola, SAPORITO, SCARDACCIONE, LAI, MANCINO, SICA, FALLUCCHI, ORIANA, NEPI, DI LEMBO, MEZZAPESA, D'AMELIO, GRASSI BERTAZZI

Aggiungere, in fine, le seguenti parole:

« , fermo restando che nella concessione dei mutui per l'acquisto dei fondi rustici a scopo di formazione o di ampliamento della proprietà coltivatrice deve esser data prelazione alle operazioni proposte nell'esercizio del diritto di prelazione o di riscatto e comunque agli acquisti effettuati dai coltivatori insediati sui fondi ».

37.2 CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA,
FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO,
MITROTTI, MONACO, PECORINO,
PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RA-
STRELLI

In via subordinata all'emendamento 37.2, aggiungere, in fine, le seguenti parole: « , fermo restando che le disponibilità relative al " fondo di rotazione " comprensivo degli apporti e dei rientri, saranno annualmente ripartite dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste tra le regioni a statuto speciale ed ordinario sentita la commissione interregionale ».

37.3 ROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA,
FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO,
MITROTTI, MONACO, PECORINO,
PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RA-
STRELLI

MITROTTI Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Se mi è consentito, signor Presidente, illustrerò anche gli emendamenti proposti fino al 39.

PRESIDENTE. D'accordo.

MITROTTI Per quanto riguarda l'articolo 37, le motivazioni che si aggiungono a quelle ormai stancamente reiterate (di una posizione ostativa della mia parte politica nei confronti della conversione in legge del decreto in esame) riguardano l'insufficienza dello stanziamento previsto in questo articolo.

L'insufficienza dello stanziamento, a nostro avviso, diviene esplicita nel momento in cui si considera che, per il consolidamento della proprietà contadina, il mercato attuale offre, piuttosto, dei parametri di valutazione in notevole crescita rispetto a quelli di diversi anni addietro.

Questa accresciuta esigenza di disponibilità di fondi per l'accesso alla proprietà contadina viene in stridore netto con le previsioni che possono essere formulate, stante lo stanziamento di 50 miliardi accordati dall'articolo 37. Che la valutazione di insufficienza dei fondi possa essere condivisa, trova implicito sostegno nel carattere dell'emen-

damento 37.4, che segue il nostro 37.1 e che vede firmatari i colleghi della Democrazia cristiana.

In subordine alla soppressione dell'articolo 37, per le motivazioni dinanzi esposte, la mia parte politica propone l'emendamento 37.2, il quale si prefigge lo scopo di garantire l'accesso alla proprietà essenzialmente ai coltivatori insediati sui fondi, riconoscendo la precedenza alle operazioni proposte nell'esercizio del diritto di prelazione.

Sempre sull'articolo 37, la mia parte politica, con il successivo emendamento 37.3, intende chiarire, con una aggiunta all'articolo stesso, che, ferme restando le disponibilità relative al « fondo di rotazione » comprensivo degli apporti e dei rientri, queste saranno annualmente ripartite dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste tra le regioni a statuto speciale ed ordinario sentita la commissione interregionale.

Vuole essere una forma agevolativa, tale da migliorare le possibilità di accesso alla proprietà contadina.

Per l'articolo 39 abbiamo reiterato la richiesta di soppressione, che trova motivazione specifica nell'articolato stesso, laddove, in Commissione, si è voluta effettuare una distinzione nell'assegnazione dei fondi, riservando gli stessi a cooperative o loro consorzi.

In subordine alla soppressione dell'articolo, di cui al nostro emendamento 39.1, ed in relazione alle motivazioni testè richiamate, la mia parte politica, con l'emendamento 39.2, chiede l'integrazione del testo dell'articolo in questi termini: sostituire le parole « da parte di cooperative e loro consorzi operanti nel settore » con le altre: « da parte di imprese singole od associate ».

In questa formulazione riteniamo di essere ampiamente sostenuti addirittura dal dettato costituzionale che non preclude all'iniziativa privata facoltà e possibilità che vengono accordate alle iniziative consorziali.

SCARDACCIONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* S C A R D A C C I O N E. Signor Presidente, illustri colleghi, quando in una famiglia ci sono molti figli, capita spesso al primo di restare fermo in casa per rimediare a tutto lo sperpero degli altri che vanno per il mondo. Abbiamo considerato in questi giorni la destinazione di migliaia di miliardi in varie direzioni; fra poco esamineremo anche l'emendamento del Governo 1.0.2 al disegno di legge di conversione, che stanZIA 1.500 miliardi, con destinazioni delle quali non conosciamo l'esito. Ci permettiamo di dire, come componenti della famiglia, che bisogna accantonare anche un po' di risparmio serio, quello che non si perde nel tempo, anche perchè all'acquisto della proprietà contadina sia destinata una somma adeguata. Vorrei dire al Ministro del tesoro, se fosse presente, che, quando varammo — il Presidente del Senato lo ricorderà — all'epoca della conferenza dell'agricoltura la legge per la formazione della proprietà contadina e si stabilì l'1 per cento di interesse, si stanziarono 40 miliardi all'anno per 4 anni (piano di rotazione dodecennale Fanfani: 40 miliardi per la proprietà contadina). Allora il prezzo dei terreni andava da 300.000 lire l'ettaro a 3 milioni; adesso si va da 3 a 30, a 60 milioni l'ettaro, secondo le zone. Come si può fronteggiare una richiesta che preme sempre più dal mondo rurale per l'acquisto di terreni con 10 miliardi all'anno? Ci eravamo permessi di chiedere in Commissione almeno 500 miliardi per un quinquennio, per mettere in movimento questo settore, che è rimasto mortificato negli ultimi tempi. Da quando si è voluto distruggere la linea di politica agraria che portava alla presenza sulla terra dei giovani attraverso l'acquisto della proprietà fondiaria, l'unica molla vera per far tornare i giovani e i tecnici diplomati sulla terra è quella di far acquisire loro la proprietà della terra. La forma della cooperativa per la conduzione unita ha dato risultati completamente negativi: non può essere assolutamente seguita quella via perchè i giovani che si uniscono in cooperative per andare sulla terra non ne vogliono sapere, mentre acquistando la proprietà della terra è possibile farli tornare.

Ecco perchè abbiamo chiesto almeno di portare da 50 a 100 miliardi lo stanziamento e di portare per quest'anno a 35 miliardi la somma disponibile, perchè vi sono domande di acquisto di terra per 170 miliardi. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E. Invito il relatore ed il Governo ad esprimere il parere.

C A R O L L O, *relatore sul disegno di legge n. 999*. Contrario al 37.1; il 37.4 non può avere legittimità perchè manca di copertura. Per quanto riguarda il 37.2, mi rimetto al Governo, così come per il 37.3.

M A R C O R A, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Parere contrario sul 37.1. Per il 37.4 il Governo è favorevole, alla condizione però che alla cifra « 150 miliardi » sia sostituita l'altra « 100 miliardi ».

P R E S I D E N T E. A questo punto vorrei sapere dal relatore, che ha detto che non c'è la copertura per 150 miliardi, se la copertura c'è per 100 miliardi. Lei ha espresso parere contrario all'emendamento 37.4, mentre l'onorevole Ministro ha detto che è possibile accoglierlo purchè lo stanziamento, anzichè di 150, sia di 100 miliardi.

C A R O L L O, *relatore sul disegno di legge n. 999*. Signor Presidente, devo fare ammenda, perchè in effetti non ho attentamente esaminato l'emendamento 37.4. Le debbo dire, signor Presidente, per venire qui a portare la testimonianza di quanto si è svolto in Commissione, che in quella sede — con l'accordo del Ministro dell'agricoltura, del Ministro del tesoro e naturalmente di tutta la Commissione — fu ricercata la copertura nella misura di 25 miliardi da prendere da 75 miliardi che erano nel fondo globale e che verrebbero per 50 miliardi utilizzati per altro disegno di legge. Ecco quindi che altri 25 miliardi sarebbero disponibili per coprire la spesa di questo emendamento.

Ho voluto correggere, facendo ammenda, signor Presidente, quello che avevo detto prima. Quindi sono favorevole all'emendamento 37.4, come proposto dal Governo.

P A N D O L F I, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

P A N D O L F I, *ministro del tesoro*. Devo semplicemente confermare la giustezza della cifra di 35 miliardi, che risulta dalla somma dei 10 che erano già nell'originario testo del Governo e dei 25 che sono stati recuperati con la formula che è stata indicata dal relatore. C'è poi una riduzione dell'ammontare pluriennale da 150 a 100 miliardi.

P R E S I D E N T E. Passiamo alla votazione dell'emendamento 37.4.

B A C I C C H I. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

* B A C I C C H I. Signor Presidente, prendo la parola per dire brevemente che, se ci fosse bisogno ancora una volta di dimostrare che ci troviamo di fronte più ad una federazione di ministri che ad un Governo unitario, questa sarebbe l'occasione giusta. Lo spettacolo indecoroso al quale abbiamo dovuto assistere in Commissione, con la processione di ministri, tra i quali l'onorevole Marcora si è distinto, che venivano ognuno a chiedere il suo pezzo...

M A R C O R A, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma io difendo l'agricoltura!

B A C I C C H I. Signor Ministro, io non l'ho interrotto: lei veniva a difendere il suo pezzo, ad aggiungere il vagoncino all'*omnibus* già troppo lungo di questo decreto perchè possa avere sorte felice e trovare applicazione. Questo spettacolo si vuole ripetere anche in Aula, creando un *omnibus-bis*.

Si tratta della piccola proprietà contadina. Ci è stato detto che c'era bisogno di un intervento d'urgenza, è stato proposto nel decreto nella misura di 50 miliardi e 10 miliardi

per il 1980; ma, dal momento che si sono tolti i camion gommati che erano una cosa incredibile, su cui ha riso l'intero Senato, si è contrattato e si è andati un pò più da una parte e un po' più dall'altra, secondo quella rappresentazione pittoresca qui data nell'intervento in discussione generale, con molta efficacia, dal senatore Colajanni, parlando di un certo articolo del codice penale, che tratta di accattonaggio.

Ora lei, onorevole Ministro dell'agricoltura, conosce la storia della piccola società contadina; sa che alla Camera dei deputati ci sono molti disegni di legge d'iniziativa parlamentare che prevedono finanziamenti ben più ampi dei 100 miliardi che qui lei vorrebbe (150 secondo l'emendamento, 100 secondo lei) e che prevedono anche modifiche alla legge, la possibilità cioè di intervenire perchè si possano acquisire terre da parte delle cooperative.

Introducendo queste disposizioni nel decreto-legge, con una ragione di urgenza che non esiste, sono le leggi che stanno alla Camera che si vogliono bloccare e su questo noi siamo in disaccordo e vorremmo che i colleghi delle altre parti politiche presenti nel Senato riflettessero, perchè di questo si tratta: fare svelti questa cosa per impedire che vada avanti, dall'altra parte, l'altra, che è quella giusta, che deve andare avanti perchè nessuno nega che ci sia una necessità di finanziamento, ma deve esserci nel rioridino, nella riforma della legge.

Lei, onorevole Ministro del tesoro, conosce la storia di quei 75 miliardi accantonati nel fondo speciale del bilancio 1980: sono venuti con una modifica portata dalla Camera dei deputati al bilancio che aveva approvato il Senato dopo una lunghissima discussione e ritenendoli la Camera dei deputati indispensabili tutti e 75 per il fondo di solidarietà.

Disgraziatamente quest'anno non è stato felice nè per il nostro turismo nè per la nostra agricoltura, per le troppe piogge, per gli uragani, per la siccità prima: è stato un anno in cui i danni si sono prodotti ed ampiamente. Le Commissioni riunite bilancio e finanze di questa Camera hanno approvato, su nostra proposta, un miglioramento del

trattamento dei contadini che hanno subito danni. Questi 75 miliardi devono essere spesi tutti per quello scopo, perchè se c'è una ragione valida (secondo quanto lei stesso, onorevole Presidente del Senato, ha detto e che noi abbiamo altamente apprezzato) per l'uso della decretazione d'urgenza, che cioè deve corrispondere ad atti importanti ed effettivamente urgenti, questa deve rinvenirsi nelle calamità naturali che si sono verificate, che non potevano essere prevedute, all'inizio dell'anno. Se passerà questo emendamento, poichè l'altro nostro emendamento che segue intende utilizzare tutti i 75 miliardi che erano stati stanziati per la difesa del suolo, ci sarà il collega Carollo a dire che non c'è più copertura dato che tutti i 75 miliardi saranno stati adoperati; allora noi diciamo. il disegno di legge che riguarda la proprietà contadina vada avanti rapidamente alla Camera dei deputati, si arrivi ad approvare il finanziamento necessario e le modifiche alla legge, ma in questa sede, per la ragione d'urgenza che esiste effettivamente, diamo tutti i 75 miliardi, stanziati alla Camera dei deputati, alla difesa del suolo.

Pertanto, non perchè siamo contro lo stanziamento per la proprietà contadina ma perchè riteniamo prioritario all'altro questo aspetto (per cui proponevamo anche modifiche ulteriori, che gli altri colleghi del mio Gruppo illustreranno), siamo contro questo emendamento: siamo contro questo emendamento perchè vogliamo l'altro; perchè vogliamo che le disposizioni del decreto siano fondate su una effettiva ragione d'urgenza, qual è l'intervento dello Stato nei confronti dei coltivatori che hanno subito danni in questa annata purtroppo disgraziata, ai quali bisogna venire incontro. (*Applausi dalla estrema sinistra. Commenti del senatore Carollo*).

M A L A G O D I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

M A L A G O D I. Signor Presidente, vorrei rivolgere una domanda a ciascuno dei due Ministri.

Il ministro Pandolfi, nell'illustrare i criteri generali cui si ispiravano questi decreti-legge, disse che le previsioni di spesa erano tutte per cose già istruite e, quindi, che si sarebbero spese immediatamente. Vorrei sapere se le somme che qui si propone di votare sono effettivamente somme già istruite e che basterà un campanello per far scorrere.

L'altra domanda è rivolta al Ministro dell'agricoltura per sapere se si è tenuta presente in questa proposta la direttiva generale della Comunità economica europea di creare delle aziende agricole di dimensioni economiche.

M A R C O R A, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

M A R C O R A, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Devo innanzitutto ammettere, signor Presidente, che sono stato assiduamente presente ai lavori delle Commissioni bilancio e finanze qui in Senato; ma questo era un mio dovere: pensavo di avere un apprezzamento per il fatto che sono stato qualche giorno in attesa di poter dare le delucidazioni che era mio dovere dare alle Commissioni incaricate dell'esame del decreto.

Per quanto riguarda il rifinanziamento della piccola proprietà contadina, noi abbiamo messo nel decreto questo rifinanziamento perchè proprio in questi giorni è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* una legge del nostro Stato, approvata all'unanimità da tutti i Gruppi politici, circa l'interpretazione autentica della stessa legge istitutiva della piccola proprietà contadina, e cioè che è possibile dare il finanziamento alle cooperative.

Rispondo al senatore Malagodi. Abbiamo in sofferenza domande per 170 miliardi già istruite e siamo in grado di poter concedere immediatamente i prestiti conseguenti. Aggiungo un'altra considerazione: facciamo le leggi (abbiamo fatto una legge sulle terre incolte, abbiamo fatto una legge sull'occupazione giovanile), ma i giovani che si pre-

sentano in cooperativa chiedono di acquisire i fondi da poter coltivare: e noi dobbiamo sempre rispondere che non ci sono mezzi?

Ecco il motivo, valido dal punto di vista di politica agricola, di politica economica, di politica sociale e della legge pubblicata sulla interpretazione autentica della stessa legge istitutiva della proprietà contadina, per cui abbiamo ritenuto di mettere il rifinanziamento della piccola proprietà contadina nel decreto in discussione.

P R E S I D E N T E. Il relatore aveva già espresso il parere sugli emendamenti 37.2 e 37.3 dichiarando che si rimetteva al Governo.

Invito il Governo ad esprimere il parere.

M A R C O R A, ministro dell'agricoltura e delle foreste. Il parere è contrario.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento 37.1, presentato dal senatore Crollalanza e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 37.4, presentato dal senatore Ferrara Nicola e da altri senatori, con la modifica proposta dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 37.2, presentato dal senatore Crollalanza e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 37.3, presentato dal senatore Crollalanza e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 39. Se ne dia lettura.

F I L E T T I, segretario:

Sopprimere l'articolo.

39.1 **CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI**

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Per gli scopi di cui alla legge 1° luglio 1977, n. 403, articolo 1, lettera a), è autorizzata la spesa di lire 25 miliardi per l'anno 1980 e 25 miliardi per il 1981 ».

39.3 **MIRAGLIA, ZAVATTINI, SESTITO, SASSONE, ROMEO, BACICCHI, BOLLINI, CALICE, FERRUCCI**

Al primo comma, dopo le parole: « da parte di cooperative e loro consorzi », inserire le seguenti: « e di associazioni di produttori agricoli a titolo principale senza scopi di lucro ».

39.4 **IL GOVERNO**

Al primo comma, in fine, le parole: « da parte di cooperative e loro consorzi operanti nel settore » sono sostituite dalle seguenti: « da parte di imprese singole od associate ».

39.2 **CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI**

P R E S I D E N T E. Gli emendamenti 39.1 e 39.2 sono già stati illustrati.

M I R A G L I A. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

M I R A G L I A. Le motivazioni che ci hanno indotto a presentare l'emendamento 39.3 risiedono innanzitutto nella necessità di rispettare le competenze regionali in materia, competenze disattese nella proposta

formulazione dell'articolo 39, con il quale, attraverso la pretestuosa promozione di un piano nazionale di là da venire, s'intende mantenere una gestione centralistica e discrezionale da parte del Ministero dell'agricoltura dei fondi per l'acquisizione di impianti di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli da parte di cooperative e loro consorzi operanti nel settore.

Noi crediamo che tali fondi, invece, debbano essere trasferiti alle regioni per essere gestiti direttamente dalle stesse in base a loro particolari esigenze.

Il Ministro dell'agricoltura nelle Commissioni riunite ha sostenuto l'urgenza di rifinanziare la legge n. 984, detta del quadrifoglio, ma ha trascurato di dire che questa legge continua a subire pesanti attacchi da parte del Governo con dotazioni finanziarie che slittano continuamente, per cui in pratica si verificano forti decurtazioni nella disponibilità dei fondi.

Ciò fa apparire per lo meno contraddittorio l'atteggiamento del Governo, che prima decide la riduzione degli stanziamenti sulla quadrifoglio e poi ne invoca il rifinanziamento, come fa in maniera molto irrisoria, appena 25 miliardi all'anno, con l'articolo 39 al nostro esame.

Vogliamo ricordare che per il 1979, in luogo dei 1.070 miliardi previsti, solo 400 miliardi sono stati iscritti nel bilancio dello Stato, mentre i restanti 670 miliardi sono stati spostati all'esercizio 1983 e successivi.

Per le finalità contenute nell'articolo 39 in esame, abbiamo ritenuto più corretto, da un punto di vista procedurale e di merito, utilizzare la legge n. 403 del 1° luglio 1977, votata a larghissima maggioranza nella passata legislatura, legge che all'articolo 1, lettera a), stabilisce che il fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo, di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, è incrementato di lire — segue la dotazione finanziaria — per l'attuazione da parte delle regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano dei programmi di intervento nel settore agricolo, concernenti in particolare: l'acquisizione, la realizzazione, l'ampliamento e l'ammodernamento di impianti di lavorazione, trasforma-

zione e commercializzazione di prodotti agricoli da parte di cooperative e loro consorzi, con preferenza di quelli aderenti alle associazioni di produttori riconosciute (così noi facciamo proprio l'emendamento che ha presentato poco fa il Ministro e che ci è stato sottoposto or ora) e la concessione di contributi sulle spese di gestione per operazioni di raccolta e via dicendo.

In questo modo sono fatte salve innanzitutto le prerogative delle regioni in materia; inoltre non solo si dà la possibilità alle stesse di intervenire, come previsto nell'articolo 39, per rilevare soltanto gli impianti di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli, dei quali nessuna garanzia abbiamo che si tratti di impianti validi, giacché molto probabilmente si tratta di strutture obsolete, decotte, ma — quello che a noi sembra importante — si consente di ampliare la sfera di intervento in questo settore, potendosi quindi non solo acquisire, ma soprattutto realizzare, ampliare ed ammodernare impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli. Queste esigenze si appalesano tanto più urgenti di fronte alla crisi molto acuta di alcuni importanti comparti produttivi agricoli, in particolare il settore lattiero-caseario, il bieticolo-saccarifero, il vitivinicolo e quello del pomodoro, sul cui esame ci siamo ampiamente soffermati con il Ministro nella Commissione agricoltura del Senato qualche giorno fa. Con il nostro emendamento riconosciamo, pertanto, il carattere congiunturale e straordinario alla spesa, che va ad incrementare quella a disposizione delle regioni in base alla citata legge n. 403, preferendo però concentrarla in due esercizi finanziari, 25 miliardi per il 1980 e 25 miliardi per il 1981, in luogo della eccessiva diluizione in un decennio prevista dall'articolo 39.

Tale spesa l'affidiamo alla gestione diretta delle regioni per essere utilizzata sulla base di loro programmi straordinari di intervento nei settori in crisi sopra richiamati o per altre incombenze con una azione di coordinamento sempre possibile e necessaria da parte del Ministero dell'agricoltura. Per le ragioni esposte succintamente chiediamo al-

l'Assemblea l'approvazione del nostro emendamento.

MARCO RA, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO RA, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, l'emendamento 39.4 presentato dal Governo si illustra da sè: si tratta di collegare le cooperative e loro consorzi alle associazioni di produttori agricoli a titolo principale senza scopo di lucro.

COLAJANNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLAJANNI. Signor Presidente, desidero richiamare l'attenzione dell'Assemblea sull'intero articolo. In esso infatti è contenuta una formula che non so come giudicare ed interpretare. Si dice infatti che: « È autorizzata la spesa di lire 250 miliardi da destinare alla promozione di un piano nazionale ». Francamente questa somma destinata solo a promuovere un piano ci sembra eccessiva, pur considerando il robusto appetito di tanti circolanti promotori di piani.

PRESIDENTE. Si torna al problema di ieri della promozione a favore dei comuni.

COLAJANNI. Questa dizione può dare luogo anche ad una interpretazione caritatevole, cioè che si tratti di un *lapsus*, non so se freudiano o meno, del Ministro nello scrivere queste cose. Quello che mi pare certo è che questa dizione non può restare nell'articolo perchè in questo modo tutte le interpretazioni diventano possibili.

C'è poi il problema delle competenze, sul quale non mi soffermo perchè ne ha già parlato il collega Miraglia. Le competenze sono regionali, per cui correttamente il collega Miraglia ha proposto di adottare una legge che

ribadisca queste competenze e che quindi, se esperimenti debbono esserci, vengano compiuti dalle regioni. D'altra parte, se nell'ambito di un piano nazionale si dovesse restare, è chiaro che si dovrebbe stabilire che cosa sono queste spese da destinare all'acquisizione di impianti di trasformazione e commercializzazione. Di cosa si tratta: di contributi a fondo perduto, di interessi, di contributi sugli interessi? Bisogna sapere come vengono spese queste somme, altrimenti l'intero articolo non significa letteralmente nulla, se non viene stabilito di che cosa si tratta, in quale forma questi contributi vengono dati.

In terzo luogo non siamo di fronte ad una opera di promozione, ma ad un'opera di salvataggio perchè si dice che addirittura si stanziavano 250 miliardi non per promuovere la costruzione di nuovi impianti di commercializzazione e di trasformazione, ma esclusivamente per l'acquisizione. Quindi una cooperativa che volesse costruire un nuovo impianto, in base a questo articolo non ne avrebbe diritto perchè la lettera dell'articolo si riferisce soltanto all'acquisizione.

Che dire, signor Presidente, nei confronti di un siffatto articolo? Mi soffermo un momento sulla tecnica con la quale viene, per così dire, sollecitata, con una sorta di *captatio benevolentiae*, l'approvazione di articoli come questo. Ci è stato detto nei corridoi da alcuni colleghi che si tratta di una questione relativa allo zuccherificio Maraldi: una questione aperta da tempo e per la quale sono possibili soluzioni diverse. Il movimento cooperativo ha avanzato una proposta di soluzione. Resto dell'idea che, quando ci sono problemi concreti da affrontare, è più dignitoso per il Parlamento affrontarli con nome e cognome, in modo che si sappia che a un certo momento c'è bisogno di un intervento straordinario anche per rilevare una azienda. E si faccia ciò indicando nome e cognome dell'azienda. Non c'è niente di male a fare così. Ci sarebbe anzi una maggiore trasparenza, una maggiore dignità e si saprebbe quello che si fa...

MARCHIO. Come avete fatto voi in Emilia-Romagna per la Rossi Mangelli;

nome, cognome e paternità. È cosa vostra. (*Proteste dall'estrema sinistra*).

L I B E R T I N I . Ma che cosa ne sa?

C O L A J A N N I . Guardi che lei non riesce a farsi pubblicità nemmeno in questo modo. Strilli pure!

M A R C H I O . Ladri! (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

L I B E R T I N I . Fuori, mascalzone!

P R E S I D E N T E . Senatore Marchio, la richiamo all'ordine. Lei deve usare parole confacenti con la serietà dell'Assemblea.

M A R C H I O . Non ho bisogno di pubblicità. Desidero essere rispettato.

P R E S I D E N T E . Mi pare che tra l'espressione desideroso o meno di pubblicità e l'altra da lei usata ci sia qualche differenza. Vogliamo fermarci sulla china delle ingiurie?

C O L A J A N N I . Onorevole Presidente, posso terminare l'argomentazione affermando che, quando c'è un problema, si affronti apertamente e dichiaratamente come tale. Non si dica che esiste un problema per poi stabilire uno stanziamento della durata di dieci anni per cifre non dico esuberanti, ma certo eccessive rispetto alle esigenze immediate, in forma non determinata, non sapendo come debbono essere dati questi contributi e in violazione delle competenze delle regioni. Questo mi pare un metodo inaccettabile. La mia opinione è che l'articolo 39 deve essere completamente rimaneggiato nel senso dell'emendamento proposto o, altrimenti, soppresso. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, io ho l'impressione, come osservatore e ascoltatore attento, che due volte in questo decreto-legge si sia ricor-

si alla parola « promozione » con un linguaggio — io penso — forse non appropriato.

Vorrei quindi pregare l'onorevole Ministro di indicarci se, quando il Governo ha usato (a proposito dei comuni e di aziende agricole) la parola « promozione » di un piano nazionale, intendeva riferirsi a somme da destinare a stipendi, a premi, a incoraggiamenti ai formulatori del piano o, invece, come io penso, da destinare a finanziare le imprese, le aziende, le cooperative che, in virtù del piano nazionale, sono da agevolare per la acquisizione di impianti di trasformazione.

Questo è il chiarimento che mi sembra venisse chiesto — se non ho capito male — e che, quando ascoltai la prima discussione oggi, ho richiesto a me stesso. Perché, se è solo (mi scusino questa debolezza per certe mie posizioni) un altro abusivo ricorso alle parole magiche, chiariamo la magia subito e si eviterà questa non simpatica discussione.

Onorevole Ministro, vuole darci l'interpretazione della parola « promozione » nel vocabolario del Governo?

M A R C O R A , *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, l'emendamento Miraglia non si può accettare, perché fa riferimento alla legge n. 403, articolo 1, che dice: « Il fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo, di cui all'articolo 9... è incrementato » di una determinata somma.

Questo articolo significa che l'eventuale finanziamento nella proposta Miraglia dovrebbe andare al fondo globale per lo sviluppo delle regioni, quindi senza una destinazione precisa.

Vorrei anche fare presente agli onorevoli senatori che la 403 ha avuto, negli ultimi anni, un finanziamento di 300 miliardi annui e che per il 1981 disporrà ancora di 300 miliardi per il finanziamento dell'articolo 1, per il fondo globale di sviluppo, di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, numero 281.

Dopo questa legge, che fu una legge tampona straordinaria per dare finanziamenti alle regioni, fu fatta una legge di programmazione, la legge cosiddetta « quadrifoglio ». Tale legge prevede stanziamenti per settori,

per obiettivi, per disaggregazioni regionali e prevede finanziamenti di competenza regionale e di competenza nazionale. Quindi noi ci riferiamo a questa legge. Non è che, a questo punto, i 250 miliardi non si sa come si spenderanno; si sa benissimo. Si dovranno spendere secondo le procedure della legge n. 984, che è una legge di programmazione, che ha superato la 403, che doveva dare — e credo stia dando — la prova che gli interventi in agricoltura devono essere finalizzati.

Dobbiamo metterci d'accordo: vogliamo gli interventi finalizzati oppure vogliamo dare i soldi solo perchè si intervenga in tutto fuorchè nei programmi finalizzati? Quindi il riferimento che noi facciamo è alla legge n. 984. Signor Presidente, la legge n. 984 ha delle prescrizioni precise e prevede un piano agricolo che per quanto ci riguarda è stato approvato dal Consiglio dei ministri predisponendo una serie di interventi specifici. Quello che posso accettare delle osservazioni del senatore Colajanni è la modifica della dizione « è autorizzata la spesa di lire 250 miliardi da destinare » in quel punto togliendo le parole « alla promozione di un piano nazionale », là dove dice « nazionale coerente con le linee del piano agricolo adottato ai sensi e per gli effetti della legge 27 dicembre 1977, n. 984 per l'acquisizione di impianti di trasformazione e commercializzazione ».

Ci riferiremmo in sostanza, togliendo queste parole, alla legge n. 984, perchè è questo riferimento che crea gli indirizzi, le finalità e gli obblighi già prescritti dalla legge. La legge n. 403 prevede il finanziamento per un fondo di sviluppo generico. Qui non si tratta di sotterfugi; se ci sarà, come per gli altri interventi previsti dalla legge quadrifoglio, la necessità di intervenire, si interverrà per la « Maraldi », per lo zuccherificio di Pollicoro, per la « Arrigoni » e per tante altre ditte che vengono acquisite dalle cooperative e loro consorzi. La legge quadrifoglio prevede anche la costruzione di nuovi impianti. La logica però della acquisizione di questi impianti è dovuta al fatto che, presentandosi l'occasione, le cooperative possono acquisire anche attraverso il pacchetto

azionario nuovi impianti per averli subito a disposizione.

Perciò no alla 403 che prevede finanziamenti senza finalità, ma solo per il fondo di sviluppo e sì alla legge n. 984 che è una legge dello Stato con procedure precise, eventualmente togliendo la « promozione di un piano nazionale » che non vuol dire niente, lasciando invece il resto che è estremamente preciso.

Comunque posso mettere a disposizione tutti gli interventi che sono stati fatti a favore delle cooperative e dei consorzi che hanno dato una nuova capacità di presenza alla organizzazione cooperativa nel settore della produzione, della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E. Senatore Colajanni, come ella ha sentito, il Ministro accetta di eliminare quella parola che, non ben definita, ha generato ieri, per quanto riguarda i comuni, l'equivoco che ha portato il ministro Capria, come ricorda, a rinunciare ad un suo emendamento. Oggi, nuovamente eliminata questa parola, e definito che la somma va impiegata per l'acquisizione di impianti, eccetera, la posizione del Governo rimane chiara. Potrà piacere o non potrà piacere questa destinazione, ma non c'è luogo ad equivoco.

Vorrei perciò sapere, per soddisfazione del Ministro, oltretutto, il suo parere.

C O L A J A N N I. Signor Presidente, non resta chiaro almeno un punto, che è quello che riguarda la procedura di spesa.

M A R C O R A, *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Su quella vi è la legge n. 984, la legge quadrifoglio.

C O L A J A N N I. No, onorevole Ministro, perchè qui si dice « coerente con le linee del piano agricolo nazionale adottato ai sensi e per gli effetti », quindi coerente con gli orientamenti e non con le procedure, stando a quanto dice questo testo. Perciò questo punto è rimasto indeterminato.

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, la invito ad esprimersi su questo punto.

M A R C O R A , *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Tutto il Parlamento, tutte le forze politiche hanno voluto la legge numero 984 per mettere fine a leggi come la 403 che concedeva finanziamenti senza obiettivi e senza finalità. Vorrei informare i senatori che il piano agricolo a cui ci riferiamo è stato approvato nella seduta del 5 agosto 1978 ed il secondo testo, cioè quello pluriennale, è stato approvato il 14 dicembre 1979 e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*; è quindi legge dello Stato.

Questo è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*: è una conseguenza della 984, che è una legge valida, che ci ha permesso di poter finalmente indirizzare i finanziamenti agli obiettivi compatibili con il piano agricolo nazionale. (*Interruzione del senatore Colajanni. Commenti dal centro*). Non è colpa mia se non conosce la legge 984; è anche giusto: lei si intende di tutto!

P R E S I D E N T E . Si dia lettura del nuovo testo dell'emendamento 39.4.

P A L A , *segretario:*

Sostituire il primo comma con il seguente:

« Per gli anni dal 1980 al 1989 è autorizzata la spesa di lire 250 miliardi da destinare, in coerenza con le linee del piano agricolo nazionale adottato ai sensi e per gli effetti della legge 27 dicembre 1977, n. 984, all'acquisizione di impianti di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli da parte di cooperative e loro consorzi e di associazioni di produttori agricoli a titolo principale senza scopi di lucro operanti nel settore ».

39.4

IL GOVERNO

P R E S I D E N T E . A questo punto, domando al senatore Miraglia se insiste nell'emendamento 39.3.

M I R A G L I A . Sì, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Allora passiamo ai voti.

Onorevole relatore, sul nuovo testo dell'emendamento 39.4, quale parere esprime?

C A R O L L O , *relatore sul disegno di legge n. 999.* Esprimo parere favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 39.1, presentato dal senatore Crollalanza e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 39.3, presentato dal senatore Miraglia e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 39.4.

P I S T O L E S E . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Dico semplicemente che questo emendamento è incostituzionale e non può passare. Devo dichiararlo perchè resti a verbale: è incostituzionale perchè viola le direttive comunitarie. Non devo dire altro. Infatti lei, signor Ministro, dà la precedenza alle cooperative e non lo può fare. Il trattato di Roma e le direttive comunitarie stabiliscono che qualunque agevolazione deve essere data in maniera uguale alle imprese singole e associate. Lei lo faccia: noi ricorreremo alla CEE.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 39.4, presentato dal Governo, nella nuova formulazione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Resta pertanto precluso l'emendamento 39.2.

Passiamo all'esame dell'emendamento presentato all'articolo 40-bis. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , segretario:

Sostituire le parole: « 50 miliardi » con le altre: « 75 miliardi ».

40-bis. 1 TALASSI GIORGI Renata, ZAVATTINI, SASSONE, MIRAGLIA, ROMEO, BACICCHI, BOLLINI, CALICE, FERRUCCI

TALASSI GIORGI RENATA.
Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

TALASSI GIORGI RENATA.
Signor Presidente, illustro anche l'emendamento 40-*quater*. 1, se me lo consente.

P R E S I D E N T E . Va bene.

TALASSI GIORGI RENATA.
Molto brevemente, anche perchè i colleghi che mi hanno preceduto hanno ampiamente sottolineato il valore di questi nostri emendamenti.

Con l'emendamento 40-*bis*. 1 il nostro Gruppo chiede di aumentare ulteriormente di 25 miliardi per il 1980 e di 25 miliardi per il 1981, la dotazione per il fondo di solidarietà contro le calamità naturali, arrivando così alla cifra complessiva dei 150 miliardi l'anno. Credo di non aver bisogno di spendere molte parole per motivare questa richiesta di aumento, anche perchè ognuno di noi proviene dalle varie località del paese e in primavera, in estate, in autunno o in inverno è oppresso dalle calamità che affliggono la nostra agricoltura. D'altra parte ci troviamo di fronte ad una legge che è del 1970 e che già dieci anni fa aveva una dotazione annua di 50 miliardi.

La richiesta che avanziamo di aggiungere altri 25 miliardi a quello che è stato strappato (come giustamente ha detto il collega Bacicchi or ora) nelle Commissioni congiunte in questa discussione sui decreti, la riteniamo giustificata, necessaria e urgente proprio per venire incontro alle domande di risarcimento dei danni che sono ancora pendenti e per tener conto dei danni causati dalle calamità naturali di quest'anno.

Ci sono altre due ragioni che vorrei brevemente sottolineare. Nelle Commissioni congiunte si è deciso di modificare parzialmente la legge n. 364 per quel che riguarda il *plafond* dal quale partire per tener conto delle aziende danneggiate, che si è deciso di abbassare dal 40 al 30 per cento. Ciò significa che un maggior numero di aziende potrà beneficiare delle disposizioni della legge.

Un'altra modifica doverosa e necessaria si riferisce all'articolo 2 del decreto 30 agosto 1968, n. 917; il contributo in conto capitale in esso previsto da 500.000 lire è stato portato ad un milione e mezzo. Con queste sole due voci appare più che giustificata la richiesta di un aumento ulteriore, rispetto a quello strappato nelle Commissioni, che ci permettiamo di presentare qui all'Assemblea.

Due parole per quanto riguarda l'emendamento 40-*quater*. 1, col quale chiediamo la soppressione dell'articolo 40-*quater*. Mi si consenta di dire con molta franchezza al collega Marcora che l'impressione — vogliamo sperare che solo di questo si tratti — è che si sia voluto aggiungere all'*omnibus* anche questo articolo del fondo per lo sviluppo della meccanizzazione agricola che prevede 15 miliardi per il 1980 e 65 per il 1981, facendo entrare dalla finestra quello che era uscito dalla porta.

E questa nostra impressione viene ulteriormente avvalorata dall'emendamento del Governo, che, in modo malaccorto, secondo me, fa riferimento ad una legge che scade il 30 dicembre 1980. Con questo provvedimento se ne richiede il rifinanziamento per il 1981.

Signor Ministro, parliamoci chiaro: sarebbe poco serio se domani qualcuno dicesse che il Gruppo comunista ha votato contro la proprietà contadina, contro l'aumento del fondo di dotazione per la meccanizzazione in agricoltura, mentre la realtà è un'altra. Ci troviamo tutte le settimane, signor Ministro, in Commissione agricoltura, discutiamo di tutte le leggi di questo mondo che riguardano il nostro comparto; se c'era una esigenza di discutere e di aumentare il fondo di dotazione di questa legge, si

sarebbe dovuto provvedere con una legge normale. Per ragioni di tempo e perchè credo di avere abbastanza rispetto dei colleghi, non voglio star qui a portare dati sulla meccanizzazione agricola; ho un lungo elenco ripartito per regioni e per province. Non c'è dubbio che in 10 anni si sia fatto un grosso passo in avanti. Guai se non fosse stato così!

Ebbene, noi riteniamo che ciò non sia materia di decreto per misure congiunturali. Ci sono delle ragioni valide e serie?

Signor Ministro, questa è la proposta che noi facciamo: il Ministro, in occasione della scadenza della legge di cui parlavo prima, presenti al Parlamento una relazione sullo stato di applicazione di tale legge, sulla realtà della meccanizzazione agricola nel nostro paese; dica dove deve essere potenziata (saranno le regioni meridionali o qualcuna di esse; sarà la collina o la montagna; saranno alcune zone: io non lo so; è il Governo che ce lo deve dire); illustri la quantità e la qualità di questa meccanizzazione tenendo anche presente l'avanzato processo tecnologico; se ci sarà bisogno di una maggiore razionalizzazione e qualificazione, sulla base di dati certi noi valuteremo e senz'altro saremo consenzienti ad aumentare anche il fondo.

Per queste ragioni riteniamo di dover sopprimere questo articolo del decreto e se ci saranno difficoltà nel trovare fondi per la proposta che abbiamo avanzato nel precedente emendamento sul fondo di solidarietà, chiediamo che una parte di questi 50 miliardi sia presa dallo stanziamento previsto nell'articolo 40-*quater*. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Poichè è già stato illustrato l'emendamento 40-*quater*. 1, si dia lettura di tale emendamento e dell'emendamento 40-*quater*. 2.

F I L E T T I , segretario:

Sopprimere l'articolo.

40-*quater*. 1 TALASSI GIORGI Renata, ZAVATINI, SASSONE, MIRAGLIA, ROMEO, BACICCHI, BOLLINI, CALICE, FERRUCCI

Dopo le parole: « e successive modificazioni ed integrazioni, » aggiungere le seguenti: « la cui durata è prorogata di un anno, ».

40-*quater*. 2

IL GOVERNO

M A R C O R A , ministro dell'agricoltura e delle foreste. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R C O R A , ministro dell'agricoltura e delle foreste. Signor Presidente, la meccanizzazione dell'agricoltura sta attraversando un periodo di particolare difficoltà. L'aumento dei costi delle macchine agricole e la parità fissa dei cambi nello SME stanno creando una situazione estremamente precaria per tutto il settore delle fabbriche delle macchine agricole.

Vorrei ricordare che questo settore è passato da 267 miliardi di fatturato nel 1971 ai 1943 miliardi di fatturato nel 1979. Questo settore non ha avuto un'ora di cassa integrazione; questo settore ha un saldo attivo tra *export-import* di 700 miliardi di lire; questo settore sta entrando in crisi perchè, aumentando i costi e non avendo la possibilità di contenere la concorrenza estera per via della parità fissa dei cambi dello SME, sta incontrando difficoltà notevolissime.

Noi ci siamo fatti carico di questa situazione.

In questa Aula sono stati presi in questi giorni provvedimenti molteplici. Molto spesso erano urgenti perchè si trattava di mettere delle toppe a falle estremamente gravi. Credo che sia altrettanto urgente prevedere che si creeranno delle difficoltà e questa richiesta del finanziamento alla meccanizzazione agricola ha questo scopo. Qui si arriva sempre dopo, si considera urgente il dopo e non ci si rende conto che è molto più urgente prevenire.

Per queste ragioni avevamo chiesto da tempo al Tesoro un congruo stanziamento per il fondo di rotazione che oltre tutto, con i rientri, viene utilizzato tutti gli anni e non è un finanziamento a fondo perso.

Veniamo ora al problema sollevato dalla senatrice Talassi. Con il 616 il fondo di rotazione è rimasto di competenza nazionale: viene suddiviso attraverso la commissione

interregionale alle regioni secondo alcuni parametri. Noi abbiamo presentato un disegno di legge sulla riforma del credito. Se avessimo la certezza che il disegno di legge venisse approvato entro il 31 dicembre 1980, non avremmo assolutamente bisogno della proroga. Se abbiamo proposto l'emendamento per la proroga di un anno è perchè prudentemente abbiamo ritenuto di non creare vuoti qualora la legge sulla riforma del credito agrario non venisse approvata entro la fine dell'anno; senatrice Talassi, solo per questo motivo, perchè se fossimo certi che entro la fine dell'anno il Parlamento approva la legge sulla riforma del credito non avremmo bisogno della proroga, però permetterà che era doverosa prudenza stabilire la proroga di un anno per non doverci trovare qui al 1° gennaio senza gli strumenti di intervento.

Questi interventi servono a prevenire una situazione di grave crisi in un settore che non ha mai dato fastidi all'economia nazionale. L'industria delle macchine agricole ha inventato l'impossibile, ha esportato ovunque. A proposito di tutte le crisi di cui si è parlato, mi sia consentito, signor Presidente, di sfatare luoghi comuni. Si è parlato di crisi del settore dello zucchero. Nel 1974 abbiamo prodotto 9 milioni di quintali di zucchero, quest'anno supereremo i 16 milioni arrivando quasi all'autosufficienza. E potrei dare altre indicazioni. In base all'attività dell'agricoltura anche le aziende hanno potuto ammodernarsi, hanno potuto inventare nuove macchine, hanno potuto vendere. Oggi l'agricoltura è in difficoltà ma non per questioni proprie, bensì per questioni di inflazione del paese, di parità fissa dei cambi, per la non possibilità di recuperare i costi attraverso le variazioni dei cambi.

Questi sono i motivi per cui l'agricoltura sta entrando in un periodo di crisi. E naturalmente il primo a scontarla è il settore della meccanizzazione agricola.

Ecco perchè abbiamo ritenuto urgente prevenire una situazione di difficoltà e abbiamo presentato l'articolo che prevede l'intervento nella meccanizzazione.

Per quanto riguarda l'articolo 40-bis, senatrice Talassi, devo far presente le esigenze di bilancio. Sono il primo io a dire che 50 miliardi sono insufficienti, ma la risposta del Tesoro è che è possibile mettere a disposizione 50 miliardi e non 75.

P R E S I D E N T E . Invito il relatore ad esprimere il parere sugli emendamenti 40-bis. 1, 40-quater. 1 e 40-quater. 2.

C A R O L L O , relatore sul disegno di legge n. 999. Sono contrario al 40-bis. 1 per tutte le ragioni che sono state esposte in Commissione con l'accordo generale e mi pare che sia un po' scenica la ripetizione dell'emendamento in quest'Aula.

Sono contrario al 40-quater. 1, favorevole al 40-quater. 2.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento 40-bis. 1, presentato dal senatore Talassi Giorgi Renata e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

B A C I C C H I . Chiediamo la controprova.

P R E S I D E N T E . Si chiudano le porte.

Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 40-quater. 1, presentato dal senatore Talassi Giorgi Renata e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 40-quater. 2, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli aggiuntivi presentati con gli emendamenti 40-quater. 0.1 e 40-quater. 0.2. Se ne dia lettura.

F I L E T T I, segretario:

Dopo l'articolo 40-quater ripristinare l'articolo 44 nel testo originario del decreto-legge 9 luglio 1980, n. 301.

40-quater. 0.1

CAROLLO

Dopo l'articolo 40-quater, ripristinare il testo degli articoli 45 e 46 del testo originario del decreto-legge 9 luglio 1980, n. 301.

40-quater. 0.2

PATRIARCA, BONIFACIO, MANCINO, MANENTE COMUNALE, RIPAMONTI, COLELLA, SALERNO, RICCI, COCO, VITALE Antonio, SCARDACCIONE

CAROLLO, relatore sul disegno di legge n. 999. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **CAROLLO**, relatore sul disegno di legge n. 999. Signor Presidente, credo che l'emendamento da me presentato non abbia necessità di illustrazione. Esso, in definitiva, tende a ripristinare l'articolo 44 del testo originario del decreto.

Se ho presentato questo emendamento non è certo per abusare della mia qualità di relatore. La verità è che in Commissione non si è discusso dell'articolo 44, tenuto conto che il Governo, per ragioni forse comprensibili, in quel momento ebbe a dichiarare di voler ritirare gli articoli concernenti le ricapitalizzazioni delle banche. Quindi, se adesso presento l'emendamento non è già che esprima un parere positivo o negativo della Commissione, ma unicamente un convincimento personale che riguarda certo la Banca nazionale del lavoro che, come si sa, per l'85 per cento è dello Stato, e che ha bisogno di una ricapitalizzazione, quanto meno per ragioni di interesse in campo internazionale, anche se è pur vero che nel 1978 aveva deliberato l'aumento del capitale e dal 1978 aspetta. Si ritiene che questa differenza riduttiva fra il capitale e i depositi possa pregiudicare, non in maniera significativa, ma certo parzialmente, la presen-

za attiva della Banca del lavoro in campo internazionale. Evidentemente, una volta posto il problema per questa banca mi rendo conto che nello stesso tempo è da riconoscere l'identica necessità per le altre banche. Naturalmente questo mio emendamento serve quanto meno, signor Ministro del tesoro, per avere il mio conforto personale, per quello che può valere, perchè possa a sua volta presentare gli emendamenti relativi al ripristino degli altri articoli che sono stati per sua iniziativa e volontà stralciati in sede di Commissione.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

* **PANDOLFI**, ministro del tesoro. Signor Presidente, onorevoli senatori, il relatore ha con grande finezza, mi sembra, dato atto della questione e ha anche in un certo senso corretto l'impressione che l'Assemblea poteva trarre dal fatto che il suo emendamento si riferiva solo al più forte degli istituti considerati, la Banca nazionale del lavoro. Il senatore Malagodi arriva un po' più in là perchè si occupa anche delle banche menzionate all'articolo 45. Rimangono neglette quelle dell'articolo 46...

PATRIARCA. Anche all'articolo 46 c'è una proposta di emendamento.

* **PANDOLFI**, ministro del tesoro. Sì, poi si arriva all'articolo 46 con l'emendamento Patriarca. Il Ministro del tesoro ha il dovere di dire che se davanti alle Commissioni congiunte, con un gesto che era stato apprezzato, pur riaffermando l'urgenza indeclinabile di procedere a codeste ricapitalizzazioni, aveva espresso il parere che si poteva scegliere la strada del disegno di legge con procedura d'urgenza, davanti a questi emendamenti ha solo una cosa da dire: che non è possibile dare la preferenza a uno o all'altro degli istituti considerati. Il disegno, del resto, è molto organico e coerente anche per l'intersecarsi dei capitali sociali. Mi riferisco ai banchi meridionali rispetto agli istituti di credito speciale meridionale. Pertanto il Mi-

nistro del tesoro sarebbe lieto se si tornasse all'originario testo, con tutte le ricapitalizzazioni previste, e non sarebbe favorevole a quelle che si riferissero soltanto a questo o a quell'istituto.

FERRARI-AGGRADI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FERRARI-AGGRADI. Ho chiesto di parlare per un motivo che non so come definire, se correttezza, lealtà, coerenza, eccetera, per ricordare quello che è avvenuto in Commissione.

Noi in Commissione ci siamo trovati in queste condizioni: siamo tutti rimasti d'accordo che dovevamo alleggerire il decreto-legge, specialmente di quelle parti che non erano considerate urgenti. Nessuno di noi aveva indicato questo capo. Avevamo indicate altre cose che in parte sono state stralciate, in parte sono ugualmente andate avanti.

Su questo capo il Ministro del tesoro con sua iniziativa ha dichiarato che considerava gli articoli non urgenti e ne ha proposto lo stralcio. Avvenuto questo, noi in Commissione non abbiamo dibattuto nessun articolo, non abbiamo dato corso a nessuna discussione.

Ora il Ministro del tesoro — e credo che abbia ragione — dice: o passa tutto o non passa niente. Credo che o raggiungiamo un accordo fra i vari Gruppi di far passare tutto o per motivi di coerenza (dico di coerenza per non usare un altro termine; vorrei dire di continuità nei confronti del lavoro in Commissione) non possiamo passare ai voti, riportando in vita le cose che avevamo stralciato.

Ho ritenuto doveroso fare queste considerazioni, anche come atto di lealtà nei confronti degli altri Gruppi.

CAROLLO, relatore sul disegno di legge n. 999. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CAROLLO, relatore sul disegno di legge n. 999. Signor Presidente, se è vero che l'emendamento 40-quater. 0.1 porta la mia firma, è anche vero che non è un emendamento di iniziativa strettamente personale. Ho presentato l'emendamento in quanto i Gruppi di maggioranza ne erano stati informati e ne ero stato autorizzato da tutti, ivi compreso il senatore Ferrari-Aggradi, evidentemente per conto della Democrazia cristiana. (*Vivaci proteste dei senatori Baccicchi e Chiaromonte. Richiami del Presidente*). Quando faccio riferimento alla maggioranza non è che lo faccio perchè da senatore avrei bisogno di abilitazioni o di legittimazioni procedurali per presentare un emendamento, ma perchè posso qui dire che da parte nostra il problema della ricapitalizzazione delle banche, a cominciare dalla Banca nazionale del lavoro per via cronologica, è un problema che viene riproposto nei suoi termini politici, fermi restando gli uni ad approvarlo e gli altri a non volerlo approvare.

Il problema quindi non si pone nei termini di una contrapposizione radicale, imputabile quasi alle decisioni delle Commissioni, perchè queste non hanno deciso nulla. Ciò non significa... (*Interruzione del senatore Chiaromonte*). No, signor Presidente, perchè alcune norme che pure erano state stralciate dalle Commissioni sono state riproposte, perchè sotto forma di emendamento aggiuntivo qualsiasi emendamento purchè non estraneo alla materia può essere riproposto. Non è mica vero che non si possa presentare un emendamento che, essendo il ripristino di un vecchio testo del decreto, non potrebbe avere abilitazione qui perchè prima dovrebbe passare in Commissione. Sono emendamenti aggiuntivi e possono essere presi in considerazione in questa Assemblea.

PRESIDENTE. Per riassumere le posizioni finora emerse, ritengo che il senatore Ferrari-Aggradi giudichi la presentazione dell'emendamento Carollo una deroga alla regola di condotta adottata dalle Commissioni riunite; il senatore Carollo ha invece illustrato i motivi che lo hanno in-

dotto a presentare l'emendamento 40-*quater*. 0. 1.

B A C I C C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* B A C I C C H I . Signor Presidente, debbo porre una questione che non so se possa configurare una pregiudiziale. Io la giustificherò e lei giudicherà, signor Presidente, la mia posizione nella sua saggezza e nel pieno dei suoi poteri.

Devo ricordare, come del resto ha fatto con estrema correttezza il senatore Ferrari-Agradi, che le Commissioni riunite non hanno affatto discusso questi tre articoli per la ragione che in tale sede si è arrivati a stabilire che il decreto, così ampio come era, aveva bisogno di uno sfrondamento; cioè vi era qualche parte del decreto che non era ritenuta indifferibile e pertanto si intendeva che, così come vuole la Costituzione, fosse tolta dal decreto stesso.

P R E S I D E N T E . È la raccomandazione che il Presidente, per incarico della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, fece al Presidente del Consiglio.

B A C I C C H I . E che noi, signor Presidente del Senato, abbiamo altamente apprezzato ed altamente apprezziamo.

Di fronte a tale questione il Ministro del tesoro, al quale diamo atto della sua correttezza e della sua buona volontà, visto che altri Ministri non rinunciavano a parti che pure si riteneva in Commissione, per proposte che erano state avanzate e per voti che sono stati molto contrastati, potessero essere tolte, comunicò alle Commissioni di ritenere che il rifinanziamento delle banche, che è questione che si impone, potesse tuttavia essere trasferito in un disegno di legge urgente e di conseguenza non chiedeva che le Commissioni discutessero questi articoli.

A questo punto le Commissioni unanimemente presero atto di ciò e non discussero

gli articoli, non formularono alcuna proposta, non compirono alcun atto preparatorio al dibattito dell'Aula, come normalmente si fa per ogni disegno di legge, così come vuole il Regolamento. Per questo, onorevole Presidente, a questo punto io — e con me tutti i colleghi — mi troverei nella condizione di dover votare senza aver potuto approfondire la materia, senza che le Commissioni mi abbiano dato un parere, senza che io potessi esprimere un qualsiasi emendamento.

Pertanto dovrei chiederle di fare quello che normalmente si fa in simili circostanze e che mi parrebbe si imponga in questo momento: cioè, per quanto riguarda questi articoli, dovrei chiedere di rimandare il provvedimento in Commissione, di modo che in quella sede possa essere espresso un parere. Ovviamente rimane la soluzione, che mi pare veramente importante e alla quale come Gruppo noi aderiamo politicamente, di presentare il disegno di legge urgente, sul quale siamo disposti a confrontarci nei termini più rapidi. Del resto mi pare che sia stata questa la proposta avanzata in Commissione, che noi possiamo accettare.

Per questo a me sembra strano che il collega Carollo proponga, in questo momento, questo articolo aggiuntivo, perchè ci pare che ciò metta il Senato nella condizione non solo di non capire quanto disse il collega Carollo nel suo intervento, ma di non capire neanche — collega Carollo, mi consenta questo apprezzamento che lei può ritenere anche polemico — se egli sta dalla parte della maggioranza o se pure lui sta dalla parte che vuole attuare l'ostruzionismo nei confronti dei decreti. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Vorrei chiarire all'Assemblea una cosa perchè non ci siano equivoci: nessuno può inibire ad un membro di quest'Assemblea, quali che siano stati i divisamenti interni, esterni, pubblici o privati, di presentare emendamenti; su questo non ci può essere dubbio. Se così è, qui non si può discutere se è presentabile o no questo emen-

damento; si può discutere — preferirei lo faceste in altra sede — se colui che ha presentato l'emendamento era in una posizione, per coincidenza con altri compiti assunti, di essere legato o meno da una decisione della Commissione.

Non faccio rilievi che la riguardino, senatore Carollo, ma espongo un problema generale.

Quindi quando qualcuno di voi dice: censuriamo — così, in ipotesi — discutiamo la proponibilità dell'emendamento da parte del senatore Carollo, voi potete magari invitarlo a ritirarlo, ma immediatamente sollecitate qualcuno, che per caso non si fosse accorto dell'opportunità di un simile emendamento, a farlo proprio e a presentarlo.

Questo è il chiarimento di metodo che dovevo fare in Assemblea affinché non si discutesse intorno a cose fantomatiche.

P E R N A . Se la firma è di un solo senatore, l'emendamento deve essere presentato nei termini regolamentari.

P R E S I D E N T E . Senatore Perna, non c'è dubbio su questo, ma se, nel corso del dibattito, un emendamento viene ritirato, uno dei membri dell'Assemblea lo può far proprio indipendentemente dal termine, perchè il termine è il dibattito.

P E R N A . Sempre che sia presentato nei termini.

P R E S I D E N T E . Noi non l'avremmo accettato. Ora non tirate in ballo anche me, perchè la Presidenza non avrebbe accettato fuori termine emendamenti.

Dia per scontato che è stato presentato nei termini, per non costringermi a dimostrare che è stato presentato nei termini.

R A S T R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R A S T R E L L I . Siccome ho avuto notizia che il senatore Carollo ritirerà lo

emendamento, prendo atto di questa decisione e rinuncio ad intervenire su di esso.

P A N D O L F I , *ministro del tesoro.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* P A N D O L F I , *ministro del tesoro.* Signor Presidente, desidero contribuire ad un chiarimento che probabilmente riporta i lavori dell'Aula sul binario operoso su cui si erano incamminati. Il Governo si è trovato di fronte ad alcuni emendamenti parziali a riguardo dei tre articoli che contengono diverse misure di ricapitalizzazione di aziende e di istituti di credito e si è limitato a dire che non avrebbe potuto accettare comunque delle misure di carattere parziale.

In Commissione avevo proposto una diversa procedura legislativa che consiste nel disegno di legge con procedura d'urgenza. Qui ho riaffermato l'inderogabile e urgente necessità di ricapitalizzare gli istituti menzionati dopodichè non restava al Governo che rimettersi all'Assemblea su questo punto, avendo io avuto il massimo riguardo per tutto quanto era avvenuto sia in Commissione che in Aula. A questo punto la questione diventa politica e il Governo non ha nulla da modificare nell'atteggiamento assunto in Commissione, salva la libertà di qualunque membro di questa Assemblea di presentare e di chiedere la votazione sui propri emendamenti.

C A R O L L O , *relatore sul disegno di legge n. 999.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C A R O L L O , *relatore sul disegno di legge n. 999.* Signor Presidente — me lo consentano i colleghi, perchè alla fin fine non è che siamo soltanto politici, ma siamo anche persone che debbono tenere alla propria onorabilità di uomini — per prima cosa desidero dire questo: non ho presentato l'emendamento come relatore ma solo a titolo personale, poichè, come avevo già detto, siccome in Commissione non si è discusso e

non si è manifestato nè un assenso nè un dissenso, era chiaro che non avrei potuto farmi portatore di un emendamento aggiuntivo in quanto relatore di una Commissione che — ripeto — non si era occupata della materia, in considerazione dello stralcio richiesto dal Ministro. Infatti l'emendamento è stato presentato giorni fa, non in questo momento, perchè se dal punto di vista procedurale avrei potuto farlo, dal punto di vista della correttezza ciò sarebbe stato un abuso, quindi una scorrettezza.

Ho presentato l'emendamento non perchè mi sono chiuso nella mia stanza a fare da solo gli esercizi spirituali venendo fuori con questa proposta: no! Mi sono consultato e sono stato autorizzato — in sede politica: non c'è niente di male, siamo anche politici! — a presentare l'emendamento. Certo, convengo che non si può ricapitalizzare la Banca nazionale del lavoro — l'avevo detto e mi permetto di ripeterlo — senza pensare alla ricapitalizzazione di altre banche.

Se adesso la maggioranza non è dell'avviso di poter sostenere questi emendamenti, è ben padrona di farlo ed io ne prendo atto e conseguentemente ritiro l'emendamento proposto. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

P A T R I A R C A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A T R I A R C A . Signor Presidente, ritiro l'emendamento 40-*quater*. 0. 2.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Malagodi e Fassino è stato presentato l'emendamento 41.0.1. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , segretario:

Dopo l'articolo 41, inserire il seguente:

Art. ...

« I contributi da corrispondere alle Comunità europee sono incrementati di lire 500

milioni rispettivamente per ciascuno degli anni 1981, 1982, 1983 ».

41.0.1

MALAGODI, FASSINO

P R E S I D E N T E . I senatori Malagodi e Fassino hanno trasformato questo emendamento in ordine del giorno. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , segretario:

Il Senato,

convinto della necessità di sviluppare la integrazione in seno alla Comunità Europea, anche in vista di una più efficace politica regionale della Comunità stessa, dalla quale debbono trarre profitto le regioni italiane meno sviluppate, nonché di più efficaci politiche sociali e di organizzazione agricola;

considerata la necessità di prevedere, a tali fini, uno sviluppo del bilancio della Comunità Europea e quindi del contributo dei singoli paesi della Comunità stessa;

invita il Governo a evitare, nelle trattative per il futuro bilancio comunitario, una linea restrittiva dei contributi dei singoli paesi, confortato in tale posizione dall'avviso del Parlamento.

9.999.9

MALAGODI, FASSINO

M A L A G O D I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A L A G O D I . Signor Presidente, si tratta di un problema di carattere abbastanza urgente. Il Senato non ignora le difficoltà che hanno avuto luogo nel Parlamento europeo e nei rapporti tra il Parlamento europeo ed il Consiglio dei ministri riguardo al bilancio comunitario del 1980. Queste difficoltà sono state superate con un compromesso cui ha lavorato efficacemente il Ministro italiano competente e cioè il ministro Pandolfi.

In sede europea è stato deciso di procedere senza ritardo alla elaborazione del bilancio 1981, in modo da superare le difficoltà che si erano manifestate nel bilancio

1980. Questo è del più grande interesse per il nostro paese, in quanto si tratta di elaborare un bilancio comunitario che permetta uno sviluppo del fondo regionale di cui noi siamo tra i maggiori beneficiari e permetta anche uno sviluppo del fondo sociale e della parte organizzazione del fondo agricolo.

In conseguenza, è sembrato a noi, prima con un emendamento, poi, come ella ha esattamente detto, signor Presidente, trasformando l'emendamento in ordine del giorno, di dare al nostro Governo, che dovrà nei prossimi giorni o settimane cominciare il negoziato sul bilancio comunitario 1981 in cui — ripeto — sono in gioco grossi interessi del nostro paese, il conforto dell'avviso del Parlamento nel senso che nel negoziato (come è scritto nel nostro ordine del giorno, ritenendo così di aver interpretato abbastanza esattamente anche il pensiero del Governo) si eviti una linea restrittiva dei contributi dei singoli paesi.

È noto infatti che lo sviluppo ulteriore della Comunità, anche al di là del bilancio 1981, richiede senza dubbio un aumento di contributi. In questo stesso spirito il Governo aveva disposto lo stanziamento di 4.500 miliardi per i paesi in via di sviluppo. Quello sarà poi oggetto, capisco, di un disegno di legge a parte. Ma questo argomento è sembrato abbastanza importante per portarlo in discussione in questa sede, quindi lo raccomando vivamente all'approvazione dell'Assemblea non come cosa di parte ma come cosa che investe un interesse generale del nostro paese e della costruzione europea.

P R E S I D E N T E . Invito il relatore ed il Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno.

C A R O L L O , relatore sul disegno di legge n. 999. Sono favorevole.

* **P A N D O L F I ,** ministro del tesoro. Sono favorevole con due sottolineature positive. La prima è di forma. Ho ammirato il garbo del senatore Malagodi nel rivolgermi, su una materia di tanta importanza (non

come tante volte, con un certo spreco di parole, si usa fare), non l'impegno ma l'invito. In secondo luogo, il tema trattato è effettivamente di vitale importanza per la Comunità nel momento in cui si tende da parte di alcuni paesi membri a fissare dei limiti rigidi ed invalicabili al bilancio comunitario, sottraendo quindi forza a quelle politiche strutturali da cui dipende in sostanza l'avvenire della Comunità.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno n. 9, presentato dai senatori Malagodi e Fassino. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Ricordo che il seguente emendamento all'articolo 45 è stato ritirato dai presentatori:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« È autorizzata la spesa complessiva di lire 115 miliardi ripartita in ragione di lire 80 miliardi nell'anno 1981 e di lire 35 miliardi nell'anno 1982, per effettuare conferimenti in favore dei seguenti istituti di credito, per gli importi per ciascuno di essi indicati:

Banco di Napoli: lire 73 miliardi, di cui lire 50 miliardi nell'anno 1981 e lire 23 miliardi nell'anno 1982;

Banco di Sicilia: lire 27 miliardi, di cui lire 20 miliardi nell'anno 1981 e lire 7 miliardi nell'anno 1982;

Banco di Sardegna: lire 15 miliardi, di cui lire 10 miliardi nell'anno 1981 e lire 5 miliardi nell'anno 1982.

Il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia e il Banco di Sardegna destineranno le somme loro conferite ai sensi del comma precedente, in tutto o in parte, ad aumento dei rispettivi capitali di fondazione e fondi di dotazione, secondo quanto sarà disposto con decreti del Ministro del tesoro, sentito il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio. Con gli stessi decreti saranno approvate le necessarie modifiche da apportarsi agli statuti dei Banchi predetti.

Le eventuali somme residue saranno destinate ad appositi fondi di riserva speciale a copertura dei rischi inerenti alle operazioni di credito effettuate ai sensi dei rispettivi statuti ».

45.1 MALAGODI, FASSINO

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 47. Se ne dia lettura.

F I L E T T I, segretario:

Sopprimere l'articolo.

47.1. CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI

Sopprimere l'articolo.

47.2 BACICCHI, COLAJANNI, ROMEO, BONAZZI, POLLIDORO, MILANI Giorgio, BOLLINI, CALICE, FERRUCCI, DE SABBATA, TALASSI GIORGI Renata, ZAVATTINI, MIRAGLIA

M I T R O T T I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

M I T R O T T I. Ho assunto un impegno con l'Assemblea che ritengo di dover mantenere. Pertanto non ritengo di dover illustrare l'emendamento 47.1.

P R E S I D E N T E. Senatore Mitrotti, data la buona volontà in cui si trova, vuol dirci anche qualcosa sulla richiesta di soppressione dell'articolo 48?

M I T R O T T I. Ho sentito una minaccia garbata da parte degli onorevoli colleghi e mi guardo bene dal commettere errori. Quanto ho detto per l'emendamento 47.1 vale anche per gli emendamenti soppressivi presentati ad articoli successivi.

P R E S I D E N T E. La ringrazio. Quindi, alla minaccia di soppressione di perso-

ne, lei risponde sopprimendo l'illustrazione degli emendamenti! (*Ilarità*).

B O N A Z Z I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

* **B O N A Z Z I**. Illustro in poche parole gli emendamenti soppressivi presentati agli articoli 47, 48 e 49. La fusione tra ICIPU e Crediop è necessaria. Noi votiamo contro perchè riteniamo che non vi siano i caratteri di urgenza nel senso che si poteva tempestivamente provvedere con un disegno di legge; in secondo luogo, perchè il disastro — possiamo chiamarlo così — dello ICIPU deriva da operazioni rispetto alle quali il nostro giudizio è fortemente negativo.

P R E S I D E N T E. Si dia lettura degli emendamenti soppressivi presentati agli articoli 48, 49, 51, 51-bis e 52, in parte già illustrati dai presentatori.

F I L E T T I, segretario:

Sopprimere l'articolo.

48.1 CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI

Sopprimere l'articolo.

48.2 BACICCHI, COLAJANNI, ROMEO, BONAZZI, POLLIDORO, MILANI Giorgio, BOLLINI, CALICE, FERRUCCI, DE SABBATA, TALASSI GIORGI Renata, ZAVATTINI, MIRAGLIA

Sopprimere l'articolo.

49.1 CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI

Sopprimere l'articolo.

- 49.2 BACICCHI, COLAJANNI, ROMEO, BONAZZI, POLLIDORO, MILANI Giorgio, BOLLINI, CALICE, FERRUCCI, DE SABBATA, TALASSI GIORGI Renata, ZAVATTINI, MIRAGLIA

Sopprimere l'articolo.

- 51.1 ANDERLINI

Sopprimere l'articolo.

- 51.2 CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI

Sopprimere l'articolo.

- 51-bis.1 CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI

Sopprimere l'articolo.

- 52.1 CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI

A N D E R L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Prendo atto che il Ministro del tesoro ha ammesso che per ciò che riguarda i pagamenti da fare per la soluzione del caso SIR è la Cassa depositi e prestiti che farà l'esborso di 170-180 miliardi all'anno per dieci anni per coprire quella parte di debiti. Il denaro più pulito, quello degli italiani che si servono ancora del risparmio postale, serve al salvataggio di uno dei più sporchi affari del nostro tempo. Dico che con l'articolo 51 si va avanti lungo questa strada che io considero molto pericolosa: si offre alla Cassa depositi e

prestiti la possibilità di avere una partecipazione nell'IMI superiore a quella attuale, oltre il 50 per cento, il che significa trasformare radicalmente la posizione e la natura della Cassa stessa ed il ruolo che essa può assolvere in favore dei comuni, delle province e delle regioni.

P R E S I D E N T E . Invito il relatore ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

C A R O L L O , *relatore sul disegno di legge n. 999.* Sono contrario a tutti gli emendamenti soppressivi proposti.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

P A N D O L F I , *ministro del tesoro.* Il Governo è contrario a tutti gli emendamenti. In particolare per quanto riguarda l'articolo 51 di cui il senatore Anderlini propone la soppressione, vorrei ricordargli che questa norma è necessaria per poter procedere ad aumenti di capitale. La Cassa depositi e prestiti fa da sottoscrittrice di parcheggio e fa defluire poi, secondo un piano che è abbastanza rigoroso, su aziende di credito ordinario pubbliche parte del capitale, quindi con diminuzione della sua quota.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 47.1, presentato dal senatore Crollalanza e da altri senatori, identico all'emendamento 47.2, presentato dal senatore Bacicchi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 48.1, presentato dal senatore Crollalanza e da altri senatori, identico all'emendamento 48.2, presentato dal senatore Bacicchi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 49.1, presentato dal senatore Crollalanza e da altri senatori, identico all'emendamento 49.2, pre-

sentato dal senatore Bacicchi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 51.1, presentato dal senatore Anderlini, identico allo emendamento 51.2, presentato dal senatore Crollalanza e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 51-bis.1, presentato dal senatore Crollalanza e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 52.1, presentato dal senatore Crollalanza e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento 52.2. Se ne dia lettura.

F I L E T T I, segretario:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, l'INPS è tenuto a riversare nella contabilità speciale aperta a suo nome presso la Tesoreria centrale dello Stato tutte le disponibilità liquide sussistenti alla stessa data presso gli Istituti di credito che riscuotono i contributi per suo conto, escluso un importo che sarà stabilito dall'INPS stesso per ciascun Istituto.

L'ammontare complessivo degli importi di cui al precedente comma non potrà superare l'importo massimo delle disponibilità che l'ente può tenere presso le Aziende di credito determinato con decreto del Ministro del tesoro ai sensi dell'articolo 4 della legge 6 agosto 1966, n. 629.

A decorrere dalla data di cui al primo comma l'INPS deve riversare negli ultimi cinque giorni lavorativi per le Aziende di

credito di ciascun mese tutte le disponibilità eccedenti l'importo di cui al primo comma nella predetta contabilità speciale ».

52.2

ROSA

R O S A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* R O S A . Signor Presidente, vorrei ritirare non solo l'emendamento 52.2, ma anche il 53.2 e il 54.2.

Vorrei fare una sola considerazione in merito alle disposizioni contenute nel disegno di legge n. 999, riguardanti la disciplina dei depositi dei fondi liquidi degli enti pubblici. Devo considerare che nei provvedimenti in esame cogliamo una volontà molto evidente del Governo di sostenere il settore bancario, al quale dobbiamo dare atto di compiere ogni sforzo per assecondare le politiche monetarie che il Governo stesso, e per esso in particolare le autorità monetarie come il Ministro del tesoro e il Governatore della Banca d'Italia, pongono in essere per contrastare al massimo l'inflazione e ancor più per difendere i depositi, specie i piccoli e i medi. Nel quadro di questa considerazione e sul piano della normativa degli articoli 52, 53 e 54 sui quali, come ho detto, ritiro i relativi emendamenti, vorrei rivolgere l'invito al Governo di cogliere la opportunità, fors'anche la necessità, onorevole Ministro, di non alterare, con la previsione di compiti e di responsabilità che non competono al settore bancario, il delicato equilibrio dei rapporti tra le aziende di credito e l'Istituto nazionale per la previdenza sociale; di non creare inoltre ulteriori difficoltà al funzionamento delle strutture provvisorie di cui si avvalgono le regioni per fornire l'assistenza sanitaria: sarebbe perciò consigliabile una sospensione della normativa dell'articolo 53 fino al momento della generale operatività delle unità sanitarie locali.

In subordine, appare quanto meno necessaria l'istituzione di un minimo di funzionalità che consenta di dar luogo alla indifferibile erogazione delle prestazioni. In-

fine si tratta di sopprimere l'articolo 54 relativo alla disciplina dei fondi regionali.

Affido alla sua sensibilità e alla sua valutazione, onorevole Ministro, le mie considerazioni e le mie riflessioni, fiducioso che vorrà tenerle nel debito conto per una risposta la più positiva possibile alle mie attese.

P R E S I D E N T E . Prendiamo atto del ritiro dell'emendamento 52.2, presentato dal senatore Rosa.

P A N D O L F I , *ministro del tesoro.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **P A N D O L F I ,** *ministro del tesoro.* Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo prende atto del ritiro degli ultimi due emendamenti e non ha osservazioni da formulare. Per quanto riguarda il primo emendamento, vi è un qualche fondamento nell'osservazione fatta dal senatore Rosa, nel senso che il comando che l'articolo 52 dà direttamente alle aziende di credito dovrebbe essere forse meglio indirizzato all'ente depositante. Il Governo ha tenuto conto di questa osservazione con una dizione, che rassegnò alla Presidenza, di contenuto identico; varia soltanto la formula in quanto è l'INPS che provvede a dare disposizioni agli istituti di credito. Si tratta di una formula più consona all'ordinamento bancario italiano che vede il depositante dare ordini alla banca nella quale deposita anzichè viceversa.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'emendamento testè presentato dal Governo.

F I L E T T I , *segretario:*

L'articolo 52 è sostituito con il seguente:

« Entro sessanta giorni dall'entrata in vigore del presente decreto, l'INPS provvederà a dare disposizioni agli istituti di credito che riscuotono contributi per suo conto per riversare nelle contabilità speciali aperte presso le Tesorerie provinciali dello Stato a favo-

re delle Direzioni provinciali dell'INPS tutte le disponibilità liquide dell'ente medesimo sussistenti alla stessa data, escluso un importo che sarà stabilito dall'INPS per ciascun istituto.

L'ammontare complessivo degli importi di cui al precedente comma non potrà superare l'importo massimo delle disponibilità che l'ente può tenere presso le aziende di credito, determinate con decreto del Ministro del tesoro ai sensi dell'articolo 4 della legge 6 agosto 1966, n. 629.

A decorrere dalla data di cui al primo comma, l'INPS provvederà a dare disposizioni agli istituti di credito in parola per riversare ogni cinque giorni tutte le disponibilità eccedenti l'importo di cui al primo comma nelle predette contabilità speciali ».

52.3

IL GOVERNO

P R E S I D E N T E . Invito il relatore ad esprimere il parere su questo emendamento.

C A R O L L O , *relatore sul disegno di legge n. 999.* Esprimo parere favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 52.3, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 53. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , *segretario:*

Sopprimere l'articolo.

53.1 **CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI**

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, gli enti mutualistici e le gestioni mutualistiche debbono provvedere al versamento in conti cor-

renti presso il Tesoro dello Stato delle disponibilità liquide detenute presso il sistema bancario a qualsiasi titolo per conto proprio o di terzi, escluso un importo determinato per ciascun ente o gestione con decreto del Ministro del tesoro ai sensi dell'articolo 4 della legge 6 agosto 1966, n. 629.

Dal versamento di cui al comma precedente sono escluse altresì le somme relative ai fondi di previdenza e di quiescenza del personale.

Gli eventuali fondi a destinazione vincolata o a favore di terzi saranno ricostituiti presso la Tesoreria statale ».

53.2

ROSA

P R E S I D E N T E . Ricordo che il senatore Rosa ha ritirato l'emendamento 53.2, mentre il senatore Mitrotti ha rinunciato ad illustrare l'emendamento soppressivo dell'articolo.

Invito il relatore e il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

C A R O L L O , *relatore sul disegno di legge n. 999.* Esprimo parere contrario.

P A N D O L F I , *ministro del tesoro.* Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 53.1 presentato dal senatore Crollalanza e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Sull'articolo 54 sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , *segretario:*

Sopprimere l'articolo.

54.1 CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI

Sopprimere l'articolo.

54.2

ROSA

Sopprimere il secondo comma

54.3

BACICCHI, COLAJANNI, ROMEO, BONAZZI, POLLIDORO, MILANI Giorgio, BOLLINI, CALICE, FERRUCCI, DE SABBATA, TALASSI GIORGI Renata, ZAVATTINI, MIRAGLIA

P R E S I D E N T E . Ricordo che il senatore Rosa ha ritirato il suo emendamento, mentre il senatore Mitrotti ha rinunciato ad illustrare l'emendamento 54.1.

Metto pertanto ai voti l'emendamento 54.1, presentato dal senatore Crollalanza e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

D E S A B B A T A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E S A B B A T A . La brevità del mio intervento non significa che alle cose che sto per dire si dia poco peso.

Si tratta di una questione a carattere estremamente delicato, direi più pesante di quella che riguarda i rapporti di tesoreria dell'Istituto di previdenza sociale, nel senso che, in fondo, l'Istituto di previdenza sociale ha un'autonomia amministrativa, ma non ha un'autonomia costituzionale. Si tratta di due cose ben diverse. Qui si entra invece nell'ambito della gestione delle somme, dei pagamenti che devono essere effettuati dalle regioni e si dice addirittura che lo Stato non versa più alle regioni, ma versa in conti correnti vincolati.

Comprendiamo le difficoltà della tesoreria dello Stato e in questo senso non opponiamo un rifiuto di principio a questioni del genere. Tuttavia, quello che supera completamente la parte accettabile, è la modificazione delle disponibilità di prelevamento.

Infatti, con l'articolo 31 della legge di contabilità dello Stato, il prelievo non aveva limiti; c'era soltanto un documento da formare per i versamenti del ministero. Qui

invece abbiamo tutti i versamenti effettuati alla tesoreria dello Stato e poi le richieste di prelevamento che debbono essere formulate prevedendo il pieno utilizzo delle disponibilità a qualunque titolo.

C'è da chiedersi che cosa accade se non è previsto questo pieno utilizzo oppure se esso non è creduto. Ma la questione fondamentale mi sembra questa: c'è un rischio di incostituzionalità in questo articolo ed il Ministro, il Governo, se ne deve assumere integrale tutta la responsabilità. C'è un rischio di incostituzionalità e soprattutto c'è un difetto grave di atteggiamento politico. Non credo che questioni così importanti per le regioni possano essere trattate con una disposizione di legge, prima della quale non vi sia stata non dico una intesa, ma almeno un incontro con le regioni.

Ricordo che, a proposito dell'articolo 31 della legge di contabilità dello Stato, di incontri ve ne furono e le discussioni furono ampie. Ora con un decreto-legge s'intende modificare la legge di contabilità dello Stato su un punto delicato, che attiene al rapporto tra istituzioni di cui alcune godono di autonomia a carattere costituzionale, che a mio avviso non possono essere trattate in questo modo. Il minimo che si può chiedere è l'abolizione del secondo comma dell'articolo 54, ma anche questo non sana tutto il problema di costituzionalità della norma nei confronti delle regioni. Ripeto, è una questione che non si pone, ad esempio, nei confronti dell'Istituto di previdenza sociale, perchè lì si tratta di fondi dello Stato, eppure in quel caso si è cambiata la norma in qualche modo.

Qui invece ugualmente si influisce non sulla regione, ma su chi versa (che è lo Stato) denaro che però per legge e per norma costituzionale, per rapporti costituzionali deve appartenere alle regioni.

Si assuma perciò il Governo la sua responsabilità; il Gruppo comunista, che non è ostile in linea di principio alla soluzione di problemi di tesoreria, ritiene che questo non sia assolutamente il modo ed intanto insiste per l'approvazione del suo emendamento.

P R E S I D E N T E . Avverto che sull'articolo 54 è stato presentato un emendamento da parte del Governo. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , segretario:

Al quarto comma, sostituire la parola: « ogni mese », con le altre: « ogni due mesi ».

54.4

P A N D O L F I , ministro del tesoro. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* P A N D O L F I , ministro del tesoro. Signor Presidente, questo è un emendamento che tempera la rigidità della norma scritta nel testo originario, dando una maggiore facilitazione alle regioni. Colgo l'occasione — e così esprimo il parere sull'emendamento del senatore De Sabbata — per fare presenti due cose: la prima è che per l'INPS il caso era completamente diverso, perchè regolavamo un afflusso di fondi che vengono da terzi su conti correnti che l'INPS ha presso le banche. Questo è un rapporto tra Stato e regioni nel circuito della tesoreria dello Stato e quindi siamo in un caso dissimile da quello precedentemente considerato.

Mi rendo conto in secondo luogo della finezza del suo rilievo, senatore De Sabbata, per quanto riguarda la considerazione delle regioni in questa materia. Credo tuttavia che noi ora abbiamo soltanto regolato un meccanismo di semplice trasmissione di trasferimenti che sono comunque decisi. Vorrà dire che profitteremo delle prossime circostanze, perchè è una collaborazione che è già in atto e con successo con le regioni, specialmente con alcune di esse e che spero possa essere generalizzata ed approfondita. Mi fa piacere però che il Gruppo comunista non abbia espresso una riluttanza di principio a regolare la materia che ci consente nel 1980 di ricorrere al mercato per 2.000 miliardi in meno, con generale sollievo per l'economia del nostro paese.

P R E S I D E N T E . Invito il relatore ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

C A R O L L O , *relatore sul disegno di legge n. 999*. Signor Presidente, sono contrario all'emendamento 54.3 e favorevole all'emendamento 54.4.

M O D I C A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O D I C A . Signor Presidente, avevo chiesto di parlare prima che fosse sentito il relatore. Comunque prendo atto della mancanza di qualsiasi interesse da parte del senatore Carollo per ascoltare quanto intendeva dire sull'emendamento del Governo. Evidentemente la condizione difficile in cui si svolge questa discussione consente simili distrazioni.

C A R O L L O , *relatore sul disegno di legge n. 999*. Ne abbiamo già parlato a lungo in Commissione.

M O D I C A . Mi rivolgo al Ministro, poichè fortunatamente egli sta attentamente ascoltando quanto si dice su questo argomento, sapendo di non poter contare sulla comprensione del senatore Carollo e mi rivolgo all'attenzione di quei colleghi che in questa stessa Aula poche settimane fa hanno votato a larghissima maggioranza un documento conclusivo del nostro dibattito sul cosiddetto « rapporto Giannini », in cui sono state fatte significative affermazioni che il mantenimento di questo testo, così come ci viene presentato, oggi contraddirebbe apertamente.

L'emendamento proposto dal Governo introduce rispetto all'istituto già esistente, già determinato dalla legge di riforma di contabilità, del deposito dei fondi regionali presso il Tesoro, una modificazione di ordine esclusivamente tecnico e temporale e non crea un istituto nuovo. La dichiarazione sottoscritta dal presidente della giunta regionale è già oggi esistente, solo che il termine di tre mesi previsto dalla legge in vigore, por-

tato ad un mese dal testo del decreto-legge, viene collocato dal Ministro nella più ragionevole misura di due mesi. Su questo non ci sarebbe molto da dire. C'è da dire invece qualcosa sulla natura del secondo comma e mi dispiace che il Ministro, illustrando lo emendamento, non abbia colto il significato del secondo comma perchè questo non si limita semplicemente a ribadire un vecchio istituto, ma introduce un istituto nuovo. Attenzione, perchè, quando si dice che il tipo di richiesta che manda la regione deve essere formulata in un determinato modo (e cioè deve essere formulata prevedendo « il pieno utilizzo delle disponibilità a qualunque titolo », eccetera), si introduce un principio che non è presente nella legislazione vigente e che consentirebbe di attivare dei procedimenti di ordine amministrativo per valutare se, come e quando nella dichiarazione del presidente sia stato effettivamente previsto questo pieno utilizzo. Chi glielo dice al Ministro del tesoro che è stato previsto effettivamente il pieno utilizzo? Non può essere questo un motivo per introdurre in questo procedimento, che deve essere automatico se vogliamo rispettare l'autonomia costituzionale delle regioni, elementi di valutazione discrezionale di carattere amministrativo che sarebbero, come ha chiarito il senatore De Sabbata, in contrasto con la Costituzione?

Quindi mi rivolgo alla sensibilità del Ministro del tesoro perchè egli valuti se non sia il caso di rinunciare a formule di questo tipo che possono aprire il varco a procedimenti scorretti. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P A N D O L F I , *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* P A N D O L F I , *ministro del tesoro*. Senatore Modica, vorrei dare un rapidissimo chiarimento, che spero serva a qualche cosa.

La previsione del pieno utilizzo viene fatta in senso tecnico: vale a dire che, calcolando le somme che sono giacenti presso il sistema bancario, si fa un calcolo delle presu-

mibili occorrenze differenziali. Questo non crea una condizione di imputabilità per il presidente che sottoscrive la dichiarazione, così come le previsioni di questo tipo generalmente non hanno in altri casi conseguenze di questa natura. Si tratta soltanto dell'introduzione del calcolo di una disponibilità esistente nella formulazione delle previsioni di spesa e di nient'altro.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 54.3, presentato dal senatore Bacicchi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 54.4, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Si dia lettura dell'emendamento 55.1, che i presentatori rinunziano ad illustrare.

F I L E T T I , segretario:

Sopprimere l'articolo.

55.1 CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI

P R E S I D E N T E . Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento numero 55.0.1, presentato dal Governo. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , segretario:

Dopo l'articolo 55, inserire il seguente:

Art. ...

« Al primo comma dell'articolo 14 del decreto-legge 7 maggio 1980, n. 153, converti-

to con modificazioni nella legge 7 luglio 1980, n. 299, le parole: "popolazione superiore a 20.000 abitanti affluiscono per metà", sono sostituite con le seguenti: "popolazione superiore a 10.000 abitanti affluiscono per il 70 per cento".

La norma di cui al precedente comma ha effetto dalla data di entrata in vigore della legge di conversione in legge del presente decreto ».

55.0.1

IL GOVERNO

P A N D O L F I , ministro del tesoro.
Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **P A N D O L F I , ministro del tesoro.** Signor Presidente, si tratta di un correttivo alle disposizioni recate dall'articolo 14 dell'ultimo decreto-legge in materia di finanza locale. Cerchiamo, tenuto conto delle giacenze che fortunatamente oggi i comuni hanno presso le banche (ho dato le cifre in Commissione), di riportare in tesoreria una certa parte di queste giacenze, al fine di ridurre il ricorso al mercato nella seconda metà del 1980.

Le modificazioni sono due: con la prima eleviamo dal 50 al 70 per cento la percentuale prevista dall'articolo 14 del decreto-legge; con la seconda scendiamo dal limite di 20.000 abitanti a quello di 10.000 abitanti per comprendere l'insieme dei comuni che sono soggetti alle disposizioni dell'articolo 14.

Vorrei dare soltanto una precisazione: teniamo conto che si tratta sempre di contabilità speciali che hanno un rendimento alto, comunque in linea con quello del sistema bancario ordinario.

B O N A Z Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **B O N A Z Z I .** Propongo una questione che potrebbe essere almeno sostanzialmente preclusiva. Su questo tema il Parlamento ha espresso un voto nel luglio 1980 do-

po che la proposta iniziale (non del decreto che veniva convertito, ma di quelli che lo hanno preceduto, del primo almeno, di cui l'ultimo decreto è la filiazione, dopo la decadenza degli altri, per scadenza dei termini) aveva stabilito il limite di 10.000 abitanti. Su tale questione, perlomeno implicitamente, se non formalmente, il Parlamento ha deliberato poche settimane fa, pronunciandosi per il limite di 20.000 abitanti e per la quota del 50 per cento.

Se ci fosse stato un voto formale, che non c'è stato, perchè il Governo ha corretto la misura iniziale con l'ultimo decreto, non avremmo potuto ritornare sulla stessa questione a distanza di poco tempo.

Veniamo alla sostanza della questione proposta, che non ci può trovare consenzienti, sia perchè abbiamo deciso poche settimane fa di comportarci in modo diverso (cioè di contenere questo versamento in tesoreria per i comuni al di sopra di 20.000 abitanti solo nei limiti del 50 per cento) sia perchè in questo modo, sia pure in misura molto limitata spero (vorrei assicurazioni che questo trasferimento dai conti di tesoreria alle tesorerie comunali avvenga senza nessuna dilazione), una certa minore liquidità nelle disponibilità dei comuni si verificherà.

In secondo luogo, in questo modo i conti che la tesoreria deve tenere per i comuni al di sopra dei 20.000 abitanti sono 314: diciamo che non bisognava moltiplicare le carte. Sono ben 545 i comuni fra i dieci e i ventimila abitanti e quindi, per un vantaggio derivante perlomeno dalla diminuzione del limite di abitanti (che non sarà così consistente per la tesoreria dello Stato) si aggrava la tesoreria dello Stato di una contabilità che è ben superiore a quella che ha attualmente.

Questi sono i motivi per cui voteremo contro questo emendamento e aggiungiamo la richiesta di garantire in ogni caso, qualunque sarà la decisione su questo punto, la piena disponibilità di questi mezzi ai comuni.

P R E S I D E N T E . Invito il relatore ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

C A R O L L O , *relatore sul disegno di legge n. 999.* Sono favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 55.0.1, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 56. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , *segretario:*

Sopprimere l'articolo.

56.1 CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI

Al primo comma sostituire la cifra di « 3.578 miliardi » con « 3.624 miliardi ».

Sostituire la lettera b) con la seguente:

« b) quanto a lire 75 miliardi mediante corrispondente riduzione del capitolo numero 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1980, all'uopo utilizzando l'accantonamento « Ulteriore autorizzazione di spesa per il Fondo nazionale di solidarietà in agricoltura di cui alla legge 26 maggio 1970, n. 364 ».

Sostituire la lettera c) con la seguente:

« c) quanto a lire 3.289 miliardi con utilizzo, per corrispondente importo, dei nuovi o maggiori gettiti derivanti dalla manovra tributaria complessiva che trova attuazione nel decreto-legge 3 luglio 1980, n. 288 e nelle disposizioni del Ministro delle finanze emanate in data 2 luglio 1980 in materia di valutazione e definizione per adesione delle imposte di registro e successive, nonchè in ordine alle caratteristiche della ricevuta fiscale e relative modalità di rilascio da parte di determinate categorie di contribuenti, disposizioni che comportano maggiori entrate che

si valutano in complessive lire 1.000 miliardi, di cui lire 600 miliardi per le imposte di registro, lire 80 miliardi per le imposte successive, lire 120 miliardi per l'imposta ipotecaria e lire 200 miliardi per l'imposta sul valore aggiunto ».

56. 3

IL GOVERNO

Al primo comma, sostituire la lettera c) con la seguente:

c) quanto a lire 2.268 miliardi con i maggiori gettiti derivanti dalla manovra tributaria disposta con il decreto 3 luglio 1980, n. 288 ».

56. 2 BOLLINI, BACICCHI, COLAJANNI, MILANI Giorgio, CALICE, ROMEO, FERRUCCI, BONAZZI, POLLIDORO

P A N D O L F I , *ministro del tesoro.*
Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* P A N D O L F I , *ministro del tesoro.*
Signor Presidente, onorevoli senatori, so perfettamente che la lettera c) dell'articolo 56, sia pure con un perfezionamento che noi riteniamo di avere introdotto, trova alcune ragioni di censura soprattutto da parte di onorevoli senatori, come il senatore Bollini, che su questa materia hanno avuto occasione altre volte di esprimere la propria contrarietà.

Vorrei illustrare il senso dell'emendamento del Governo. Abbiamo ritenuto di specificare, quindi di documentare quella parte di maggior gettito che deriva da misure di carattere amministrativo, quali quelle che, come è noto, sono state adottate dal Ministro delle finanze in base ai suoi poteri ed in connessione con la manovra generale di carattere tributario che ha dato origine al decreto-legge della cui conversione si è occupato in questi giorni il Senato.

Abbiamo cioè chiarito che l'insieme delle disposizioni amministrative adottate dal Ministro delle finanze comporta 1.000 miliardi di lire di gettito per il 1980, di cui 600 miliardi per le imposte di registro, 80 per le

imposte successive, 120 per le imposte ipotecarie, 200 per l'imposta sul valore aggiunto.

Tuttavia, nonostante le precisazioni che abbiamo portato, rimane una questione che noi non risolviamo. Lo dichiaro con molta franchezza e credo che dovremo darci, forse, una specie di codice delle coperture valide in base alle nuove disposizioni della legge 468. Credo che le difficoltà tecniche, che ancora incombono su questa materia, possano essere superate da un principio di carattere fondamentale che è il seguente: il Parlamento nella sua sovranità, di fronte ad una documentazione quale è quella che il Governo espone, è in grado di compiere il suo apprezzamento circa la natura del gettito che viene previsto. Mi rendo conto che ciò non è nella forma della variazione di bilancio che è quella consacrata dall'uso canonico della contabilità dello Stato; ma è pur sempre un atto che viene sottoposto alla sovranità del Parlamento, il quale è arbitro di valutare la congruità delle cifre che qui vengono esposte.

Vorrei da ultimo brevemente ricordare che non soltanto a disposizioni di carattere legislativo si affida il movimento in avanti del gettito tributario, ma anche a semplici disposizioni di carattere amministrativo: ne cito una per tutte, dal momento che mi è toccato di adoperarla due volte: la fissazione dei coefficienti di rivalutazione della rendita catastale che, come è noto, è praticamente un'aliquota di imposta e rientra nelle facoltà amministrative e discrezionali del Ministro delle finanze. Si porrebbe perciò anche in questo caso un problema simile a quello che si verifica nel caso presente.

B O L L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O L L I N I . Vorrei innanzitutto scusarmi se un argomento così delicato, per motivi di procedura parlamentare, si discute sempre alla fine; tuttavia la materia è tale che potrei dire: onorevole Presidente, le decisioni previste da questo articolo han-

no più riflessi di carattere costituzionale e richiamano più direttamente in causa la sua personale responsabilità per cui, dato che la proposta del Governo, e gli emendamenti presentati configurano una copertura fittizia e non sostanziale e si traducono in una violazione palese dell'articolo 81, all'Assemblea non resta, almeno per questa parte, per coerenza, che votare contro l'emendamento e il testo del Governo.

Devo però dire, e il Ministro è stato avvertito, che nessuno di noi ha cercato di tendere un'imboscata all'ultima ora. Non siamo fra coloro che hanno proposto di abolire l'intero articolo della copertura. Il nostro dissenso sui decreti riguarda essenzialmente questioni economiche e politiche. Tuttavia lo sforzo che il Governo ha ritenuto di compiere per superare le incongruenze della precedente stesura non risolve il problema che noi abbiamo di fronte.

Vorrei subito dire qual è questo problema, onorevole Presidente del Senato. Noi abbiamo un decreto il quale prevede di raccogliere con strumenti straordinari dei mezzi per finanziare nuove spese. Una parte di questi mezzi verranno raccolti mediante nuove imposte. Ci sono invece nei decreti e nei provvedimenti che il Governo ha preso in concomitanza con i decreti delle misure che tendono a modificare alcuni criteri di applicazione dei tributi. E quindi evidente che a seconda che si tratti di variazioni di aliquote, di espansione naturale dei tributi, oppure di correttivi di carattere amministrativo o tecnico adoperati per ridurre l'area delle evasioni, ne discenda una diversa capacità giuridica di utilizzazione delle nuove entrate.

Dobbiamo essere assolutamente certi che nel momento in cui noi prevediamo una naturale espansione delle entrate, oppure ci affidiamo a nuovi strumenti tecnici capaci di corrodere l'area delle evasioni, andiamo a configurare quello che l'ultimo emendamento del Governo precisa e cioè che si tratta di maggiori gettiti. Io di questo parlo e su questo punto contesto la soluzione proposta dal Governo, non per quella parte delle entrate che si affida a provvedimenti legislativi e a nuove imposte.

I maggiori gettiti come sono ottenuti? Attraverso i seguenti strumenti: l'incrocio tra le segnalazioni delle aziende all'INPS e il fisco, un abbuono per quanto riguarda le imposte di registro e di successione, l'estensione della ricevuta fiscale. Ebbene, cosa significano questi tre provvedimenti? Niente altro che l'emanazione da parte del Ministro delle finanze di provvedimenti dovuti allo scopo di perseguire gli obblighi che la legge in materia gli impone in modo tassativo e in secondo luogo l'attuazione corretta dalla disciplina di autorizzazione che viene impartita dalla legge annuale di bilancio che comanda al Ministro delle finanze di fare tutto il possibile per riscuotere le imposte.

Si vuole mettere in dubbio i precisi obblighi del Ministro delle finanze? Questa è una questione che mi meraviglia e mi stupisce, onorevole Presidente. Ancora una volta, infatti, l'onorevole Ministro del tesoro ha fatto riferimento elusivo alla nuova legge di contabilità. Vorrei pregarla, onorevole Pandolfi, di ricordare che tale questione riguarda cento anni di vita della contabilità italiana che non è stata in alcun modo modificata dall'ultima legge. Del resto mi affido al parere, mi pare assolutamente indiscusso, del senatore Paratore allorquando, esaminando molti e molti anni fa, a prescindere dalle attuali contese politiche, la questione delle coperture finanziarie, così scriveva in un testo che vale la pena di rileggere: « Fino a quando le maggiori entrate » — e qui si parla di maggiori entrate — « non costituiscono oggetto di formale ricognizione attraverso apposite variazioni di bilancio, resta pur sempre irrilevante questa entrata ai fini della copertura di nuove spese ». Se poi si va a vedere la dottrina che sull'argomento si è esercitata non si trovano autori i quali dissentano da questa interpretazione che del resto da anni è prassi consolidata.

Ma mi si obietta — ed ho sentito questa obiezione anche qui — che in fondo si tratta di un'azione che è stata e si sta conducendo contro l'evasione fiscale.

Si tratta quindi di una entrata nuova e diversa. Ma basta porsi questo interrogati-

vo per vedere quanta fragilità ha il sostenere che la battaglia contro l'evasione fiscale configuri per il bilancio dello Stato entrate nuove o diverse. Si tratta di adoperare gli strumenti della severità, dell'intelligenza e della capacità della pubblica amministrazione per portare a compimento quello che è l'obbligo che viene dalla legge tributaria.

Del resto, se qualcuno volesse obiettare su questo tema, non c'è che da andare a guardare l'articolo 218 della legge di contabilità che ancora non abbiamo abrogato, il quale stabilisce non soltanto l'obbligo del Ministro a condurre questa azione, ma stabilisce in maniera molto precisa che rimane impregiudicato, quale che sia la previsione del bilancio dello Stato, il diritto e il dovere dello Stato a riscuotere integralmente i tributi, quale che siano gli strumenti usati da parte delle competenti autorità per i necessari accertamenti, siano strumenti voluti dalla legge, o disposti da circolare, o da iniziative particolari.

Ebbene noi abbiamo avuto questa straordinaria situazione che il Ministro delle finanze, chiamato in causa per contribuire alla politica economica anticongiunturale, ha messo sul tappeto le sue possibilità e ha fatto questo conto: si possono ricavare 500 miliardi attraverso l'analisi incrociata delle denunce dell'INPS, 800 miliardi dalle imposte di registro se l'abbuono sale dal 10 al 25 per cento, 200 miliardi se estendiamo la ricevuta fiscale, totale 1.500 miliardi. Ed ha attribuito a queste sue previsioni una certezza che in realtà io non mi sentirei di condividere, come non la condivide il senatore Visentini, già Ministro delle finanze. Certezza che neanche lo stesso Ministro delle finanze dovrebbe avere se nella seduta del 7 agosto ha affermato appunto che i dati a disposizione del Ministro non fanno risultare se l'evasione sia in diminuzione, anzi ha detto che si può convenire che l'attuale recupero di gettito avvenga in maggior misura, grazie alla impostazione generale della politica antievasiva, all'aumento della disponibilità dei contribuenti a dichiarare un reddito più veritiero, piuttosto che per tramite di un aumento dei controlli che richie-

de una ristrutturazione dell'amministrazione. Cioè a dire, lo stesso Ministro delle finanze attribuisce più a fatti di carattere generale che non alle sue iniziative la capacità di far entrare maggiori mezzi nelle casse dello Stato.

Il Ministro delle finanze, quindi, ha fatto il suo dovere quando ha presentato e fatto una valutazione delle possibilità di incrementare le entrate. La questione che si è perso di vista riguarda e come e quando questi mezzi, se saranno introitati nelle casse dello Stato, potranno essere legittimamente adoperati per coprire nuove spese. Questo è il punto che doveva essere risolto e non è stato nè affrontato nè risolto. L'immagine che noi abbiamo avuto, nella discussione dei decreti, è che, mentre il Ministro delle finanze procura i mezzi, ai Ministeri della spesa interessa soltanto trovare la possibilità di avere, come ha detto un Ministro delle mie parti che ha parlato stasera, i danari, cioè somme utilizzabili immediatamente, tanto da preferirle alle disponibilità e alle risorse che per certe spese pure erano previste nel bilancio dello Stato.

Ebbene, devo dire che la questione di svolgere un'azione per procurare puri mezzi per il bilancio dello Stato è cosa diversa rispetto al momento in cui sorge la possibilità di utilizzare razionalmente e giuridicamente queste stesse disponibilità. Credo che la questione importante, quella decisiva, sia appunto quella di fare in modo che l'azione per il recupero di questi mezzi finanziari sia portata a compimento, che entrino effettivamente nelle casse dello Stato, che il Parlamento ne abbia una registrazione certa nelle variazioni di bilancio; dopo e solo dopo si potranno utilizzare questi mezzi per finanziare nuove spese. Perché altrimenti che cosa può succedere (che sta già succedendo)? Che lo Stato spende dei fondi che non sa come e quando saranno raccolti.

Esiste, invece, anche sotto il profilo costituzionale, un obbligo che occorre adempiere simultaneamente; dice in particolare la norma che l'obbligo della copertura delle spese finanziarie compete al Parlamento in maniera immediata e diretta. Non vi può essere separazione tra le due decisioni: prima

spendo e poi raccolgo i mezzi. Questa simultaneità deve essere garantita anche e soprattutto quando si tratta di un decreto-legge.

Credo che questa questione sia stata apertamente e sistematicamente violata da parte del Governo. Vorrei qui fare un rilievo particolare che mi sembra interessante. Guardando la data di emissione dei due decreti di spesa e di entrata e delle circolari emanate dal Ministero delle finanze, ho constatato una contemporaneità degli atti e mi sono detto: almeno qui è certo che le cose sono fatte nel modo giusto. E poi cerco i documenti, leggo il documento emanato dal Ministero delle finanze, quello del 2 luglio, e trovo all'articolo 6 questa decisione: « le disposizioni del presente decreto » — che dovrebbe servire a dare i mezzi allo Stato — « hanno effetto a partire dal 1° novembre del 1980 ». Cioè abbiamo autorizzato una spesa oggi con la certezza che la capacità di iniziativa del Ministero delle finanze avrà inizio solo a partire dal 1° novembre 1980.

Mi domando se i 200 miliardi che dovrebbero essere raccolti attraverso questa iniziativa potranno essere effettivamente disponibili nei mesi di novembre e dicembre.

Da qui, onorevole Presidente, i miei dubbi sui problemi generali della copertura finanziaria di questo provvedimento, per quanto attiene alla ragionevole certezza di introitare i 1.000 miliardi e gli altri 500 miliardi necessari.

Vorrei che il Presidente mi concedesse di fare un rilievo anche per quanto riguarda un articolo che non abbiamo ancora discusso, ma che certamente coinvolge uno stanziamento finanziario, l'articolo 1-bis che sarà discusso successivamente. Si tratta in questo caso di una delega, aggiunta all'articolo 1 della legge di conversione e rappresenta il tentativo di uscire dalle difficoltà incontrate nella creazione del fondo per le imprese. Ebbene, è ormai largamente consolidato e fuori di qualunque ragionevole dubbio il fatto che questa legge debba contenere anche la norma di carattere finanziario...

P A N D O L F I , *ministro del tesoro*. Devo intervenire per difendere i miei uffici.

B O L L I N I . Non è che deve difendere i suoi uffici, che sono ampiamente difesi. È lei che deve difendersi, onorevole Ministro.

P A N D O L F I , *ministro del tesoro*. La norma di copertura non è stata scritta perchè la scriveremo quando avremo finito tutto il decreto.

B O L L I N I . Non mi sono spiegato, onorevole Ministro. Sto leggendo il suo emendamento. La norma di copertura esiste e dice...

P A N D O L F I , *ministro del tesoro*. Manca la copertura che annuncerò al momento in cui...

B O L L I N I . Credo che questo ultimo capoverso rappresenti la norma di copertura del suo 1-bis, dove è detto: « In favore del fondo ... è autorizzato a carico del bilancio dello Stato un ulteriore apporto di complessive lire 1.500 miliardi da iscrivere nello stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato negli anni 1980, 1981 e 1982. Lo stanziamento per l'anno 1980 resta determinato in lire 150 miliardi ». Questa non è una copertura, onorevole Ministro?

P A N D O L F I , *ministro del tesoro*. Manca un comma finale di copertura; lo scriverò quando ci arriveremo.

B O L L I N I . Benissimo. Allora, onorevole Presidente, concludo la mia osservazione generale perchè capisco che questa questione attiene alla serietà di un comportamento finanziario più che ad altro. Abbiamo deciso oggi delle erogazioni dando vita a questo straordinario precedente costituito dalla utilizzazione di somme che non siamo giuridicamente in grado di rendere disponibili. Se questo fosse stato necessario per una situazione di straordinaria necessità del paese, forse le mie obiezioni non sarebbero state così aperte. Tuttavia abbiamo notato che numerosi ministri hanno preferito utilizzare per certe spese questi mezzi che non ci sono, piuttosto che utilizzare i mezzi del bilancio dello Stato che ci sono.

Andiamo quindi a creare una situazione attraverso la quale un *deficit* sommerso sta venendo avanti, mediante meccanismi che configurano una sostanziale e sistematica violazione dell'articolo 81.

Mi pare pertanto che sia necessaria una profonda revisione di questi meccanismi, altrimenti tutti gli argini che sono stati eretti a difesa dell'articolo 81 vengono a cadere.

È questa una osservazione molto critica nei confronti dell'attuale Governo, perchè non dà ai problemi della copertura finanziaria e del bilancio dello Stato l'attenzione che essi meritano. Ritengo che l'Assemblea debba fare una seria riflessione. Penso che l'onorevole Ministro del tesoro debba prospettare delle soluzioni giuste, nel senso che il Governo deve farsi carico di risolvere tali questioni. Vorrei però che lo facesse nello spirito della Costituzione, perchè — e concludo — su questa materia sono implicate responsabilità che trascendono questa Assemblea. Vorrei che fosse chiaro che l'atteggiamento del Governo nei confronti della norma costituzionale deve essere assolutamente rigoroso e severo.

Ho fatto, onorevole Presidente dell'Assemblea, un discorso forse un po' troppo concitato; lei sa però che a questa materia annesso molta importanza per il prestigio del Senato. Inoltre, l'attenzione con cui lei ascolta i miei rilievi in materia mi consiglia e mi suggerisce di recare a questa Assemblea un contributo obiettivo per l'applicazione di una norma che ritengo decisiva per l'equilibrio finanziario dello Stato. *(Vivissimi applausi dalla estrema sinistra).*

T A R A B I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T A R A B I N I . Signor Presidente, vorrei premettere che parlo avendo non minori preoccupazioni di quelle del senatore Bollini per la correttezza delle norme che si devono proporre a copertura di spese. Non ho nessuna difficoltà a riconoscere che il problema posto dal senatore Bollini è un problema — come l'ha chiamato lui — delicato

e importante. Non mi sento però di condividere le conclusioni perentorie e le argomentazioni addotte dal senatore Bollini.

Egli, in sostanza, interpreta l'articolo 81, ultimo comma, della Costituzione, nel senso che i nuovi mezzi per fronteggiare nuove o maggiori spese, indicati nello stesso articolo, devono essere mezzi disposti per legge. Ora questo non è detto letteralmente nella norma; e non è nemmeno sostenibile in base alle considerazioni svolte dal senatore Bollini.

Non vi è nessuna norma la quale precluda l'utilizzo di mezzi comunque prodottisi, anche sulla base di atti amministrativi, purchè siano esistenti e certi, per la copertura finanziaria di nuove spese.

Del resto, senatore Bollini, se lei mi onora di un momento di attenzione, la materia è stata oggetto di un dibattito nel 1955, tra Francesco Repaci e Meuccio Ruini, che rispettivamente sulla « Rivista di diritto finanziario » e sulla « Rivista di politica economica » sostennero l'uno la tesi della non utilizzabilità di mezzi derivanti dalla gestione, l'altro invece la tesi della loro utilizzabilità. Si noti, senatore Bollini, che la questione non riguardava specifici fatti o atti amministrativi con una destinazione specifica alla produzione di maggiori entrate, ma riguardava l'andamento di gestione in quanto produttore un miglioramento del rapporto tra le entrate e le spese.

Orbene, ho visto che in dottrina un autore accreditato come Salvatore Buscema sposa la tesi che allora venne sostenuta da Meuccio Ruini, non essendoci oggettivamente alcuna preclusione di carattere costituzionale al suo accoglimento. Vorrei aggiungere che la tesi da lei citata del senatore Paratore non è valida: l'utilizzo di maggiori entrate, o comunque di maggiori disponibilità, per effetto di un favorevole andamento di gestione solo a seguito di provvedimento di variazioni di bilancio non è consentito dalla Costituzione. Infatti, essendo la legge di variazione di bilancio una legge di bilancio, in quella sede non si possono disporre nuove o maggiori spese e quindi il problema va ricondotto nei suoi termini oggettivi, cioè al punto se le entrate, che si profilano co-

me sopravvenienti in relazione a determinati comportamenti amministrativi, abbiano caratteristiche di consistenza, di certezza e di adeguatezza rispetto alle spese nei confronti delle quali vengono evocate per la relativa copertura.

È un problema che non è più di legittimità costituzionale, ma è un problema di merito, un problema politico, un problema che il Parlamento deve risolvere nella valutazione dei suoi compiti e delle materie sulle quali è chiamato a decidere. È il Parlamento che deve decidere se queste disponibilità che si creano a seguito di precisi fatti amministrativi devono essere destinate al miglioramento dell'equilibrio del bilancio o possono essere destinate alla copertura di spese.

Quindi è un problema di merito, un problema rimesso all'apprezzamento del Parlamento, un problema che non involge le questioni delicatissime di costituzionalità sollevate dal senatore Bollini, un problema che dobbiamo risolvere nel quadro generale delle decisioni che dobbiamo prendere in ordine a questo provvedimento. (*Vivi applausi dal centro*).

M A L A G O D I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A L A G O D I . Signor Presidente, tendo a condividere l'interpretazione più pragmatica che è stata espressa ora dal senatore Tarabini. Tenderei, per meglio dire, se questo problema non venisse a concludere, salvo sempre l'articolo 1-bis, una discussione che si è caratterizzata per la sua estrema imprecisione, quasi puro diletterantismo dal punto di vista giuridico e procedurale, a dire che siamo di fronte a documenti i quali — lo abbiamo riconosciuto tutti, dico tutti quelli che sono in questo momento in quest'Aula — non hanno quel carattere di necessità e di urgenza che la Costituzione richiede per un decreto-legge.

Siamo partiti da questo ed ora arriviamo ad una copertura che non corrisponde a stretto rigore alle migliori disposizioni e tradizioni della finanza pubblica italiana. Se fossi in vena di scherzare — non lo sono

affatto — direi che il senatore Bollini meriterebbe di cambiare nome e di essere chiamato Silvio Spaventa o Quintino Sella per lo straordinario rigore con cui ha argomentato il suo punto di vista. Credo che noi dobbiamo in queste cose essere piuttosto troppo severi che troppo poco severi.

Arrivati a questo punto, anche se noi voteremo contro, credo che il Senato nella sua maggioranza non potrà rifiutare l'approvazione dei decreti; ma che almeno in questo particolare essenziale della copertura il Ministro del tesoro, il quale rappresenta nella sua persona e in quella dei più importanti funzionari che gli stanno accanto la migliore tradizione dell'amministrazione italiana, voglia soddisfare le esigenze formali nel modo migliore. Ripeto: già troppo abbiamo peccato contro esigenze che non sono soltanto di forma in senso superficiale, ma sono di quelle forme che garantiscono la sostanza in una libera democrazia.

P A N D O L F I , *ministro del tesoro*.
Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* P A N D O L F I , *ministro del tesoro*.
Signor Presidente, la materia è di troppo grande rilevanza perchè io non aggiunga alcune parole a quelle che avevo premesso nell'illustrazione dell'emendamento del Governo. Devo dire subito che mi assumo integralmente la responsabilità della copertura. Dopo aver detto questo, aggiungo subito che il problema della copertura ha due facce, onorevoli senatori: ha una faccia, diciamo così, formale — e lo dico senza alcun disprezzo per la formalità delle leggi, che è cosa essenziale in qualunque ordinato reggimento costituzionale — ma ha anche una faccia reale, che attiene allo svolgimento dei casi politici e legislativi in questo paese.

Ebbene, io non ho memoria, onorevoli senatori, di casi di mancate coperture verificatesi per minori previsioni di entrate. Io so che la storia della Repubblica è al contrario ricca del caso opposto, dove le entrate non hanno coperto spese la cui evoluzione è stata prevista in maniera insufficiente.

È appena il caso di ricordare l'evento di una legge come la 382, in cui le previsioni di spesa autorizzate dal Parlamento furono molte, molte volte al di sotto di quelle che in effetti si ripercossero sul pubblico erario, sull'erario degli enti che erano interessati da quel provvedimento. È ancora il caso di ricordare le evenienze di alcune leggi che, prevedendo a 5-10 anni di distanza lo scatto di meccanismi di indicizzazione, in presenza di eventi macroeconomici inimmaginabili a tanta distanza hanno poi costretto il legislatore, quando è stato il tempo di farlo (come ad esempio con la legge finanziaria per il 1979), a porvi tardivo e inadeguato riparo.

È per questa strada, signor Presidente (mi perdoni se ho alzato il tono della voce), che abbiamo registrato le maggiori difficoltà e diciamo pure i maggiori scacchi sul fronte dell'articolo 81 della Costituzione, che prevede la sovrapposizione di due superfici, quella delle entrate previste a quella delle spese previste, poichè si tratta sempre di decisioni che attengono agli eventi che si producono dal momento in cui il Parlamento interviene con i suoi atti.

Delle due superfici si è rivelata più ristretta rispetto al previsto la superficie delle entrate o la superficie delle spese? Non c'è dubbio: la storia, soprattutto degli ultimi venti anni, testimonia che si è verificato il fenomeno che ho qui ricordato e che deve renderci tutti più attenti nel momento in cui prevediamo la spesa e soprattutto la sua dinamica, quando è legata ad indici in modo particolare; deve renderci tutti cauti nelle previsioni e attenti, lì sì, all'esattezza della copertura.

Do testimonianza al senatore Bollini che anche in questo esercizio — non vorrei che le mie parole venissero interpretate diversamente — non ha manifestato unilateralmente il suo giudizio e la sua cautela. Ma, detto questo, il problema diventa molto più elementare; ed io sono grato al senatore Tarabini, che tanto ha dato di sè anche nella materia della contabilità dello Stato, per le parole secondo me sagge che ha pronunciato.

La materia, senatore Bollini, non è univocamente determinata e dovrà essere chiarita.

A me pare improbabile che si debba fare a meno della previsione che il Parlamento sancisce nel momento in cui — c'è un ultimo comma dell'articolo di copertura che parla chiaro — autorizza il Ministro del tesoro ad apportare le relative variazioni di bilancio. A me pare improbabile che non si possa, sulla base di documenti certi, compiere una previsione sull'andamento del gettito quando il relativo aumento derivi non da fatti legislativi, ma da fatti amministrativi quali ad esempio la variazione dei coefficienti catastali, per citare un fatto di comune nozione. Comunque la materia del contendere è solo questa, non altra. Assumo la responsabilità della proposta di copertura. Assumo inoltre l'impegno di dare chiarezza di sanzione legislativa, in sede di revisione della legge 468, che è fatica comune del Parlamento e del Governo, di dare certezza al problema della copertura attraverso questo mezzo. Mi auguro che delibando la questione in maniera più distaccata, serena e approfondita il Parlamento possa confortare quella che è stata adesso la scelta del Governo. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito il relatore ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

* C A R O L L O , relatore sul disegno di legge n. 999. Sull'emendamento 56.1 sono contrario. Per quanto riguarda l'emendamento 56.3 presentato dal Governo non starò a ripetere le considerazioni e i giudizi espressi in materia tanto dal senatore Tarabini, quanto dal Ministro del tesoro. Poichè però vorrei quanto meno rispettare la carica di presidente del comitato pareri, telegraficamente vorrei esprimere il mio avviso in materia, quanto meno anche per rispetto dei colleghi che sulla questione non sono dello stesso avviso del senatore Tarabini e del Ministro del tesoro. Ci troviamo di fronte ad una copertura per 1.000 miliardi di lire rappresentata da un'ipotesi o da una constatazione d'aumento dell'entrata per via delle leggi che esistono. Mi pare che il senatore Bollini chieda: è possibile che que-

ste maggiori entrate che magari si danno per certe possono essere utilizzate se prima non hanno avuto una loro legittimazione quanto meno nella legge di variazione? Quindi è necessario che queste maggiori entrate di natura amministrativa abbiano prima la loro sanzione legislativa attraverso le leggi di variazione di bilancio? È stato ricordato che in materia una giurisprudenza definitiva non esiste, ma opinioni diverse sono state manifestate. Lo stesso Ministro ha affermato che in effetti una precisazione in materia occorre sul piano legislativo e poichè ci troviamo di fronte in termini di cifre, non ad una opinabilità teorica, ma di fronte ad una certezza di realtà finanziarie dovute alle maggiori entrate, credo che possa essere ammesso dal Parlamento che, nello stesso tempo in cui si ha la spesa autorizzata e la relativa copertura, tale spesa nel disegno di legge finisce con l'essere legittimata implicitamente, senza passare attraverso la preliminare variazione di bilancio. Potrà essere questo discusso e definito in sede legislativa più di quanto oggi non sia definito? In effetti la situazione è atipica dal punto di vista formale; ma, tuttavia, non si può qualificarla incostituzionale unicamente perchè si è più portati ad essere rigorosi in materia, aderendo, invece che ad una giurisprudenza, che poi neanche esiste, all'altra giurisprudenza che non esiste neppure.

È per queste considerazioni che mi rimetto al Governo, ferma restando la rispettabilità delle varie tesi esposte.

P R E S I D E N T E . Nel corso del suo intervento il senatore Bollini si è rivolto cortesemente — e lo ringrazio della cortesia — al Presidente di questa Assemblea per alludere alle sue responsabilità in ordine al rispetto delle leggi durante le nostre discussioni. Certo, il punto della copertura delle spese è uno dei punti essenziali sui quali chi ha la vigilanza o il compito della moderazione di una assemblea deve prestare attenzione.

Credo di avere dimostrato di prestare attenzione altre volte. Forse, dati quei precedenti, non dico cattivi, il senatore Bollini si è sentito incoraggiato a rivolgersi questa

volta anche a me. Debbo, però, subito dire che, se c'è stata una occasione in cui tutti gli strumenti a disposizione del Senato sono stati messi in opera affinché venisse controllata in tutti gli aspetti questa delicata, troppo grande se volete, operazione, è questa volta. Si deliberò insieme, si decise insieme, nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, di adire le Commissioni riunite e quali Commissioni riunite in questa materia di assoluta, vorrei dire esclusiva competenza! La 5ª e la 6ª, bilancio e finanze e tesoro.

Queste Commissioni riunite hanno lavorato e tutti voi siete stati portatori della testimonianza del lavoro assiduo, qualche volta strenuo che avete dovuto compiere per arrivare alla definizione precisa, analitica dei termini del progetto presentato in Aula anche nella materia specifica della copertura.

La 5ª Commissione e la 6ª Commissione, insieme riunite, ci hanno presentato un testo in cui c'era un articolo, l'articolo 56, di copertura.

Io non oso immaginare, nè ammetterei che qui si immaginasse, che per arbitrio personale il presidente Segnana, in collusione con il suo collega De Vito, abbia ideato l'articolo 56. Lo hanno discusso evidentemente in quei termini e qui ce lo hanno presentato. Ma il sopravvenire di particolari rilievi da parte dei colleghi, forse anche al di fuori della stessa riunione delle due Commissioni, certo al di dentro dell'Aula, ha indotto — io stesso me ne sono fatto portavoce — il presidente Segnana ed il presidente De Vito e i due relatori a richiamare l'attenzione dei responsabili del Governo sull'opportunità di riconsiderare il testo che le Commissioni avevano deciso di presentarci in materia di copertura. Ed io ho esteso queste vostre preoccupazioni, assai diffuse in tutti i settori, personalmente alla Presidenza del Consiglio dei ministri e praticamente e precisamente alla persona del Presidente del Consiglio dei ministri, a parecchie riprese, se proprio volete scendere nei particolari, non perchè io avessi ragione o motivo di fare il revisore delle decisioni in questo campo, no, ma come portatore delle preoccupazioni che sentivo rinnovarsi e anche come tutore, se voi mi consentite — è stato detto

e ringrazio chi lo ha detto — della dignità della nostra Assemblea, che non può prestarsi a concorrere insieme, per sbadatezza o peggio, a formulare testi che potrebbero manifestare una inconsistenza assoluta al primo sguardo, anche nel corso di questa giornata, onorevoli colleghi. E se, avanti ieri e ieri, di tanto in tanto, il procedimento piuttosto spedito delle prime ore si è andato rallentando, lasciatemelo dire, si è andato rallentando alla ricerca di lumi che consentissero di chiarire i dubbi che anche i senatori del Gruppo parlamentare comunista, ma anche i senatori del Gruppo del movimento sociale, anche i senatori della Sinistra indipendente, dei Partiti che partecipano al Governo, di quelli che già ci partecipavano, sollevavano.

Ne è venuto un altro testo. Questo testo, se si fosse trattato di provvedimenti già sottoposti all'esame della sola Commissione finanze e tesoro, io lo avrei mandato alla Commissione 5ª, ma la Commissione 5ª era investita direttamente, per non dire che aveva partecipato alla configurazione delle ipotesi di migliore assestamento delle decisioni prese in questa materia. Quindi anche questo ricorso che ero autorizzato a fare in questo caso specifico non l'ho potuto fare perchè automaticamente si era adempiuto.

A questo punto, per essere corrispondente totalmente agli inviti, sottointesi ed espliciti, ma direi espliciti, che mi sono pervenuti, sono andato a rileggermi la Costituzione, perchè ogni volta che la si legge si scopre qualche cosina, non dico di più, ma di meglio di quello che ci hanno fatto scoprire le varie letture occasionali. Ebbene, rileggiamo insieme questi due ultimi commi dell'articolo 81: « Con la legge di approvazione del bilancio non si possono stabilire nuovi tributi e nuove spese. Ogni altra legge » — anzi questa in modo speciale — « che importi nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte ». Forse hanno sbagliato i costituenti a non indicare precisamente i mezzi; ma è la sola lacuna, la sola generica allusione o precisazione che in materia di reggimento del nostro Stato i costituenti hanno fatto? Non li hanno indicati i

mezzi. Ma i mezzi in senso generale, non dico generico, non consistono solo in quelli derivabili e accertabili immediatamente in funzione di una norma legislativa, ma anche in quelli che attraverso un'applicazione, se voi volete, con diversa intensità, si possono ricavare da norme legislative esistenti.

Io per la verità ho dato qualche consiglio in questa materia: che si chiarisse meglio la ragione delle disposizioni. Non ho detto come, perchè non spettava a me, ma che si chiarisse sempre — come a proposito della « promozione » — il senso delle parole affinché coloro che per collocazione politica si trovano all'opposizione non possano avere l'alibi di giustificare la loro opposizione dall'oscurità dei vostri detti. Ed è venuto qualche chiarimento.

A questo punto non ho più niente da dire, ha da dire l'Assemblea, perchè — ecco in che cosa la Costituzione si è garantita — ogni altra legge che importi nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte; e i mezzi per farvi fronte non dimentichiamo che riguardano il titolo I della parte seconda della Costituzione, cioè quello relativo all'attività legislativa per cui il giudice dell'adeguatezza dei mezzi indicati, come richiede la Costituzione, per farvi fronte chi è? Il Parlamento.

A questo punto, sono tentato di domandare al presidente della Commissione bilancio, senatore De Vito, se c'è qualche cosa da aggiungere per maggiore testimonianza della concretezza della vostra azione, della vostra ricerca e per tranquillizzare, almeno nel rispetto delle procedure, gli animi di coloro che criticano il testo di questo articolo. Se il senatore De Vito ritiene che questa opportunità ci sia, io sarò grato a lui di aggiungere un'altra fatica, come sono grato, come vostra espressione della collegialità, al senatore Segnana di tutte le fatiche che ha compiuto in questo campo ed in questo settore per rendere più chiaro e più evidente possibile il voto che si richiede all'Assemblea.

* D E V I T O . Signor Presidente, mi sento sinceramente imbarazzato dopo quanto è stato detto sulla materia così autorevol-

mente. Quando dico autorevolmente mi riferisco anzitutto a lei, signor Presidente, e quindi ritengo di poter condividere quello che lei ha affermato. Ma dicevo autorevolmente riferendomi anche ai colleghi che sono intervenuti su questa materia, ad esempio al senatore Bollini che rappresenta nella Commissione bilancio il rigore più assoluto, più netto. . .

P R E S I D E N T E . Possiamo considerarlo il Sella della nostra Assemblea.

D E V I T O . Esatto. Dicevo: rigore più assoluto fino a meritare gli appellativi che il senatore Malagodi gli ha attribuito, per il suo rispetto assoluto anche e soprattutto delle norme sul piano formale. Ma spesso proprio perchè il suo rigore logico lo costringe ad andare fino in fondo, capita di doversi trovare in disaccordo su alcune interpretazioni.

Del resto, signor Presidente, lei meglio di me ha registrato sulla materia alcune difficoltà di interpretazione, tanto che ha ricostituito in questa legislatura il comitato di senatori ed esperti sulla legge n. 468 proprio per risolvere alcuni problemi di interpretazione che, allo stato, non sono risolti. Ci auguriamo che entro il mese di settembre il comitato concluda il suo lavoro sicchè la Commissione possa sanzionare una interpretazione definitiva ed al limite una qualche modifica della legge n. 468 proprio per evitare diversità di interpretazione.

Detto questo, quando parlavo di interventi autorevoli, mi riferivo non solo al collega Bollini, ma anche ai colleghi Malagodi, Tarabini ed al relatore, senatore Carollo, il quale, come presidente del comitato per i pareri, si trova, con maggiore autorità, ogni giorno a contatto con questa realtà.

L'interpretazione sulla materia è quella che lei ha riassunto riferendosi al quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione. La Costituzione e l'ordinamento contabile nulla dicono in ordine alla natura della fonte giuridica da cui devono trarre origine questi mezzi che possono quindi essere di fonte legislativa ed amministrativa. . .

P R E S I D E N T E . Voglio immaginare che i Ministri non vadano a borseggiare, ma, se non si prevederà una norma interpretativa, i mezzi potranno avere anche questa origine!

D E V I T O . Secondo la Costituzione, come lei ha sottolineato, il requisito essenziale del procedimento di verifica dell'idoneità delle coperture è costituito dal fatto che il legislatore, nel momento stesso in cui dispone la nuova o maggiore spesa, deve contestualmente valutare l'idoneità del mezzo finanziario che è stato destinato a fronteggiarla. Si deve pertanto trattare di una nuova maggiore entrata non occasionale ma destinata, secondo una valutazione realistica e ragionevole, a migliorare in modo stabile l'equilibrio di bilancio e quindi a fronteggiare in modo efficace la nuova maggiore spesa, specie di parte corrente, come previsto da un articolo della legge n. 468.

Nel caso in esame pertanto, come giustamente è stato qui sottolineato, la questione consiste nel verificare se i provvedimenti che completano sul versante amministrativo la manovra tributaria complessiva prevista dai provvedimenti e quindi dalle circolari e dal decreto ministeriale 2 luglio 1980, espressamente citato nell'articolo di copertura, siano effettivamente tali da fare fondatamente prevedere l'afflusso di nuove maggiori entrate, dell'ordine di quelle indicate dal Governo. Aggiungerei a questo punto, signor Presidente, che una previsione di maggiori entrate fatta per legge spesso — il Ministro del tesoro ha citato alcuni esempi — può essere meno attendibile quanto all'entità rispetto alla previsione di una nuova maggiore entrata derivante da un atto amministrativo. Il Ministro del tesoro ha citato l'esempio del catasto; nel momento in cui si modifica con un atto amministrativo una entità, una percentuale relativa ad una entrata, è molto facile dedurne le conseguenze finanziarie. Molto più difficile, anche perchè dipende dal comportamento del contribuente, è essere precisi, volendo esasperare il discorso, sull'entità di una entrata prevista da una norma legislativa.

Ecco perchè, signor Presidente, rendendomi conto dell'ora, del fatto che si tratta di un problema di ordine tecnico che certamente l'Assemblea, dopo tanti giorni di lavoro, non credo sia disponibile a trattare, ritengo che possiamo tranquillamente votare la norma di copertura che il Governo ha presentato. *(Applausi dal centro)*.

P R E S I D E N T E . Sono certo che il Ministro del tesoro, al quale va una generale stima, ha piena consapevolezza della responsabilità che si è assunta garantendo, attraverso la manovra già iniziata, la copertura della spesa.

P E R N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E R N A . Signor Presidente, ho chiesto la parola solo per chiarire che da parte nostra non si è inteso — nè il collega Bollini vi aveva minimamente accennato — muovere censure sulle procedure seguite prima in Commissione e poi in Aula nell'esame di questo problema, essendo evidente anche a noi che l'aver assegnato a Commissioni congiunte in sede referente il provvedimento includeva in sè, per così dire, il parere della Commissione bilancio sulla copertura stessa. Quindi non c'è questione su questo nè c'è questione sul fatto che in questa fase, cioè in fase di formazione della legge, sovrana è l'Assemblea. Altre questioni possono sorgere dopo, ma ora stiamo deliberando, siamo nella fase formativa della volontà del Parlamento.

Il problema che abbiamo posto e che non sto a ripetere è però ben diverso da come è stato prospettato negli interventi del senatore Tarabini, dello stesso ministro Pandolfi e ora del collega De Vito perchè le questioni sono due: la prima è se, in presenza di un maggior gettito in corso o previsto per l'anno in corso, si possa, nella legge stessa con la quale si deliberano le nuove spese, dare atto di questo maggior gettito soprattutto quando, come è stato ricordato, pende da-

vanti al Senato un provvedimento di assestamento del bilancio. Sarà una questione formale, ma si riconduce alla travagliata vicenda del rapporto fra il carattere formale della legge di bilancio e le norme sostanziali, comprese quelle della legge finanziaria, che ne reggono la validità costituzionale.

Ma anche quando — cosa che non riteniamo possibile, come ha dimostrato il collega Bollini — ciò si considerasse superabile con un espediente letterario come quello usato dal senatore Carollo, per il quale si tratterebbe di una copertura atipica, volendo nella sua sovranità il Senato stabilire che, attraverso l'uso di un aggettivo, si possono eludere delle disposizioni di legge, quando anche si volesse fare questo — e noi riteniamo che non si possa fare — resta la questione di sostanza.

Noi non siamo in presenza di un'attestazione del Ministro delle finanze (è vero che il Ministro del tesoro si assume tutta la responsabilità) che ci dica esattamente in base a questi provvedimenti, cioè a quelli che si adotteranno a partire dal 1° novembre in sede di liquidazione delle imposte di registro e di successione e per gli effetti dell'applicazione della ricevuta fiscale nelle note transazioni commerciali, come sia possibile avere già adesso elementi di fatto derivati dal gettito di entrata presso le tesorerie dello Stato che comportino la previsione di copertura qui indicata.

Questo testo ha un singolare andamento letterario perchè comincia con il dire: « con utilizzo, per corrispondente importo, dei nuovi o maggiori gettiti derivanti dalla manovra tributaria complessiva, che trova attuazione nel decreto-legge 3 luglio 1980, numero 288 » (e questo è chiaro) « e nelle disposizioni del Ministro delle finanze emanate in data 2 luglio 1980 in materia di valutazione e definizione per adesione delle imposte di registro e successorie, nonchè in ordine alle caratteristiche della ricevuta fiscale e relative modalità di rilascio da parte di determinate categorie di contribuenti », disposizioni che porteranno maggiori entrate che si valutano in complessive lire 1.000 miliardi, di

cui lire 600 miliardi di imposte di registro, 80 per le imposte successorie, 120 per le imposte ipotecarie e 200 per le imposte sul valore aggiunto, legate all'introduzione della ricevuta fiscale. È una valutazione come quella che un Ministro può dare in una conferenza stampa, in cui illustra i suoi provvedimenti, ma che non è affatto surrogata dall'indicazione dell'andamento concreto di queste imposte per la parte che già è stata manovrata, per esempio, attraverso la ricevuta fiscale nè da una ragionevole previsione degli effetti delle transazioni relative alle imposte di registro ed ipotecarie, che avverranno dal 1° novembre in poi. Bisognerebbe conoscere a grandi linee quante sono le pratiche che si può pensare di transigere attraverso quella procedura e per quale valore.

Ora il Ministro delle finanze, che non c'è, non ci ha dato alcuna informazione. Prendiamo atto che il Ministro del tesoro se ne assume la responsabilità; non per ragioni strumentali, nè per assumere degli alibi, ma perchè riteniamo che il problema resta aperto, dobbiamo dichiarare che dopo tutte le spiegazioni di merito che ci sono state date restiamo della stessa posizione.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 56.1, presentato dal senatore Crollalanza e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 56.3, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Dichiaro pertanto precluso l'emendamento 56.2, presentato dal senatore Bollini e da altri senatori.

Abbiamo così esaurito l'esame degli emendamenti proposti all'articolo unico.

Passiamo pertanto alla votazione dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo emendato, con l'avvertenza che, se saranno approvati gli emendamenti proposti, tendenti ad introdurre articoli aggiuntivi, esso diventerà articolo 1. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

Articolo unico

Il decreto-legge 9 luglio 1980, n. 301, concernente misure dirette a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del sistema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

all'articolo 1:

nel primo comma, la lettera a) è sostituita con la seguente:

« a) addizionale contributiva di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1963, n. 2194, relativo al contributo per l'assicurazione contro le malattie per l'assistenza di malattia ai pensionati; »,

e alla lettera c) le parole: « e contributo di cui al primo comma, quarto alinea, dell'articolo 28 della legge 3 giugno 1975, n. 160, relativa all'ENAOLI, nella misura complessiva dello 0,16 per cento; », sono sostituite con le seguenti: « e contributi di cui all'articolo 28 della legge 3 giugno 1975, n. 160, previsti per i dipendenti soggetti all'assicurazione contro la tubercolosi nonchè per i dipendenti per i quali sia dovuto il contributo a favore dell'Ente nazionale assistenza orfani dei lavoratori italiani; »;

il terzo comma è sostituito con il seguente:

« A decorrere dal periodo di paga successivo a quello in corso al 30 giugno 1980, alle imprese indicate al primo comma operanti nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, numero 218, vengono riconosciute le seguenti riduzioni contributive:

a) esonero dal versamento dell'intera aliquota del contributo di cui all'articolo 21 della legge 30 dicembre 1971, n. 1204, relativo alla tutela delle lavoratrici madri, nella misura dello 0,53 per cento;

b) riduzione di 2,01 punti percentuali dei contributi sociali di malattia dovuti dai datori di lavoro. »;

il quarto comma è sostituito con il seguente:

« Le riduzioni contributive di cui al presente articolo, al pari di quelle previste dal decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, nella legge 29 febbraio 1980, n. 33, nonché di quelle comunque in atto, si applicano alle imprese che assicurano ai propri dipendenti trattamenti non inferiori a quelli minimi previsti dai contratti collettivi nazionali di categoria stipulati dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative. Tali riduzioni contributive non si applicano altresì, per la durata di un biennio a decorrere dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, a quelle imprese nei cui confronti siano state o saranno accertate omissioni contributive riferite a periodi successivi al 1° gennaio 1980. »;

dopo l'ultimo, è aggiunto il seguente comma:

« Il termine del 31 dicembre 1980, di cui al primo e quarto comma dell'articolo 22 del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, nella legge 29 febbraio 1980, n. 33, è prorogato fino alla scadenza del periodo di paga in corso alla data del 31 dicembre 1981. »;

all'articolo 2:

nel primo comma, le parole: « lire 600 miliardi », sono sostituite con le seguenti: « lire 550 miliardi per gli anni dal 1980 al 1985 »;

il secondo comma è sostituito con il seguente:

« Per l'anno finanziario 1980 lo stanziamento resta determinato in lire 20 miliardi ed è iscritto nello stato di previsione del Ministero del tesoro. »;

l'articolo 4 è soppresso:

all'articolo 5:

nel primo comma, le parole: « ripartita in ragione di lire 60 miliardi per ciascuno degli anni dal 1980 al 1982 », sono sostituite con le seguenti: « per gli anni dal 1980 al 1982, di cui 60 miliardi per l'esercizio 1980. »;

nel secondo comma, le parole: « ripartita in ragione di lire 70 miliardi per l'anno 1980 e di lire 60 miliardi per ciascuno degli anni dal 1981 al 1986. », sono sostituite con le seguenti: « per gli anni dal 1980 al 1986, di cui 70 miliardi per l'esercizio 1980. »;

dopo il secondo, sono aggiunti i seguenti commi:

« Presso la Cassa per il credito alle imprese artigiane è istituito un fondo speciale, da amministrare con contabilità separata, di lire 50 miliardi per l'effettuazione delle operazioni di cui all'articolo 31 della legge 24 maggio 1977, n. 227, e successive modificazioni.

La somma di cui al comma precedente sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro negli anni dal 1980 al 1983. Lo stanziamento per l'anno 1980 resta determinato in lire 20 miliardi. »;

dopo l'articolo 5, è aggiunto il seguente:

« Art. 5-bis. — La Cassa per il credito alle imprese artigiane può concedere, su proposta dei Comitati tecnici regionali previsti dall'articolo 37 della legge 25 luglio 1952, n. 949, e successive modificazioni, contributi in conto canoni in misura equivalente, in valore attuale, a quella dei contributi sugli interessi di cui all'articolo 37 della predetta legge, e successive modificazioni. La stessa facoltà è attribuita ai Comitati tecnici regionali della Cassa i quali possono altresì concedere con le stesse modalità tali contributi in conto canoni anche su appositi fondi eventualmente messi a disposizione dalle Regioni.

La garanzia di cui alla legge 14 ottobre 1964, n. 1068, si esplica fino al 90 per cento dell'eventuale perdita finale relativa alle operazioni effettuate in favore delle imprese artigiane insediate nelle zone di competenza della Cassa per il Mezzogiorno.

Il fido massimo di cui all'articolo 34 della legge 25 luglio 1952, n. 949, e successive modificazioni, concedibile ad uno stesso Consorzio o Società consortile, costituito anche in forma di cooperativa, si determina moltiplicando il fido limite concedibile ad una stessa impresa artigiana per il numero delle imprese consorziate.»;

l'articolo 6 è soppresso;

all'articolo 8, nel primo periodo, dopo le parole: « ad apportare », sono aggiunte le seguenti: « , per il triennio 1980-82, », e il secondo periodo è sostituito con il seguente: « Per l'anno finanziario 1980 lo stanziamento resta determinato in lire 15 miliardi ed è iscritto nello stato di previsione del Ministero del tesoro. »;

dopo l'articolo 8, è aggiunto il seguente:

« Art. 8-bis. — Per la concessione dei contributi di cui all'articolo 15 della legge 30 aprile 1976, n. 374, a favore dei consorzi per il commercio estero costituiti fra piccole e medie imprese è autorizzata per l'esercizio finanziario 1980 la spesa di lire 1 miliardo a carico dello stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero. »;

all'articolo 10, nel primo comma, lettera a), dopo le parole: « lire 220 miliardi », sono aggiunte le seguenti: « per il triennio 1980-82 »; le parole: « , in ragione di lire 40 miliardi nell'anno 1980, di lire 100 miliardi nell'anno 1981 e di lire 80 miliardi nell'anno 1982 », sono sostituite con le seguenti: « . Per l'anno finanziario 1980 lo stanziamento resta determinato in lire 40 miliardi ed è iscritto nello stato di previsione del

Ministero del tesoro; » e la lettera b) è sostituita con la seguente:

« b) l'assegnazione alle Ferrovie dello Stato della somma di lire 200 miliardi per il triennio 1980-82 per il raddoppio della linea ferroviaria Bari-Taranto e per il raddoppio del tratto Patti-Milazzo della linea **Palermo-Messina**, in aggiunta ai programmi di intervento nella rete ferroviaria dello Stato. Per l'anno finanziario 1980 lo stanziamento resta determinato in lire 40 miliardi; »;

l'articolo 12 è sostituito con il seguente:

« Art. 12. — Nell'ambito del conferimento al fondo di dotazione dell'EFIM per il periodo 1980-84 viene autorizzata la spesa aggiuntiva di 50 miliardi di lire per la realizzazione di impianti da insediare nei comuni di **Gioia Tauro e San Ferdinando** in provincia di Reggio Calabria, per la produzione industriale di mezzi di difesa. Tale somma viene conferita al fondo di dotazione dell'EFIM. Per l'anno finanziario 1980 lo stanziamento resta determinato in lire 10 miliardi e viene iscritto nello stato di previsione del Ministero del tesoro. »;

all'articolo 13, le parole: « È autorizzata la spesa di lire 500 miliardi, quale apporto al fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale - IRI », sono sostituite con le seguenti: « Nell'ambito del conferimento al fondo di dotazione dell'IRI per il periodo 1980-84 è autorizzata la spesa di lire 500 miliardi, », e le parole: « meccanico, agro-alimentare, siderurgico e componentistico », sono sostituite con le seguenti: « meccanico, agro-alimentare e siderurgico. »; e dopo il comma unico, è aggiunto il seguente:

« Nel quadro degli aiuti alimentari ai Paesi in via di sviluppo si provvederà con produzioni provenienti, in via prioritaria, dal Mezzogiorno e, per il restante territorio, dalle zone svantaggiate individuate ai sensi della direttiva 75/268 del Consiglio della Comunità Europea. »;

all'articolo 14, le parole: « È autorizzata la spesa di lire 100 miliardi, quale apporto al fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi - ENI », sono sostituite con le seguenti: « Nell'ambito del conferimento al fondo di dotazione dell'ENI per il periodo 1980-1984 è autorizzata la spesa aggiuntiva di lire 100 miliardi, quale apporto al fondo di dotazione del predetto Ente nazionale idrocarburi - ENI, »; la parola: « Lucania », è sostituita con la seguente: « Basilicata », ed è aggiunto, in fine, il seguente comma:

« I programmi relativi alle iniziative di cui al comma precedente vengono comunicati al Parlamento indicando i termini di ultimazione. »;

dopo l'articolo 14, è aggiunto il seguente:

« Art. 14-bis. — È autorizzata la spesa di lire 50 miliardi negli anni dal 1980 al 1982 da erogarsi, nella misura di lire 16 miliardi ai monopoli di Stato e di lire 34 miliardi al fondo di dotazione dell'EFIM, per la ristrutturazione dell'Azienda tabacchi italiani - ATI e per la realizzazione di iniziative sostitutive anche a copertura dei livelli occupazionali ex SAIM secondo un piano che dovrà essere approvato dal CIPI. Per l'anno 1980 lo stanziamento complessivo resta determinato in lire 20 miliardi. »;

all'articolo 15:

nel primo comma, dopo le parole: « delle regioni meridionali », sono aggiunte le seguenti: « la Associazione nazionale dei comuni italiani (ANCI) e la Confederazione italiana dei servizi pubblici degli enti locali (CISPEL), », e la parola: « piano », è sostituita con la seguente: « programma », ove ricorre;

nel secondo comma, le parole: « piano generale » sono sostituite con le seguenti: « programma generale », e le parole: « entro un anno », sono sostituite con le seguenti: « entro sei mesi »;

all'articolo 16, nei commi primo e quarto, la parola: « piano » è sostituita con

la seguente: « programma », e nel secondo comma, la lettera d) è soppressa;

all'articolo 17, dopo le parole: « sono concesse », sono inserite le seguenti: « sulla base dei criteri e delle modalità fissate dal CIPE », e al terzo rigo sono sopresse le parole da: « su proposta », sino alla fine del comma unico;

l'articolo 18 è soppresso;

l'articolo 20 è sostituito con il seguente:

« Art. 20. — L'autorizzazione di spesa di lire 605 miliardi di cui al precedente articolo 16 sarà iscritta, negli anni finanziari dal 1980 al 1982, in apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero del tesoro. Per l'anno finanziario 1980 lo stanziamento resta determinato in lire 190 miliardi. »;

l'articolo 21 è soppresso;

all'articolo 22, il secondo comma è sostituito con il seguente:

« Il mandato è conferito mediante girata, per procura, delle azioni della società SIR finanziaria s.p.a., per il tempo necessario all'adempimento dei compiti di cui al presente Capo e, al più tardi, fino al 31 luglio 1981. »;

dopo l'articolo 22, è aggiunto il seguente:

« Art. 22-bis. — È istituito, presso il Ministero delle partecipazioni statali, il Comitato per l'intervento nella SIR, composto da 4 membri designati dal Consiglio dei ministri.

Il Comitato è nominato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri ed è sottoposto alla vigilanza del Ministro delle partecipazioni statali.

Il Comitato si avvale, fino al 31 luglio 1981, della collaborazione di due esperti scelti tra persone con particolare competenza del settore della chimica industriale dai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Il Comitato può altresì utilizzare personale, anche delle qualifiche dirigenziali, all'uo-
po messo a disposizione dal Ministero delle
partecipazioni statali o da altre amministra-
zioni dello Stato, dall'ENI o dall'IRI, non-
chè personale e strutture tecniche del comi-
tato istituito col decreto ministeriale 14
aprile 1977, ai sensi dell'articolo 4 del de-
creto-legge 7 aprile 1977, n. 103, convertito,
con modificazioni, nella legge 6 giugno 1977,
n. 267, verso rimborso, in quest'ultimo caso,
a carico degli stanziamenti di cui all'arti-
colo 28 del presente decreto, delle spese di
gestione nella misura determinata dal Mi-
nistro vigilante.

I membri del Comitato, gli esperti ed il
personale di cui al comma precedente posso-
no essere collocati fuori ruolo dalle ammi-
nistrizioni di appartenenza per il tempo ne-
cessario all'adempimento dei compiti di cui
al presente decreto.

Alle sedute del Comitato assistono il ma-
gistrato della Corte dei conti e il rappresen-
tante della Ragioneria generale dello Stato
designati con le procedure di cui all'artico-
lo 4 del citato decreto-legge 7 aprile 1977,
n. 103, e, ove occorra, gli esperti di cui al
quarto comma.

Delle somme ad esso erogate, il Comitato
rende il conto, al termine della gestione, al
Ministro del tesoro che lo approva con pro-
prio decreto.»;

l'articolo 23 è sostituito con il seguente:

« Art. 23. — Anche al fine di promuovere
il conferimento del mandato di cui all'ar-
ticolo 22, il Comitato di cui all'articolo pre-
cedente è autorizzato a partecipare, sotto-
scrivendone le azioni fino al limite del 60
per cento del capitale, alla società consorti-
le per azioni " Consorzio bancario s.p.a. -
CBS ", previa copertura, da parte di questa,
delle perdite della SIR finanziaria s.p.a. a
tutto il 30 giugno 1980 anche in consequen-
za delle perdite cumulate alla stessa data
dalle società controllate e previo conferi-
mento, da parte dei soci della stessa società
consortile, di quote di capitale di valore com-
plessivo non inferiore a 40 miliardi.

La copertura delle perdite è a carico pro-
porzionalmente dei crediti non assistiti da
garanzie reali di cui siano titolari al 30 giu-
gno 1980 aziende ed istituti di credito e, ove
ciò non sia sufficiente, è a carico proporzio-
nalmente dei crediti assistiti da garanzie
reali di cui siano titolari al 30 giugno 1980
aziende ed istituti di credito.

A decorrere dalla data di entrata in vigore
del presente decreto il Comitato è autorizza-
to ad erogare alle società del gruppo SIR,
su richiesta dell'ENI, finanziamenti per sop-
perire alle esigenze della loro gestione e ad
apportare alle stesse società i mezzi finan-
ziari necessari per la copertura di perdite
o per aumenti di capitale.

I finanziamenti sono a titolo oneroso e a
tasso pari al tasso ufficiale di sconto aumen-
tato di tre punti.»;

all'articolo 24:

nel primo comma, la lettera b) è sostituita con la seguente:

« b) il rilievo, da parte dell'ente stesso,
a valore di stima, delle partecipazioni, delle
aziende o impianti che, unitamente alle atti-
vità chimiche già inquadrate nell'ENI, con-
sentano una razionale ed efficiente gestione
dell'industria chimica pubblica; »;

*nel secondo comma sono aggiunte, in
fine, le seguenti parole: « nonché l'aggiorna-
mento del programma complessivo. »;*

sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:

« La stima del valore degli impianti di cui
alla lettera b) è realizzata da uno o più esper-
ti nominati dal Consorzio bancario s.p.a. -
CBS.

Il programma viene trasmesso al Parla-
mento a norma dell'articolo 13 della legge
12 agosto 1977, n. 675. »;

l'articolo 26 è soppresso;

*all'articolo 27, nel primo comma, prima
delle parole: « d'intesa con l'ENI », è sop-*

pressa la parola: « anche », e il punto 2) è sostituito con il seguente:

« 2) la puntualità ed economicità della esecuzione del programma di risanamento formulato a norma del precedente articolo 24; »;

all'articolo 28:

nei commi primo ed ultimo, le parole: « di cui all'articolo 26 », sono sostituite con le seguenti: « di cui all'articolo 22-bis. »;

nel terzo comma, le parole: « le somme di cui al primo comma », sono sostituite con le seguenti: « le somme di cui al secondo comma »;

all'articolo 29:

il primo comma è sostituito con i seguenti:

« È istituita, presso la Cassa depositi e prestiti, una sezione autonoma con la finalità di rendersi cessionaria delle ragioni di credito degli istituti di credito speciale nei confronti delle imprese del gruppo SIR, assistiti da garanzie reali sugli impianti, in essere al 30 giugno 1980, al netto dei crediti conferiti al capitale del consorzio e di quelli annullati per coperture di perdite ai sensi del precedente articolo 23.

In corrispettivo delle suddette ragioni di credito, la sezione autonoma rilascia ai cedenti titoli infruttiferi non negoziabili di durata decennale per un valore nominale di pari ammontare.

La gestione di tali titoli dovrà essere evi- denziata in apposite poste di bilancio degli istituti di credito. »;

nel secondo comma, le parole: « 1° gennaio 1984 », sono sostituite con le seguenti: « 1° gennaio 1981 »;

nel quarto comma, le parole: « col decreto del Ministro del tesoro di cui al primo comma del presente articolo », sono sostituite con le seguenti: « con decreto del Ministro del tesoro. »;

all'articolo 30, nel primo comma, le parole: « sono temporaneamente esonerate »,

sono sostituite con le seguenti: « per la durata del mandato fiduciario sono esonerate »;

all'articolo 32, dopo il terzo, è inserito il seguente comma:

« La somma complessiva di 336 miliardi prevista dal presente articolo sarà destinata dalla GEPI s.p.a. esclusivamente per nuovi interventi nei territori di cui al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218. »;

e, dopo l'ultimo, sono aggiunti i seguenti commi:

« Nei casi espressamente definiti dal CIPI entro 90 giorni dalla entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sulla base della gravità delle crisi aziendali, in relazione alla situazione economica di singoli comuni e province, nell'ambito dei territori del Mezzogiorno di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, nonchè a quello dei punti di crisi del piano di risanamento fibre approvato dal CIPI l' 8 luglio 1980 ed ubicati in territorio depresso immediatamente limitrofo alle aree prima delimitate, la GEPI è autorizzata a costituire società per l'assunzione dei lavoratori delle aziende interessate da destinare, successivamente, a nuove iniziative industriali.

Nel tempo necessario alla individuazione, definizione e messa in esercizio delle iniziative industriali suddette, il personale godrà dei benefici di cui all'articolo 2, quinto comma, lettera a), della legge 12 agosto 1977, n. 675. »;

l'articolo 33 è soppresso;

all'articolo 35, il primo comma è sostituito con il seguente:

« Le funzioni già esercitate dai comitati interministeriali sciolti ai sensi dell'articolo 11, secondo comma, del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 23, convertito, con modificazioni, nella legge 29 marzo 1979, n. 91, sono trasferite al comitato tecnico di cui all'articolo 4 della legge 12 agosto 1977,

n. 675, limitatamente ai finanziamenti deliberati dagli stessi comitati entro il quarantacinquesimo giorno dalla data di entrata in vigore della stessa legge 12 agosto 1977, n. 675. »;

all'articolo 36, è aggiunto il seguente comma:

« Il termine del 1° aprile 1980 per l'emissione di buoni poliennali del Tesoro al portatore, fissato dal terzo comma dell'articolo 4 della legge 14 luglio 1969, n. 471, recante finanziamenti per l'acquisto all'estero di strumenti scientifici e beni strumentali di tecnologia avanzata è prorogato al 1° aprile 1982. »;

all'articolo 37, le parole: « lire 50 miliardi » *e:* « in ragione di lire 10 miliardi nell'anno 1980 e di lire 20 miliardi per ciascuno degli anni 1981 e 1982 » *sono sostituite rispettivamente dalle seguenti:* « 100 miliardi » *e:* « per il triennio 1980-1982. Per l'anno 1980 lo stanziamento resta determinato in lire 35 miliardi. »;

l'articolo 38 è soppresso;

all'articolo 39:

il primo comma, è sostituito con il seguente:

« Per gli anni dal 1980 al 1989 è autorizzata la spesa di lire 250 miliardi da destinare, in coerenza con le linee del piano agricolo nazionale adottato ai sensi e per gli effetti della legge 27 dicembre 1977, n. 984, all'acquisizione di impianti di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli da parte di cooperative e loro consorzi e di associazioni di produttori agricoli a titolo principale senza scopi di lucro operanti nel settore. »;

nel secondo comma, le parole: « , e viene ripartita in ragione di lire 25 miliardi per ciascuno degli anni dal 1980 al 1989 », *sono sostituite con le seguenti:* « . Per l'anno finanziario 1980 lo stanziamento resta determinato in lire 25 miliardi ed è iscritto

nello stato di previsione del Ministero del tesoro. »;

all'articolo 40, sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:

« L'AIMA è autorizzata a corrispondere agli aventi diritto il premio supplementare per il mantenimento delle vacche nutrici previsto dall'articolo 3, punto 2), del regolamento CEE n. 1357/80 del Consiglio del 5 giugno 1980. Per il pagamento di detto premio si applicano le disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1974, n. 727.

La gestione finanziaria dell'AIMA cui fa carico la spesa di cui al comma precedente è incrementata per l'anno 1980 di lire 11 miliardi, che vengono iscritti nello stato di previsione del Ministero del tesoro. »;

dopo l'articolo 40, sono inseriti i seguenti articoli aggiuntivi:

« Art. 40-bis. — È autorizzata la spesa di lire 50 miliardi, per ciascuno degli anni 1980 e 1981, da iscrivere nello stato di previsione del Ministero del tesoro, per essere versati al conto corrente infruttifero aperto presso la Tesoreria centrale denominato "Ministero dell'agricoltura e delle foreste - Fondo di solidarietà nazionale".

Art. 40-ter. — Le provvidenze di cui all'articolo 5 della legge 25 maggio 1970, n. 364, sono estese alle aziende che abbiano subito perdite non inferiori al 30 per cento della produzione lorda vendibile complessiva dell'azienda riferita a qualsiasi ordinamento colturale, esclusa quella zootecnica.

L'importo di cui al quinto comma dell'articolo 2 del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 917, convertito, con modificazioni, nella legge 21 ottobre 1968, n. 1088, è elevato da lire 500.000 a lire 1.500.000.

Art. 40-quater. — Il fondo per lo sviluppo della meccanizzazione in agricoltura di cui all'articolo 12 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, e successive modificazioni ed integrazioni, la cui durata è prorogata di un anno, viene ulteriormente integrato di lire

15 miliardi per l'esercizio finanziario 1980 e di lire 65 miliardi per il 1981.»;

gli articoli 41, 42, 43, 44, 45, 46 e 50 sono soppressi;

dopo l'articolo 51, è inserito, nel Capo VIII, il seguente:

« Art. 51-bis. — Il limite per la concessione della garanzia dello Stato di cui all'articolo 4 del decreto-legge 14 settembre 1979, n. 439, convertito nella legge 12 novembre 1979, n. 573, viene determinato per l'anno 1980 in lire 500 miliardi. »;

l'articolo 52 è sostituito con il seguente:

« Entro sessanta giorni dall'entrata in vigore del presente decreto, l'INPS provvederà a dare disposizioni agli istituti di credito che riscuotono contributi per suo conto per riversare nelle contabilità speciali aperte presso le Tesorerie provinciali dello Stato a favore delle Direzioni provinciali dell'INPS tutte le disponibilità liquide dell'Ente medesimo sussistenti alla stessa data, escluso un importo che sarà stabilito dall'INPS per ciascun istituto.

L'ammontare complessivo degli importi di cui al precedente comma non potrà superare l'importo massimo delle disponibilità che l'Ente può tenere presso le aziende di credito, determinate con decreto del Ministro del tesoro ai sensi dell'articolo 4 della legge 6 agosto 1966, n. 629.

A decorrere dalla data di cui al primo comma, l'INPS provvederà a dare disposizioni agli istituti di credito in parola per riversare ogni cinque giorni tutte le disponibilità eccedenti l'importo di cui al primo comma nelle predette contabilità speciali. »;

all'articolo 54, nel quarto comma, le parole: « ogni mese », sono sostituite con le seguenti: « ogni due mesi »;

dopo l'articolo 55, è inserito il seguente:

« Art. 55-bis. — Al primo comma dell'articolo 14 del decreto-legge 7 maggio 1980, n. 153, convertito con modificazioni nella

legge 7 luglio 1980, n. 299, le parole: " popolazione superiore a 20.000 abitanti affluiscono per metà ", sono sostituite con le seguenti: " popolazione superiore a 10.000 abitanti affluiscono per il 70 per cento ".

La norma di cui al precedente comma ha effetto dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. »;

all'articolo 56, nel primo comma, le parole: « 3.760 miliardi di lire » sono sostituite con le seguenti: « 3.624 miliardi di lire », e le lettere a), b) e c) sono sostituite con le seguenti:

« a) quanto a lire 200 miliardi con corrispondente riduzione del capitolo n. 4678 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1980 e quanto a lire 60 miliardi mediante corrispondente riduzione del capitolo n. 7704 dello stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per il medesimo anno finanziario, in relazione all'abrogazione dell'articolo 31 della legge 24 aprile 1980, n. 146;

b) quanto a lire 75 miliardi mediante corrispondente riduzione del capitolo numero 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1980, all'uopo utilizzando l'accantonamento " Ulteriore autorizzazione di spesa per il Fondo nazionale di solidarietà in agricoltura " di cui alla legge 26 maggio 1970, n. 364;

c) quanto a lire 3.289 miliardi con utilizzo, per corrispondente importo, dei nuovi o maggiori gettiti derivanti dalla manovra tributaria complessiva che trova attuazione nel decreto-legge 3 luglio 1980, n. 288 e nelle disposizioni del Ministro delle finanze, emanate in data 2 luglio 1980 in materia di valutazione e definizione per adesione delle imposte di registro e successorie, nonché in ordine alle caratteristiche della ricevuta fiscale e relative modalità di rilascio da parte di determinate categorie di contribuenti, disposizioni che comportano maggiori entrate che si valutano in complessive lire 1.000 miliardi, di cui lire 600 miliardi per le imposte di registro, lire 80 miliardi per le imposte successorie, lire 120 miliardi per l'imposta ipotecaria e lire 200 miliardi per l'imposta sul valore aggiunto. ».

P R E S I D E N T E . Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli aggiuntivi presentati all'articolo unico del disegno di legge e dell'emendamento Tit. 1. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , segretario:

Dopo l'articolo unico, inserire il seguente:

Art. ...

Il Fondo di ristrutturazione e riconversione industriale di cui all'articolo 3 della legge n. 675 del 12 agosto 1977 è autorizzato ad intervenire, fino al limite massimo di 400 miliardi per il 1980, con le modalità sottoindicate, nei confronti delle imprese appartenenti a settori o comparti produttivi per i quali il CIPI ha deliberato la adozione di programmi finalizzati di settore per la ristrutturazione, la riconversione o lo sviluppo ed in cui si presentano o si prospettano difficoltà tali da creare grave turbamento all'economia nazionale.

L'intervento si attua per l'ammontare del 6 per cento dei salari e stipendi lordi corrisposti dalle imprese appartenenti ai settori o comparti di cui al comma precedente.

Le imprese di cui al primo comma sono autorizzate a trattenere pari importo dalle aliquote contributive dovute all'INPS per il Fondo pensioni lavoratori.

Il Fondo di ristrutturazione e di riconversione industriale provvederà a versare all'INPS la relativa somma, secondo modalità stabilite con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro per il bilancio e la programmazione economica.

L'indicazione dei settori o comparti, di cui al primo comma, è assunta dal CIPI con propria deliberazione, immediatamente comunicata al Parlamento.

Il CIPI delibera altresì la data di decorrenza e la data di cessazione del beneficio di cui al primo comma.

All'onere derivante, al Fondo di ristrutturazione e riconversione industriale, dall'applicazione del presente articolo, valutato per

il 1980 in complessive lire 400 miliardi, si fa fronte mediante corrispondente riduzione del capitolo 7546 dello stato di previsione del Ministero dell'industria per il 1980. Lo stanziamento di detto capitolo 7546 è aumentato di lire 200 miliardi.

1.0.1 COLAJANNI, CHIAROMONTE, PERNA, BACICCHI, MILANI Giorgio, BOLLINI, ROMEO, BONAZZI, FERRUCCI, POLLIDORO, CALICE

Dopo l'articolo unico del disegno di legge di conversione, inserire i seguenti:

Art. ...

« Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, con l'osservanza dei principi e criteri direttivi sottoindicati, disposizioni per l'attuazione di interventi destinati a far fronte ad esigenze eccezionali di settori dell'industria italiana che per le loro caratteristiche tecnologiche e innovative costituiscono strumenti fondamentali di sviluppo, nonchè di settori nei quali si presentano difficoltà tali da creare grave turbamento all'economia nazionale:

1) erogazione a carico del Fondo per la ristrutturazione e la riconversione industriale, istituito con l'articolo 3 della legge 12 agosto 1977, n. 675, di contributi finalizzati al sostegno di programmi di sviluppo, progettazione, sperimentazione e pre-industrializzazione dei nuovi prodotti e processi produttivi e al rafforzamento delle strutture industriali, in particolare di quelle localizzate nel Mezzogiorno;

2) determinazione annuale da parte del CIPI dei settori industriali, compresi tra quelli per cui sia stato deliberato il piano di settore ai sensi dell'articolo 2 della legge 12 agosto 1977, n. 675, ai quali destinare i contributi previsti dal precedente punto 1);

3) commisurazione dei contributi secondo parametri da applicare a dati oggettivamente rilevabili quali il volume degli investimenti, il numero degli addetti, il capitale proprio, e sulla base dei programmi di cui al punto 1) presentati dalle imprese,

4) esclusione dalla determinazione del reddito imponibile di impresa dei contri-

168ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

9 AGOSTO 1980

buti di cui al punto 1) e di quelli di cui all'articolo 10 della legge 12 agosto 1977, n. 675, e dell'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, e delle successive modificazioni.

In favore del Fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale, la cui attività ai fini degli interventi di cui al presente articolo è prorogata al 31 dicembre 1982, è autorizzato a carico del bilancio dello Stato un ulteriore apporto di complessive lire 1.500 miliardi, da iscrivere nello stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato degli anni 1980, 1981 e 1982. Lo stanziamento per l'anno 1980 resta determinato in lire 150 miliardi.

Le disposizioni previste dal presente articolo saranno emanate entro quarantacinque giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge con decreto del Presidente della Repubblica, avente valore di legge ordinaria, sentito il parere della Commissione parlamentare di cui all'articolo 13 della legge 12 agosto 1977, n. 675 ».

1.0.2

IL GOVERNO

Art. ...

All'onere di lire 150 miliardi relativo all'anno 1980 di cui al precedente articolo 2, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo, all'uopo utilizzando parte dell'accantonamento « Somma da utilizzare ai fini del contenimento dei consumi energetici ».

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

1.0.3

IL GOVERNO

Al titolo del disegno di legge, sopprimere le parole: « e lo sviluppo del Mezzogiorno ».

Tit. 1 CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI

CHIAROMONTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIAROMONTE. Rinunziamo ad illustrare l'emendamento 1.0.1.

PANDOLFI, ministro del tesoro. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PANDOLFI, ministro del tesoro. Signor Presidente, vorrei dare una sobria illustrazione dell'articolo aggiuntivo all'articolo unico del disegno di legge di conversione che compare come emendamento del Governo 1.0.2.

Anzitutto vorrei indicare qual è il problema a cui si intende sopperire con le misure indicate. Esso è lo stesso che forma oggetto delle preoccupazioni di cui all'emendamento 1.0.1 presentato dai parlamentari del Gruppo comunista. Si tratta cioè di fronteggiare nell'attuale situazione dell'economia italiana i problemi che si pongono ad alcuni comparti industriali per la necessità che questi presentano di una accelerazione del processo innovativo sia per quanto riguarda la gamma dei prodotti sia per quanto riguarda i processi produttivi in sé stessi, facendo fronte simultaneamente alle esigenze di settori che comunque sono investiti da situazioni di difficoltà tali, come si usa dire con il linguaggio comunitario, da creare grave turbamento all'economia nazionale.

Si ritiene che in aggiunta alla manovra generalizzata contenuta nei provvedimenti governativi sia necessario avere una manovra supplementare, contraddistinta questa volta da un marcato intento di selettività.

Una seconda osservazione che faccio è che l'emendamento presentato dai senatori Colajanni, Chiaromonte, Perna ed altri si propone di raggiungere questo risultato agendo con lo strumento della riduzione degli oneri sociali, cioè con un sollievo dal lato del costo del lavoro. Lo strumento che invece è scelto dal testo governativo è rappresentato da contributi a carico del fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale di

cui alla legge n. 675, articolo 3, contributi che sono destinati a settori industriali determinati annualmente dal CIPI tra quelli per cui sia stato già deliberato il piano di settore. Si tratta poi di commisurare questi parametri — qui sottolineo la scelta che è stata fatta dal Governo — a parametri, da applicare, oggettivamente rilevabili. Se ne indicano tre: il volume degli investimenti, il numero degli addetti, il capitale proprio. Per quanto riguarda il numero degli addetti vi è un qualche collegamento con la formula adottata dall'emendamento comunista. Si tratta infine per il Governo di sancire l'esclusione dalla determinazione del reddito imponibile di impresa dei contributi qui indicati.

La terza osservazione che voglio fare a commento dell'emendamento del Governo è che si tratta di una scelta che risulta al Governo essere più in linea con alcune esigenze che sono poste in sede comunitaria.

Non affermo che non esistano problemi: affermo soltanto che questi problemi sembrano o risultano al Governo essere minori di quelli prospettati dall'adozione di altre formule.

Quarta ed ultima osservazione (ed ho finito, onorevoli senatori): il Governo ha ritenuto di scegliere una forma intermedia di legislazione tra quella dell'inclusione diretta di queste norme nel decreto-legge, che sembrava quanto meno contraddittoria rispetto alla necessità di un approfondimento maggiore delle materie qui considerate, e quella del disegno di legge ordinaria, che pure era stata anche caldeggiata da alcuni esponenti della maggioranza di Governo, ma che è parsa dare minori garanzie quanto all'effettività e alla rapidità delle misure che riteniamo di dover introdurre.

Abbiamo scelto la via intermedia che è rappresentata da una serie di norme di delega, a cui seguirà un decreto del Presidente della Repubblica con valore di legge ordinaria, dopo evidentemente che sia stata sentita la Commissione parlamentare di cui all'articolo 13 della legge n. 675.

Queste sono le spiegazioni elementari ed essenziali che mi sembrava di dover dare a quest'importante testo governativo. Il Governo potrebbe eventualmente darne altre

quando vi fosse necessità di ulteriori chiarimenti.

R A S T R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R A S T R E L L I . Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento che abbiamo presentato sul titolo, la mia personale aspettativa era che se ne discutesse all'inizio di questo dibattito. Questo avrebbe avuto un significato particolare ed io avrei chiesto alla cortesia del presidente del mio Gruppo — e quindi, nella Conferenza dei Capigruppo alla cortesia del Presidente del Senato — che venisse riservato un certo tempo a questa discussione, perchè era la materia per introdurre un discorso più ampio sul Mezzogiorno d'Italia. Ci troviamo viceversa alla conclusione di questo dibattito e non voglio approfittare della pazienza e della stanchezza di questa Assemblea; però vorrei pregare sinceramente i colleghi di prestare pochi minuti di attenzione.

Il nostro emendamento tende semplicemente a sopprimere dal titolo della legge le parole: « e lo sviluppo del Mezzogiorno ». L'emendamento non ha un significato tecnico ma ha un forte valore politico, che è determinato dal fatto che in questi giorni mi sono sforzato, io che non sono un matematico, di distinguere, in quest'immenso flusso monetario di 10.000 miliardi, quale parte avesse come indice di direzione il Nord d'Italia e quale parte invece ne avesse il Mezzogiorno d'Italia.

I miei calcoli, fatti con scrupolo e approssimando per eccesso, mi hanno portato a considerare, colleghi e soprattutto colleghi meridionali, che del flusso di 10.000 miliardi soltanto 1.500 miliardi al massimo confluiscono nelle zone del Mezzogiorno d'Italia. Di talchè, pur ricordando di essere un parlamentare nazionale, non posso dimenticare, se consentite, di essere anche un parlamentare meridionale e soprattutto un parlamentare di Napoli.

A questo punto, se è vero che le condizioni generali dell'economia italiana inducono il Governo e il Parlamento nella sua maggioranza a portare avanti un disegno di legge di

questo genere a sostegno dell'economia nazionale, mi domando: è lecito che un parlamentare meridionale vi chieda sommessa-mente di eliminare dal titolo quella frase (« e lo sviluppo del Mezzogiorno ») che da trent'anni ha avuto troppe disillusioni, troppe falsificazioni, troppi falsi scopi per poter essere ancora sopportata?

È in questo senso che il nostro emendamento si pone come richiesta morale, pregando il Governo ed il Parlamento di accettare che sia stralciata questa frase, che sia eliminato il riferimento allo sviluppo del Mezzogiorno, che vuole restare nella sua povertà ma anche nella sua dignità.

Se non accettaste questa mia dichiarazione, che è una invocazione sommessa ma sentita voi al danno al Mezzogiorno, aggiungere la beffa. E sarebbe atroce. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

D O N A T - C A T T I N . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D O N A T - C A T T I N . Signor Presidente, onorevoli colleghi, nonostante l'ora, sento l'obbligo di esprimere le mie perplessità nei riguardi di quest'articolo aggiuntivo della legge, perplessità che sono emerse assai chiaramente in seno alle Commissioni riunite, le quali, di fronte ad un primo testo, invitarono il Governo a soprassedere e a ripensare sulla materia.

Nel primo testo, la destinazione dei millecinquecento miliardi era per la costituzione di un nuovo « fondo », del quale non so come si sentisse la necessità, in particolare mezz'ora dopo che il ministro Pandolfi, parlando su una proposta dei senatori comunisti di istituire un « fondo » di rotazione per la cooperazione, aveva espresso tutta la propria avversità ad introdurre nuovi istituti, che appunto mezz'ora dopo, peraltro, giungevano sulla ruota della FIAT, patrocinante Pandolfi.

Ora la somma di millecinquecento miliardi è da devolversi ad industrie nello stesso tempo in crisi ed innovatrici, come parte del « fondo » previsto dalla legge n. 675. Se non sbaglio — la dizione non è chiara — la somma è però sottratta alle norme che rego-

lano i fondi della legge n. 675. Dico che non è chiaro: se valessero le norme della legge n. 675, esse sono impraticabili, come finora è avvenuto, per le industrie di struttura; vi-gono disposizioni che non possono essere attese. ogni intervento richiesto deve essere accompagnato dalla dimostrazione di investimenti pari al quaranta per cento nel Mezzogiorno, e ogni variazione successiva è condizionata all'esame della Commissione interparlamentare sui programmi presentati da grandi aziende, eccetera.

Di fronte all'opinione generale quest'articolo aggiuntivo passerà come il soccorso per la FIAT: la prima iniziativa della società statale di salvamento (direbbero a Genova) dopo il naufragio del comandante amministratore delegato Umberto Agnelli.

Mi è stato detto che quest'articolo è un segno atteso dall'opposizione comunista per non rallentare ulteriormente l'iter dei decreti. Non ho ragione di dubitare di quella indicazione, che posso anche capire, ma la capitei meglio se il Gruppo del partito comunista ne assumesse franca ed aperta responsabilità.

Di un motivo il Gruppo comunista ci ha dato notizia, anche attraverso la presentazione dell'emendamento 1.0.1: si vuole, con una distribuzione parametrata per settori prioritari, reintrodurre il criterio selettivo scartato con il rifiuto del Governo di introdurre la fiscalizzazione selettiva. È possibile tutto questo? La fiscalizzazione selettiva non corrisponde al quadro ed alle norme della CEE, intesi a mantenere le caratteristiche di economia di mercato e di competitività imprenditoriale al contesto dei nove paesi.

Quella sarebbe perciò una via di contrabbando, direi, nociva come tutte le alterazioni della concorrenza che non hanno fondate ragioni, ed è probabilmente un contrabbando per ragioni ideologiche.

Con il sistema dei parametri, per esempio, daremo aiuti, nel settore dell'elettronica, se sarà prescelta, tanto all'Indesit, in agonia, quanto all'Honeywell o all'IBM, che sono più capaci di presentare progetti innovativi e non hanno alcun bisogno di aiuti.

Un secondo motivo mi pare invece proprio il soccorso FIAT, un soccorso un po' affannato, che in queste condizioni non verificate ri-

schia di essere bruciato in termini assistenziali, sempre per ottenere una proroga sulla via del declino, che diviene, nella misura in cui si interviene solo assistenzialmente, ineluttabile. È la qualità del soccorso che preoccupa, non l'intenzione del soccorso; è, in definitiva, l'obiettivo al quale è sostanzialmente diretto questo soccorso. Faccio notare che con la legge n. 675, senza dubbio piena di difetti dopo le quattro letture parlamentari, è però stato introdotto non uno solo, ma almeno un criterio molto positivo: le aziende che vogliono ristrutturare devono fare assumere i loro progetti da un istituto di credito a medio termine, quale che sia. Validità tecnica del progetto, affidabilità imprenditoriale e garanzie vengono cioè prima della scelta del Governo. Dopo, non prima, c'è il giudizio, la scelta politica, la verifica della conformità ai programmi previsti dalla legge n. 675. Con quest'articolo, se non sbaglio, mi pare che si rovesci di nuovo la situazione, si rovesci la procedura della legge n. 675 e si ritorni, dopo lunga predicazione anti-assistenziale, a interventi di salvataggio resi quasi obbligatori, come spesso è accaduto con la legge n. 464, dalla preventiva decisione politica sotto ogni genere di pressioni: parlamentare, vescovile, comunale eccetera; con effetti poi, come quelli dei cosiddetti fondi bianchi, su chi deve erogare credito.

Ai parametri della proposta comunista credo infatti che si debbano unire i progetti valutati immediatamente in sede di Governo. Se rimanessero i soli parametri, si avrebbe una dispersione a pioggia di questi mezzi, con effetti scarsamente efficaci rispetto ai punti di grave turbamento o a quelle attività innovative che si vogliono portare avanti.

Un'altra osservazione: è un « fondo » o supplemento di « fondo » destinato ai pubblici o ai privati o a tutti e due? Per i pubblici, ahimè, non c'è proprio bisogno di ricorrere a questi marchingegni, perchè ci sono mille altri modi di donazione che anche in questa legge risultano possibili in quella direzione. Il caso di specie che sta davanti a noi è privato. Ma queste vie di soccorso contribuiranno a renderlo pubblico. Denaro erogato, senza serie garanzie per l'utilizzazione, acquista facilmente valore prevalen-

temente assistenziale: per tirare avanti quest'inverno, forse un anno, senza affrontare il problema reale dell'occupazione produttiva surrogata dall'occupazione assistita. È droga per coprire la realtà.

Un'azienda che produceva un milione settecentomila pezzi l'anno, se si riduce a produrre un milione duecentomila non può avere lo stesso carico di lavoro senza andare a sicura rovina. Siamo a un passivo reale di 500 miliardi all'anno (nel caso reale per cui è improvvisamente intervenuto quest'articolo), che salirà. Un paio di migliaia di miliardi di assistenza faranno accantonare la parola licenziamenti, ma non impediranno che questo emblema della capacità imprenditiva italiana, di quella libera, privata, si svuoti, consegnandosi con morbidezza all'IRI, quale seconda gigantesca Alfa Romeo.

Gli effetti potrebbero essere dunque profondi e decisivi. Saranno il seguito della chimica, della quale ormai più nessuno si preoccupa, poichè a curarne i mali è destinata, come ricordava il senatore Visentini, la peggiore tra tutte le società della chimica di base dal punto di vista della gestione: l'ANIC. L'ANIC è pubblica e tanto basta, e la chimica di base è un pesante carrozzone pubblico di passivi, che saranno crescenti.

Se uguale destino fosse riservato al settore dell'auto, alla Democrazia cristiana rimarrà il gusto di chiacchierare sul « sommerso » e al Partito comunista andrà il risultato del passo decisivo sulla strada dell'eliminazione dei connotati salienti dell'economia libera ed aperta.

Nel caso reale in esame, siamo dunque di fronte a questi dati.

Devo poi aggiungere che l'erogazione di finanza non è accompagnata da alcun elemento, nè nelle direttive, nè nei principi, che verifichi la fiducia dell'imprenditore nell'avvenire dell'impresa. Non c'è nessun condizionamento dei soccorsi ad apporti di capitale proprio. Lo Stato può dare sostegno, ma soltanto se l'imprenditore, il capitale dell'impresa dimostra di credere nel futuro dando il proprio apporto congruo e impegnato. Qui — ripeto — non c'è nulla e sui giornali si legge di riduzione della partecipazione azionaria dell'attuale maggioranza. Il con-

tributo della proprietà non sarebbe poi un fatto di per sé sufficiente. Il giudizio tecnico preventivo (non quello politico, condizionato da tutta una serie di cose che portano più sul terreno dell'assistenzialismo) deve riguardare il valore dell'imprenditorialità e dei progetti di ripresa o di difesa.

Nel caso che abbiamo in esame manca — lo sanno tutti — da 17 anni ogni apporto di capitale proprio, fuorchè quello che è intervenuto dalla Libia di Gheddafi. È assai discussa la capacità del *management* (talchè in 7 mesi abbiamo visto due provvedimenti totalmente diversi a livello di vertice: il primo, la liquidazione del direttore generale Tufarelli; il secondo, la liquidazione dell'amministratore delegato Agnelli) e la presenza sul mercato si è ridotta di una notevole quantità, non nella congiuntura negativa, ma quando francesi e tedeschi aumentavano le quantità vendute in patria e fuori (anche in Italia) e i modelli giapponesi conquistavano 650 000 unità sui 10 milioni di unità annue di auto del mercato europeo.

C'è una via per tornare allo sviluppo di questo settore, per 25 anni denigrato, non certamente da noi, come inefficace ai fini dello sviluppo, e per recuperare occupazione, avendo ceduto nel declino (che non è di oggi, che non giustifica un intervento per decreto-legge) decine e decine di migliaia di posti di lavoro, rispetto alle potenzialità, quando altri recuperavano abbondantemente.

È la via che posticipa, garantendola prima tecnicamente, la finanza pubblica di sostegno, dopo che si sia accertato qual'è lo sforzo imprenditoriale che può e deve essere compiuto anche in termini finanziari, che non affronta alla cieca il rapporto con altri mercati di produzione come quello giapponese, che si preoccupa che alla nostra struttura economica non vengano meno le caratteristiche fondamentali di economia aperta, di impresa libera e privata, integrando taluni caratteri di economia mista. Di questa economia aperta e privata è stata ed è ancora oggi un emblema la FIAT. Nessuno di noi ha interesse a cancellare questa immagine, a deteriorare questa effigie. Tutti abbiamo vantaggio a tenerla in piedi. Ma stiamo at-

tenti! Carezzandone i vizi e accettando di intervenire senza essersi assicurati di quale sia la volontà dell'imprenditore di partecipare al rischio e allo sforzo di ristrutturazione, noi facciamo quello che il principe di Metternich faceva nei confronti del re di Roma: carezzandone i vizi portò al suo spegnimento per sifilide ed etisia.

Noi però, stupidamente, avremmo delle intenzioni che sono esattamente l'opposto di quelle del principe di Metternich.

Io avevo sperato che il Governo provvedesse per altra via, cioè con un disegno di legge separato, che desse il modo di discutere con attenzione questo problema, tanto più che esistono necessità di revisione della legge n. 675 che arriva allo spirare della sua vita naturale non avendo messo in circolazione che pochissimi miliardi di quelli stanziati anche perchè, come ho ricordato, è stato introdotto in essa un congegno per il quale la legge non può funzionare in direzione delle aziende di struttura.

Col mio pensiero, non sarei disponibile all'approvazione di questo articolo, ma, poichè l'approvazione mi viene richiesta come impegno di Partito, mi rimetto alla indicazione del Partito e voterò l'articolo aggiuntivo; raccomandando tuttavia al Governo che su questa materia e su modalità essenziali che sono in qualche maniera delegate con criteri di impostazione che sarebbero insufficienti (la localizzazione nel Mezzogiorno, ad esempio, figura più per liturgia che per altro) si dia un conto preventivo nelle sedi idonee, affinchè le indicazioni che ho espresso e che altri esprimono servano come contributo, la nostra coscienza sia tranquillizzata e non ci si faccia trovare di fronte ad un intervento di soccorso che ottenga l'effetto contrario di quello che si dichiara. (*Applausi dal centro*).

M A L A G O D I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A L A G O D I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi scuso di prendere la parola alla fine di una così lunga discussione, ma l'importanza dell'argomento me ne fa obbligo. Ci troviamo qui ancora una volta, co-

me in tanti degli argomenti discussi in questi giorni, di fronte ad una proposta di grandissima importanza che impegna somme di grande rilievo senza aver avuto la possibilità di una discussione, non dico approfondita, ma neppure superficiale. Gli altri punti di queste proposte di legge almeno sono stati sottoposti all'esame delle Commissioni riunite: questa proposta ci viene sparata tra i piedi questa sera all'ultimo momento. Eppure si tratta di 1500 miliardi, cioè di un provvedimento che veramente può mettere in forse quello che rimane ancora della grande industria privata nel nostro paese.

Anzitutto sotto il profilo giuridico ho molte perplessità sulla possibilità di includere una legge delega in un decreto d'urgenza. Mi pare che qui ci sia una contraddizione in termini. Non sono un giurista, non è scritto nella Costituzione...

PRESIDENTE. La delega non viene introdotta nel decreto-legge ma, in questo caso, viene introdotta nel disegno di legge di conversione del decreto-legge.

MALAGODI. Signor Presidente, posso permettermi di dire che in questo caso è ancora peggio perchè questa procedura ci ha tolto la possibilità anche di quell'esame che il resto dei provvedimenti ha potuto avere da parte delle Commissioni riunite, con qualche vantaggio.

PRESIDENTE. Ai fini del discorso può darsi che abbia ragione lei, ma ai fini della giuridicità abbiamo ragione noi.

MALAGODI. Ai fini politici, se vogliamo usare questa parola, credo che lei mi dia ragione e le sono grato.

In secondo luogo il provvedimento si segnala perchè persegue, in tutti i suoi paragrafi principali, due scopi diversi, l'uno dei quali ha l'aria di essere uno scopo di copertura, l'altro lo scopo reale. Lo scopo di copertura è quello di promuovere ancora una volta studi, innovazioni, rapida modernizzazione; l'altro invece quello di procedere al rafforzamento delle strutture industriali, eufemismo

questo, se mai eufemismo c'è stato, per dire: salvataggio delle situazioni pericolanti.

Ma questa almeno apparente dicotomia di scopi ha un'altra conseguenza cioè una grandissima imprecisione della delega. Qui non si dà la delega per intervenire a favore di aziende che poi sono le reali portatrici delle situazioni da assistere, ma per far fronte a interventi a favore di settori. Come si può intervenire per un settore? Si può intervenire per una azienda che appartenga a un settore, non per un settore.

Un'altra dicotomia molto caratteristica si riscontra al numero 3), dove si buttano in prima linea i cosiddetti parametri oggettivi, ma si aggiunge subito dopo: « sulla base dei programmi di cui al precedente punto 1) ». Quindi si fanno i conticini dei parametri obiettivi, ma poi si va a vedere qual è la situazione da salvare e la si salva.

In queste condizioni, non starò ad affrontare ulteriori particolari. Debbo dire che anch'io come l'ex Ministro dell'industria, che ha parlato un momento fa, avrei di gran lunga preferito, come ho detto in questi giorni ai colleghi della maggioranza, un disegno di legge anche con carattere di urgenza che ci consentisse un esame serio.

Ho apprezzato quanto ha detto a un certo momento il ministro Pandolfi, cioè che, se avessimo voluto chiedere qualcos'altro, egli sarebbe stato a disposizione. È chiaro che, alle 8,35 di sera, alla fine di un dibattito di questo tipo, domandare al Ministro del tesoro o anche al Ministro dell'industria ulteriori precisazioni sarebbe del tutto vano.

Per questi motivi traiamo da questo provvedimento inaspettato e improvviso, forse più improvviso che inaspettato, nuova conferma per una posizione negativa di ordine generale e particolare.

VISENTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISENTINI. Signor Presidente, quando, nelle Commissioni riunite finanze e tesoro e bilancio, ci siamo trovati di fronte a una proposta che prevedeva, sia pure in modo diverso e con una prima stesura assai

meno elaborata, un intervento di questo tipo, la mia reazione, piuttosto ferma e decisa e forse un po' polemica, era stata dettata dal fatto che ritenevo che una manovra di questo tipo — parlo da un punto di vista di opportunità — non poteva essere introdotta in sede di emendamento di un decreto-legge e neanche come emendamento governativo. Credo che, se si fosse trattato di un emendamento proposto da uno o più senatori, il Governo avrebbe eccepito che non si può introdurre una materia di tale importanza ed entità e così diversa dal resto del provvedimento attraverso un emendamento, tenendo conto anche dei termini brevi concessi per la conversione in legge di un decreto.

Debbo dire che il testo definitivo che viene oggi presentato è frutto della discussione in Commissione, dove si è parlato anche di questa proposta di integrazione. Quindi — mi consenta, senatore Malagodi — non è esatto dire che si è trattato di una sorpresa in Aula perchè in Commissione, sia pure in modo non formale, è stato dato a tutti il testo originario, così come è stato dato un testo successivo al quale anche io avevo avuto occasione di collaborare, in linea amichevole, per la cara e sempre permanente amicizia con il ministro del tesoro Pandolfi. Però, all'infuori dei fatti di amicizia, se ne parlò ampiamente nelle Commissioni riunite

Devo dire che sotto il profilo giuridico la delega è perfettamente consentita anche in sede di conversione di un decreto-legge, perchè questa che andiamo a deliberare è una legge, come ricordava il Presidente. Ma oltre al fatto giuridico, abbiamo molti precedenti nello stesso senso nella nostra legislazione. Mentre parlava il collega Malagodi, me ne veniva in mente uno, cioè la legge 7 giugno 1974, n. 216, che ha norme di riforma delle società per azioni e norme sulla CONSOB. Si tratta della conversione in legge di un precedente decreto-legge dell'aprile 1974. In sede di conversione in legge vennero introdotte due deleghe importanti. In quella sede l'abbiamo tutti seguita, nell'una o nell'altra veste, e nessuno ha fatto mai questa eccezione e le deleghe sono state poi esercitate. Quindi vengono in considerazione non argomenti giuridici e neanche di opportunità po-

litica, ma valutazioni di completezza di esame: questo è un argomento di tale importanza che richiederebbe una vastissima documentazione. Lavoriamo spesso con documentazioni insufficienti. Questo argomento richiederebbe documentazioni dei settori, quali possono essere gli eventuali settori inclusi, quelli che hanno già i programmi finalizzati, per esempio, perchè qui si fa riferimento, a mio parere giustamente, ai programmi finalizzati e quindi sarebbe stato interessante avere il tempo di conoscerli tutti, per giudicarne l'efficacia, visto che alcuni di questi sono dei piani finalizzati che hanno dei capitoli o dei sottocapitoli, che comprendono zone abbastanza ampie.

Sia pure trovandoci oggi di fronte ad un testo notevolmente migliorato in confronto a quelli precedenti o a quello iniziale, continuerei a preferire il disegno di legge. Mi rendo tuttavia conto delle ragioni di urgenza. Devo dire che i disegni di legge non sono sempre così lenti. Ricordavo ieri o l'altro ieri come il disegno di legge sulle ristrutturazioni finanziarie, trasmesso a questa Assemblea il 15 o il 16 luglio del 1978, venne approvato, con una relazione scritta molto ampia, con una riscrittura quasi totale del provvedimento, il 2 o il 3 agosto dello stesso 1978. Quindi quest'Assemblea, in un'occasione importante e di una legge complessa, ha dimostrato che in 15 giorni, con relazioni scritte, ha la possibilità di approvare un disegno di legge con elementi di documentazione.

Resterei, pertanto, orientato come tendenza ad una preferenza per il disegno di legge. Però se il Governo (e ci sono elementi di giudizio anche di situazioni che in parte a noi sfuggono) o soprattutto la maggioranza dei membri qui presenti (non parlo in questo caso di maggioranza governativa, perchè si tratta di problemi sui quali ci si articola anche su convenzioni di valutazioni tecniche e personali) ritengono che si debba procedere all'inclusione in questa legge, allora debbo dire che la formula della legge di delegazione è molto preferibile, in confronto ad una stesura completa. Noi qui non abbiamo il tempo per una stesura completa. Mi ero preoccupato, in sede di Commissioni congiunte, delle procedure, perchè per una cosa del genere

le procedure sono estremamente importanti, in quanto regolano il modo con cui l'accertamento e l'erogazione dei contributi devono avvenire ed i rapporti tra questi contributi e quelli già esistenti, previsti dalla legge numero 675 e, prima ancora, dalla legge del 1968, modificata dalla legge del 1974.

Quindi, volendo la maggioranza di questa Assemblea andare — come mi pare — ad una disciplina inserita nella conversione in legge di questo decreto-legge, è preferibile la via della delegazione che qui viene proposta.

Nel merito vorrei prescindere da fatti aziendali individuali perchè è sempre estremamente pericoloso e sbagliato — me lo consenta il collega Donat - Cattin — legiferare pensando ad un singolo caso. Per esempio, sempre con riferimento a quanto diceva Donat - Cattin nel senso che bisognerebbe condizionare i contributi all'apporto di capitale nuovo da parte dei soci, si dovrebbe rilevare che questo sarebbe estremamente punitivo per coloro che negli anni scorsi hanno già fatto gli apporti di capitale, raccogliendo il risparmio presso il pubblico o presso i loro azionisti. L'errore di Donat - Cattin deriva dal fatto che egli pensa ad un caso e non pensa ad una disciplina globale che possa inquadrare o meno quel caso. Altrimenti vi è il rischio di una norma fatta o in funzione punitiva di qualcuno o a favore di qualche altro: le leggi non si fanno nè per un caso nè per un altro, bensì come quadro complessivo in cui muoversi.

Non sottovaluterei quindi affatto, anche perchè è stata una importante modificazione in confronto al testo originario, l'affermazione iniziale che viene fatta nell'attuale testo nel senso che i contributi devono rispondere ad interventi destinati a far fronte alle esigenze di settori dell'industria italiana che per le loro caratteristiche tecnologiche ed innovative costituiscono strumenti fondamentali di sviluppo. Questo viene indicato nel testo prima delle necessità di settori in cui si presentano difficoltà. A mio parere questo elemento è di fondamentale importanza e deve portarci a non soffermarci su un singolo caso sia pure estremamente esplicito. Del resto non sappiamo di quale entità sia la crisi, perchè si parla per sentito

dire e non per elementi raccolti. Non dobbiamo pensare ad un caso di crisi, bensì ad interventi che possano rivolgersi a tutte le aziende, sia a quelle che sono in situazione positiva, sia a quelle che hanno difficoltà temporanee, le quali ultime potranno trovare sollievo non in quanto in difficoltà, ma in quanto portatrici di elementi di sviluppo o di innovazione. La contribuzione pubblica si rivolge ad impegni di carattere progettuale, di preindustrializzazione o di nuovi tipi di produzione in settori di sviluppo. Questi saranno elementi obiettivi di cui l'impresa potrà tenere conto nella sua gestione economica e di carattere industriale.

Perciò l'accento fatto secondo cui questa sarebbe una funzione esclusivamente assistenziale non risponde alla norma proposta e che viene richiamata anche al n. 3). Per di più, volere limitare l'intervento ai soli casi assistenziali, sarebbe il peggiore errore che potremmo commettere, anche perchè, come dicevo nelle nostre riunioni in Commissione e come ho avuto occasione di ripetere in quest'Aula, lo sviluppo economico di un paese non si fa sugli ammalati, sulle aziende che vanno male, bensì sulle aziende forti che vanno bene. E pertanto la funzione della norma sarà di consentire lo sviluppo anzitutto alle aziende che vanno bene nei settori tecnologicamente innovativi ed avanzati.

D'altra parte la norma è obiettiva e meglio si disporrà nei decreti delegati l'ambito applicativo; così come mi pare opportuno che, a differenza dei testi iniziali, si faccia riferimento proprio ai programmi di sviluppo, progettazione e sperimentazione e preindustrializzazione, poichè questo obbliga le aziende a dimostrare che sono impegnate in tali programmi e quindi non si tratta di contributi dati perchè le aziende sono in crisi o perchè hanno esigenze finanziarie o perchè hanno un certo numero di dipendenti, ma sono sempre condizionati alla presentazione dei programmi. Questo vale per tutti, sia per le aziende che sono la parte innovativa, sia per quelle che hanno carattere meno innovativo, le cui difficoltà possono determinare turbative per il complesso generale della situazione economica.

Quindi mi pare opportuno il richiamo che viene fatto al n. 3) con riferimento a quanto viene detto al n. 1), cioè ai programmi presentati dall'impresa.

Forse qualcuno di noi che segue la materia ha già elementi sufficienti, tuttavia il disegno di legge avrebbe consentito una maggiore informazione a tutti e una maggiore meditazione. Per esempio, sarebbe stato interessante valutare i problemi dell'elettronica, il vuoto che abbiamo nel settore dei componenti elettronici, che fa parte del piano finalizzato per l'elettronica, o i problemi che abbiamo nelle telecomunicazioni di ammodernamento tecnologico e produttivo: avremmo potuto vedere alcuni settori in cui queste esigenze si presentano.

Il disegno di legge avrebbe consentito un esame corale, più ampiamente svolto, cioè un apporto completo. Tuttavia la norma che ora viene proposta è certamente migliore di quella iniziale.

Finisco con un accenno. Si è parlato dei problemi della Comunità europea, la quale, indipendentemente dalle sottigliezze dell'interpretazione degli articoli del trattato, ci impedirebbe di dare finanziamenti selettivi e fiscalizzazioni selettive per settori. Ce lo impedisce non tanto con il ricorso alla Corte di giustizia, che può durare due anni, quanto mettendo dei dazi protettivi o dei compensi all'esportazione, dopo di che possiamo ricorrere noi alla Corte, ma poi siamo noi che dobbiamo aspettare due anni ad aver ragione e intanto le nostre produzioni restano minorate e in condizioni di inferiorità di fronte alle misure di altri paesi che si concretano con un'imposta compensativa o con premi all'esportazione.

D'altra parte in termini analoghi a quelli qui proposti, con configurazioni più o meno analoghe o diverse e spesso con interventi sovrapposti e qualitativamente differenziati, è ciò che avviene anche in altri paesi della Comunità europea. L'importante industria dell'aeronautica francese non è che tragga origine soltanto da apporti dei suoi azionisti: ha fatto delle produzioni stupende, basti pensare all'*airbus* che viene venduto in tutto il mondo, battendo la concorrenza degli americani. Lo strumento con cui gli altri Stati sono intervenuti è analogo a quello qui

ora proposto. I componenti elettronici in Francia, che si stanno sviluppando, a differenza che da noi, procedono in notevole parte in questo modo. E così in altri settori nell'indicare i quali non voglio annoiare l'Assemblea.

Quindi, e concludo, mentre riaffermo la mia preferenza per un procedimento a disegno di legge che fornirebbe a tutti la possibilità di un'ampia documentazione anche in breve tempo, se la maggioranza ritiene di andare all'inserzione di una norma nell'attuale disegno di legge di conversione del decreto-legge, mi pare che notevoli miglioramenti, in confronto a testi precedenti, siano stati fatti e che questo sia un testo che sotto molti profili è positivo.

Dopo tutte queste cose così importanti, chiedo scusa se vengo a un particolare minimo di dizione che prego il Ministro di valutare. Questo è in un certo senso sproporzionato rispetto a quello che ho detto prima, ma il gusto delle dizioni credo che dobbiamo tenerlo presente o per lo meno dobbiamo mantenere l'impegno in questo senso.

Al numero 4 si prevede l'esclusione dei contributi dalla formazione del reddito fiscale d'impresa, e cioè la esenzione di essi sia dall'imposta sul reddito delle persone fisiche, sia dall'imposta sul reddito delle persone giuridiche, sia dall'imposta locale sui redditi. In questo comma si dice, alla fine: « e delle successive modificazioni »; faccio presente che nella legge n. 675, quando si richiama la legge 25 ottobre 1978, n. 1089, si parla sempre di « successive modificazioni e integrazioni ». Quindi non vorrei che terminologie diverse usate in leggi diverse possano dare all'interprete il senso che ci sia una diversità di contenuto.

Chiedo scusa se da un argomento così importante sono sceso ad un modesto fatto di scrittura della legge.

P A N D O L F I, *ministro del tesoro*.
Si tratta di un errore materiale, senatore Visentini; il testo deve leggersi nell'espressione da lei indicata.

R A S T R E L L I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

R A S T R E L L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che, prima di passare all'esame specifico della materia trattata dall'articolo 1-bis presentato dal Governo, sia opportuno fare un riferimento procedurale, che non ha carattere solo formale ma sostanziale e proprio per tale suo carattere lo rivolgo a lei che è il presidente dell'Assemblea, perchè, ove sbagliassi, lei abbia a chiarirmi i motivi di questo mio errore. Mi riferisco a quanto è avvenuto poco fa, in discussione, in quest'Aula, quando il senatore Carollo ha tentato, con un emendamento a propria firma, di riportare in vita un articolo del decreto presentato dal Governo che le Commissioni avevano abbandonato dopo che il Ministro o i Ministri avevano dichiarato di essere disponibili alla caducazione.

Si è eccipito in quella sede, da parte di due autorevoli esponenti del Partito comunista, che non era possibile quella riproposizione, ancorchè ancorata ad un articolo del decreto-legge, perchè le Commissioni riunite finanze e tesoro e bilancio non avevano potuto procedere all'esame, non avevano potuto prendere cognizione degli atti e dei fatti, non avevano potuto proporre emendamenti, in una parola non avevano potuto esercitare compiutamente il potere-dovere dei parlamentari in sede istruttoria del procedimento legislativo.

Con l'articolo aggiuntivo, ci troviamo, quindi, dinanzi ad un caso pienamente analogo e connesso, anzi, se vogliamo, più grave e, se la precedente decisione dell'Assemblea e del Presidente è stata quella dell'inammissibilità della riproposizione dell'emendamento a firma Carollo, non vedo adesso come è possibile, all'ultima ora, in sede di conversione di un decreto in legge, proporre con un articolo aggiuntivo una nuova norma, del tutto diversa dai testi esaminati in Commissione, senza che non solo le parti politiche ed i parlamentari abbiano approfondito l'argomento, ma senza che ai parlamentari sia consentito in questa sede di procedere anche ad un emendamento. È una forma di *diktat* dell'autorità governativa rispetto ai parlamentari ed ai Gruppi.

Devo precisare, per realtà cronologica (anche la cronologia ha una sua importanza), che all'atto dell'esame del decreto in Com-

missione in un certo pomeriggio, in coincidenza con la notizia delle dimissioni dell'amministratore delegato della FIAT Agnelli, il qui presente onorevole Ministro del tesoro prima chiese una sospensione dei lavori delle Commissioni, poi tornò dopo tre ore e portò un articolo aggiuntivo, che anche allora aveva il numero 1-bis, in cui grosso modo la filosofia dello stanziamento era la medesima di quello che viene presentato ora. Le Commissioni non ebbero nè il tempo, nè il modo nè la volontà di prendere visione di questa norma aggiuntiva; il signor Ministro dichiarò di non farne una questione sostanziale, ritirò l'emendamento aggiuntivo, le Commissioni non ne presero cognizione, non lo esaminarono, i parlamentari non lo conoscono.

Oggi ci troviamo dinanzi ad una norma che ristabilisce un'altra volta, in sede di conversione di un decreto-legge, un articolo di legge in cui si conferisce una delega al Governo, delega che per la Costituzione può essere solo concessa con legge ordinaria.

Prima di entrare nella sostanza, sotto il mero profilo della forma (della forma che però è sostanza perchè è rapporto tra Parlamento e Governo, tra libertà del parlamentare e organi costituiti) mi domando se sia ammissibile una simile procedura, dopo una settimana di grandi fatiche di questa Assemblea e quando nessuno di noi è in condizione di esaminare obiettivamente i risvolti ed i contesti che sono sotto questa norma proposta. Se dovessimo parlare di risvolti e di fatti cronologici, dovremmo leggere « la Repubblica », un giornale ben informato perchè intimamente vicino alle dinastie industriali di Torino, giornale che l'altro ieri riferiva senza smentite che mille miliardi di stanziamenti erariali erano stati barattati dall'amministratore delegato della FIAT con il ministro Bisaglia qui presente.

Quindi l'articolo aggiuntivo non è altro che l'adempimento di un impegno concreto, di posizioni già assunte al di fuori del Parlamento e forse anche al di fuori del Governo. Se questi fatti sono veri, gravissima è la posizione del Governo e dell'Assemblea che approvasse il suo comportamento.

Sotto il profilo della sostanza, mi pare evidente che, volendo precludere al Parla-

mento nella sua globalità e sovranità un esame più approfondito della materia, come ben potrebbe avvenire con un disegno di legge, anche urgente, come tante volte questo Parlamento ha fatto e che farebbe certamente per una materia così importante, si voglia compiere un colpo di mano. Anche a voler prescindere da questa situazione, c'è un fatto concreto, al quale vogliamo espressamente riferirci: il fatto concreto è che la realtà di quest'emendamento coincide con una proposta del Partito comunista, perchè esso PCI vuole gestire la crisi della FIAT e il Governo e la maggioranza si dichiarano disponibili a questa gestione indiretta, sottraendo ad altra parte, legalmente rappresentata in questo Parlamento, e forse alla maggioranza dei parlamentari, la possibilità di esaminare compiutamente questi indirizzi; indirizzi e finalità che sono peraltro in contraddittorio, non solo perchè è inammissibile, a nostro criterio, che si proceda ad una legge delega con una legge di conversione di un decreto, ma anche perchè mancano, nel caso in specie, i limiti di una delega come espressamente previsto da una norma della Costituzione; inoltre, perchè si tenta di portare in vita per un periodo successivo alla sua scadenza naturale e fisiologica l'istituto del fondo per la riconversione industriale, la cui scadenza immediata viene di fatto prorogata per 4 anni.

Dinanzi a queste valutazioni di ordine oggettivo la pervicacia, la volontà determinata di impostare stasera questo emendamento lasciano luogo a tutti i dubbi, a tutte le perplessità e a tutte le preoccupazioni. È nella dimensione di queste perplessità e di queste preoccupazioni che si impongono la coscienza di voler approfondire l'esame e la necessità di voler individuare veramente, attraverso un organico disegno di legge, i mezzi più idonei, in modo che i finanziamenti, che devono essere stanziati, non finiscano per essere l'ala assistenziale dello Stato, che riconduca anche altre grandi aziende, e prima di tutto la FIAT, alle stesse condizioni di tante altre aziende italiane: l'esperienza di questi giorni e di queste norme che abbiamo approvato stanno qui ampiamente a dimostrarlo. Chi passa senza giudizio e senza approfondimento un prov-

vedimento del genere si pone nelle condizioni morali di essere corresponsabile, perchè in prospettiva non lontana anche altre aziende come la FIAT facciano la fine già nota della SIR o della Liquichimica. È indispensabile che questa materia sia approfondita, perchè se intervento ci deve essere esso sia qualificato in modo tale da non dare mai la sensazione che sia una copertura del *deficit* di bilancio. Oggi la più grande azienda industriale italiana ha creato il grande problema e la forma ed il tempo dell'intervento legislativo ricreano una grossa preoccupazione. Infatti si dice che questo intervento è finalizzato o ad incentivare le caratteristiche tecnologiche innovative delle grandi aziende o a finanziare settori in cui si presentano difficoltà tali da creare grave turbamento all'economia nazionale; quindi la questione si pone in termini disgiunti e alternativi, e si dice poi che i 1.500 miliardi saranno stanziati per quelle aziende che possono creare un grave turbamento all'economia nazionale. Il riferimento è estremamente chiaro, diretto e implicito e poichè il finanziamento di 1.500 o di 1.000 miliardi fu già richiesto dall'ex amministratore delegato della FIAT e poichè questo coprirebbe le perdite di gestione per tre anni, mi sembra evidente che questo provvedimento ha in sé tutte le caratteristiche della contingenza, dell'assistenzialismo, del fondo perduto che crea però le premesse — è questo il fatto più grave — perchè anche una azienda fisiologicamente sana che potrebbe salvarsi vada in prospettiva alla sua definitiva rovina.

Per questi che sono motivi di gravissimo dubbio riteniamo che sia impossibile dare un voto favorevole all'emendamento ed invitiamo il Governo a volerlo ritirare impegnandoci, come parte politica, ad approvare con ogni sollecitudine un eventuale provvedimento legislativo che consenta anche la nostra partecipazione, ma soprattutto che consenta di finalizzare un intervento dello Stato in una direzione che non sia assistenziale e che costituisca per l'economia italiana un autentico motivo di ripresa. In questi sensi esprimiamo e reiteriamo l'invito al Governo di ritirare l'articolo 1-bis e tra-

sformarlo in un disegno di legge urgente, e preannunciamo, nell'ipotesi che ciò non si verifichi, il nostro fermissimo voto di opposizione.

P R E S I D E N T E . Sono costretto a contestare, senatore Rastrelli, alcune sue osservazioni e lo faccio in maniera molto ferma. Non è affatto vero che non sono presentabili, in un disegno di legge di conversione, emendamenti contenenti delega; l'ho già affermato in precedenza quando ha parlato il senatore Malagodi e do atto al senatore Visentini di aver recato anche prove storiche, oltre che giuridiche, della validità, dell'ammissibilità di emendamenti, in occasione di discussione di decreti-legge, da inserire non nel decreto-legge, ma nel disegno di legge. Questo è il primo punto.

Secondo punto. Lei dice: ma questo introduce materia nuova a quella che si sta discutendo. Di questo non è giudice il Presidente, di questo sono giudici le Commissioni riunite e l'Assemblea. Giacchè me ne offre l'occasione, debbo dire questo: che anche in quest'occasione, però, tutta l'Assemblea e le Commissioni, dopo aver predicato per un mese che i decreti devono essere contenuti, non hanno perso, almeno alcuni, l'occasione per agganciare qualche altro vagoncino, chiamomolo vagoncino, al treno.

R A S T R E L L I . Vagoni pesanti!

P R E S I D E N T E . Ma questo non è problema che riguardi il Presidente, perchè non è mio compito — anzi mi è fatto divieto — di ficcare il naso in cose che sono di competenza del Governo e dell'Assemblea.

C H I A R O M O N T E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **C H I A R O M O N T E .** Molto brevemente vorrei ricordare che appena furono noti i decreti approvati dal Governo noi sollevammo un'obiezione: ne sollevammo veramente parecchie, ma una in modo particolare e cioè che ci sembrava sbagliato il fatto di procedere alla fiscalizzazione indi-

scriminata per venire incontro alle esigenze dell'industria italiana in difficoltà per l'esportazione. E ci mettemmo a lavorare per trovare le vie per proporre nel corso del dibattito parlamentare una fiscalizzazione differenziata, selettiva. Sapevamo benissimo che per questo c'erano ostacoli derivanti dalle norme comunitarie, ma pensavamo di poter tuttavia lavorare per cercare il modo, pur tenendo conto di queste regole comunitarie, di proporre una cosa che ci sembrava giusta.

Il frutto del nostro lavoro è l'emendamento 1.0.1 che abbiamo presentato e che andrà in votazione tra qualche minuto: questo è l'emendamento di cui assumiamo la paternità, senatore Donat-Cattin, non l'emendamento del Governo di cui non assumiamo la paternità.

Debbo dire che la questione sollevata dall'emendamento del Governo e dal modo in cui il Governo intende affrontare il problema che noi avevamo sollevato era stata già portata in Commissione. Non è un fatto nuovo. L'onorevole Pandolfi portò alle Commissioni riunite un emendamento che in parte corrispondeva all'esigenza da noi avanzata e che tuttavia ci sembrava inaccettabile per una serie di motivi, soprattutto per gli amplissimi poteri discrezionali che venivano affidati al Ministro dell'industria (non per fare un torto all'onorevole Bisaglia, naturalmente, ma per il fatto che venivano indicati poteri discrezionali così larghi senza nessun parametro oggettivo di azione, il che sembrava assurdo). Quell'emendamento noi lo criticammo, ci sembrava del tutto inaccettabile e alla fine fu ritirato dal Governo il quale si impegnò a rifletterci e a presentare un nuovo testo, cosa che ha fatto stasera.

Debbo dire con tutta sincerità che a me sembra che il nuovo testo presentato dal Governo sia molto migliore di quello precedente; intanto per un motivo fondamentale, cioè che risponde in larga misura non più a criteri di assoluta discrezionalità nella concessione dei finanziamenti e degli interventi, ma è ancorato ad una legge, la 675, quindi ad un criterio di programmazione.

Onorevole Presidente, sono le 21,05 del 9 agosto e credo sia inutile metterci a di-

scutere a quest'ora con il senatore Donat Cattin sulla 675 perchè tanto sappiamo che egli è contro, io sono a favore. Il che non significa che io sia a favore di tutte le norme della legge n. 675, alcune delle quali ritengo debbano essere modificate, ma sui criteri di programmazione industriale, sul modo in cui intervenire per quanto riguarda tutta la complessa tematica della programmazione industriale. Siamo di idee diverse, evidentemente. Ci sembra quindi che l'emendamento del Governo risponda a questi criteri. Nonostante questo, però, debbo dichiarare che insistiamo per il voto del nostro emendamento e ove il nostro emendamento venisse bocciato voteremmo contro l'emendamento del Governo per vari motivi. Anzitutto perchè non ci sembrano chiare alcune formulazioni di questo emendamento. Nonostante sia stata modificata la primitiva proposta del Governo, restano in piedi alcuni criteri di discrezionalità su cui bisognerebbe lavorare per superarli, se ne avessimo il tempo. In secondo luogo perchè, a differenza del nostro emendamento, gli interventi a favore delle industrie o dei settori colpiti dalla crisi avvengono secondo certe scadenze temporali, mentre la nostra proposta aveva un carattere più automatico ed immediato. Infine, perchè mi sembra evidente che non possiamo assolutamente votare a favore di un articolo che dà una delega ad un Governo nel quale non abbiamo alcuna fiducia.

S T A N Z A N I G H E D I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S T A N Z A N I G H E D I N I . Signor Presidente, avverto una certa difficoltà a prendere la parola in questo momento. È una difficoltà che pesa, almeno su di me, ed è, anch'essa, indice della enormità che, a mio avviso, si sta per compiere nel prendere atto di un emendamento — o di un articolo (non ho ancora capito bene di che cosa esattamente si tratti) — di questa portata ed importanza e che spunta fuori in Aula all'ultimo momento e che, bene o

male, prevede uno stanziamento di 1.500 miliardi.

Anche questa è una delle ragioni fondamentali per le quali, come radicali, siamo contrari non solo ai decreti come strumento, ma anche al loro contenuto. Si tratta di decreti non solo *omnibus* ma anche « organetto »: mentre da un lato, con fatica, sembra che in parte il contenuto originale sia stato selezionato, da un altro lato vediamo che anche all'ultimo momento vengono inseriti nuovi aspetti di gravità e di importanza considerevolissima, senza alcuna motivazione e connessione logica.

Questo è indice di un modo di legiferare che ci trova radicalmente all'opposizione.

Non è certamente questa materia in merito alla quale si possa sostenere la straordinaria necessità e urgenza prevista dalla Costituzione, anche se il Presidente ha voluto sottolineare come questa materia in effetti non faccia parte, formalmente, del decreto. Tuttavia il supporto e le modalità adottate sono tali da sfruttare i tempi e le condizioni che sono propri del decreto. Non solo, ma a questo proposito si vuol dare al Governo la delega proprio per quegli aspetti che più interessano il Parlamento e sui quali noi siamo chiamati a pronunciare nel merito, mentre, utilizzando lo strumento della 675, con questo articolo, non solo tendiamo a protrarre l'esistenza di un organismo bicamerale — cosa questa già di per sé quanto mai discutibile — ma a demandarle materia che sarebbe più propriamente di competenza del potere esecutivo. Così nel momento in cui il Governo si dovrebbe assumere le sue proprie responsabilità gestendo direttamente e in tutta evidenza l'attuazione del disposto legislativo, lasciando al Parlamento il controllo, è il Governo che legifera — con la delega — ed è il Parlamento — con la bicamerale — che assume la responsabilità della attuazione della legge.

È questa, ripeto, una delle ragioni fondamentali per le quali noi radicali siamo contrari a questo modo di procedere che rischia di diventare consuetudine. Questo è un esempio della confusione che si viene a creare, che già esiste, tra chi deve governare

e chi, dall'opposizione, deve controllare. Abbiamo sempre di più a che fare con un Governo che non ha il coraggio, nè la forza, di valersi dei poteri — quelli legittimi — e degli strumenti che la Costituzione gli mette a disposizione, ma che cerca di governare assicurandosi preventivamente il consenso di chi — invece — dovrebbe controllarlo, stando all'opposizione.

Un'ultima considerazione mi rende ancora più perplesso in merito a questo articolo. Si tratta di un « topolino » da 1.500 miliardi che, guarda caso, viene fuori all'ultimo momento dopo che tutti abbiamo dovuto assistere a un fatto assai preoccupante: la questione Alfa-Nissan, di cui si è tanto parlato proprio anche nella Commis-

sione bicamerale per le partecipazioni statali. Ci siamo sentiti dire, da più parti, quanti di noi sollecitavano tempestività e chiarezza, che, in fin dei conti, non c'era urgenza. Il Governo, di fronte ad un pronunciamento — una volta tanto — chiaro e preciso del ministro De Michelis, ha ritenuto invece — come abbiamo appreso dalla stampa — di dover richiedere un'altra dilazione, a settembre. E così, nel frattempo, viene fuori il « topolino » da 1.500 miliardi e il senatore Donat-Cattin ha introdotto in quest'Aula, pochi minuti fa col suo intervento, il dubbio — al quale ha risposto molto correttamente il senatore Visentini — che questo sia solo il primo provvedimento per il salvataggio della FIAT.

Presidenza del vice presidente VALORI

(Segue STANZANI GHEDINI). Allora, se l'ipotesi del senatore Donat-Cattin è esatta — come io sono certo — noi alle 21,10, dopo un dibattito della portata quale quella alla quale abbiamo assistito, in cinque minuti o in un'ora — il che è lo stesso — pretenderemmo di affrontare e concludere su di un provvedimento che vuol risolvere — o avviare a soluzione — la crisi della FIAT. Credo che l'assurdità di questo modo di procedere sia tanto evidente da esimermi dall'aggiungere altro per auspicare che la proposta non trovi il consenso del Senato.

FERRARI - AGGRADI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FERRARI - AGGRADI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente perchè ritengo, a questo punto, che sia opportuno chiarire la posizione della Democrazia cristiana che è la seguente: questo provvedimento si inserisce come logica, come suo obiettivo da

perseguire, nel tipo di manovra che è alla base dei decreti economici al nostro esame. Uno degli obiettivi è quello del contenimento dei costi, il cui aumento ha causato da un lato spinte all'inflazione, dall'altro perdita di capacità concorrenziale e quindi squilibrio nei conti con l'estero. Nell'azione per il contenimento dei costi si è ritenuto opportuno dar corso a una operazione di fiscalizzazione, però, a differenza delle altre volte, non una fiscalizzazione per punti, ma una fiscalizzazione volta a portare la struttura del salario italiano sulla linea europea.

Quando siamo andati in Commissione, da parte di alcuni Gruppi è stato fatto presente come le attuali condizioni potessero consigliare da certi punti di vista una fiscalizzazione selettiva a favore di settori in crisi, magari transitoria, o a favore di settori che hanno la possibilità, utilizzando tecnologie avanzate, di diventare settori propulsivi dello sviluppo.

Di questo abbiamo dibattuto largamente e ci siamo fatti carico e di questo si è fatto carico il Governo, facendo propria questa

esigenza e portando in Commissione una serie di proposte.

Queste proposte sono state largamente dibattute e sono state formulate delle raccomandazioni che così suonavano: evitiamo strumenti di salvataggio, precisiamo le procedure, limitiamo i criteri di arbitrarietà, diamo criteri di trasparenza. Il Governo aveva preso impegno, dopo l'ultima riunione delle Commissioni riunite, di portare in Aula un proprio testo e, a nostro avviso, ha risolto bene i problemi pendenti, anche quelli di procedura, puntando ad una delega al Governo stesso, che consentirà, attraverso le norme delegate, di arrivare a precisazioni più approfondite e quindi ad indicazioni di procedure snelle, quali sarebbe stato forse difficile ottenere attraverso l'emanazione precisa di un articolato di legge.

In questo senso confermiamo la nostra adesione all'iniziativa e riteniamo che la procedura seguita sia quella che meglio consente l'attuazione di norme coerenti ed efficaci a quello scopo. È per questi motivi che voteremo a favore dell'emendamento presentato dal Governo. (*Vivissimi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Invito il relatore ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

C A R O L L O , *relatore sul disegno di legge n. 999.* Signor Presidente, esprimo il parere favorevole agli emendamenti del Governo e mi dispiace di non poter dire la stessa cosa per quanto riguarda l'emendamento presentato dal senatore Colajanni.

P A N D O L F I , *ministro del tesoro.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **P A N D O L F I ,** *ministro del tesoro.* Desidero fare soltanto alcune osservazioni. La forma delle disposizioni che regoleranno questa materia è di provvedimento delegato ed è chiaro che molte delle questioni qui sollevate troveranno lì la loro soluzione, non certamente in maniera da

soddisfare simultaneamente tutte le parti, ma in maniera da rendere più esplicita la volontà che muove il Governo nel presentare questo testo.

La seconda osservazione riguarda il merito del provvedimento. Si è discusso a lungo qui se si tratti di salvataggi o di opera di promozione industriale, quale si addice ad un grande paese industriale come l'Italia. Vorrei cogliere l'osservazione che è stata fatta a proposito della sequenza delle caratteristiche del provvedimento che proponiamo, che vede al primo posto l'esigenza che si concreta nella necessità di dare sviluppo a programmi di progettazione, di sperimentazione e di preindustrializzazione di nuovi prodotti e processi produttivi, che è funzione che altri paesi, con ben maggiore slancio del nostro e senza incertezze e forse anche con un po' più di furezza nazionale, nel confrontarsi con altri all'interno della Comunità, hanno fatto con successo. Perciò non credo valga la pena di gettare su di noi — lo posso dire con tranquillità perchè non credo di avere contribuito alla origine di provvedimenti di salvataggio, quali quelli che abbiamo dovuto adottare — questa colpa, ma credo che valga la pena di affrontare questa materia con più serenità e forse anche con minori complessi nei confronti di altri paesi.

Per quanto riguarda il finanziamento, terza questione, mi è stato chiesto cosa faremo per la copertura di questi 1.500 miliardi. Per la verità il Tesoro dello Stato non ha mai avuto alcuna preoccupazione — lo dico con rammarico — dalla legge n. 675 che ha trovato applicazione soltanto nelle sue parti automatiche di trasferimento nel settore delle partecipazioni statali. Mi auguro che, nella direzione giusta, il Tesoro dello Stato possa contribuire non ad operazioni di salvataggio, ma a operazioni che consentano a porzioni importanti e significative dell'industria nazionale di tenere il passo con i problemi che sono posti da questo tempo e dalla competizione internazionale. Non ho quindi problemi sul finanziamento e spenderei di più per azioni che valgano per l'economia del paese, forse un po' meno in spesa corrente, ma questo è un altro punto delle ambizioni del Tesoro.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 1.0.1, presentato dal senatore Colajanni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.0.2, presentato dal Governo, con la correzione formale indicata dal Ministro. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.0.3, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Avverto che gli emendamenti 1.0.2 e 1.0.3, testè approvati, diverranno rispettivamente articoli 2 e 3 del disegno di legge.

Dichiaro infine precluso l'emendamento Tit. 1.

Passiamo alla votazione dei disegni di legge nn. 988 e 999 nel loro complesso.

S T A N Z A N I G H E D I N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S T A N Z A N I G H E D I N I . Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi una serie di circostanze hanno impedito al senatore Spadaccia e a me di dare in questo ramo del Parlamento, al dibattito che si è svolto sui decreti che vengono ora al nostro voto, il contributo puntuale della nostra intransigente opposizione di radicali, che non è mancata, nonostante la limitatezza del numero, in tante altre occasioni.

Ci limitiamo sommariamente ad esprimerla qui in sede di dichiarazione di voto, annunciando fin d'ora — per lealtà nei confronti delle altre forze politiche, sia di maggioranza che di opposizione, e per lealtà nei confronti del Governo — che essa non mancherà e sarà puntuale e articolata alla Camera dei deputati.

Avevamo predisposto circa cento emendamenti, relativi soprattutto al secondo dei

due decreti-legge ora in conversione; intendevamo presentarli già qui al Senato, ma non lo abbiamo fatto nè in Commissione nè in Aula per l'impossibilità di sostenerli: una indisposizione del collega Spadaccia e i miei impegni nella Commissione per i procedimenti di accusa avrebbero ridotto ad un fatto puramente formale la presentazione di questi emendamenti.

Voterò contro il decreto-legge in materia tributaria, non tanto per i contenuti legislativi che con esso il Ministro delle finanze ha sottoposto all'approvazione del Parlamento e neppure per l'entità del prelievo fiscale che con questi provvedimenti si realizza, quanto e soprattutto perchè esso si iscrive in scelte di politica economica che riteniamo sbagliate e illusorie, negative e controproducenti, assolutamente inadeguate ad evitare al paese i pericoli di crisi sempre più minacciosa che investono la nostra economia, assolutamente inadeguate a fermare o ad attenuare i processi inflattivi e le minacce di recessione, il cui prezzo sarà ancora una volta pagato dalle famiglie, dai lavoratori, dai giovani in cerca di occupazione, dai poveri, dai non protetti e dai non garantiti, dalle popolazioni del Mezzogiorno d'Italia, in definitiva dal paese.

Non ho alcuna difficoltà a riconoscere che l'accorpamento delle aliquote dell'IVA, predisposto con questo provvedimento dal ministro Reviglio, è una misura — nell'insieme — giusta, ragionevole, semplificatrice dell'ordinamento tributario, e per questo attesa. Non ho neppure difficoltà a riconoscere, come già accennato, che l'entità del prelievo fiscale realizzato con queste norme non appare intollerabile per i redditi e i bilanci delle famiglie italiane ed è in qualche misura compensata dai precedenti trasferimenti che si sono verificati a favore di alcuni settori della popolazione. Ho invece qualche dubbio sulla attendibilità e sulla concreta realizzabilità dello scopo cui i ministri economici hanno finalizzato questo prelievo: ho molti dubbi che il prelievo valga a contenere la domanda e a comprimere i consumi privati e non serva invece soltanto, come io, e non soltanto io, temo fortemente, ad accelerare la spirale inflat-

tiva, con una nuova pressione sui prezzi.

Non motiverò invece il mio voto contrario a questo provvedimento con le riserve di incostituzionalità che siamo soliti opporre alla grande maggioranza di decreti-legge presentati dal Governo, non perchè non condivida, in maniera e in forma come sapete assai più drastica, le riserve e gli ammonimenti che il Presidente del Senato anche in questa occasione ha dovuto ripetere. Ma ho ragione di ritenere che quegli ammonimenti e quelle riserve, anche da parte del Presidente del Senato, fossero soprattutto riferite agli altri decreti e in particolare al cosiddetto decretone sulla spesa, che dovremo votare per secondo. Siamo molto attenti, come sapete, ai problemi di costituzionalità e in particolare ai problemi di legittimità costituzionale posti dall'articolo 77 della Costituzione, cioè al ricorso alla legislazione per decreto in casi di « straordinaria necessità ed urgenza ». La materia fiscale ci appare come una delle poche materie che giustifichi, per l'oggetto stesso, i requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione. E gli aumenti fiscali non possono non richiedere il decreto catenaccio. Ci dispiace che la limpidezza del ricorso al decreto in questa circostanza sia offuscata e resa equivoca e dubbia dalla contemporanea e strumentale presentazione degli altri decreti che non avevano alcun requisito di « straordinaria necessità ed urgenza ». Diverso è infatti il discorso sugli altri due decreti, quello famigerato sullo 0,50 per cento — sul quale c'è da dire solo che era tanto poco necessario ed urgente da essere ingloriosamente caduto, e caduto senza rimpianti, nel giro di qualche settimana — e quello cosiddetto sulla spesa, cioè il decreto-legge concernente misure dirette a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del sistema industriale, a incentivare l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno. Diverso, innanzitutto, sul piano costituzionale perchè qui davvero, per la massima parte degli articoli di questo decretone, non si vede dove possano ravvisarsi, se non nelle dichiarazioni programmatiche dei firmatari, le proclamate condizioni di necessità ed

urgenza. Erano tanto necessari e urgenti questi provvedimenti che si è potuto attendere tranquillamente, prima di vararli (considerazione che vale anche, ovviamente, per il decreto fiscale) la conclusione della campagna elettorale.

Vi comportate davvero in maniera paternalistica e insipiente nei confronti dell'elettorato e del paese se vi ostinate a considerarli un branco di « minus abens », incapaci di valutare questi vostri comportamenti « da furbi ». Ma a queste riserve di carattere costituzionale occorre aggiungere altre riserve sulla correttezza procedurale di questo testo di legge: esso è in realtà un'altra delle tante leggi *omnibus*, in cui si affastellano i provvedimenti più disparati, in cui si disseminano — per dare la sensazione di un attivismo governativo — stanziamenti, manciate di stanziamenti finanziari, qua e là, rispondendo a impulsi e inseguendo direzioni di spesa che non sembrano rientrare in una logica; scorrettezza procedurale, dunque, perchè si ricorre attraverso il decreto ad una sorta di legge finanziaria-*bis* che viene a coincidere e si sovrappone al bilancio di assestamento, per la prima volta giunto alla valutazione del Parlamento. Nel merito dirò soltanto che la principale delle misure previste, la fiscalizzazione di una parte degli oneri sociali per il riequilibrio dei costi d'impresa, è stata concepita in maniera generalizzata per interi comparti economici, senza porre alcuna condizione e senza alcun criterio di selettività. Essa quindi è semplicemente una forma di sgravio per le imprese, che vale a ripagarle solo parzialmente della stretta creditizia. Questa misura è stata giustificata alla CEE per consentire condizioni di competitività alla nostra industria rispetto a quella degli altri paesi. Ma la fiscalizzazione, beninteso per le industrie che esportano, unita alle altre forme di sostegno alle esportazioni, rappresenta una forma di competitività recuperata non agendo sul sistema produttivo, ma operando sui prezzi.

Questo ci fa intendere come tutta la politica adottata sia contraddittoria con la proclamata e più volte ribadita volontà di evitare e impedire la svalutazione della no-

stra moneta. Noi riteniamo che queste misure siano, al contrario, il primo passo che porterà alla soluzione necessaria e obbligata della svalutazione. Non ho la possibilità di entrare, in sede di dichiarazione di voto, nel merito della congerie delle altre norme, dei meccanismi assurdi che sono stati creati, nella moltiplicazione dei comitati interministeriali, delle spese fino ad oggi non attuate e che tuttavia in molti casi erano previste da precedenti testi di legge, della soluzione adottata per la SIR che sancisce il fallimento della legge sulla riconversione industriale e dei meccanismi sui consorzi. Dirò soltanto che per la SIR arriviamo all'assurdo di un comitato interministeriale che opera come un vero consiglio di amministrazione e che affida le aziende della SIR all'ENI come un semplice affittuario. Per l'ENI è ben comprensibile e spiegabile, ma per il Governo è semplicemente la constatazione dei costi, anche istituzionali, che si pagano — fino al ridicolo — per la incapacità di trarre tutte le conseguenze dalla crisi irreversibile della petrolchimica.

Dirò ancora per quanto riguarda ICIPU e Crediop che trovo assolutamente inaccettabile che si possa anticipare per decreto, senza nessun impianto legislativo serio, la riforma degli istituti di credito speciale, sconvolti e messi in crisi dalla fallimentare politica creditizia di tutti i Governi. Scontiamo purtroppo qui ed ora l'assenza di una sinistra di governo, capace di proporre al paese una politica economica, realmente alternativa.

Che fanno, invece, le sinistre che oggi si dicono di governo?

Quella che siede nei banchi ministeriali è compartecipe e corresponsabile, purtroppo, di questi provvedimenti, mentre quella che aspira a sedersi fa sì la voce grossa contro questi provvedimenti, ma è ugualmente compartecipe e coinvolta in questo sistema di gestire l'economia, corporativo e interclassista.

La verità è, signor Presidente e colleghi, che ciò che stiamo approvando in questi giorni è soltanto un piccolo capitolo legislativo di una politica economica i cui atti

principali si sono manifestati non con questi provvedimenti, ma con i provvedimenti restrittivi della Banca d'Italia e con gli aumenti tariffari, con conseguenze sul sistema produttivo e sul paese che questi provvedimenti non riusciranno in alcun modo, non diciamo ad impedire, ma neppure a contenere e ad attenuare.

Per una serie di circostanze — alcune internazionali, soprattutto di carattere monetario (basti pensare a cosa ha rappresentato per noi la svalutazione del dollaro, a cui eravamo ancorati, rispetto alle altre monete europee a cui ci siamo legati attraverso lo SME) ed altre di carattere interno che sono state frettolosamente attribuite al fenomeno dell'economia sommersa — il nostro debole sistema economico ha attraversato negli ultimi due anni una congiuntura estremamente favorevole con livelli di aumento della produzione, dei consumi, del prodotto nazionale lordo e degli stessi investimenti invidiati da molti paesi industrializzati e con economie assai più stabili e forti della nostra.

Non solo non siamo stati capaci, non siete stati capaci, di utilizzare questa congiuntura favorevole, ma non siete stati capaci neppure di prevederla. Abbiamo sempre di più la sensazione che il governo della nostra economia sia clamorosamente privo di rivelatori e indicatori economici adeguati a registrare la reale situazione economica del paese. E chi è incapace di registrare, è incapace di prevedere, è incapace di conoscere e quindi, anche, di governare. Questi provvedimenti sono il drammatico segno di questa incapacità. Voi riuscite a governare, ormai, soltanto la vostra impotenza. Governate o tentate di governare soltanto gli effetti, e soltanto *a posteriori*. Ed io esprimo qui il timore che come ieri, nei due anni positivi della congiuntura, i dati consuntivi delle grandi aggregazioni macroeconomiche smentivano fortunatamente ed imprevedibilmente le previsioni pessimistiche e negative dei ministri economici, così oggi ci si possa trovare di fronte a previsioni ottimistiche aggiornate in positivo dal ministro Reviglio, ottimistiche e addirittura trionfalistiche, che potrebbero essere ama-

ramente smentite a fine anno. E questa volta sarebbe non una fortunata, ma una sfortunata e drammatica smentita. Tutti parlano della debolezza strutturale del nostro sistema economico, ma perchè non ci chiediamo in cosa consiste questa debolezza e non abbiamo il coraggio di dirlo fuori dai denti, senza metafore e senza ipocrisie? Perchè non ci chiediamo come mai questo paese, privo di capacità di governo, privo di ogni capacità di guida e di indirizzo dell'economia da parte del Governo, possa dimostrare una eccezionale capacità di risposta davanti ai minimi segni di condizioni favorevoli, fino a determinare tassi di sviluppo di tutto rispetto in assoluto e del tutto eccezionali, se rapportati alla pretesa debolezza della nostra struttura economica? La debolezza del nostro sistema economico è questo sistema politico, assistenziale e corporativo, così come lo avete creato negli ultimi dieci anni. E nel crearlo anche i sindacati hanno avuto le loro grandi responsabilità. Così oggi ci troviamo ad affrontare una recessione economica internazionale dovendo fare i conti con tutti i mali strutturali della nostra economia che si identificano tutti o quasi tutti con i mali strutturali di questo sistema politico e con il prezzo spropositato che esso fa pagare alla società e all'economia. Rischiamo di trovarci senza margini, con il solo riparo dato alla nostra moneta dalle riserve auree e valutarie ricostituite dalla Banca d'Italia e, al di fuori di questo riparo, senza più margini e risorse, mentre i nodi vengono al pettine: la crescita geometrica di una spesa pubblica che rimane improduttiva e che tutto concorre a far crescere e a far rimanere improduttiva; l'inefficienza o addirittura l'inesistenza di strumenti di indirizzo e di gestione dell'economia; la lentezza esasperante della spesa; la crisi drammatica della grande impresa pubblica e privata; il mantenimento intollerabile di veri e propri imponibili di mano d'opera in settori che sarebbe stato saggio per tutti, in primo luogo per i lavoratori, smantellare e che non hanno davanti a sé alcuna prospettiva di risanamento e di economicità; il ritardo grave per l'am-

modernamento del sistema tributario, che lo renda più giusto, e a cui Reviglio — chiedo scusa al Ministro — tenta di porre mano fra mille difficoltà; la desolante mancanza di ogni seria politica di riconversione industriale, sia nei pubblici poteri, sia nell'imprenditorialità pubblica e privata. Di fronte a questi nodi che vengono al pettine voi usate l'unica ricetta che conoscete: quella della recessione, sperando che possa calmare l'inflazione; ma siccome siete privi di politica e di strumenti, finirete ancora una volta per subire gli effetti deleteri dell'una o dell'altra.

La politica dei due tempi: le restrizioni oggi e gli interventi riformatori dell'economia domani sono il corollario di questa vostra ricetta consuetudinaria. L'altro corollario è la promessa, l'utopia, la velleità di una ripresa di programmazione. Quale, come, con quali strumenti, con quali scelte sociali e di valore, prima che economiche e operative? Sarà nella migliore delle ipotesi la programmazione delle vostre impotenze di governanti, la stanza di compensazione dei grandi interessi corporativi che partecipano tutti a questo sistema assistenziale. Giorni peggiori, temo, si preparano per il nostro paese.

Voterò pertanto contro ambedue i provvedimenti legislativi sottoposti dal Governo alla approvazione di questa Camera.

L A R U S S A Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A R U S S A Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo del movimento sociale italiano devo esprimere il voto contrario ai provvedimenti in esame. In sede di Commissioni riunite prima e in Aula poi, nel corso della discussione generale, abbiamo ampiamente illustrato le ragioni della nostra opposizione. Peraltro i motivi della nostra contrarietà, sia in ordine all'inefficienza dei provvedimenti, sia in ordine alla incostituzionalità, sia in ordine all'ammucchiata delle norme sulle ma-

terie eterogenee che esse investono, sono avvertiti anche da vasti settori della maggioranza e da autorevoli suoi esponenti, anche se per disciplina di partito e con un atto fideistico considerano che questi provvedimenti, che pur definiscono inadeguati, potranno portare tuttavia un sostanziale contributo ai gravi problemi dell'inflazione, della competitività, dell'occupazione e dello sviluppo del Mezzogiorno.

Abbiamo criticato e criticiamo l'assoluta mancanza di linee strategiche nella manovra economica che è stata avvilita in provvedimenti che vorrebbero essere, e non lo sono neanche, provvedimenti tampone o di pronto soccorso, ma che inizialmente il Governo aveva tutta l'aria di innalzare a misure, se non risolutive, certamente di largo raggio.

Ora con molta franchezza la stessa relazione delle Commissioni riunite sul disegno di legge 999 ha rilevato che « questi provvedimenti non risolvono i problemi di fondo della nostra economia » perchè essi sono di pronto soccorso e nessuno, neppure il Governo, pretende siano diversi.

È un rituale che si ripete: la situazione si incancrenisce e precipita, si annunziano programmi definitivi e penetranti, ma vengono partoriti i soliti topolini del « pronto soccorso », quando non sono topolini « belanti » come quelli dell'articolo 1-bis che è stato introdotto all'ultimo momento. I programmi vengono rinviati di stagione in stagione; ora il Governo preannunzia un vero piano economico per l'autunno, mentre per l'autunno si preannunziano nubi nere che potrebbero provocare un vero temporale per questo Governo. Sono i giornali di oggi che si chiedono se la sorte del tripartito sarà decisa in autunno, sono i giornali di oggi che parlano di logoramento fisico di persone e di formule di questo Governo.

Resterete ancora a quel posto in autunno o questo Governo cadrà senza avere partorito? E se partorirà sarà un piano economico o un altro topolino come è ormai prassi e consuetudine?

Abbiamo criticato come la modesta manovra del Governo si indirizzi alla compressione della domanda e alla riduzione della

base monetaria, mentre il principale obiettivo dovrebbe essere quello di ridurre i costi, ed ora leggo nella relazione che anche « per la debolezza » del quadro politico la manovra « sulla domanda non risolve da sola i problemi della crisi economica ». Ed è ancora la stessa relazione che, con esattezza, ammette che la crisi dell'economia italiana non dipende tanto dalla domanda quanto dai costi!

Ora, se le cose le sapete, perchè questo Governo non si è accostato a questi problemi con la dovuta coerenza ed efficienza?

È ovvio e conseguente che questi provvedimenti, che non sono organicamente e razionalmente inquadrati in una ampia e coerente manovra di politica economica, che non perseguono — per quanto riguarda il fenomeno condizionante dell'inflazione — le vere cause del suo aggravarsi nella crescente impennata dei costi, sono veramente controproducenti e possono creare un determinismo recessivo che può condurre, nel medio termine, a conseguenze diverse e contrarie di quelle che si vorrebbero conseguire: esse, in definitiva, portano ad una minore produttività e competitività, ad una maggiore disoccupazione.

Non bisogna dimenticare, e ce lo ricorda la stessa relazione, che l'indice della produzione industriale denuncia che stiamo percorrendo una fase decelerativa che, ovviamente, il contenimento della domanda, la restrizione del credito, l'aumentata pressione fiscale esaspereranno ed aggraveranno. Sicchè non vale mettere le mani avanti o preconstituirsì alibi dicendo apoditticamente ed in contrasto con le rilevate ammissioni che, qualora malauguratamente dovesse registrarsi nei prossimi mesi una caduta della produzione e dei consumi, la causa non sarebbe certo questo provvedimento, che invece tenta di prevenire l'evento.

Questo Governo, in definitiva, non ha saputo fare niente di più e di diverso di quello che — da circa venti anni — hanno fatto i governi che lo hanno preceduto; ha percorso le stesse strade e commesso gli stessi errori con assoluta mancanza di fantasia, facendo degradare sempre più la situazione economica del paese.

La verità è che la crisi è, in primo luogo, di questo regime e di questa Repubblica, avviliti da una dialettica partitocratica e da un quotidiano e logorante gioco di potere all'interno degli stessi partiti, che non riescono ad esprimere una loro coerente filosofia ed una adeguata manovra economica a medio termine.

Quando il Governo dice che « i fattori di crisi dell'economia italiana si annidano nella sua struttura » noi rispondiamo che, ancora prima, sono i fattori della crisi, oramai patente, di questo regime che si annidano nella sua stessa struttura, rendendo impossibile come ogni sviluppo politico così qualsiasi ripresa economica.

Quando questo Governo o questo regime eccitano la fantasia riscoprono « assolute novità », come quando l'onorevole La Malfa affaccia la possibilità del ricorso all'« inedito » rimedio del blocco dei prezzi.

Torneremo al « telefonate al Governo »! Trascurando che i prezzi crescenti sono la febbre mentre noi dobbiamo curare il male che determina la febbre prima che sia molto tardi, senza indugiare in somministrazione di pillole che facciano, al momento, calare soltanto il fenomeno febbrile.

Io apprezzo il collega Carollo e concordo in pieno con lui quando dice « che non è la quantità dei beni consumabili che salva le imprese, ma la capacità di quei beni di garantire margini di profitto e perciò di convenienza in misura superiore a quella fino ad oggi garantita ».

Ma vi chiedo: non è questo regime che ha consentito che il profitto venisse considerato quasi come un delitto, una indegnità morale della quale si macchiava l'impresa per cui chi lo sosteneva appariva paladino di sorpassate e screditate teorie economiche?

Questa crociata, non solo morale, contro il profitto, la persecuzione fiscale dei redditi di impresa, lo scoraggiamento del risparmio delle famiglie ad affluire nei mercati mobiliari ed il suo dirottamento verso i depositi bancari, i BOT, certe forme di reddito fisso, non hanno forse nel tempo fatto venire meno ogni possibilità di fisiologico finanziamento delle imprese, dei processi

accumulativi e di capitalizzazione delle stesse?

Sicchè non è rimasta che la via tossica e destabilizzante dell'indebitamento!

E allora, c'è bisogno di nuove manovre economiche di largo respiro che ridiano vigore alla produttività ed alla competitività per incontrare convenientemente la domanda interna ed estera.

La soluzione di scomposte ed irrazionali conflittualità, il richiamo al senso di dovere e di responsabilità di tutto il mondo del lavoro, dall'imprenditore al dipendente, l'abbandono di tabù per intervenire sull'assenteismo con lo stesso rigore col quale si deve intervenire sullo sfruttamento, la riduzione dei costi, la fiscalizzazione devono, ad esempio, essere non un sollievo discriminante da settore a settore, ma della massima organica e coerente estensione. Occorre aiutare le imprese ad autofinanziarsi ed a trovare i capitali nei mercati finanziari e riordinare tutto il settore delle imprese pubbliche ridotte ad una contraddittoria alternanza: dal fare concorrenza ed asfissiare imprese private — magari efficienti e vitali — al ricoverare ed allo spedalizzare imprese private, decrepite o morte.

Occorre regolamentare il credito. E non si tratta di equiparare ai banchieri privati quelli pubblici per deresponsabilizzare questi ultimi, ma se mai di equiparare i privati ai pubblici, per responsabilizzarli entrambi.

Ora tutto questo ed ogni altra manovra debbono essere oggetto di organica e razionale ponderazione che deve precedere e non seguire i singoli provvedimenti.

Diversamente si può arrivare all'estremo per cui a qualche provvedimento, se non ci si oppone per il suo contenuto, ci si oppone per il carattere legislativo prescelto, per un fatto formale che vuole, anche in questi casi, denunciare la mancanza di una base programmatica, sicchè diverso potrebbe essere il comportamento in sede di apporto dialettico ad un disegno di legge.

A tale proposito il Gruppo del movimento sociale italiano-destra nazionale ha conseguito, in questo dibattito, un riconoscimento della giustizia e della obiettività della sua

opposizione col ritiro del decreto sul prestito forzoso dello 0,50 per cento, del quale avevamo sollevato per primi la incostituzionalità, oltre che la inopportunità sostanziale.

Rilievo ha certamente il nostro contributo nello sforzo di migliorare alcune norme, come quelle dell'IVA sugli alcoli che è stata, quanto meno, dimezzata, e per la soppressione dei comitati per la metanizzazione, come pure le nostre contestazioni sulla soluzione della SIR e sulla ricapitalizzazione della GEPI.

Resta ferma la nostra eccezione di incostituzionalità dei residui due decreti che il Governo non ha voluto ritirare, come ha fatto con l'altro dello 0,50 per cento.

La nostra opposizione riprenderà alla Camera, ricorrendo all'ostruzionismo per fare decadere i due decreti.

Ciò abbiamo la coscienza di fare nell'interesse del popolo italiano, del contribuente e dell'economia del paese.

Spetta al Governo considerare, prima del dibattito alla Camera, come noi lo esortiamo a fare, se ritirare anche questi altri due decreti e aprire un normale e costruttivo dibattito sulla situazione economica italiana. (*Applausi dall'estrema destra*).

D E V I T O. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

* D E V I T O. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il lungo e appassionato dibattito che ha animato prima in Commissione e poi in Aula l'iter dei provvedimenti che ci accingiamo a votare e ai quali il Gruppo della democrazia cristiana darà voto favorevole ha messo in luce alcuni elementi che è bene sottolineare anche per le questioni di metodo politico che sottendono.

Il Governo in carica, formatosi all'inizio di aprile, si è trovato di fronte a una situazione economica in via di progressivo deterioramento. Ad alcuni settori produttivi di cui si conosceva la crisi se ne sono affiancati altri, mentre tutto il quadro economico manifestava preoccupanti sintomi di gene-

rale deterioramento. Inflazione, disoccupazione, deficit dei conti con l'estero erano e sono i fattori principali di una crisi di cui si avvertiva chiaramente la notevole pericolosità politica e sociale, oltre che economica.

La serie di misure adottate dal Governo rappresenta una risposta positiva e concreta e la premessa necessaria per aggredire le spinte involutive, contenerne gli effetti, ripristinare le condizioni per un rilancio essenziale o quantomeno per un recupero verso più elevati livelli di efficienza e di produzione.

Una seconda considerazione, onorevoli colleghi: il Senato si è fatto carico delle responsabilità che gravano sull'istituto parlamentare ed ha affrontato la delicata materia con impegno e decisione. Non disperdendosi in sterili dibattiti, si è riusciti nell'arco di un mese (ed anche meno in realtà, signor Presidente, se si considera la data di effettiva presentazione dei provvedimenti e la settimana dedicata alle sedute congiunte del Parlamento) a varare i provvedimenti presentati dal Governo, migliorandoli in quei punti che un'attenta e meditata riflessione segnalava chiaramente all'attenzione come bisognosi di approfondimento.

Le modifiche approvate nel corso del dibattito parlamentare mi pare che sono state riconosciute nell'insieme come portatrici nel pacchetto economico di questi valori qualitativi. Non mi soffermerò nell'elencazione. Faccio riferimento a quanto sottolineato con efficacia e competenza dai colleghi Ferrari-Agradi, Segnana, Colella, Spezia in sede di discussione generale e da altri colleghi del Gruppo nel corso dell'esame degli articoli. Vorrei aggiungere, onorevoli colleghi — mi sia consentito — il particolare impegno del Gruppo della democrazia cristiana e del partito nel suo complesso nel serrato confronto sui provvedimenti al nostro esame; i risultati ottenuti credo siano la migliore e più concreta risposta a quanti in questi giorni poco opportunamente hanno inteso dubitare del leale e convinto sostegno a questo Governo da parte di tutta la Democrazia cristiana.

Il metodo seguito dal Senato in questa importante vicenda, come del resto in molte altre che l'hanno preceduta e che la segui-

ranno, è la manifestazione concreta e palese di quel chiaro rapporto tra le istituzioni e nelle istituzioni, che è alla base della corretta logica democratica.

In una limpida, anche se animata discussione, come era necessario ed utile che fosse per l'importanza della materia, si è sviluppato un confronto tra le varie componenti politiche, che ha comunque arricchito il risultato raggiunto e l'ha rafforzato in quei punti dove più ampio è stato il consenso raccolto.

Le misure che con questo provvedimento sono state approvate corrispondono ad una logica di politica economica che va condivisa nella misura in cui la manovra complessiva non si fermi qui, ma venga completata, con ulteriori incisivi interventi capaci di aggredire più in profondità ed in modo più duraturo le ragioni di un malessere economico che conosciamo bene nelle sue origini strutturali e settoriali, ma che non si riesce a superare, così come sarebbe necessario per sanare i ritardi storici del paese, primo fra tutti quello sempre più aperto del nostro Mezzogiorno.

È opinione concorde che la ripresa autunnale vedrà rinnovarsi, in termini assai pesanti, le difficoltà che stiamo cercando di combattere con questi provvedimenti. I sintomi si vanno facendo sempre più preoccupanti, in presenza tra l'altro di una domanda mondiale in generale senz'altro cadente, ma forse ancor più preoccupante proprio in quei settori che hanno rappresentato i nostri tradizionali punti di forza.

C'è da dire a questo proposito che l'esigenza, avvertita ormai da molto tempo, di sviluppare anche in Italia quelle produzioni tipiche dei paesi industrialmente avanzati diventa ogni giorno più urgente. In questa fase mondiale di debolezza dobbiamo purtroppo temere che settori come quelli dell'arredamento, del tessile, della moda, della calzatura ed altri, per noi fonte di non poche soddisfazioni, siano in prospettiva — ove già non lo sono al presente — soggetti a ridimensionamenti assai pericolosi per la nostra occupazione e per i conti con l'estero.

Alla luce di queste considerazioni, sia pure nella fugacità tipica di questa sede, è neces-

sario ribadire un principio dal quale si tenta sovente di scantonare, ma la cui realtà lo ripropone con una inesorabilità pari alla forza dei problemi che occorre risolvere.

Il tema della programmazione della politica economica nazionale è quello che ci si presenta ogni volta che variamo una misura per tamponare lo sgretolarsi delle situazioni. Si sa con la massima chiarezza, tanto lo sentiamo riecheggiare ciclicamente nelle Aule parlamentari, che per risolvere i nostri reali problemi occorre sciogliere alcuni nodi di fondo quali il Mezzogiorno, sempre il primo tra tutti, l'eccesso di indicizzazione del nostro sistema, l'eccesso di garantismo assicurato a chi lavora e a discapito di chi lavoro non ha, una struttura produttiva troppo legata alle fortune di settori più tipici di paesi in via di sviluppo che di quelli industriali.

Ma di fronte a questa chiara consapevolezza, quando poi si deve giungere al momento di stringere, di definire rispettive responsabilità e sacrifici, prevalgono le fasi del rinvio cui corrisponde la non dichiarata ma evidente speranza che qualcosa poi possa accadere, non si sa bene come, quando e per mente di chi, che risolva da sé il problema evitando di assumere responsabilità che appaiono troppo gravose o comunque sempre spettanti alla controparte. Ma tutto questo è accaduto e può accadere, mentre la prassi del rinvio accentua l'onerosità degli interventi di risanamento improntati alla episodicità e mentre si rende sempre più urgente un razionale progetto di politica economica.

Occorre che si esca da questa prassi non solo nelle affermazioni che ci scambiamo tra noi e con le parti sociali. Il Governo a fianco dei provvedimenti in esame ha elaborato un documento che compie un'analisi accurata dei nostri mali ed indica varie vie per superarli. Altre parti politiche hanno presentato le loro proposte. Il senatore Colajanni in Commissione ci ha ricordato la proposta comunista all'esame del Senato. Deve essere nostro impegno affrontare finalmente e con decisione questa materia, dire ciò che condividiamo delle impostazioni governative, indicare i punti che ci lasciano incerti o contrari, accompagnando alle critiche le pro-

poste concrete di soluzioni alternative motivate e coerenti all'obiettivo che verrà prescelto e che si vuole raggiungere.

Varati i decreti all'esame, proponiamo alle altre forze politiche della maggioranza e dell'opposizione di condurre questo dibattito con fermezza di intendimenti per giungere rapidamente a soluzioni chiare e concordate. Non ci si deve illudere con ciò che si ovvierà ai mali lamentati, ma è vero che se non si agisce con decisione non è neanche pensabile alcun miglioramento dei nostri nodi strutturali.

Alle parti sociali, onorevoli colleghi, spetta il compito di svolgere effettivamente quel confronto su temi pertinenti alla loro sfera di autonomia che viene sempre preannunciato ma che poi pare sfuggire, come a Tantalò, ogni volta che si sta per concretizzare. È stato reso noto che la ripresa degli incontri è stata spostata ad ottobre. Sarebbe opportuno anticipare tale data vista l'urgenza e la gravità dei problemi, ma se la scadenza fosse rispettata non solo nella forma, ma anche e specie nella sostanza, cioè con risultati concreti sui temi oggetto di esame, ciò che appare una proiezione remota già andrebbe osservata positivamente.

È bene, a questo proposito, aver chiaro che le estreme difficoltà del momento non possono permettere soluzioni parziali o di ulteriore rinvio. Ciascuna delle parti sociali deve rendersi conto che sacrifici incapaci di incidere positivamente sulla produttività del sistema non servono e non servono soprattutto a lavoratori ed imprenditori, vale a dire al paese reale, ed è per questo che ricerchiamo e sollecitiamo il loro consenso nella consapevolezza della responsabilità di rappresentanza degli interessi generali che ci compete.

Onorevoli colleghi, l'intento che il Parlamento ha perseguito con questo dibattito è stato di porre un argine al deterioramento della situazione nazionale, fatto riferimento ad un quadro mondiale che tende ad alimentare non poche preoccupazioni circa ulteriori fattori di instabilità e di incertezza economica e politica. La relativa brevità del dibattito non è andata a discapito dell'approfon-

dimento dei problemi, così come è stato ripetutamente affermato, con una visione di cui va condivisa l'impostazione tesa al superamento delle periodicità in delicati campi, come quello dell'economico e del sociale. Occorre che le forze politiche in Parlamento diano vita a quella riflessione generale sui problemi che occorre risolvere per dare al nostro paese una prospettiva di sviluppo correlata alle esigenze reali che presenta.

È infatti emerso il convincimento pieno che il cammino da percorrere in questo campo sia ancora all'inizio: le misure approvate sono state presentate e restano come primi passi verso l'auspicato risanamento di fondo delle nostre condizioni economiche; un risanamento che sarà tanto più agevole realizzare in relazione all'ampiezza del consenso che sarà possibile ottenere sugli obiettivi generali che dovranno caratterizzarlo, sulle vie che occorrerà percorrere per raggiungere i traguardi prefissati e sugli strumenti che dovranno essere utilizzati.

Le forze politiche e il Parlamento devono sentirsi fortemente impegnati su questo terreno; restituire dinamismo al nostro sistema produttivo, indirizzarlo verso i comparti tecnologicamente più avanzati tipici delle grandi nazioni industrializzate, riportarlo su livelli di efficienza e produttività comparabili con quelli dei nostri principali *partners* specie europei, porre sotto controllo una dinamica inflattiva che ci emargina dalle grandi correnti del commercio internazionale, realizzare finalmente la grande promessa del riequilibrio territoriale del nostro paese: sono alcuni tra i temi che dovranno essere affrontati quanto prima senza tentennamenti e senza esitazioni.

Onorevoli colleghi, la cosiddetta ripresa dopo il periodo di sospensione dei lavori parlamentari dovrà essere caratterizzata dall'esame di questi problemi. Il ministro La Malfa, nel suo intervento, ha assunto questo impegno. Il senatore Colajanni, nel suo intervento nella discussione generale, ha richiamato la nostra attenzione sui documenti di politica economica all'esame di questo Parlamento: un esame che non potrà svolgersi secondo usurati rituali, ma che dovrà vedere fortemente impegnate le forze politiche e le

parti sociali per quelle che sono le loro autonome competenze.

Solo se questa riflessione complessiva sulla situazione economica avverrà ed approderà a risultati concreti e validi avremo utilmente operato in questi giorni per porre le premesse di un recupero. Diversamente saremo chiamati con crescente frequenza a tamponare situazioni via via più gravi. Il senso di responsabilità dimostrato dalle forze politiche in queste occasioni e la gravità del momento sono tuttavia elementi che faranno guardare con consapevole fiducia al futuro e alle impegnative scadenze che proporrà. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

CONTI PERSINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **CONTI PERSINI.** Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, abbiamo seguito in questi giorni, in numerose riunioni e in queste ultime abbastanza movimentate sedute in Aula, il travagliato *iter* dei provvedimenti economici presentati dal Governo. È da dire che, se all'inizio avevamo alcune perplessità circa la validità dei provvedimenti presentati come decreti-legge, ora abbiamo la quasi certezza della loro inutilità, della loro improponibilità come decreti-legge, quanto meno della loro poca opportunità.

La strada da seguire per noi era ed è una altra: non quella che ci viene indicata dai provvedimenti in esame, lastricata solamente da più o meno affievolite speranze e da qualche buona intenzione, ma continuamente interrotta da segnalazioni di pericolo per lavori ancora in corso, portati avanti dalla 5ª e 6ª Commissione del Senato che ha provveduto alla modifica di 30 articoli, alla soppressione di 17, alla nuova formulazione di 9.

Che dire poi del decreto che istituiva la trattenuta salariale dello 0,50 per cento?

È stato accantonato!

Teniamo presente che i tre provvedimenti si componevano di ben 91 articoli: solo 44 sono stati approvati nella loro « stesura ori-

ginaria », o per meglio dire nella « stesura governativa »! A questa falciatura, determinata dalle Commissioni finanze e bilancio, con numerose modifiche di notevole portata in termini quantitativi e qualitativi, si aggiunge quanto si è fatto nella discussione avvenuta qui, in Aula, dopo il lungo dibattito, con l'ulteriore modifica o integrazione di ben 10 articoli per il decreto n. 288, e di altri 20 articoli più quattro o cinque ordini del giorno per il decreto n. 301. Direi che a questo punto pochissimi articoli dei 91 proposti sono rimasti nella primitiva stesura. E come un campo di battaglia.

Alla « *Summa theologica* » dell'economia prevista in questi decreti, che tanto stupore e tanta generale perplessità avevano creato, con molta buona volontà si è cercato di dare un più logico accorpamento, ma in più occasioni si è trattato di vere e proprie operazioni chirurgiche che si sono rese indispensabili, sia per il decreto che conteneva inasprimenti e modifiche fiscali, sia per il decreto relativo alle misure per il rilancio economico. Ma ancora tutto questo non ci soddisfa: riaffermiamo di non condividere nel loro complesso queste manovre economiche predisposte dal Governo, rileviamo troppe lacune, troppe incertezze, troppi punti interrogativi. Questa è una non politica economica!

Quanto si è determinato è il frutto inevitabile di numerose e giustificate perplessità, che le norme previste avevano suscitato anche nei colleghi senatori che compongono la maggioranza. Ieri sera ne abbiamo avuto, se ce ne fosse stato bisogno, un'altra riconferma e oggi la conferma si è puntualmente riproposta. Non mi si dica che la forzata disponibilità del Governo sta a dimostrare la validità di una dialettica democratica e costruttiva; troppe, troppe le modifiche che si sono apportate, ed altre, secondo logica, avrebbero dovuto essere fatte!

Non sono questi i provvedimenti validi!

Il Presidente del Partito repubblicano ha vivacemente e puntualmente criticato la complessità dei provvedimenti in discussione, complessità che avrebbe consigliato a suo dire un più approfondito dibattito e più meditate decisioni. Il senatore Visentini ha solo attenuato le sue vivaci critiche da noi piena-

mente condivise, affermando di essere buon amico del Ministro delle finanze e del Ministro del tesoro, ma nel merito le critiche sono state molte, motivate e dure: anche noi dichiariamo che il Governo non può parlare di manovra di trasferimento di risorse dai consumi agli investimenti, dal momento che, ad esempio, le somme erogate alle partecipazioni statali vanno soprattutto a copertura di perdite e di inefficienze; altre più a salvataggio di istituti di credito che del sistema industriale!

Agli amici del Partito socialista (ricordo ancora qualche mese fa le loro giustificatissime lamentele per il continuo ricorso alla decretazione d'urgenza; ora pare non abbiano più questa sensibilità), al senatore Scevarolli ricordo gli interventi che ha dovuto fare per un distinguo: no alla proposta di accettare emendamenti, ma continua sollecitazione al Governo, al ministro Reviglio in particolare, di verificare, di osservare, di presentare, di prendere provvedimenti. Stiano tranquilli gli amici del Partito socialista italiano e gli amici della Democrazia cristiana: a gradi a gradi, raggiungeremo anche questo traguardo, traguardo di buona amministrazione; ora non lo potete e non lo dovete dire, in modo particolare dopo la presentazione di questi decreti!

« Tanto val che la valeva » ci ricordava con giusta ragione il senatore Malagodi, anche lui indirizzato su una severa, puntigliosa critica di questi provvedimenti.

Ne ha trattato diffusamente, con particolare competenza, il senatore Schietroma, facendo anche una interessante analisi riguardante l'inflazione italiana che supera di ben 10-11 punti quella degli altri paesi europei e, quello che più conta, ne ha indicato cause e possibili rimedi.

Cari colleghi, l'altro ieri, 7 agosto, l'apposita commissione ha fissato lo scatto della contingenza in 8 punti, il che determinerà un aumento di lire 19.112 lorde, per il trimestre agosto-settembre-ottobre, per i lavoratori dipendenti. Faccio rilevare che questo anno è la seconda volta che la contingenza scatta di 8 punti (nel periodo febbraio-marzo-aprile si è avuto uno scatto di 12 punti) e con ciò abbiamo già raggiunto, con 28 punti,

l'indice di tutto il 1979: e le misure economiche che stiamo discutendo quali effetti produrranno? Penso che solo marginalmente questi provvedimenti, che qui abbiamo discusso abbiamo influenzato il costo della vita nel mese di luglio. Per il sistema economico italiano questo scatto di contingenza rappresenta un onere di lire 4.800 miliardi. Per il settore industriale l'onere sale complessivamente per l'anno in corso a ben 5.800 miliardi!

Noi riteniamo che i provvedimenti adottati dal Consiglio dei ministri nella seduta dello scorso 2 luglio hanno operato esclusivamente scelte a carattere congiunturale, inquadrando contraddittoriamente in un documento di piano a medio termine che, oltre ad una analisi della situazione, non contiene altro che un elenco di dichiarazioni di buona volontà cui non corrispondono, sul terreno operativo, provvedimenti di tipo strutturale.

La manovra di politica economica operata dal Governo, anche se ispirata dal tentativo di contenere il tasso dell'inflazione, può invece innescare, come effetto pratico, un processo di grave stagnazione dell'economia, accompagnato da ulteriori spinte alle attuali tensioni inflazionistiche.

La mia parte politica non esprime solamente delle critiche; ma in termini positivi, con volontà costruttiva, ha presentato una dettagliata mozione che esprime compiutamente, con una analitica esposizione, le misure economiche che noi riteniamo siano da adottare.

Pertanto, il nostro voto, il voto del Gruppo senatoriale del partito socialista democratico italiano, si riallaccia al voto negativo espresso nell'aprile del corrente anno al Governo Cossiga, perchè allora non vi era nel programma un piano economico ed il Governo, nonostante le sollecitazioni avanzate dal Gruppo socialdemocratico sin dal dibattito sulla fiducia, non ha ritenuto di presentare con tempestività un compiuto programma economico che affrontasse i problemi strutturali che stanno alla base della crisi economica del paese.

Per tutte queste considerazioni il nostro voto non potrà che essere un voto contrario all'adozione di questi provvedimenti.

A N D E R L I N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Onorevole Presidente, ho dato una rapida scorsa al lavoro che, in Commissione prima e in Aula poi, siamo venuti svolgendo nelle ultime settimane; una specie di rapido bilancio del dare e dell'avere di quel che siamo riusciti a modificare nei decreti presentati e delle sconfitte che abbiamo dovuto registrare.

Il primo grosso fatto significativo è che dei tre decreti presentati il più pericoloso, quello che conteneva una carica antisindacale evidente, un attacco alla collocazione stessa, al ruolo dei sindacati in un paese come il nostro, è stato accantonato.

Per quanto riguarda il decreto-legge numero 288 siamo riusciti a far cadere l'articolo 10, quello che tentava di realizzare una sanatoria, probabilmente di qualche decina di miliardi, per questioni risalenti nientemeno che al 1961, alle autostrade e agli appaltatori. Abbiamo dimezzato la tassa sugli alcolici, siamo riusciti a far cadere anche l'articolo 26 che riduceva, come è noto, il credito di imposta. Tuttavia il nostro giudizio sul decreto nel suo insieme, il 288, resta negativo. È rimasto in piedi il suo articolo 20, quello relativo alla parificazione dei titoli di medio-credito con i buoni del tesoro, assai pericoloso perchè indice di una tendenza che ci pare assolutamente negativa; è rimasto in piedi l'intero meccanismo di prelievo IVA, con quell'odioso aumento dall'1 al 2 per cento delle aliquote relative ai generi alimentari di prima necessità.

Così per il 301, il decreto di spesa. Il bilancio si presenta in questi termini. L'articolo forse più pericoloso, quel numero 12 che riguardava la ricerca missilistica da affidare alla OTO-Melara di La Spezia per conto delle forze armate già finanziate per loro conto, contrabbandata come una operazione di tipo meridionalistico — il Meridione non c'entrava per niente — è stato sensibilmente migliorato, ma restano elementi di pericolosità. È caduta la lettera d) dell'articolo 16 ed è un fatto certamente positivo, così co-

me è positivo che siano caduti due comitati, quella *ad hoc* per la Cassa del Mezzogiorno, cui il compagno Capria ha rinunciato ieri sera, e l'altro che con un voto significativo il Senato ha bocciato: parlo del comitato istituito presso il Ministero del bilancio.

Ma nel 301 restano, nel quadro di questo rapido bilancio che vado tracciando, dei fatti pesantemente negativi: l'insieme del salvataggio SIR, che si è concluso con il mettere a carico della Cassa depositi e prestiti 1.750 miliardi, quanto dire, se volessimo tradurre questa operazione in un linguaggio magari semplificato, ma secondo me abbastanza efficace, che con i risparmi degli strati più poveri della società italiana, quelli che ancora non accedono alle banche, quelli che fanno il deposito postale, abbiamo salvato un dissesto finanziario di proporzioni enormi, con personaggi che probabilmente, nel corso di questi anni, hanno sperperato miliardi dell'erario pubblico. Il signor Rovelli ed i suoi amici ne sanno certamente qualcosa.

Così è grave il fatto che la Cassa depositi e prestiti sia rimasta impigliata in questa operazione, mentre non possiamo non ascrivere a nostra relativa vittoria, si intende conseguita insieme alle altre forze di opposizione, il fatto che una decina di articoli, tra i quali quelli per il finanziamento dei banchi meridionali e anche di altre banche, siano praticamente caduti.

Debbo dire che questo bilancio interno del lavoro svolto in queste settimane, piuttosto tese e difficili, non è certamente un bilancio generale dei decreti nel loro insieme. A questo proposito consentitemi, nei limiti di tempo strettamente indispensabili, alcune considerazioni di carattere un po' più generale.

I decreti sono — lo abbiamo detto tutti — in gran parte fuori della Costituzione. Salvo alcuni articoli che richiedevano prelievi immediati, i cosiddetti decreti catenaccio, il resto sta ai margini dell'articolo 77. Ed io considero certamente un fatto positivo che il Senato su questa faccenda, per bocca del suo Presidente, sollecitato da tutte le parti dell'Assemblea — voglio ricordare in particolare l'intervento del collega Modica lucidissimo e preciso — abbia assunto una posizione molto chiara, tanto da dare delega, man-

dato affinché il suo Presidente insieme al Presidente dell'altro ramo del Parlamento faccia presente al Capo dello Stato qual è l'orientamento generale dei due rami del Parlamento.

Debbo dire però che la decisione, che la maggioranza ha preso oggi pomeriggio, di introdurre l'articolo 1-*bis* contraddice la linea che insieme avevamo scelto l'altro ieri. Capisco bene le ragioni che hanno indotto la Presidenza del Senato a non dichiarare irricevibile quell'articolo. Ci sono i precedenti, c'è tutta una storia ed il Presidente Fanfani lo ha spiegato con sufficiente chiarezza, però resta la responsabilità della maggioranza di aver contraddetto se stessa inserendo surrettiziamente un articolo di cui non discuto, ma che meglio avremmo potuto discutere come legge ordinaria. Del resto autorevoli personaggi della maggioranza come il senatore Visentini hanno esplicitamente sostenuto questa tesi.

Ma il giudizio generale da dare sulla manovra che il Governo ha voluto compiere con questi decreti quale è? A mio avviso, questi decreti corrispondono alla logica con la quale il Governo ha guidato il paese negli ultimi mesi. Da settembre a giugno il Governo ha fatto una politica spendacciona, tendente all'inflazione. È andato molto spesso al di là delle stesse rivendicazioni dei sindacati confederali per accettare quelle più onerose che venivano da alcuni settori spuri, corporativi del sindacalismo italiano. Ha giocato alla svalutazione ed il partito della svalutazione sta anche dentro al Governo. Non mi riferisco solo al Ministro del tesoro che, secondo me, anche in questo campo ha qualche responsabilità, ma ad altri Ministri come al qui presente ministro Bisaglia il quale non ha fatto mistero di certe sue tendenze in questa direzione, fino ad arrivare alla conferenza stampa di Agnelli con una richiesta di svalutazione del 20 per cento, quindi di tipo selvaggio.

Dunque fino a giugno spendaccioni, inflazionisti, con tendenze alla svalutazione, cioè ad accelerare ulteriormente i tempi dell'inflazione. Dopo giugno si cambia improvvisamente registro. Sono passate le elezioni, tutti i giochi elettorali sono stati fatti, brusca-

mente il Governo torna ad una stretta creditizia feroce che dura ancora e che forse è l'elemento più grave dell'attuale situazione economica del paese. Comincia l'attacco furioso alla scala mobile ed ai sindacati, si presentano i decreti per la grande manovra, che poi grande non è perchè, se è dell'ordine di 3.000-4.000 miliardi, essa incide sull'1 per cento del reddito nazionale. Nè io sono tra coloro che dicono che la manovra doveva avere dimensioni maggiori. Dico solo che è una manovra modesta che corrisponde alla logica del Governo in quanto tenta di riparare i guai che esso aveva causato con la politica inflazionistica e spendacciona precedente.

Ma veramente la manovra è quella tendente a rastrellare 3.000-4.000 miliardi, sottraendoli alla pressione esercitata dai consumi eccessivi sia sul livello dei prezzi, sia sulla bilancia dei pagamenti, impegnandoli nel settore immediatamente produttivo? Così ci è stata presentata; ma veramente è questa la manovra quale risulta dal complesso dei decreti che escono dal nostro esame? La mia risposta è no. Il prelievo non è avvenuto nella maniera giusta, non è avvenuto secondo le regole di una visione generale dei miglioramenti da apportare al nostro sistema fiscale. Il ministro Reviglio praticamente ha contraddetto se stesso: aveva parlato e giustamente di un anno o due di tregua fiscale, poi ci ha presentato un ventaglio di novità, una specie di macedonia in cui ciascuna delle classi o degli strati sociali sono chiamati a contribuire al necessario sacrificio.

Così però si rischia di incrinare il rapporto di fiducia che dovrebbe esserci tra il fisco e il contribuente e la base fondamentale della riforma fiscale alla quale stiamo lavorando da anni. A parte il fatto che, anche dal punto di vista equitativo — sarei pronto a dimostrarvelo, ma non è questa l'ora — l'azione di prelievo non è corretta, non risponde a ragioni di equità.

Ma la parte più grave della manovra è un'altra: è vero che siamo in grado di spendere rapidamente, di iniettare nel sistema produttivo questi miliardi? Anche qui la risposta è no. L'unico dato positivo di tutti questi decreti è la fiscalizzazione degli oneri

sociali, anche se sono d'accordo con le proposte che sono venute dal Gruppo comunista nel senso che la fiscalizzazione doveva essere ben più selettiva e deve andare immediatamente a sgravio delle imprese, producendo probabilmente qualcosa di nuovo nel nostro sistema produttivo. Credete forse che tutti gli aumenti dei fondi di dotazione IRI, ENI ed EFIM con o senza finalizzazioni determinate, che sono la maggior parte delle disponibilità residue, dopo la fiscalizzazione, produrranno qualcosa di immediato nel nostro sistema? Si tratta di centinaia di miliardi che vanno a turare falle drammaticamente aperte in alcune di queste aziende; sono danari spesi per tamponare provvisoriamente situazioni di gravissimo disagio. Non avranno effetti stimolanti sull'intero sistema produttivo. Ecco perchè la manovra che il Governo propone di fare, a mio giudizio, è votata al fallimento e non c'è possibilità di uscire dalla crisi che stiamo attraversando se ci si serve di questi decreti e della corrispondente tensione che si è provocata a livello del sistema bancario per ciò che riguarda gli affidamenti, i prestiti, eccetera.

Ho quasi concluso, onorevoli colleghi. Debbo solo aggiungere una considerazione politica generale. Credo che abbiamo potuto constatare un po' tutti, nel corso di queste settimane, la fragilità del Governo. Il paese merita un Governo meno fragile di questo. Il Governo non ha la capacità di realizzare nemmeno alcuni principi fondamentali della manovra. Debolezze e clientelismo si annidano, come abbiamo visto scorrendo alcuni articoli dei decreti, nel profondo della struttura dell'amministrazione. La amministrazione pubblica nel suo insieme presenta larghi margini di inefficienza, di incapacità, minata com'è dal clientelismo, il che blocca le effettive capacità di spesa che pure sarebbero insite in alcune norme. Un Governo debole, dunque, privo di prestigio e della forza necessaria per guidare il paese in uno dei momenti più difficili della sua storia.

Votare questi decreti significherebbe dare un minimo di fiducia al Governo. Non abbiamo questa fiducia e per questo voteremo contro. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

G U A L T I E R I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **G U A L T I E R I .** Signor Presidente, quando si giunge al termine di un impegno come quello che abbiamo affrontato nel corso dell'ultimo mese e che concludiamo questa sera, dopo giorni e giorni di riunioni, di incontri, di discussioni e di votazioni, non è facile staccarsi dal sovraccarico che ha finito per gravare sul provvedimento per l'affollamento che, in corso d'opera, se così si può dire, si è registrato di cose importanti e meno importanti, di esigenze generali e di richieste corporative e settoriali. Nè riesce facile recuperare il senso del provvedimento stesso, la sua essenzialità, la sua necessità, quello che ce lo ha fatto difendere anche contro dubbi formali e preoccupazioni giuridiche.

Il fatto è che con i provvedimenti adottati all'inizio e con la sanzione che a due di essi diamo questa sera — e nel mezzo c'è tutto il dibattito parlamentare che abbiamo fatto, dibattito non inutile, come è stato detto, ma importante e quindi da rispettare nell'informazione — il risultato che si voleva ottenere sostanzialmente è stato ottenuto. Rispetto alla situazione di un mese fa, il Governo, avviando politiche congiunturali di breve periodo, contemporaneamente alla predisposizione, fatta dal Ministro del bilancio, di politiche programmatiche di più lungo periodo, ha potuto alleggerire forti e preoccupanti tensioni sul cambio, bloccare in qualche modo l'espansione del disavanzo pubblico, alzare argini contro il prorompere delle spinte inflazionistiche. Di conseguenza, prima di discutere in astratto sull'opportunità di utilizzare strumenti come la decretazione d'urgenza — e in linea di principio non vi è alcun dubbio sul fatto che occorrono le cautele indicate stamane dal Presidente del Senato — occorrerebbe vedere anche le circostanze di luogo e di tempo, come si dice, in cui si è dovuto operare. Allora i dubbi diventerebbero minori anche in linea di sostanza.

Il voto del Gruppo repubblicano ai due decreti è a questo punto conseguente a questo giudizio di fondo, non solo per dovere di schieramento (che è però dovere che noi repubblicani sentiamo assai forte nei confronti dei nostri *partners* di Governo), ma perchè tutto quello che è stato fatto in Commissione e in Aula ha consentito di dare contenuti più accettabili alle proposte iniziali del Governo, con contributi apprezzabili da tutte le parti, anche di opposizione, pur nella fermezza della maggioranza.

Sul primo provvedimento, quello fiscale, vorrei dire questo: noi per intanto vogliamo ringraziare sinceramente il ministro Reviglio per le precisazioni che ha ritenuto di dover fare sugli indirizzi amministrativi e sugli impegni futuri del suo settore. Ne apprezziamo tutto il valore tecnico e programmatico, quindi anche politico. Certo, in materia così complessa possono esserci state, nel corso del lungo dibattito, in qualche parte, diverse valutazioni e diverse preferenze. Il senatore Visentini ne ha avanzate alcune per alcune parti del provvedimento, in particolare per quanto riguarda l'aumento dell'aliquota normale dell'IVA dal 14 al 15 per cento, essendo sua convinzione che sarebbero dovute preventivamente ricercare altre fonti di gettito nei settori in cui vi sono tuttora vuoti effettivi di imposta. La stessa resistenza (se così posso dire) è stata manifestata sullo specifico punto relativo alla esenzione accordata alle obbligazioni e ai titoli similari emessi dagli istituti di credito, sia perchè così si determinano distorsioni sotto il profilo tributario, sia perchè queste distorsioni vengono accresciute nei confronti degli strumenti di finanziamento delle imprese, scoraggiando i finanziamenti diretti sul mercato per privilegiare quelli che si ottengono attraverso l'indebitamento e i finanziamenti concessi dagli istituti speciali di credito.

Sotto questo profilo apprezziamo vivamente che le Commissioni del Senato, accogliendo l'emendamento Visentini, abbiano soppresso l'articolo che riduceva il credito di imposta sui dividendi, così come apprezziamo che in Aula l'articolo soppresso non sia

stato ripresentato. Con questi elementi di precisazione, la nostra approvazione del decreto fiscale è piena e convinta.

Per quanto riguarda il secondo provvedimento, ne diamo ugualmente un giudizio favorevole ed è un giudizio di rispetto e di apprezzamento che rivolgiamo anche al ministro Pandolfi, che ha sostenuto e difeso con passione vera questo decreto. Vi sono nel provvedimento elementi importanti quali la fiscalizzazione degli oneri sociali, il sostegno delle esportazioni, gli interventi a favore del Mezzogiorno, quelli a sostegno dell'avanzamento tecnologico delle imprese (che per ultimo abbiamo approvato) e delle imprese che dalla crisi possono e vogliono uscire tecnologicamente in alto, non, assistenzialmente, in basso. Questi sono gli elementi di sostegno e di incentivazione di cui la nostra economia oggi ha bisogno. Domani forse, in un quadro mutato, non li ripeteremo così, ma oggi hanno la loro necessità. Apprezziamo infine anche la parte relativa al risanamento del gruppo SIR, con l'acquisizione di strumenti idonei ad avviare a soluzione un problema certamente assai difficile e riteniamo che il Parlamento abbia dato a questa parte un contributo non indifferente anche sotto il profilo redazionale.

Richiamiamo l'attenzione sui problemi che si pongono di revisione degli istituti di credito a medio e a lungo termine e del rapporto fra il finanziamento attraverso tali istituti e quello diretto sul mercato, rapporto che in avvenire non dovrà più essere sacrificato anche con pesanti norme fiscali, come è avvenuto e sta avvenendo, tenendo altresì conto dell'esperienza non certo felice e dei risultati negativi conseguiti dagli istituti di credito speciale.

Per quanto riguarda gli interventi di finanziamento delle partecipazioni statali, richiamiamo l'attenzione sulla necessità di un vero risanamento industriale, che eviti in avvenire interventi puramente finanziari a copertura di perdite di gestione. Non possiamo continuare a dissipare ricchezze, mezzi e

forze umane che dovrebbero essere riservate invece a settori efficienti e con caratteristiche espansive. Infine chiediamo al Governo di voler procedere ad un sostanziale riordinamento della GEPI che oggi assorbe mezzi ingentissimi e li utilizza nel modo più antieconomico possibile.

Con questa raccomandazione, signor Presidente, nella valutazione positiva di questi importanti decreti, nella soddisfazione per averli difesi e migliorati, esprimiamo come Gruppo repubblicano voto favorevole. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

Presidenza del presidente FANFANI

N O C I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N O C I . Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, nella discussione generale sui decreti è stato evidenziato come nelle Commissioni riunite il confronto sia stato serio ed approfondito, incentrato sui reali problemi affrontati dai decreti stessi.

Da parte nostra aggiungiamo che tale confronto è continuato anche in Aula a dimostrazione che anche i decreti per loro natura impegnativi e complessi possono essere discussi con serenità e raggiungere risultati importanti ai fini della governabilità del paese, così come impone la gravità della crisi.

Ciò è avvenuto nella misura almeno in cui altri problemi ed altre considerazioni non ci hanno fatto uscire dai binari. Questo della funzionalità dei decreti alla situazione economica era l'obiettivo da raggiungere. Il contributo dato dal Gruppo socialista a questo e solo a questo mirava e pensiamo di avervi adempiuto in modo apprezzabile. Ci rendiamo perfettamente conto che altri giochi potevano essere fatti. Il senatore Malagodi citava la storiella del predicatore e l'opinione che se ne era fatta il suo ascoltatore. Effettivamente qui non si può dire che si sia parlato solo del peccato in senso generale come categoria morale, ma dei peccati e magari anche dei castighi da assegnare per redimere i peccatori.

Il senatore Colajanni si è trovato in questo ruolo ed ha parlato poi di funerali da cele-

brare. Per quanto ci riguarda come socialisti e non solo come sostenitori reali di un Governo, abbiamo partecipato alla discussione e poi all'esame delle misure economiche dei decreti con lo spirito di chi vuole cose molto semplici: riduzione dell'inflazione — che è preliminare alla politica di sostegno del nostro sviluppo economico vista in modo non neutro, ma dal punto di vista dell'occupazione —, aumento delle entrate fiscali, assestamento di alcuni settori produttivi. Altri hanno partecipato alla discussione con altri scopi, tra i quali c'era quello di celebrare i funerali del Governo e di mostrare la sua incapacità ad affrontare la situazione economica del prossimo autunno. In realtà invece il Governo esiste e ha dimostrato di avere le capacità di governare, così come è emerso dal dibattito. L'isolamento del Partito comunista su alcune questioni non è stato sicuramente ricercato, ma semmai è nato dalle cose, così come si è manifestato nell'ampio dibattito. È inutile riproporre i motivi che hanno indotto il Governo a presentare i provvedimenti in discussione, poichè essi sono già stati ampiamente illustrati dai colleghi di partito che mi hanno preceduto in quest'Aula. È opportuno però ribadire che la manovra di politica fiscale, senatore Anderlini, ha inciso in termini di nuove tasse con meno dello 0,3 per cento sul prodotto interno lordo e che per la gran parte restante in buona misura proviene da una seria e coraggiosa lotta all'evasione fiscale che il ministro Reviglio sta portando avanti.

Non va sottaciuto inoltre che l'accorpamento delle aliquote IVA si è determinato su i beni di più largo consumo con uno sgravio

fiscale non indifferente: mi riferisco alla parificazione al 2 per cento contro una sperequazione esistente prima fra l'1 e il 3 per cento.

Per quanto riguarda la finalizzazione di questi provvedimenti essa è innegabile, dal momento che sono previsti interventi a sostegno dell'occupazione — prova evidente ne è la SIR —, la fiscalizzazione degli oneri sociali, le misure a favore delle esportazioni e la metanizzazione del Mezzogiorno con tutti i benefici che essa comporta quale l'aumento della base occupazionale dovuto alla realizzazione e conseguente gestione degli impianti. Con tutto ciò risulta evidente la finalizzazione degli investimenti quale atto di trasparenza compiuto dal Parlamento che — per dirla con il senatore Visentini — contribuisce a togliere quel potere discrezionale che molte volte i Governi intendono arrogarsi. Non tutto purtroppo si è potuto ottenere: ci sono problemi rimasti insoluti che vanno affrontati, tipo la revisione delle aliquote dell'IRPEF, per la quale il Governo si è impegnato ad un preciso e più perequato adeguamento in occasione della presentazione della prossima legge finanziaria, e l'autorizzazione della spesa di 240 miliardi per il riordino degli uffici di collocamento, il cui ammodernamento è riconosciuto essenziale da tutte le forze politiche. Il Governo perciò deve trovare il modo di ricostituire in altra sede questa disponibilità finanziaria, senza la quale è inutile parlare di rilancio dei servizi pubblici di collocamento.

Non possiamo sottacere, dal nostro punto di vista, il comportamento in merito ad una votazione su un articolo: mi riferisco alla soppressione dell'articolo 17 del 301 che riguardava la costituzione del comitato tecnico per gli investimenti nel Mezzogiorno.

L'invocato pericolo di non costituzionalità, accompagnato dal timore di creare una ulteriore sovrastruttura, che avrebbe dovuto interessarsi dei tempi di investimento, ha accomunato rigidi costituzionalisti e i fautori di coerenti ed assolutistiche finalizzazioni che non ci possono non richiamare alla memoria, proprio come esempio nel trattare di altre cose, la morbidezza costituzionale assunta sull'unificazione dei punti di contingenza e la blanda finalizzazione dell'accumulato di

cui pure hanno goduto e continuano a godere gli imprenditori: si tratta di cifre che in assoluto sfiorano attualmente i 7-8.000 miliardi.

Nel nostro caso poi riteniamo che non sia stata abbastanza valorizzata la presenza del comitato dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali che avrebbero potuto partecipare direttamente alla guida degli investimenti e nel contempo denunciarne eventualmente i perniciosi ritardi. Ma tant'è: si è persa un'occasione importante o la si è voluta perdere per un epidermico fastidio nel dover prendere atto che questo Governo su temi tanto importanti si avvaleva dell'appoggio delle organizzazioni sindacali.

Ridurre l'inflazione ed accelerare i tempi degli investimenti di spesa erano e sono gli obiettivi del Governo; compito nostro è agevolare l'approvazione degli strumenti necessari; dovere comune è non lasciare nulla di intentato per fare uscire il paese dalla crisi, rafforzandone le strutture democratiche. Il nostro voto favorevole ai decreti è accompagnato alla particolare fiducia nella delegazione socialista al Governo per una immediata esecutività degli atti inerenti al 1980, affinché le parti sociali ed il mondo del lavoro possano sentirsi rinfrancate nell'affrontare il tema occupazionale che sta di fronte al paese. (*Applausi dalla sinistra*).

C H I A R O M O N T E . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **C H I A R O M O N T E .** Signor Presidente, i senatori comunisti voteranno contro la conversione in legge dei due decreti, perchè si tratta in verità, come abbiamo detto fin dal primo momento, di provvedimenti sbagliati, ingiusti, confusi, in parte demagogici. Certo, noi siamo riusciti a costringere il Governo a non insistere su quel mostriciattolo che era il decreto sul fondo e sul prelievo dello 0,50 per cento e abbiamo decretato qui invece l'altra mattina giustamente la sepoltura di quel mostriciattolo.

Siamo riusciti anche ad introdurre negli altri due decreti alcuni miglioramenti nel

corso di una lunga e appassionata discussione e questo è accaduto perchè molte volte non ha giocato una rigida divisione tra maggioranza e opposizione ed è prevalso molte volte uno spirito di comprensione e di valutazione oggettiva delle cose. In altre circostanze, però, onorevoli colleghi della maggioranza, avete voluto far muro e opporvi a ogni ragionevole richiesta, come nel caso delle nostre proposte sulla fiscalizzazione per il lavoro femminile e come per la revisione della aliquote IRPEF, tante volte promessa con impegni solenni e sempre disattesa.

In questi casi, le vostre argomentazioni, colleghi della maggioranza, sono state assai curiose ed impacciate: riconoscevatene che le nostre proposte erano giuste, ragionevoli, ma aggiungevate che non potevate accoglierle, nè sono mancati da parte vostra i tentativi, in Commissione ed in Aula — qualcuno riuscito, purtroppo — di rendere ancora più farraginoso e demagogico, per non dir di peggio, quel decreto che è stato definito dello sperpero e che, a parte le norme sulla fiscalizzazione, attorno alle quali si può discutere, come abbiamo fatto in vario modo, e a parte anche il finanziamento sul fondo per il settore in crisi, appare come un elenco sparso e senza costruito di impegni di spesa, molte volte di carattere clientelare, che o sono incapaci di risolvere i problemi o sono destinati a restare sulla carta.

Anche gli interventi pur necessari per la SIR e per la STET sono compiuti in un modo che abbiamo dimostrato essere sbagliato ed inutile per risolvere i problemi che intendono affrontare. Per le partecipazioni statali avete affrontato questo problema gravissimo nelle norme del decreto senza un minimo di programma, con interventi sconsiderati, con pure erogazioni finanziarie.

Noi continueremo la nostra battaglia alla Camera dei deputati e riproporremo in quella sede le principali fra le nostre proposte di modifica, allo scopo di introdurre elementi certi di giustizia sociale nel prelievo, elementi selettivi nella fiscalizzazione nel senso che abbiamo proposto anche qui in quest'Aula e soprattutto di sfrondare radicalmente il decreto di spesa.

Onorevole Pandolfi, la mia impressione è che dipenderà da tale sfrondamento se questo decreto passerà entro i termini stabiliti dalla Costituzione.

Il nostro giudizio complessivo non può essere che fortemente negativo e l'esprimeremo tra poco con il nostro voto. Non neghiamo la necessità e l'urgenza di interventi congiunturali; vi abbiamo criticato anzi per il fatto che non li avete adottati a tempo e che avete preferito non far nulla pur di non compromettervi in vista della campagna elettorale: questo ha recato grave danno all'Italia e alla nostra economia.

La verità è che ci troviamo di fronte ad un Governo che non è all'altezza della gravità della situazione e il nostro paese, anche in campo economico, appare come una nave senza nocchiero in un mare in tempesta. (*Commenti dal centro*). Non facciamo questa constatazione nè con gioia nè per strumentalizzarla ai nostri fini di partito di opposizione. Siamo fortemente preoccupati per quello che si preannuncia poter avvenire nel prossimo autunno in fatto di recessione produttiva e di licenziamenti. Cosa volete che rappresentino, in questo quadro, questi decreti che vi apprestate a votare? Valgono molto di più, e accrescono i pericoli di una recessione, le misure restrittive adottate dalla Banca d'Italia.

Non siamo riusciti ad avere, nè qui nè alla Camera dei deputati, una discussione approfondita di politica economica generale e questo Governo, che pure è nato ormai da quattro mesi, non ha ancora un programma di politica economica, situazione assurda e paradossale. Abbiamo presentato un'ampia mozione di politica economica — vi ha fatto riferimento anche il collega De Vito — e su di essa abbiamo iniziato una consultazione nel paese: abbiamo incontrato la federazione CGIL - CISL - UIL, la Confindustria, la Confapi, le tre centrali cooperative, i movimenti artigiani e contadini, eccetera; abbiamo ricevuto osservazioni critiche che stiamo valutando attentamente, ma anche significativi riconoscimenti. Non riteniamo la nostra mozione come un documento compiuto, ma piuttosto come una serie di proposte,

quasi o poco più di una traccia, per un confronto, per una discussione e ci auguriamo di poterla discutere in quest'Aula alla ripresa di autunno.

Ad ogni modo, noi proseguiremo nella consultazione che abbiamo iniziato tra le forze sociali, economiche, politiche e democratiche per giungere a definire un vero e proprio programma di politica economica che noi prospettiamo al paese e per realizzare sopra di esso le più vaste convergenze tra le forze democratiche.

È nostra intenzione avere un confronto particolarmente approfondito con i compagni del Partito socialista su queste nostre proposte, con l'obiettivo, che a me sembra realizzabile, di giungere a posizioni comuni tra noi ed i compagni socialisti su parti importanti e decisive di un programma di politica economica.

Ci muove, ancora una volta, un alto senso della nostra responsabilità e dei nostri doveri, una consapevolezza della gravità della situazione del paese e dell'assoluta inadeguatezza di questo Governo a farvi fronte. Ci auguriamo che tutti nelle prossime settimane abbiano senso di responsabilità.

Anche da questa tribuna vogliamo rivolgere un appello ai dirigenti industriali del nostro paese, dell'industria pubblica e di quella privata, perchè essi non pensino di procedere ad atti unilaterali di forza, quali gli annunciati licenziamenti di massa, per affrontare così le difficoltà che, certo, sono reali delle loro aziende. Se lo facessero si andrebbe ad un accrescimento, ad un'esasperazione grave della tensione sociale e politica; si andrebbe a fatti traumatici in zone nevralgiche del nostro paese; si renderebbe difficile, forse impossibile, quella ricerca di soluzioni per le aziende industriali in crisi, ricerca che noi abbiamo cercato di perseguire anche nel corso di questo dibattito sui decreti economici del Governo. Mi riferisco alle aziende in crisi nel Mezzogiorno dove non si può e non si deve tollerare un arretramento dell'occupazione industriale. Mi riferisco anche alle vicende della FIAT.

È un fatto grave, onorevole Presidente, che l'Italia affronti questo periodo difficile, il

prossimo autunno, con un Governo privo di prestigio, inadeguato come quello attuale.

Non siamo noi soltanto ad enunciare questo stato di fatto; è assurdo, come fa l'onorevole Piccoli, accusarci di faziosità preconcetta e di volontà di strumentalizzazione. (*Commenti dal centro*).

Voce dal centro. No!

CHIAROMONTE. Leggete i giornali di questa mattina, onorevoli colleghi! Non sono io ad aver fatto interviste e dichiarazioni questa mattina sulla stampa italiana! (*Commenti dal centro*). Leggetevi le notizie di questi giorni e leggerete, non da cose scritte o dette da me, ma da cose scritte e dette da ministri della Repubblica, quanto grandi siano le contraddizioni all'interno della maggioranza e del Governo e quanto profondo sia il disagio complessivo: un disagio che porta all'inerzia, mentre ci sarebbe bisogno del massimo d'iniziativa, di tensione positiva sui problemi, sulle difficoltà del paese.

Del resto, onorevoli colleghi, noi tutti nelle Commissioni e qui in Aula abbiamo potuto assistere, qualche volta esterrefatti, al modo come si è mosso questo Governo nel corso della discussione dei decreti ed anche al fatto — voglio qui dirlo — che non mi sembra che questo Governo abbia un suo progetto, un suo programma, anche soltanto per il modo come affrontare il prosieguo di questa discussione nell'altro ramo del Parlamento.

Tranne rare eccezioni, che pur ci sono state, non abbiamo visto o ascoltato ministri che esponessero posizioni generali complessive, ma, specie sul secondo decreto, voglio dirlo anch'io, abbiamo assistito ad una sorta di questua, che per giunta è avvenuta sotto la pressione di distinti signori, a me sconosciuti, che stazionavano però nei corridoi delle Commissioni e dell'Aula.

Non si governa così, cari signori! L'Italia ha bisogno di un altro Governo ed è anche per questo, signor Presidente, che, votando contro i decreti, noi ribadiamo la nostra opposizione ferma e decisa contro questo Governo, ribadiamo la nostra preoccupazione che un Governo siffatto, così debole, così precario, così diviso, in una situazione econo-

mica difficile come quella che si preannuncia, sia pericoloso. E ci auguriamo, esprimendo questo voto, per il bene dell'Italia, che questo Governo possa essere sostituito al più presto da un Governo migliore. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

F A S S I N O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F A S S I N O . Onorevole Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi senatori, il giudizio a suo tempo espresso dal Partito liberale nei confronti del cosiddetto programma economico del Governo — programma per la verità unicamente delineato e mai portato a conclusione — non può che essere da noi ribadito nel momento in cui ci apprestiamo ad esprimere la nostra valutazione sui provvedimenti che nelle intenzioni governative dovrebbero aiutare il paese a superare il difficile momento economico.

L'attuale coalizione governativa, nata su fragili basi, frutto di contingenti disegni politici e per ciò stesso inidonea ad elaborare un organico programma di risanamento economico, ha cercato di colmare tale vuoto attraverso l'usuale strada degli interventi frettolosi, presentando per efficace politica economica quella che possiamo definire come attività disorganica e fine a se stessa.

Tale giudizio è ulteriormente rafforzato dal travagliato e contraddittorio *iter* che i decreti-legge hanno avuto in sede di Commissioni, dove settori della medesima maggioranza hanno espresso, e non solo nelle Commissioni ma anche in Aula, perplessità e riserve sull'adeguatezza di parecchie delle misure proposte.

I contrasti all'interno della coalizione governativa sono peraltro anche il riflesso dell'aperto dissenso manifestato dalle varie parti sociali nei confronti dei decreti stessi.

Nel complesso noi giudichiamo perciò con rammarico — e sottolineo l'espressione « con rammarico » — il fatto che i due decreti

non realizzino la manovra complessiva di contenimento dell'inflazione e di stimolo degli investimenti.

Quanto ai singoli punti di maggiore importanza, vogliamo ancora ricordare — anche se caduta — come prova evidente dei gravi errori derivanti da una distorta e superficiale visione, anche giuridica, dei problemi economici, la tentata imposizione ai lavoratori dipendenti del prelievo dello 0,50 per cento delle retribuzioni, destinato alla costituzione di un non meglio definito « Fondo di solidarietà » per il risanamento delle aziende in crisi.

Il carattere di prestito forzoso e quindi di surrettizia imposizione gravante su di una sola categoria di cittadini rendeva il prelievo forzoso costituzionalmente illegittimo. La gestione del fondo, così come veniva configurata, lasciava facilmente prevedere una destinazione antieconomica e di stampo assistenzialistico dei finanziamenti.

Il tutto poi per aggirare l'ostacolo rappresentato da una modifica strutturale e funzionale del meccanismo della scala mobile, opportuna e forse indispensabile.

Se ci fermiamo un momento sul primo provvedimento concernente disposizioni in materia tributaria, sia pure accanto ad isolati elementi positivi, rileviamo che esso ha in sé caratteri negativi tali da inficiare la bontà dei primi.

Ci riferiamo, in particolare, alla scarsa chiarezza ed all'improvvisazione con cui si è operato su alcune aliquote IVA, a più riprese alzate e riabbassate, quasi si trattasse di una pura operazione contabile, trascurando, invece, le profonde ripercussioni che tale manovra avrebbe avuto in vasti ed importanti settori economici.

Sintomatico, a tal proposito, è stato il vertiginoso aumento dell'imposta di fabbricazione sugli alcoli, la cui riduzione, a seguito delle giuste proteste degli operatori del settore, ha parzialmente attenuato gli effetti disastrosi che una tale imposta capestro avrebbe avuto sui settori economici interessati, che ne avrebbero subito interamente l'incidenza.

L'imposta, anche nella sua nuova misura, rappresenta pur sempre un aumento rilevante del carico fiscale, cosicché è facile prevedere che gli effetti negativi dianzi accennati si verificheranno, seppure attenuati.

Con analoga superficialità si è operato nel campo edilizio, elevando sensibilmente le aliquote IVA relative alle cessioni ed importazioni di materie prime e semilavorate occorrenti per qualsiasi costruzione edilizia. Ciò comporterà inevitabilmente una lievitazione dei prezzi anche delle case di tipo economico, e questo in netto contrasto con le stesse dichiarazioni governative.

Per quanto riguarda il secondo disegno di legge (n. 999), se la parte concernente la fiscalizzazione degli oneri sociali, in linea di principio, può trovarci consenzienti, il suo livello troppo basso e la sua limitazione alle sole imprese manifatturiere ed estrattive, la rendono però insufficiente a ricostituire la concorrenzialità dei costi di produzione italiani nei confronti di quelli internazionali.

Noi siamo convinti infatti che sarebbe stato opportuno estendere la fiscalizzazione degli oneri sociali ai giovani al primo impiego, al settore edilizio, tuttora in grave crisi e che necessita di sostegni, e a quello turistico-alberghiero, che oggi è la nostra massima industria esportatrice e che soffre la concorrenza dei paesi mediterranei a moneta debole.

È da rilevare inoltre che la prevista percentuale di fiscalizzazione degli oneri sociali appare nettamente inferiore a quanto sarebbe auspicabile sia per il già citato recupero di concorrenzialità da parte delle aziende italiane, sia per l'abbattimento dei cosiddetti oneri impropri che non dovrebbero essere a carico delle imprese, avendo essi un carattere di generale socialità.

La seconda parte del disegno di legge numero 999, dedicata poi ad una interminabile serie di stanziamenti a favore dei più disparati settori ed aziende, ci pare debba essere giudicata alla luce di alcune considerazioni d'insieme.

In primo luogo, ci sembra che manchi un qualunque coordinamento tra le varie ero-

gazioni, che appaiono meri finanziamenti non destinati ad avere significativi effetti propulsivi sull'economia.

È da rilevare, poi, l'uso di vecchie forme di intervento, come nel caso degli stanziamenti a favore del Mezzogiorno, che si risolvono in un puro e semplice rifinanziamento di strumenti che già non hanno dato buona prova, e che non si vede in base a quale ragione debbano adesso funzionare.

I programmi finanziari per i progetti pluriennali appaiono vaghissimi, proiettati in tempi assai lunghi, per cui risulta incomprendibile, oltre che palesemente incostituzionale, la loro inclusione in un decreto-legge.

In conclusione, molte delle misure contenute nella seconda parte del disegno di legge n. 999 si risolvono in pura e semplice demagogia di spesa che accontenta chi la riceve per poco tempo, ma che è uno sciupio di pubbliche risorse.

Così come — ritornando al disegno di legge n. 988 — ingiustificato riteniamo il rifiuto del Governo e della sua maggioranza a rivedere gli scaglioni IRPEF e di collegarli organicamente con la riduzione del potere d'acquisto della lira, come proposto da noi in uno specifico emendamento.

Tirando le somme, i provvedimenti governativi ci appaiono nettamente insufficienti e, come abbiamo visto, in taluni casi persino dannosi, anche se si presentano come in una specie di *magna charta*. Certamente non possono essere definiti come programma economico (programma economico che l'attuale Governo promette e rimanda sempre, e non predispone mai).

I due provvedimenti al nostro esame sono quindi ben poca cosa sotto l'aspetto di una vera politica economica di governo in una situazione grave come l'attuale. La loro inconsistenza, salvo che per le spese inutili, è la fotografia dell'attuale incapacità del Governo a dare vita ad una politica organica di ripresa produttiva e occupazionale. Viene da chiedersi dove siano i bilanci di assetto, chi ne parli, come si possa operare con tali carenze.

I due provvedimenti — e concludo — sono in sostanza, se mi si consente, mere

iniziative, come ha detto il senatore Malagodi, di cosmesi economico-finanziaria, concepite in chiave propagandistica e non di effettivo rigore economico.

Sono infine completamente trascurati — e questo intendo sottolinearlo — gravi problemi, come quello energetico, ancora oggi relegato al livello di piano di studio, dimenticando il fatto che, se non si opererà adeguatamente nel settore, tra non molto il costo dell'energia supererà di gran lunga quello di altri paesi europei e grande sarà il rischio di *black-out* e quindi di paralisi produttiva che potrà verificarsi — auguriamoci che ciò non avvenga — nel corso del prossimo inverno.

Onorevole Presidente, colleghi senatori, concludo. Con queste considerazioni e per i motivi anzidetti nella dichiarazione di voto e nel dibattito dal collega Malagodi, noi liberali esprimiamo voto contrario nei confronti della conversione in legge dei decreti presentati dal Governo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti, nel suo complesso, il disegno di legge n. 988, con l'avvertenza che il titolo, nel testo proposto dalle Commissioni riunite, è il seguente: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 luglio 1980, n. 288, concernente disposizioni in materia tributaria ». Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti, nel suo complesso, il disegno di legge n. 999, con l'avvertenza che il titolo, nel testo proposto dalle Commissioni riunite, è il seguente: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 luglio 1980, n. 301, concernente misure dirette a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del sistema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno ». Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

(Vivi applausi dal centro, dalla sinistra e dal centro-sinistra).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

PECCHIOLI, CHIARANTE, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, PAPALIA, BERTI, COLAJANNI, LIBERTINI, MARTINO, POLLIDORO e SASSONE. — « Istituzione di nuove sedi universitarie in Piemonte » (1094);

MELANDRI, BARTOLOMEI, BOMPIANI, CENGARLE, COCO, D'AMELIO, DERIU, MANENTE COMUNALE, ORLANDO, PACINI, REBECCHINI, PALA, ROSSI, SALERNO, SCARDACCIONE, SICA, SPITELLA, STAMMATI, TIRIOLO, VALIANTE, VENTURI e VINCELLI. — « Tutela della ceramica artistica » (1095).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

« Notificazioni di atti a mezzo posta e di comunicazioni a mezzo posta connesse con la notificazione di atti giudiziari » (1031), previ pareri della 1ª, della 6ª e della 8ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Proroga al 30 dicembre 1981 delle funzioni del Comitato interministeriale di coordinamento per l'attuazione degli Accordi di Osimo nonchè della relativa segreteria » (1048) (Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza » (1045) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª e della 11ª Commissione;

SAPORITO ed altri. — « Determinazione del contributo annuo dello Stato a favore della Associazione Bambini Down (ABD) per il sostegno dell'attività di promozione sociale e di tutela degli associati » (1078), previo parere della 5ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Norme in favore dei militari di leva e di carriera appartenenti alle forze armate, ai corpi armati ed ai corpi militarmente ordinati, infortunati o caduti in servizio e dei loro superstiti » (501-B) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati in un testo unificato con i disegni di legge di iniziativa dei deputati Accame ed altri; Tassone ed altri; Alberini ed altri*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

CONTERNO DEGLI ABBATI Anna Maria ed altri. — « Norme per la modifica dei programmi della scuola elementare » (1038), previo parere della 1ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

MEZZAPESA. — « Adeguamento dell'assegno per l'assistenza personale continuativa erogato dall'INAIL ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 » (1011), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di comunicazione concernente nomine in ente pubblico

P R E S I D E N T E . Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del sig. Demetrio Corno, del prof. Umberto Casoli, del dott. Marruccio Marrucci, del dott. Agostino Giuliano, del sig. Davide Morlicchio, del sig. Olindo Burgassi, dell'ing. Paolo Vitelli, dell'ing. Francesco Vasco, dell'avv. Andrea D'Aquino, dell'ing. Paolo Ricciuli, dell'ing. Giorgio Cantù, dal rag. Ercole Lorenzo, del dott. Dino Zoni, dell'avv. Paolo Sorteni, del dott. Piero Negrone, del dott. Francesco Veroni, del rag. Alberto Sada, del rag. Gianni Negrini, del rag. Francesco Vismara, del rag. Vittore Beretta, del dott. Angelo Pedol e del dott. Gilberto Greci a membri del Consiglio di amministrazione della Stazione sperimentale per le industrie delle conserve alimentari in Parma.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo).

Annunzio di documento trasmesso dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato

P R E S I D E N T E . Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8 della legge 12 agosto 1977, n. 675, la bozza del decreto che regola le operazioni di locazione finanziaria.

Detto documento è stato deferito dal Presidente della Camera dei deputati, per il

parere, alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

**Annunzio di documento
trasmesso dal Ministro della difesa**

PRESIDENTE. Il Ministro della difesa ha trasmesso copia del verbale della riunione del 16 giugno 1980 del Comitato per l'attuazione della legge 16 giugno 1977, n. 372, sull'ammodernamento degli armamenti, dei materiali, delle apparecchiature e dei mezzi dell'Esercito.

Il verbale anzidetto sarà inviato alla 4ª Commissione permanente.

Sulla ripresa dei lavori del Senato

PRESIDENTE. Secondo quanto convenuto unanimamente nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, per la normale ripresa dei lavori, dopo le ferie estive, il Senato sarà convocato a domicilio.

Tuttavia non è da escludere che, qualora la Camera modificasse i decreti-legge oggi approvati, il Senato debba essere convocato entro breve termine per la seconda lettura.

Al riguardo occorre tenere presente che presso l'altro ramo del Parlamento si è deciso di convocare le Commissioni per il 19 agosto e l'Assemblea, presumibilmente, per martedì 26 agosto.

Pertanto, considerato che il termine di conversione del decreto-legge fiscale scade alle ore 24 di lunedì 1º settembre e che il termine di conversione del decreto-legge di spesa scade alle ore 24 di domenica 7 settembre, l'eventuale convocazione del Senato potrebbe aver luogo tra giovedì 28 e sabato 30 agosto, nel caso che la Camera modifichi il decreto-legge fiscale, e tra giovedì 4 e sabato 6 settembre, nel caso che la Camera modifichi soltanto il decreto-legge di spesa.

Tenuto conto del fatto che la condizione delle predette convocazioni — ossia la eventuale modifica dei decreti da parte della Camera — sarà nota solo all'ultimo momento,

avverto che le convocazioni stesse potranno, avvenire con un preavviso di solo 24 o 48 ore, e ciò in deroga alla disposizione del primo comma dell'articolo 56 del Regolamento del Senato.

A tal fine la Presidenza, oltre alla consueta comunicazione telegrafica, provvederà a dare tempestiva informazione dell'eventuale convocazione avvalendosi dei mezzi radio-televisivi.

Per le ferie estive

PRESIDENTE. Dato che dubbi non possono esservi per lo meno circa la pausa ferragostana, ad ognuno dei colleghi, al Governo, al Segretario generale ed a tutti i collaboratori del Senato, ai giornalisti e radiocronisti accreditati presso Palazzo Madama esprimo un augurio sincero di buone ferie. (*Vivi, generali applausi*).

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza.

BERTONE, segretario:

DE GIUSEPPE. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento interno delle politiche comunitarie.* — Per essere informato sull'esattezza della notizia, ampiamente riportata dalla stampa, riguardante la mancata utilizzazione, da parte dell'Italia, di 2.700 miliardi di lire messi a disposizione dalla CEE ma lasciati inutilizzati per ritardi burocratici o per ignavia di operatori pubblici e privati.

Nell'eventualità in cui la notizia fosse esatta — considerato il grave danno subito dall'economia italiana — l'interrogante chiede di conoscere le urgenti iniziative che il Governo ritiene di adottare o di proporre per facilitare l'utilizzazione di fondi comunitari senza ulteriori, inammissibili ritardi.

(4 - 01302)

PINNA. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Premesso che l'interrogante si è fatto carico, più volte, di segnalare l'abbandono cui sono soggetti i monumenti della città di Oristano, risalenti al periodo dei Giudicati e della quadripartizione geografica della Sardegna, monumenti che, ove non si intervenga prontamente, rischiano di andare distrutti;

considerato:

a) che la torre di Mariano II, nel centro storico, da oltre 5 anni, nonostante gli stanziamenti stabiliti, non viene ancora riparata;

b) che la torre di « Portixedda » sta crollando, torre che segnava la cinta muraria entro la quale era ubicata la città medioevale;

c) che lo stesso grande portale di « Vittu s'ottu », a ridosso della chiesa del Rimedio, risente chiaramente dell'incuria cui è abbandonato,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti si intendano adottare a salvaguardia di quei beni culturali.

(4 - 01303)

P R E S I D E N T E . Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta (ore 23,20).

Dott. ADOLFO TROISI

Direttore Generale

Incaricato *ad interim* della direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari